



D E L L E
SCUOLE SACRE

LIBRI DUE POSTUMI

DEL CONTE PALATINO .

DOMENICO AULISIO

Giureconsulto, Lettor Primario Vespertino del Di-
ritto Civile nella Real Università Napoletana,
Reggio Maestro d' Architettura Polemica,
Jatro-Fisico, Cronologo, Poëta, &c.

Pubblicati dal Suo Erede, e Nipote

NICOLO' FERRARA-AULISIO.

LIBRO PRIMO,

O V E S' H A

L' Origine, Mirabile Progrefso, e Sacrilego Fine

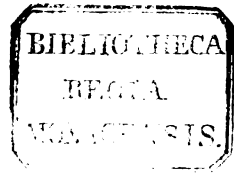
DELLE SCUOLE SACRE FRA GLI EBREI.



I N N A P O L I

Presso FRANCESCO RICCIARDO MDCCXXIII.

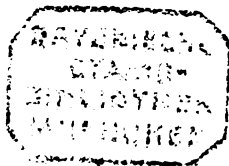
Con Licenza de' Superiori.



*All' Illustrissimo Signor mio, e
Padrone Colendissimo,*

I L S I G N O R
D. GAETANO
ARGENTO

*Reggente del Collateral Consi-
glio, e Presidente del Sacro
Reggio Consiglio.*



Iccome nell' addozzio-
ne dè' figliuoli addive-
a 2 nir

nir suole, che d'essi dal padre naturale alcuni per interesse altrui si diano, alcuni per capriccio alla famiglia arroger si vogliano, e pochi siano quelli, ch'imitando più da presso Natura, o per meglio dire, emendandone in certo modo i difetti a tal padre vadano, da quale per somiglianza di genio, e di costumi potresti dire, che più tosto uscir doveano: ne' Libri, che sono nobilissimi parti dell'umano ingegno, quando fuori alla luce si mandano, la stessa varietà non senza diletto osserviamo; conciofiacchè gli Autori sovente corrano a dedicarli a tal Personaggio, donde più a se di vantaggio sperano, che all'Opera loro di splendore, e di tal'altro prendasi per pompa, e fatto ricercata protezione, e non raddo per acquistare con questi mezzi rinomea; fra quegli ultimi pochi ha luogo il presente Libro, che venendo alla luce dopo la morte del suo Autore mio Zio, avvengacchè si fosse per mia ingratitudine tralasciato di consagrarlo al Vostro Sublimissimo Nome, farebbe pur da se a Voi ricorso, come all'unico Personaggio, ch'oggi in Italia (e forse ancora in Europa tutta) se non fosse
già

già stato da altra mente prodotto , potrebbe produrlo. Voi solo fra tutti fornito di quella varia infinita erudizione nelle sacre , e profane cose , e di quel fino discernimento, di cui in così grave argomento usar conviene , conoscete il pregio dell' Opera, n'approvaste il disegno , e ne lodaste l'impressa ; e per altro non avrebbe di poco sua condizion migliorata, se , come ora postumo supplicante per difendersi dall'altrui malignità , si porta a Voi giusto Estimatore di simili fatiche , Padre , e Protettore universale della bella Letteratura , così fosse intieramente Vostro: il che è per parte del Vostro Eccelloso Valore, potrebbe facilmente esser' accaduto , e mi lusingo , che desiderate accaduto già fosse , non altrimenti che valentissimi Letterati in ammirando qualche perfetto altrui componimento , si racconta , che n'abbiano avidamente desiderata la gloria .

S'alzerebbe egli pertanto in isperanza d'un più prezioso , e ricco retaggio , quanto più dovizioso è il Vostro Patrimonio, che non fù quel dell'Autore . Il meno , che nel Vostro si conta , è la stupenda perizia
del-

delle Leggi Divine, ed Umane, la quale
quantasia, avvengacchè noi stessi nell'età
presente, mentr'ella è quasi nel suo merig-
gio, malagevolmente misurar possiamo, fa-
cendosi vedere sempre maggiore di quel,
che uman pensiero stimare avesse potuto,
pure per farne formare a' veggenti, ch'a
noi questa fortuna con ragione invidie-
ranno, un perfetto giudizio, basterà dir
loro, che Voi portaste a questo difficilissi-
mo studio una mente angelica, la cui chia-
rezza per niuna oscurità s'abbagliava, il
cui vigore per niuna difficoltà s'abbatteva,
la cui nettezza per niun dubbio si confon-
deva: Una memoria di così rara felicità,
che basta aver letta, ascoltata, detta, e
pensata cosa per averla sempre presente, e
pure le cose da Voi lette, ascoltate, dette,
e pensate sono, per poco non dissi infinite,
nè perciò viene l'una dall'altra confusa, nè
cacciata via: Una volontà, quanto accesa
per la virtù, tanto libera dalle furiose pro-
celle delle passioni, per le quali soppravve-
nute molti sublimi intelletti, anno sovven-
te tradite le giuste speranze, che d'essi eranfi
concepute: Un corpo ancora (necessario
stru-

strumento d'ogni virtù) di tempera adamantina, atto non solamente a tollerare il peso di fatiche incredibili non mai per alcuno accidente interrotte, ma di più a render volontarie le medesime necessità di Natura, per una lena non mai stanca, e dall'istesso travaglio presa, e rinfrancata, cosa, che in un Uomo straordinario, qual Voi siete, merita d'esser attentamente notata per argomento, che l' Eterna Provvidenza l'ha fuori del corso naturale ordinario fabbricato per un Personaggio, che secondo i suoi segreti consigli dovea vivere al negozio, ed al pubblico bene, piucchè a se stesso.

Or se a tutte queste cose s'aggiunga la scienza delle dotte lingue, la sterminata minutissima notizia de' tempi, e de' fatti, la pratica della buona Filosofia, la savissima riflessione nelle divine cose, madre, e figlia insieme di cotesta Vostra Illustre Pietà, il lungo, e sempremai glorioso esercizio del Foro con cotesta Vostra abbondantissima, e robustissima Eloquenza potrà Uom fare, se non adeguato, almeno appressante giudizio del Voostro sovrumano valore, il quale giunto

to a tanta altezza, dove all'invidia, come a' vapori, che non più di tanto in su levansi di terra, non è dato salire, ha fatto, che fiate senza contrasto non con altro titolo, che di comun Maestro appellato, provando in se tacitamente spesse fiate ciascuno da Voi quel rimprovero fatto da Sesto Cecilio a Favorino Filosofo (a).

Tanta è la copia delle Laudi, che in Voi s'adunano, considerato solamente come un perfettissimo Giureconsulto, o nello sceverare il giusto dall'ingiusto, consigliando altrui, o tuonando nel Foro per difesa dell'Innocenza; Ma chi potrebbe mai, quando anche glie'l permettenessero l'angustie, e'l carattere d'una Pistola degnamente con sua Orazione comprendere quelle più rilucenti, che in Voi risplendersi videro, dapoicchè sì rari talenti furono al pubblico bene impiegati, degnatafi la Provvidenza d'ascoltare i voti de' popoli, e per varj gradi inalzarvi al supremo della Repubblica, dove la bella schiera delle Virtù, che nella vita privata era stata oziosa, o per lo meno
sen-

(a) *Aul. Gell. Lib. II. Cap. 1.* Obscuritates Legum assignari non debere culpae Scribentium, sed inscitiae non assequentium.

senza teatro si mettesse in azione, in chiara luce, e a vista di tutto il Mondo? Non ogni perfetto Giureconsulto sarà perfetto supremo Ministro, s'è vero ciò, che n'avvertì Celso il Figliuolo, al riferir di Giulio Paolo (a); imperciocchè per fare non un semplice Giudicante, ma un Governador de' Giudizj fa d'uopo, ch' in lui dalla Civil Ragione non tanto sembri essersi ingenerata una scienza, quanto una certa bontà, come si disse già dell' incomparabile Aquilio Gallo.

Chi non ammira, e predica in Voi quella Vostra invincibile fortezza nel non piegare dal dritto sentiero per qual si fosse urto, scossa, o violenza? Quella Vostra maestosa severità co' rei, quando il richieda l'esempio, da potervi perciò meglio che Cassio chiamare *Reorum Scopulus*? Quella Vostra incomprendibile integrità, innocenza, sincerità, e candore delle quali preziosissime doti della Vostra bell' Anima, basta dire, che

b

la

(a) Cum de bono, & aequo quaeritur in eo genere. plerumque sub auctoritate juris Scientiae perniciosè errari. *L. Si servam. §. sequitur. D. de Verbor. Obligat.*

la malavoglienza non folamente non le attaccò mai col fuo viperino dente, ma ben fpeffo s'è ùdita inteffèr loro immortali encomj ? Quella Voſtra incorrotta Giuſtizia , con cui poco farebbe , fe folamente non faceſte Voi ſempre , fe non quello, che è giuſtiſſimo; ma inoltre, come richiede la Voſtra Carica , e l'ardente amore di queſta Virtù , a tutto potere , che dagl' altri ſi faccia, v' ingegnate, e che non venga dall'altrui malizia , e tracotanza ritardata , o attraverſata con ogni folleci tudine vi ſtudiate: ora ſpianando più glorioſamente , che Annibale, e Serſe quelle vaſte montagne, che talvolta per impedirne il conſeguimento ſi oppongono , ora abbreviando quegl' immenſi ſpazj d' obbliquità , e tortuoſi ragiri , per cui ſuol perderſi de' più forti il coraggio di venirne mai a capo ; douendofi per ſingolar gloria del Voſtro Nome raccontar nell'età futura, che ſedendo Voi al timone de' Supremi Tribunali , piati già per ſecoli invecchiati , con iſtupore , e gioja univerſale fianſi veduti finalmente del lor corſo a riva ; ficchè a' dì
no-

nostri viene quasi per miracolo additata la dicrepitezza d'una qualche inviluppattissima, ed importantissima lite, quella, che ne' tempi trafandati appena veniva segnata per la giovanezza di quasi che tutte: il che comunque non sia del tutto a grado di pochi, che di quella per lor soli beata eternità s'approfitano, chi non vede, e non confessa quant'importi all'utilità comune? E per fine quella Vostra sperimentata Prudenza, per la quale potete nel governo politico a Nerazio Prisco uguagliarvi, di cui, come scrive Sparziano, ebbe tanta stima, e confidenza il Grande Imperadore Trajano, che pensò a lui appoggiare la gran mole dell'Imperio (a); poicchè non essendovi persona, che meglio di Voi posseda la vera, e difficilissima economia, ed arcani interessi del nostro Regno, e dell'altre Potenze, Cesare col Vostro prudentissimo Consiglio hà regolato finora, e tuttavia v'è regolando in gran parte il felicissimo governo di questi Popoli. Egli, che si gloria non così delle numerose, e vaste

b 2 Pro-

(a) Commendo tibi Provincias si quid fatale contigerit.

Province al suo Scettro soggette , come del ben governarle , secondo lo che si dice avere scritto lo Stagirita à Filippo di Macedonia (a) E conciosiacosicchè la Prudenza Civile sia per così dire una Scienza a parte , di cui gli occultissimi principii non possono , nè debbono esser noti a tutti , come avvisa Dione di Siracusa in una sua Pistola a Perdicca , attribuendo con istrana , ma vaga espressione ad ogni governo la sua particolar voce , o linguaggio (b) , non è maraviglia se Voi , che que' linguaggi sapete meglio che altri la sua lingua nativa colla vivacità del Vostro Ingegno rattemperata dalla lunga speriienza de' grandi affari , sollevate quanto è in Voi del grand' incarco l'Augustissimo Padrone, il quale in gran parte su'l Vostro Zelo, e Condotta per gli affari del Regno si riposa , convenendo alla Vostra Vita a
ma-

(a) Sapientum Principum hoc est officium , ut non ab imperiis, sed per imperia sibi nomen, & admirationem pariant.

(b) Est enim vox quaedam cujusque gubernationis civilis, velut animalium quorundam, nam aliam Democratia, aliam Oligarchia, aliam Monarchia vocem emittit: has intelligere multi profitentur, sed longè absunt ab intelligendo praeter admodum paucos.

maraviglia il breve sì , ma fodo Pane-
girico , che del favio Aristone tefsè Pli-
nio (a).

Ma io m' accorgo , che già tratto
dalla vaghezza dell'argomento, scordato-
mi di scrivervi una Pistola, ho detto, co-
me d'Aufonio nell' encomiare l' Impera-
dore Graziano (b) si legge , più di quello,
che si conveniva ed alle strettezze di
essa , ed alla Vostra Modestia, come che
poco rispetto al Vostro Merito , ed al
piacere, che prendono tutti i buoni nel
sentir le Vostre vere lodi, a misura del
quale io son certo , che dispiace loro ;
che io finisca , come si spiega Cicerone
nell' Orazione a pro d' A. Cecinna , lo-
dando C. Aquilio Gallo (c) , ed Eume-
nio nell'Elogio di Costantino Magno (d).

Vi supplico intanto a prendere col-
la solita Vostra Generosità insieme col
Libro , anche me povero Nipote dell'
Autore, combattuto fieramente per mol-
ti

(a) Lib.xviii. Epistol.

(b) D'xi plura, quàm potui, sed pauciora, quàm debui.

(c) Non enim vereor de tali viro ne plus dicam, quàm vos aut
sentiat's, aut commemorari velitis apud vos.

(d) Contentus sis voce gloriae tuae.

ti anni da nimica fortuna ; affinchè
possa pregiarmi di vivere sempre Vostro

Illustr.Sig.mio, Sig.e Padrone Colendifs.

Napoli 19 Settembre 1723.

Umiliss., Obbligatiss. Servitor vero
Nicolò Ferrara Aulifio.

BIAGIO TROISIO

A L L E T T O R E .



Il se pur troppo vero Materno appresso l'Autore del Dialogo degli Oratori: Vita malignitatis humanae vetera semper in laude praesentia in fastidio esse; imperciocchè appena morto DOMENICO AULISIO Chiarissimo Letterato, e singolare ornamento della nostra Università, quasi spenta colla sua vita l'Invidia, e rimasane tutt'intera la stima, s'incominciarono a chiedere le sue gloriose fatiche. Uscirono dunque alla luce alcune sue Opere Legali in tre Tomi in quarto per industria d'alcuni suoi Discepoli, i quali però, ciò facendo, fecero, non volendo, gravissimo danno alla riputazione del Maestro, perchè non corrisposero alla grand'opinione, che di lui s'aveva, per esser quelle perfette in lor genere, ma non già a maraviglia; nè per altro doveva diversamente accadere, non solamente perchè questa è la sorte dell'Opere postume tutte, quasi parti Cesarei non ancora ben formati, ma di più, perchè quelle non erano state composte per lo Mondo Letterario, ma dettate alli soli giovanetti, alli quali è parte di Sapienza molte cose sublimi tacere, e adattarsi alla loro capacità: il che è così vero, che quelle medesime Opere in altre carte si trovano di molto accresciute. Questa è la motiva, perchè 'l Nipote, ed Erede dell'Autore, dappoicchè nimica fortuna ridusselo in istato d'esser più tosto scherno, che bersaglio de' suoi colpi, incominciò a pensare alla gloria di suo Zio, a procurar la quale esortato lui da me, e più fiate stimolato, Tu ora godi la presente lettura da se stessa assai nobile; intorno alla quale non voglio lasciare di dirti, che in alcune cose egli si dà il titolo d'Inventore, quando forse men dee, ma pur in lui piace almeno la maniera nuova d'insignarle con mirabil brevità, e chiarezza, come per esempio nella misura del Verso Ebraico, è genio di tal Poesia, il che si trova da molti tentato, e tra gl'altri da Francesco Vatablo, come attesta il di lui dottissimo Discepolo Giovanni Mercier. Ma conciossiacosacchè troviamo un particolar diletto nel saper la Vita dell'Autore, di cui l'Opera ammiriamo, ne diremo quì per ora quanto basta ad accrescere, ed illustrare quella, che ne porta il Crescimbeni nelle sue Notizie storiche degli Arcadi, stampate in Roma l'anno 1721.

VITA

V I T A

D I

DOMENICO AULISIO.



DOMENICO AULISIO nacque in Napoli l'anno 1649 a dì 14 Gennaro da Onorati Genitor Antonio, e Madalena Mayrette. Ebbe per Maestro nel Latino Muzio Floriati, celebre per le Opere stampate, e costui morto, il valoroso Lionardo Martena, nella cui Scuola furono suoi condiscipoli l'Eminentissimo Cardinal del Giudice, ed il Fratello Signor Principe di Cellamare: qui vi furono i suoi maravigliosi talenti a tal segno esercitati, che appena d'anni 19 si vide insegnare a' principali Cavalieri la Rettorica, e la Poetica con applauso universale. Nell' altre lingue Orientali, ed Occidentali, che possedette tutte a segno di parlarvi, e di scrivervi, non ebbe altri Maestri, che 'l bisogno, e'l travaglio, come ancora nelle severe Scienze; e pure in niuna d'esse si restò mai, se non toccatone il fondo, e divenutone perfetto Maestro, portando in ciascuna, o tentando di portare qualche cosa di nuovo: chiaro argomento del suo felicissimo ingegno, simile a quello di M. Catone, di cui disse Livio Decad. 4. Lib. ix: *Huic versatile ingenium sic pariter ad omnia fuit, ut natum ad id unum diceret, quodcumque ageret.* Restò egli privo del Padre in età d'anni 19, e dieci anni dopo di sua Madre, i quali lasciarono lo col peso di un picciolo Fratello, che rendutosi poi Religioso fra' Minori Osservanti in S. Diego, detto l'Ospedaletto, oggi ancor vive erede in gran parte delle virtù del Fratello; e di cinque Sorelle, delle quali due sono viventi, e fra queste la prima fù da lui collocata cō Agostino Ferrara, di cui è Figlio Nicod, da lui educato come proprio figlio, e lasciato Erede nel suo testamento; onde ebbe a combattere colla necessità, nemica comune de' Letterati. D'anni 26 cominciò ad insegnare nell'Università da Straordinario senza soldo: d'anni 34 ebbe una Cattedra ordinaria d'Istituzioni Civili con soldo di ducati cento. D'anni 40 ebbe la Cattedra del Codice, ch'è la massima fra le quadriennali di Legge, con soldo di ducati 140; e finalmente d'anni 46 ebbe la prima Cattedra del Jus Civile con soldo di ducati 1100, ch'esercitò con tant'onore fino alla sua morte accaduta alli 29 Gennaro 1717, essendo d'anni 68. Fù se-

pel;

pellito perciò con li soliti onori di Conte Palatino (che quì s'acquistano dopo 20 anni di pubblico Magistero) nella Chiesa parrocchiale di S. Anna di Palazzo , dove era stato battezzato. Resse ancora con Cedola del Serenissimo Re Carlo II. per 23 anni la Scuola d'Architettura Militare in Pizzofalcone con soldo di 25 ducati il mese, e si contano suoi Scolari molti personaggi illustri per nascita, e per l'opere stampate nella Polemica , e Strateumatica . Fù di genio solitario, non uscì mai di Città, poco ameno delle conversazioni, scarso di parole , e fatto solo per la Cattedra , lontano d'ogni ambizione , avendo rifiutato l'onore della Toga più volte offertoli dalli Signori Vicerè Duca di Medinaceli, e Conte Daun. In sua vita non ebbe altra febre, che quella , che in pochi dì gli diede morte, ma non perciò fù molto compresso della persona , per esser stato asmatico fin dalla sua gioventù. Fù grande Antiquario, anzi attaccato sì tenacemente all'antichità, che anche in Filosofia fuggì le novità, dove, o non mai possono aver luogo, compiacendosi della Platonica . Laonde usciti alla luce i celebri Pareri di Lionardo di Capoa suo Zio uterino , per esser quelli conformi a' sentimenti di Renato delle Carte, che allora primamente quì acquistavano reputazione, si scagliò contro d'essi , deridendo particolarmente con un satirico Epigramma l'ipotesi dell'Iride in intiero cerchio. Il che però gli tirò su'l capo una terribil tempesta , congiuratasi a lacerarlo con Versi Satirici tutti i Letterati amici del Capoa ; e gli convenne perciò ritirarsi , come fece , per sempre dalle conversazioni degli Uomini di Lettere , e sepellirsi quasi tra Libri . Et a questo accidente forse dee la Repubblica delle Lettere tante dottissime opere, delle quali eccone il Catalogo.

OPERE STAMPATE.

Gymnastii Constructio
Mausolei Architectura
Harmonia Timatica, &
Numeris Medicis.

His accessit Epistola

De Colo Mayerano .

Tutte in un Tomo in quarto stampate vivente l'Autore pressò il Rail-lard in Napoli nel 1694, che si ristamperanno di nuovo accresciute di più Note, ed Aggiunte fattevi dallo stesso Autore.

Commentariorum Juris Civilis

Ad Tit. Pandectar.

Acquirenda, vel amittenda poss.

Verborum obligationibus

Legatis , & fideicommissis

Solut. Matri. quomodo dos petatur.

Pignoribus , & Hypothecis

Bonis Maternis Officio ejus

Edendo Transactionibus

Vulgari , & Pupillari

Donationibus Censibus

Opusculum de Mora .

Quatuor Institutionum Canonicar.

Libros Commentaria ,

In tre Tomi in quarto stampati in Napoli per Stefano Abate, dal quale pure a suo tempo si stamperà il IV. Tomo dell'Instituzioni Civili, con altri Trattati ritrovati nelle carte dell'Autore, non più stampati.

OPERE MANOSCRITTE.

- Considerazioni sopra i Pareri del
 Capoa su l'esemplare stampato
 dal Bulifone nel 1681.
 Le Scuole della Poesia , cioè
 Degli Ebrei, e de' Greci *Tomo I.*
 Degli Latini, Taliani, Spagn. *Tom. II.*
Tutti due in quarto.
 Le Scuole della Matematica, o sia
 Dell'Architettura Civile *Tomo I.*
 Dell'Architettura Militare *Tom. II.*
Tutti due in quarto.
 De Polemica, & Civili Architettura
un'altro Tomo in quarto.
 Mare Magnum Rhetorum .
in un Tomo in quarto.
 Philosophicum Enchiridion:
in un Tomo in quarto.
 Descriptio, & Dispositio Veterum
 Numismatum.
 De Emendatione Temporum.
 Tres praelectiones Publicae .
 Parentationes tres .
 Dissertationes Nonnullae.
Tutte raccolte in 2. Tomi in quarto.
 Historiae de Ortu, & Progressu
 Medicinae Libri VIII.
In quattro Tomi in quarto.
E di quest'Opera ecco l'Indice per
paragonarla con quella del Sig. Glerico,
la quale fu cagione, che l'Autore
non pubblicasse questa sua, ch'era
già compiuta, e vicina al Torchio.
LIBER I. ΠΑΡΑΣΚΕΥΑΣΤΙΚΟΣ
 Historiae de Ortu , & Progressu
 Medicinae.
DE Jatrotechnis, seu Artificibus, &
Sophis.
 Sophistis, seu Jatrosophistis .
 Jatris, seu Empiricis.
 Jatromaeis, seu Obstetricibus.
 Agyrtis, seu Circulatoribus .
 Archiatri, eorumque ad percu-
 randos Aegros Administris.
 Medicis Palatinis, seu Archiatri
 Sacri Palatii.
 Comitibus Archiattrorum ex For-
 mula Regis Theodorici
Sigillum Regis Rogerii .
 Archiatri Popularibus.
 Medicis Militaribus, Deputatis, seu
 Scribonibus.
 Medicis Gymnasii, & Jatrolipis .
 Medicis Ludi Gladiatorii.
Ludi Gladiatorii Descriptio .
 Medicis , & Aliptis Trigariorum,
 & Factionum Circensium.
 Medicis Collegiorum Sacerdotalium.
 Archiatri Virginum Vestalium.
 Medicis Valetudinariis , & Para-
 balanis.
 Periodeutis, seu Circitoribus .
 Aegrorum Visitatione .
 Medicorum Discipulis, & Epheptotet
 Medicis Episcopis, & Conciliis.
 Actuariis, seu Practicis.
 Narteciis, & Parexodo.
 Medicinis, seu Stationibus, eorum-
 que Administris.
 Rhopopolis Pharmacopolis , &
 Unguentariis.
 Medicorum Honorario .
 Medicorum Diploide, & Exomide.
 Medicos interdum capite operto.
Sigillum Aesculapii.
 Medicinae Patroparadoxi .
 Eiusdem Scholis Privatis .
 Eiusdem Scholis Publicis .
 Musaeo, seu Bruchio Alexandrino.
 Didascalico Herophileorum in Fa-
 no Lunikari.
 Didascalico Erasistrateorum Smyr-
 nensi.
 Athenaeo Romano.
 Scholis Salernitanis.
 Professoris stipendio ab Aerario.
LIBER II. ΠΑΡΑΣΚΕΥΑΣΤΙΚΟΣ
 Historiae de Ortu , & Progressu
 Medicinae.
DE
 Medicinae nomine, & partitione
 Medicina Physica.
 Epoda, seu Cantamina .
 Exorcismi.
 Amuleta.
 Expiationes, Lustrationes .
 Jatromantica ab auguratione , &
 Medicis Alazonibus.
 Jatromathesis.
 Climaeteribus.
 Prognostico, ex decubitu.
 Jatromathematicis syntaxibus .
 Die,

Diebus Aegyptiacis.

Rhizotomia, & Therapea Religiosa.

Medicina Logica.

Pharmaceutica, &

Boëthetica.

Barumdem partibus.

DE

Medicina Botanica.

DE

Bocbo planta, & Pinu semper florida.

**Trifolio bituminoso, & pratensi,
item de Cumino.**

**Polichnemo, & Cyclamino, item
de Distamo.**

Partenice, & Papavere luteo.

Cerebro Palmae.

Moro arbore.

Papaveris calyce, & capitulo.

Toxicis, & Virga mœrina.

Uva marina, & Uva lupina.

Hysciam flore.

Abietis novellae Resina, seu Labyzo.

Crino, & Loto.

Lauro Alexandra, & Edera.

DE

**Medicina Helleborodotica, nempe
ex veratri usu.**

Oenodotica, seu vini dativa.

Aliptica, ex illitu, & unguentis.

**Infusoria, ab instillatione in venas
medicamentorum.**

**Transfusoria, ob infusionem bru-
torum sanguinis in microcosmi
venas.**

**Metallica, quae metallis morborum
fugatrix.**

**Musica, idest concentibus, & har-
monia morbos sedans.**

Ejusdem Testimonia Veterum.

Unguentaria, &

**Coronaria, quae in corollis, & un-
guentibus salutis opem inspiciunt.**

Cosmetica, &

**Commotica, quia ambo venustatis
curam, & decoris suscipiunt.**

**Chromatiaria, nempe alendo colori
vacat.**

Clinica, idest Februm hostis.

**Chemica propter remedium
Chemiae usum.**

DE ARTE SACRA.

DE

Hebraeis, & Chaldaeis.

Aegyptiis, & Arabibus.

Graecis, & Alexandrinis.

Indis, & Seribus.

Gallis, & Hyspanis.

Romanis, & Germanis.

DE

Jatrochemia, seu I-muth.

Nymphotomia.

**Deliacis, sive detestationem peran-
gentibus, aut curantibus.**

De Chyrgica

Ejusdem partibus.

**DE V. Syntheficos speciebus, vel
Compositionis, quae sunt.**

1 Synthetismus Conjunctio, &

Epidefis Ligatura Fracturum.

**2 Arthrembolon, Repositio luxa-
torum.**

**3 Taxis, Collocatio intestinorum,
Vulvae, recti intestini, &c.**

**4 Gastrorrhaphia, Abdominis suendi
ratio.**

**5 Epagogi, Abductio curtorum in
naribus, labiis, auribus.**

**DE X. Diaerefos Speciebus, vel
Divisionis, & sunt**

**1 Aplotomia, Simplex inciso in
abscessibus recta linea.**

**2 Pariaerelis, Praeciso in alis, ingui-
nibus, natibus, ano.**

3 Hypospatismus, in fronte.

**4 Periscythismus, in sincipite, &
praeputio nigricante.**

5 Angiologia, de Cucurbitulis

**6 Eccopi, Exciso in membris ni-
grescentibus in capitis fractu-
ris, &c.**

7 Cavusis, Aduftio.

8 Xylis, Rasio.

9 Rinisus, Limatio.

10 Ecprisis, Sectio per ferram.

DE

Variis Chyrgurgorum Classibus.

De Dentariis, &

Venae sectoribus.

De Emporio, & Balistra.

**Multipli clysterum genere, co-
rumque forma.**

c

De

De Auriculariis.

De eorum strigili clyffere, & forma.

De Aurium Morbis.

De Oculariis.

De Pixidibus oculariorum.

Eorum Specillo, & pexicillo.

Cucurbitulis, & Ambicibus.

*Cucurbitulis Gulpurnianis, &
Scaripho.*

Embryosphaſte.

DE

Medicina Diaetetica.

Psychoiatria, & Psycoſophia.

Gymnaſticae cum Medicina conſo-
ciatione, ejuſque partibus.

Hygieja nempe, & Therapeja.

Epſtata, ſeu de Athletica victus
ratione.

Varia victus ratione.

Diaetae viſ.

Adipſia, ſeu *Sitis expers.*

Gymnaſtica, ſeu Exercitatione.

Gestatione.

LIBER III. ΠΑΡΑΣΚΕΥΑΣΤΙΚΟΣ

Historiae de Ortu, & Progreſſu
Medicinae.

DE

Latitudine Medicinae

Eteniatria

Hippiatria

Cynosoſophia

Phytoſophia

Ichthyoſophia

Orneoſophia, &

Hieracoſophia

Tarichevtoſophia, ſeu

Medicandis funeribus.

Aipatheoſophia, ſeu

Morbis ſponte-factis, &

Medicamentis quotidianis.

HISTORIAE

DE ORTU, ET PROGRESSU

MEDICINAE

LIBER I.

DE

Amplitudine Medicinae:

Officio, & Fine Medicinae.

Inventu Medicinae.

Quo ordine, quaeque Medicinae
pars adinventae.

Adelotriatria Morborum, Pulſuum,
Urinarum, Medicamentorum.

Antiquis Medicinae miraculis.

Potentate Legislatoris in Medicos.

HISTORIAE

DE ORTU, ET PROGRESSU

MEDICINAE

LIBER II.

DE

Veteri Aegyptiorum, Hebraeorum-
que Medicina.

Appis, vel Apide, ſeu Oſiride.

Hor, vel Oro, ſeu Apolline Peone.

Hhone, ſeu Hercule:

Ophaſc, ſeu Vulcano.

Tzadiq, ſeu Aeſculapio:

Aeſculapio I-muth.

Thoth, ſeu Mercurio.

Sepan, ſeu Pronotheo.

Sillen, ſeu Sileno.

Jachin Jacobi nepote.

Rhea Oſiridis matre.

Toſorthro, & Athoth.

Iſciſc, ſeu Cerere.

Neit, ſeu Minerva.

Bubbaſte, ſeu Diana Ildhthia.

Thum, ſeu Polidamma.

Neqibhtzo, ſeu Neceſſone:

*Dii Aegyptiaci Zodiaci Signorum
ab Aſtronomia Medicinae conſo-
ciata traditi per Neceſſonem
Aegypti Imperatorem, opti-
mumque Aſtronomum.*

DE ARIETIS DIIS.

10 Aficcan Chontare.

20 Senacher Contarkre.

30 Aſentacer Seket.

DE TAURI DIIS.

10 Aficath Chœov.

20 Viroaſo Ero.

30 Aharph Rombomare.

DE GEMINORUM DIIS.

10 Theſogar Thoſolc.

20 Veraſua Ovare.

30 T epifaſoſa Phovor.

DE CANCRI DIIS.

10 Sothis Sothis.

20 Syth Sit.

30 Thumis Chnovmis.

DE LEONIS DIIS.

10 Aphruimis Charchnoumis.

20 Sit hacer Ipi.

30 Phuoniſie Phovpi.

DE VIRGINIS DIIS.

10 Thumis Tom,

20 Tho-

20 Thopitus Ovesteyxati.

30 Aphut Aphoso.

DE LIBRAE DIIS.

10 Seruchut Souchoe.

20 Atherechinis Ptichovt.

30 Atepien Chontare.

DE SCORPII DIIS.

10 Sentacer Stochnine.

20 Tepisseuth Sefimè.

30 Senciner Siemè.

DE SAGITTARII DIIS.

10 Eregbuo Rivo.

20 Segen Sefimè.

30 Chenen Commè.

DE CAPRICORNI DIIS.

10 Themefo Smat.

20 Epima Sro.

30 Homoth Isro.

DE AQVARI DIIS.

10 Oroasfoer Ptiav.

20 Astiro Aeu.

30 Tepisatras ptibuon.

DE PISCIIUM DIIS.

10 Archatapias Ariov.

20 Thopibui Chontare.

30 Atembu. Ptihiou.

HISTORIAE

DE ORTU, ET PROGRESSU

MEDICINAE

LIBER III.

Qui est

- De Medicis Graecis

Distributus in partes novem :

PARS PRIMA

De Medicis Phoroneo aetate supparibus.

De Thelchimbibus.

PARS SECUNDA.

De Medicis, qui Trojae excidium senis aetatibus progressi sunt.

De Idaeis, Daetylis, & Hercule Cretensi.

De Climene.

PARS TERTIA.

De Medicis, qui bellum Troicum quinis Generationibus antecessere.

De Teucro Scamantri.

PARS QVARTA.

De Medicis, qui quatuor generationibus ante bellum Trojanum floruerunt.

De Aesculapio Arcade.

Telesphoro.

PARS QVINTA.

De Medicis, qui tribus aetatibus Ilii cladem praevertunt.

De Aristaeo Theffalo

Athamante

Procryde

Polyido, Dracone, & Viro Galeota.

Aesore, & Alcimeda

Achille.

PARS SEXTA.

De Medicis, qui Trojae excidium duabus generationibus anteverunt.

De Chirone

Aesculapio Epidaurio.

Apolline, sive Pacone Graeco

Hercule Thebano, & Viro Anticyro.

Melampode.

PARS SEPTIMA.

De Medicis, qui Troicum bellum una aetate seniores sunt.

De Aesculapio Boecotio.

Aesculapio Messenio.

Aesculapio Theffalo.

Opione.

Aesimo, aliis Autolyçi filiis.

Cocyto.

Ocyroè, seu Hippone.

Jasone.

Glauco Anthedonio.

Agameda.

PARS OCTAVA.

De Medicis, qui in bella Iliaca floruerunt.

De Ilo, & Anchialo.

Palamede.

Achille Pelei.

Patroclo.

Pylia, caeterisque Vulcani Sacerdotibus, Lemniacis, & Philoctete.

Podalyrio.

Machaone.

Roma, & aliis Aesculapii filiabus.

PARS NONA.

De Medicis post bellum Iliacum.

De Aesclepiadis Medicis ad Hippocratem, & Aristotelem.

Oreste.

He-

Helena.
Aristolochia.
Herodico.
De Scientia profectionis Homericae.

HISTORIAE
DE ORTU, ET PROGRESSU
MEDICINAE
LIBER IV.

Qui est
De Medicis aliorum Gentium di-
tributus in partes XX.

Quarum est
PARS PRIMA
De Medicis Arabibus.
De Jahhharabh, seu Arabo.
De Reparata ab Arabibus Medici-
na.

De Alchemia.

De Odoramentis.

PARS SECUNDA.
De Medicis Foenicibus.
D E

Matzmor.
Tzidhone, seu Venerej
Curetibus.
Filiis Curetum.
Hercule Tyrio.
Jolao.
Gadmo.
Dardano.
Syddyk.
Efcumono.

PARS TERTIA.
De Medicis Hebreis, & Magis Syriis.
D E

Efau.
Rubeno.
Davide.
Salomone.
Jfaia.

Tobia Seniore.
Juniore.

Gamaiele.
De Tymiamate Sacro.
Resc-mor-deror, Unguento Sacro.
Quiddab, Ole Sacro.

PARS QUARTA.
De Medicis Babilonicis.
De Zer-Ateft, seu Zoroastre.

PARS QUINTA.
De Medicis Cirenensibus.
D E

Aristaeo.
Teraico, seu Batto.

PARS SEXTA.
De Veteri Persarum. ΔΑΙΤΑ.

PARS SEPTIMA.
De Medicis Seribus.
De Xin-nungo, seu Yengio.
De Xe-Hiang Odoramento.

PARS OCTAVA.
De Medicis Tauricis.
De Hecate.

PARS NONA.
De Medicis Cholchicis.
D E

Circe.
Medea.

PARS X.
De Medicis Ponticis.
De Conilo.

PARS XI.
De Medicis Phrygiae Majoris.
D E

Agdestide, seu Cybele
Tantalo.
Mida.
Gigge.
De Gbeddur.

PARS XII.
De Medicis Phrygiae Minoris.
D E

Oenone.
Agenore.
Abarbarea.
Euphorbo.
Amyco.
Alcibio.

PARS XIII.
De Medicis Thraciis.
D E

Thrace.
Orpheo, ejusque Patre.
Musaeo.
Zamolxi, seu Gebeleiz.
De Pbaride.

PARS XIV.
De Medicis Mysiis.
De Telepho.

PARS

PARS XV.

De Medicis Marubiis.

De Angitia, seu Marfo.

PARS XVI.

De Medicis Africanis.

DE

Ammone.

Symalide.

De Psyllis.

PARS XVII.

De Medicis Latinis.

DE

Jano.

Grane, seu Carna.

Roma.

Japide.

PARS XVIII.

De Medicis Etruscis.

De Tanaquil, seu Gaja Caecilia.

PARS XIX.

De Medicis Gallis.

De Drudis.

PARS XX.

De Medicis Schotis.

DE

Rhevoha.

Josina.

HISTORIAE

DE ORTU, ET PROGRESSU

MEDICINAE

LIBER V.

De Medicorum Sectis, quarum

PRIMA EST

ΕΜΠΕΙΡΙΚΗ, ΤΗΡΗΤΙΚΗ, ΚΑΙ

ΜΝΗΜΟΝΕΥΤΙΚΗ,

in qua Principes

Chiron Tethalus.

Aero Agrigentinus.

Philinus Cous.

Serapio Alexandrinus.

SECUNDA EST

ΛΟΓΙΚΗ, ΑΝΑΛΟΓΗΤΙΚΗ,

ΚΑΙ ΔΟΓΜΑΤΙΚΗ,

in qua Sectarii

Aesculapius Tethalus.

Pythagoras Samius.

Hippocrates Cous.

Praxagoras Cous.

Erasistratus Julietes.

Herophilus Chalcedonenfis.

Aesclepiades Prusienfis.

Paracelsus Helveticus.

TERTIA EST

ΜΕΘΟΔΙΚΗ,

in qua Principes

Themison Laodiceus.

Tethalus Trallianus.

QUARTA EST

ΕΠΙΣΥΝΘΗΤΙΚΗ, ΕΚΤΙΚΗ, ΚΑΙ

ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΗ.

in qua Principes

Agathinus Lacedaemonius.

Leonides Alexandrinus.

Athenaeus Attalenfis.

ULTIMA EST

ΕΚΑΕΚΤΙΚΗ,

in qua Principes

Cornelius Celsus Romanus.

Archigenes Apameus Syrus.

F I N I S

Rev. D. Januarius Fortunato Examinator Synodalis revideat, & referat. Neap. 3. Septembris 1721.

O. EPISCOPUS CASTELLANETÆ Vic. Gen.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

CUM Librum hunc, cui titulus: *Delle Scuole Sacre Libri due, &c.* E. T. jussa executus perquam diligentissimè percurriffem, quæque in eo continentur omni Fidei, & morum integritati consona deprehendiffem, & omnigenam Auctoris claræ in homines memoriæ eruditio-nem, miramque Orientalium linguarum peritiam demiratus fuiffem, magnopere exoptavi, ut in omnium utilitatem Typorum luce quantocius publicaretur, quod & sapientes omnes exoptant, si ad omnium vota sapientissimum Em. Tuæ judicium accedat. Neap. v. Idus Julias MDCCXXIII.

Em. T.

Humill., Addictiss., Obsequentiss. Servus
Can. Januarius Fortunatus.

Attenta supradicta relatione Dom. Can. Revisoris, imprimatur.
Neap. 23. Julii 1723.

O. EPISCOPUS CASTELLANETÆ Vic. Gen.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.

Mag. II. J. D. Laurentius Ripa videat, et in scriptis referat
GAËTA R. ULLOA R. ALVAREZ R. FALLETTI R.

Eminentissimo Signore.

PER comandamento di V. Em. ho letto il Libro: *Delle Scuole Sacre, &c.* composto dal difonto Dot. Domenico I Auliso, già Lettor primario di questa Università, e nel medesimo non solamente non ho trovato cosa, che sia alla Real Giurisdizione, o al buon costume contraria, ma bensì una profonda erudizione, e soda dottrina, che rende l'Autore per ogni verso laudabile, e l'Opera degna delle Stampe, se però così, e non altrimenti parerà all'Eminenza Sua. Napoli li 19. Luglio 1723.

Di V. Em.

Umilissimo Servitore
Lorenzo Ripa.

Visa relatione imprimatur; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica.

MAULEON R. MAZZACCARA R. GIOVENE R.



D E L L E
SCUOLE SACRE
 DEGLI EBREI
INTRODUZIONE.



Vedendo delle Scuole Sacre degli Ebrei, farà quanto veder tutto non men vago, che curioso de' loro studj. L'unico studio, ma nobilissimo degli Ebrei, e della scienza de' Letterati, e Cronologi d'oggi di più che altro degnissimo si fù sempre la Legge di Dio, così avendo lo stesso Dio comandato loro nel Deuteronomio al 7. del vi. Non ebbero eglino Accademie di lettere umane, nè le prezzarono ! Di Scienza non pubblicaron mai Libro. Non si legge alcuna loro invenzione nell' Arti: *unde eis tibi βίον εύρημα*, come gliene accagionò Apollonio Figlio di Molone, e che Gioseffo non niega

A ga

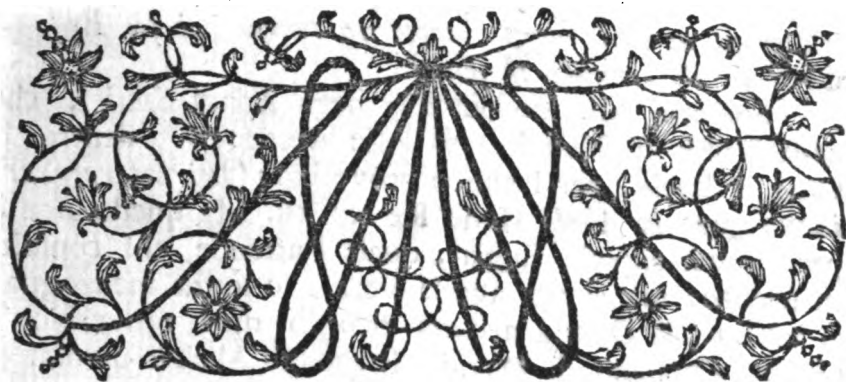
niega contro Apione lib.2. Non parlo quì di Salomone la cui scienza ebbe principio più alto assai , che d' Accademie . Nè meno di Scuole private d' Abbaco , di Versi , e altre tali , che non mancarono : e specialmente di Versi , ne' quali riusciron gli Ebrei , oltra ogni credere , elegantissimi.

Non manca però chi metta in Palestina ; e ne' paesi d'intorno Accademie di lettere umane , quasiche senz' esse manchi alcuna cosa alla piena gloria degli Ebrei : e non incontrandone ne' Libri Sacri menzione , son ricorsi alla conghietture : e ne anno trovato , a parer loro , in varie Città : in Theman , nell' Idumea : in Abela , nella Tribù di Nefali : in Kiriath Sepher , nella Tribù di Giuda . Anzi c'è taluno , che fin dentro Gerusalemme , ne' tempi almeno più nuovi , e sotto all' Imperio Greco , ne à fatto forger due di letteratura Greca .

Ma si contentaron gli Ebrei dell' Accademie Sacre : nè teneano bisogno alla lor gloria di questa Giunta d' Accademie di lettere umane , bastando loro a ciò le Scuole private , nelle quali ne potessero attingere quanto bastava .



Se



LIBRO PRIMO

Se ne' Libri Sacri vi sia menzione d' Accademia

CAPITOLO I.



HE in Theman Città dell' Idumea vi fosse un tempo Accademia di Scienze così Divine, come Umane, fù conghiettura di Cornelio a Lapide. Si mosse dalle parole di Dio appresso Geremia xxxix.7. *Numquid non ultra est sapientia in Theman? periit consilium à filiis? inutilis facta est sapientia eorum?* Donde par si raccolga, che anche a dì di Geremia vi fosse in Theman studio grande di scienze.

Altri però potrebbe credere, che ivi da Dio s'ebbe riguardo non ad Accademia, ma solamente ad Elifaz Themanita, uom saggio, antico, e che con Giobbe, di Dio, e della provvidenza di Dio dottamente, ed elegantemente disputò: e che 'l senso sia, *Naz vi sono eglino più in*

A 2

The-

*Theman uomini saggi , come un tempo vi fù Elifaz ?
Che ? se n'è perduto il seme ?*

Sospetta Martino del Rio negli Adagi Sacri , che nella Tribù di Neftali , vi fosse Accademia , dentro la Città d' Abela , per l' antico proverbio : *Qui interrogant. interrogant in Abela* II. de' Re xx. 18. Ma questo non è per ricever risposta saggia , quale l' attende chi consulta di scienze : ma sì per averla vera , e senza menzogna . A tal fine la Donna accorta ricordò quel proverbio a Gioab , Capitano di David . Erano gli Abelesi uomini di verità , non di scienza .

E per fine nel paese , che poi si assegnò alla Tribù di Giuda , pare ad Andrea Masio , che dia indizio d' Accademia co' l' solo , o puro suo nome il luogo detto קריית ספר *Kiriath Sepher* , che vale quanto *Città del Libro* . Nel Caldeo leggesi קריית-ארכי *Kiriath Archè* , *Città degli Archivi* . Ebbe questo luogo due altri nomi דביר *Dabbir* , che deve si leggere *Debbir* , e קריית-סנה *Kariat-Sannàb* più corretto *Kiriath Sennàb* . Giosuè xv. 15. 49. nomi amendue oscuri . Ad ogni modo , cotal nome più che ad altro , ci tira a credere , che fosse ivi l' *Archivio de' Cananei* . Il Saliano nell' Epitome An. del Mondo 2584. n. 50. Porrò *Dabira* vocabatur *Civitas literarum* , siue *Chariath Sepher* , eratque *Academia Chananitidis* . Corregansi *Dabira* , e *Chariath* , come abbiamo poco fa notato . *Debbir* in Ebreo suona *Oracolo* , *μαρτυριον* , che qui non à luogo .

I Talmudisti notano , che quivi *Debbir* è vocabolo Persiano , e che vaglia quanto l' Ebraico ספר *Sepher* , cioè *Libro* . E fù la lingua Persiana per la vicinanza , nota a Talmudisti di Babilonia . Onde si può loro credere ; benche in Persia oggi il *libro* non porti tal nome . L' altro titolo di *Kiriath Sennàb* , i Greci voltano *πύλιον γραμμάτων* *Città delle lettere* . *Sennàb* in Arabico per figura può significar le *lettere* , comeche propriamente
va-

CAPITOLO II.

5

vaglia la punta della cannuccia , che dipinge le lettere . La radice è **סנ** *Senn* , che corrisponde alla Ebraica **סנן** *Sciaman* , cioè *aguzzare* . Vegga altri , perche una stessa Città , posta nella Cananea , avesse tre nomi , tutti e tre d'una forza , e di tre lingue diverse : Ebreo **קריית ספר** *Kiriath Sepher* , Persiano **دبیر** *Debbir* , Arabico **كيريث سناب** *Kiriath Sennab* . Fù forse l'*Archivio comune* di tutti questi popoli ?

Fanciullesco è l'error del Leidekkero lib.xi., cap.i., n.10. , volendo , che l' *Gimnasio* , che i Giudei per autorità d'Antioco Epifane , aprirono in Gerusalemme . I. de' Maccab. 1.15: E che l'altro *Gimnasio* , che Giasone Sommo Pontefice alzò sotto la Rocca . II. de' Maccab. iv. 12. , non fossero altro , che Scuole , o Accademie . E pur nel Testo Sacro si dice , che furon *Gimnasii de' Giuochi* , come di Lotta &c. *Festinarunt participes fieri palestra.....Et in exercitiis disci.* vers.14.

Altre conghietture intorno l' antiche Accademie , accennate ne' Sacri Libri , può il giudizioso Lettore vederle appo Stefano Menochio , uom dottissimo , nella Repubblica degli Ebrei Lib.7. Cap.1.



Della

Della Scuola della Congregazione, o Sinagoga.

CAPITOLO II.



Rano fra gli Ebrei, per ciò ; che tocca alla Dottrina Sacra , due forti di Scuole pubbliche . Una בית הכנסת *Beth Hacceneseth* , ch'è quanto dire *Scuola della Congregazione* , che gli Ellenisti chiamarono *Sinagoga* . L'altra בית המדרש *Beth Hammidrash* , che vale *Scuola dell'Investigazione* .

Furono elleno le più volte queste due Scuole , tra se congiunte ; Un' edificio con due stanze , e dall'una passavasi all'altra : cioè finiti gli esercizi della prima , s'andava non lungi a que' della seconda : eccetto alcuni di segnalati , che sono le Feste colle loro Vigilie , trà le quali v'è il Venerdì , e'l Sabato: ne' quali giorni la Scuola dell'Investigazione si teneva chiusa , aperta solo la Sinagoga .

In amendue si trattava della Legge , e de' Libri Sacri , ma in diverso modo .

Nella Scuola della Congregazione negli antichissimi tempi si leggeva ogni Sabato una sezione della *Legge Civile* degli Ebrei , compresa nel Deuteronomio . Questo libro volle Dio , che da' Sacerdoti della Tribù di Levi si custodisse , e che ad ogni sette anni nella Festa de' Frascati , tratto fuori dall'Arca , ove si guardava , lo leggessero in luogo destinato , che fù poi il Tempio , al popolo . Deuter.xxxi. 9. 10. Quest'è quello , ch'ogni Re , nel principio del suo Regno,doveva trascriverfelo di sua mano dall'Original di Mosè , e andarlo leggendo di per di . Deuteron.xvii.18. 19. E 'n somma quest'è quello , che'l popolo teneva in obbligo d'ap-

apprendarlo, e i maggiori insegnarlo a' minori. Deuter. iv. 9.

Insegnerai le parole della Legge : לבניך ולבני בניך *lebbanècha velibhnè banècha a' figliuoli tuoi, e a' figliuoli de' figliuoli tuoi*, che si replica al cap. vi. 7. וְשִׁנַּנְתָּם לבניך *Vescinnantam lebbanècha & repetes ea filiis tuis.*

E perciò nelle Sinagoghe si leggeva ne' Sabati : fin tanto che poi, in discorso di tempo, alla sua lettura vi s' aggiunse, non solamente la *Legge Ponteficia*, contenuta nel Levitico, ma gli altri tre libri di Mosè, che tutti insieme compongono il Pantateuco. Avvenne ciò a' dì d'Ezra, cioè anni 397. avanti CRISTO N.S., ch'è l'Antichità, che ci rammentano gli Atti Apostolici xv. 21. *Mosè ἐν γυναικὶ ἀρχαίῃ, fin da tempi antichi è in ogni Città chi lo predichi per le Sinagoghe, dove ogni Sabbath κατὰ πᾶν σάββατον si legge.* Dicesi *Mosè*, cioè tutti cinque i suo' libri. Della sezzion corrente del Sabato si leggeva il Lunedì, e'l Giovedì antecedente, il solo principio.

Si leggevano parimente per le Sinagoghe il Sabato i Profeti: S. Luca iv. 16. 17., e negli Atti Ap. xii. 14. 15. E questa fù cosa più nuova: ed ebbe origine sotto il giogo d'Antiocho Epifane, che 'mpadronitosi di Gerusalemme τὰ βιβλία τοῦ νόμου, lacerò, e arse quanti aver ne poté alle mani, i libri di Mosè, ἐξαρτάσθαι αὐτοῦ pena la vita a chi gli occultasse I. Maccab. i. 59. 60. Ciò fù l'anno de' Greci 145, che ci ti-
11a all'anno avanti CRISTO N.S. 166. Diede perciò a' dolorosi Ebrei cagione di leggere, in luogo della Legge, i Profeti, come rapporta Elia Levita nel Tisbi. Ma riforendo due anni dipoi, sotto Giuda Maccabeo, nella Proseuca di Masfà, a rimpetto di Gerusalemme, pigliaron di nuovo ne' Sabati i libri della Legge, senza però lasciare la già intrapresa lettura de' Profeti. E quest'è quello ἐξέπρεσαν τοῖς βιβλίοις τοῦ νόμου, *spiegarono il libro della Legge*, che s'è nel I. de' Maccab. i. 48.

Il Sabato ancora, dopo letto Mosè, e i Profeti, si faceva l'*Orazione*, sponendo alcun passo nella lettura occorso. Questa Sposizione era schietta, e piana, e perche tramischia- ta di conforti, dicefi negli Atti Ap. λόγος παρακλήσεως, *Eforta- zione* XIII. 15. Dagli Ebrei אגדא *Aggadhab*, ch'è quan- to dire *Orazione attrattiva*, e come disse colui, *flessanima*. E corrisponde nella Chiesa Cristiana all'*Omelia*, o *Sermo- ni* de' Padri Greci, e Latini.

Sotto il primo Tempio, quando in Gerusalemme non era, che una Sinagoga, e'l Capo della Scuola era il Sacer- dote, egli stesso da sè faceva l'Aggadà. Onde è detto מורה ביהן *Cobèn Morèh*, *Sacerdote, ch'insegna*. II. Paral. xv.3. ma poi moltiplicate sotto il secondo Tempio le Sinago- ghe in gran novero, ed ammessi ad esser Capo, anche co- loro, che non erano della Tribù di Levi, per certa via di de- legazione, passò chi che sia, purchè il valesse, a far l'Aggadà. E succedea in due modi. Talora era invitato dal Capo. S. Paolo sedendo co' suo' compagni nella Sinagoga d'Antio- chia nella Pisidia, ebbe l'invito dal Capo. *Post lectionem au- tem Legis, & Prophetarum, miserunt Principes Sinago- gae ad eos, dicentes: Viri fratres, si est in vobis sermo ex- hortationis ad plebem, dicite. Surgens, autem Paulus & manu silentium indicens, ait.* Atti Ap. XIII. 15. 16. Talora chi aveva voglia di far l'Aggadà, da sè, senz'espresso invito, forgea dal suo luogo, e piacendo al Capo, faceva l'Aggadà: CRISTO S.N. nella Sinagoga di Nazareth, lesse prima in piè la profezia d'Isaia, e poi sedè. Ma scorgendo, che gli occhi di tutti stavano intenti verso lui, *Capit autem dicere ad il- los.* S. Luc. iv. 21., cioè forse di nuovo, e fece l'Aggadà. Faceasi cotal sermone sovente dagli Scribi. S. Marco I. 21. 22.

Il costume d'oggi di non si scosta da questo, chi vuol far l'Aggadà, (che facilmente ad ognuno è concesso) forge dal suo luogo, stando tutti gli altri cheti, e affissi nella Scuola: e ammantandosi col טלית *tallèt*, ch'è un drappo di lana qua-

quadro, da' canti del quale pendono quattro fiocchi זיזית *zizith*, ovvero senz'effo, s'accosta all'altaretto, ch'è al capo, o in mezzo della Sinagoga, e, appoggiato incomincia il suo dire con un verfetto della lezzion corrente, detto נושא *Nosè*, cioè *Soggetto*, a cui aggiugne il מאמר *Madmar*, cioè un *Motto*, o *Detto de Savj*, e si v'è facendo la strada a qualche materia, che venga a proposito della detta lezzione, vi discorre allegando passi di Scrittura, ed autorità di Rabbini. R.Modena p.2. cap.1. n.7.

A denotare la Sposizione, si costuma non solamente la voce d'*insegnare* διδάσκειν, come ne' luoghi sudetti, ma ancora quella di *predicare*, κηρύσσειν S.Luc. 1v. ult. *Et erat predicans in Synagogis Galilee*. Così negli Atti Ap. 1x. 20. ἐκκέρυσσε.

D'essa credo debbia intendersi, quando di S.Paolo leggiamo. *Et disputabat in Synagoga per omne Sabbatum*, negli Atti Ap. xvi. 1. 4. dove quel *disputabat* nel testo greco è διαλέγετο, che vale anche *sermonava*. E nel ver. 19. *Ipse verò ingressus Synagogam, disputabat cum Judeis*. Nel Greco διελέχθη τοῖς ἰουδαίοις *fece un sermone a' Giudei*. Così ancora al cap. xvi. 1. 2. e 17. cap. xix. 8. cap. xxiv. 12. ed altrove.

Nelle Sinagoge s'orava anche pubblicamente. S.Matteo vi. 5. E ciò ogni giorno. L'orazioni d'ogni giorno in varj tempi ricevettero varie giunte, e alterazioni. Fra quelle, ch'oggi s'usano, la più antica sembra la cotanto celebrata, che dal novero delle sue parti dicesi שמנה-אשרי *Scemonà-ascre*, cioè Diciotto, che la rapportano a Ezrà. In essa gli Ebrei, benedicendo Dio, chiedendogli le cose più necessarie, vitto, sanità, senno, libertà, perdon de' peccati, e somiglianti. Quale riuscendo lunga, (che tale l'amavano i Farisei, *orationes longas orantes*. Matteo xxxi. 1. 14.) CRISTO S.N, a ciò riguardando, ne insegnò a noi una più breve; *Scit enim Pater vester quid opus sit vobis, antequam petatis eum*. S.Matteo vi. 8. Rincrebbe agli Ebrei stessi la lunghezza di cotesta lor Orazione, e sì n'andarono a comporre un compendio, o co-

B

me

me essi dicono מעין *Mehhbèn*.

Il Capo della Sinagoga, oltre il nome generale di מורה *More*, cioè *Maestro*, o *Dottore*, è chiamato da' Giudei הון *Hazan*, cioè Επισκόπος, a cui si dava un ministro שמש *Sciammasc*, ch'è quanto dire, δίακονος, da S. Luca collo stesso senzo ὑπέρτατος, che porse a CRISTO Nostro Signore nella Sinagoga di Nazaret il libro d'Isaia, e al quale CRISTO S.N. letto, e ripiegato, lo restituì. S. Luca 1v. 20. E fù abbaglio d'Epifanio allora, che avendo nominati gli Azaniti, cioè *Hazananim*, gl'interpreta διακόνος ἢ ὑπέρτατος, che sono sposizione di שמש *Sciamasim*, e non d'הזנים *Hazananim* contro gli Ebioniti n. 111.

Altro nome del Capo stesso fù שליח צבור *Schiliabh tzibbur*, e vale Ἀποστύλεις ἐκκλησίᾱς, come nell'Aruch di R. Nathan. Nè debbono cotesti *Apostoli della Chiesa* de' Giudei confondersi in uno cogli *Apostoli del Patriarca* fra' Giudei medesimi, de' quali ne lasciò ricordanza Epifanio al num. 4., l'Imperadore Onorio nella L. 14. Cod. Theodos. de *Judeis*, che non sono, che i Senatori, i quali insieme co' lor Presidente (da Epifanio, e da altri detto, *Patriarca*) componevano il Sinedrio. Il Casaubono nell'Esercit. 14. cap. 2. avviluppa in un fascio gli *Echmalotarchi*, che furono i *Principi della Cattività* in Babilonia, i *Rosce Jeseibà*, che furono i *Capi dell'Accademia* in Jabne, e Teberiadè, e i *Patriarchi*, che non intese essere i *Presidenti del Sinedrio*, nè che gli *Apostoli* erano i suoi Senatori; conforme il tutto nel discorso di quest'Opera, sarà manifesto.

Ora questo Capo della Sinagoga, o Vescovo, o Apostolo della Chiesa, che vogliam dire, nel Testamento Nuovo, s'appella ἀρχιεραρχίας, *Principe della Sinagoga*. Atti Ap. xviii. 8. 17. Nè v'era altro Capo. A ragion si chiede, ond'è, che poi negli Atti stessi, quasi che fossèro più, leggiamo, *Principi della Sinagoga* xxi. 15. Il Ligtfoot nell'ore Ebraiche sopra S. Matteo al C. 1v. ver. 23, trattando a parte de *Synagogis*, in-

fe-

segnò, che *Principi della Sinagoga* ἀρχιμαγιστροί, siano quei tre, che formavano il Maestrato della Sinagoga, giudicando delle cause, che 'n essa occorrevano. Mà è rifiutato dalle sudette parole degli Atti Ap. in esse ci si mostra, che i Principi della Sinagoga avean cura non di cause forensi della Sinagoga, ma solamente dell'ufiziare, che vi si faceva, come della lezione de' Libri Sacri, dell'Aggadà. Or questi non eran, che due, חזן *Hazan Vescovo*, e lo שוחט *Sciammasc Diacono*, del quale favella S. Luca nel Vangelo iv. 20. Dico, che questi due sono, che 'n generale, dal più degno, furono comunemente nomati *Principi della Sinagoga*.

Nè dè esser maraviglia. Diremo altrove, che nella Sinagoga Magna, avvenga che vi fosse un Capo detto שופט *Sopheth*, e סר *Sar*, cioè *Rettore*, e *Principe*; tuttavia esso col suo Luogotenente, in comune da Artaserse vengono detti שופטים *Sophethim*, *Rettori*, e da Ezra סרים *Sarim*, *Principi*. Così nel Collegio Sacerdotale di Gerusalemme, essendovi il Pontefice, e' l' סגן *Segban*, o Vecepontefice, ne' Vangeli, e negli Atti Ap. più volte con voce generale dal più degno, si trovano appellati entrambi ἀρχιερείς, *Pontefici*, o *Principi de' Sacerdoti*. E quest'è la vera ragione, perche Anna, non meno che Caifa, sia chiamato Principe de' Sacerdoti, anche quando d' Anna solo si favella. Atti Ap. iv. 6.

S'è detto, che nelle Sinagoghe la lettura della Legge mirò a compiere il מצוה *Metzaucha*. *præcipio tibi* precetto divino. *Insegnerai le parole della Legge a' figliuoli de' figliuoli tuoi*. Deuter. iv. 9. io. vi. 7. Ch'è lo stesso, che dire, che nelle Sinagoghe fù il Catechismo de' Fanciulli Ebrei. Onde siegue, che l' חזן *Hazan*, o Capo della Sinagoga, fù il Catechista descrittoci da S. Paolo a' Romani i. dal vers. 13. fino al 23.

L' *Hazan* tuttavia inquanto prendea l'ufizio d'addottrinare i fanciulli (così ancora i Proseliti) tanto nella Sinagoga, quanto in casa lor propria, sempre esso portava il nome di

מורה *More*, cioè *Maestro*, o *Dottore*. II. Paral. xv. 3. ימים רבים לישראל ללא אלהי אמת וללא כהן מורה וללא חורה *Vejamim rabbim leisra'el lelo Elobè èmeth ulelo COHEN MORE' ulelo TORA' . Et dies multi Israeli absque Deo Veritatis, & absque COHEN MORE' Sacerdote Doctore, & absq; TORA' Lege, opure absque Doctrina; perocche Torà a significar l'uno, e l'altro si stende . E diconsi Legge , o Dottrina le lezioni del More, o Catechista . Forse soverchio è notare, che מורה *More*, חורה *Tora* sorgono amendue dall' istesso fonte ירה *Jarà*, ch'è *Insegnare* .*

Niente di ciò sovvenne al Ligtfoot nel luogo citato, che a farci accorti, che nelle Sinagoghe fù il Catechismo, ci propone le sole parole del Talmud Babilonico nel Cod. Berachoth: *Qual'è egli il privilegio delle femmine? Egli è, che i lor figliuoli leggano nella Sinagoga.* Dove la Chiofa: *I fanciulli Scolari sogliono addottrinarsi in presenza del lor Maestro nella Sinagoga.* Ma di un fatto vero ci reca una falsa pruova . Non si nega, che nella Sinagoga i fanciulli Ebrei s'ammaestrassero nella pietà; ma che i luoghi di quegli Autori, che adduce, ciò provino, quest'è quel, che si nega . Perocche sì fatte parole tutt'altro vagliono, fuor quello, ch'egli pretende . Si parla di fanciulli, che leggono, e leggendo s'addottrnano nella Sinagoga . Ch'entra ciò col Catechismo? Lo 'ntento di coloro ci vien chiaramente spiegato dalla costumanza, ch'ancor oggi la mattina del Sabato osservasi tra gli Ebrei . Letta, che s'è nella Sinagoga la *פרשיה* *Parascia*, cioè la parte, che tocca del Pentateuco . Lo dirò colle parole di Leon Modena Rabbi: *Poi si legge un luogo de' Profeti più conforme alla lezzion corrente, che si chiama ל'פסרה* *Haf-tarà*, e per lo più la dice un fanciullo per esercitarlo; de' Riti Ebraici p. 3. cap. i. n. 17. Dal qual libricciuolo variamente impinguato da Gio. , e Jacopo Bustorfio, ne uscì fuori la *Sinagoga Judaica*. ל'פסרה *Haf-tarà*, quasi dica *licenzia-*
men-

mento, è l'ultima lezione su'l chiuder la Scuo la : il suo fonte è פפר *Pitter*.

Egli è vero, ch'alcuni avendo il dextro di farlo, addottrinavano anche di vantaggio i figliuoli, e i nepoti in casa, non leggendosi precetto, che lo vieti. Lo stesso voglio aver detto della Circoncisione, che si fa ordinariamente nella Sinagoga, ma se alcuno vuol circoncidere il fanciullo nella propria casa, non gli è disdetto. R. Modena part. 4. cap. 8. n. 5. Nè in altro luogo, che 'n casa par, che fosse circumciso il Signor Nostro GESU, perocche Betlem, dove e' si trovava, non fù che כפר *Cephar*, cioè *Villa*, κώμη. Gio: VII. 42. Giustino nell' Apolog. II. βεθλεέμ κώμη τις ἐστίν *Bethlehchem è un certo villaggio*, da S. Girolamo è anche detto *Villula*. Laonde non fù in essa Sinagoga, per intenderlo ivi circumciso, non potendo aprirsi Sinagoga, fuorchè nelle grandi Città, come diremo nel Cap. che siegue. E se fosse stato trasportato per ciò in qualche Proseuca vicina, se alcuna ve ne fù, non lo ci avrebbe S. Luca taciuto al cap. II. 21.

Non è lo stesso del Battista, che fù circumciso fuor della casa, nella Sinagoga, che tanto vagliono le parole dello stesso S. Luca I. 59. ἦλθον περιτεμεῖν τὸ παιδίον. *Vennero, o pure Andarono a circoncidere il fanciullo*. La sua patria si fù la Città di Giuda, nelle contrade della Montagna: ἐν τῇ οὐρεσὶν ἐν πόλει Ἰερὺδα *in montanam . . . in Civitatem Juda* ver. 39. cioè Hebron, Città Sacerdotale, una del Rifugio. Giosuè XXI. 11. 13. Che non ci fa dubitare, che 'n essa fù Sinagoga, per quello, che poco stante diremo.

Delle

Delle Proseuche

CAPITOLO III.



Ra fra' Giudei vietato così senza scelta, edificare in ogni luogo le Sinagoghe. Distinsero fra *גְּבִיר גִּדְּבֹלָה* *Ghbir Gedbola*, e *כֶּפָר* *Cephar*, cioè fra *Città grande*, e *Villaggio*, volendo, che non miga ne' *Villagi*, ma solamente nelle *gran Città* fosse lecito aprirle.

E definirono per *Città grande*, dove fossero non meno, che dieci uomini, maggiori di tredici anni, e un giorno ciascheduno, senz'impiego, abili allo studio della Legge, dichiarando, che senza l'intervento di tali, e tanti uomini non potea tenersi Sinagoga, e che facendo altrimenti, Dio sdegnava intervenirevi. Nel Talmud al Cod. Megillà p.1. Perciò si rimasero i Villaggi senza Sinagoghe: ma perche non restassero così senza alcuno esercizio di pietà, fuori le Città, in campagna, per le genti delle Ville d'intorno, ordinarono le *Proseuche*, parte simili alle Sinagoghe, parte dissimili, come si vedrà. Dico per le genti delle Ville d'intorno, intendendo specialmente al lor riguardo, non che a' Cittadini ancora se tornava loro comodo, o era loro a grado, non fosse stato lecito parimente lo 'ntervenirvi.

Erano dunque, come io diceva, le *Proseuche* in campagna: *ἔξω πόλεως*, *fuor di Città*, dice Epifanio nell'Eresia de' Massaliani. Talora nel piano de' campi, come negli Atti Ap.xvi. 13. *Die autem Sabbatorum egressi sumus foras portam, juxta flumen, ubi videbatur προσευχῇ* *Proseucha esse*. Talora nell'alto de' monti. *Exiit (CHRISTUS) in montem orare, Et erat pernoctans ἐν τῇ προσευχῇ* *in Proseucha Dei*. S. Luca vi. 12. E non pure fuori le Città, ma ben lon-

lontane. La Profeucha di Sichem, raccorda Epifanio stesso, era *ὡς ἐν μίλιον δύο*, da due miglia dalla Città discosta. Or perche poste fuor l'abitato, da Teodosio il giovane vengon dette, *Synagoga, quæ in solitudine* L.22. Cod. Theodos. de *Judaïs*.

Vi si leggevano i libri della Legge, che a tal fine in essa si tenevano, come si raccoglie dal primo de' Maccabei 111. 48. Filone nell' Ambasceria a Cajo, favellando d'Augusto: *Ne innovò cosa verso le Profeuche: nè vietò radunarsi* (gli Ebrei) *ad apparare i precetti delle Leggi*, τὰς τῶν νόμων ὑπογίσεις. E poco innanzi avea detto, che gli Ebrei nelle Profeuche si radunavano *πάντα τὰς ἑβραϊκὰς ἐβδόμεναι*, *specialmente ne' Sabati*.

Così pure vis'orava. E nelle Profeuche dagli Ebrei s'orava, e leggevano i Libri Sacri in lingua Ebraica, nella quale furon dettati; dagli Ellenisti in Greca, in cui venner tradotti, e servivanfi massimamente della Traduzione d'Aquila, come Origene notò nella pistola ad Africano. Cleomede beffandosi della favella barbara d'Epicuro, l'assomiglia a quella de' Giudei, che oravano in Greco nella Profeucha, o accattavan vicin d'essa τὰ δὲ ἀπὸ μέσης τῆς προσευχῆς, καὶ τῶν ἐκ' αὐτῆς πρὸς τὰ ὅσα τῶν ἰουδαϊκῶν τινά. *Altre parole sentono del Giudaico, tolte di mezzo la Profeuca, o di bocca a coloro, che presso ad essa mendicano.* Nel lib.2. πικρὰ καὶ θένοντα. Questa lingua Greca, che oliva del Giudaico, dando talvolta alle voci Greche significazione Ebraica, e talvolta imitandone le figure, e le maniere del dire, è la *lingua Ellenistica*, di cui tanto duramente s'è combattuto.

Or dall'orare ebbero le Profeuche fra gli Ebrei il nome di תפלה *Tephilla*, ch'è propriamente *Orazione*: ma stà in luogo di בית תפלה *Beth Tephilla*, ch'è *Oratorio*. Il che imitando gli Ellenisti la dissero *Profeucha*, in cambio di οἶκος προσευχῆς, ovvero προσευκτήριον. Giov. sat.3.

Ede, ubi consistas, in qua te quero Profeucha.

Il Chiosatore antico. *Proseucha, locus Judeorum, ubi orant.* Colla stessa figura di parlare, *Sinagoga* stà presa per la Scuola, in vece di *ὁ οἶκος συναγωγῆς*, pur imitando gli Ebrei, che dicono *כנס Canis Congregazione*, per quello, che pienamente farebbe *בית כנס Beth Canis*, ovvero *בית הכנסת Beth Haneseth*. Pietro Teseira de' Giudei di Bagadad. *Biven en barrio separado con su Kanis, o Sinagoga libremente.* nel suo Viaggio cap. 6. n. 121.

Erano le Proseuche scoverte, senza tetto. Apione appresso Gioseffo l'appella *ἀσπίδους προσευχῆς*, *Proseuche senza tetto*, come più innanzi vedremo.

E perche minori di numero, fabbricavansi più ampie, e più capaci, che le Sinagoghe. La Proseucha di Tiberiade da Gioseffo si chiama *μέγιστον οἶκον*, *casa grandissima*, nella storia di sua vita. Si vedeàn sole, isolate, senza la Scuola de' Zeteti, non leggendosi mai tal compagnia. Ebbero l'amenità d'alberi, anzi di giardini; In certa lapide antica P. CORFIDIO SIGNINO POMARIO A PROSEUCHA.

Nelle Proseuche si ragunava parimente il popolo per gli Atti pubblici di penitenza, stracciarsi le vesti d'adosso, vestirsi di cilicj, spargerfi di cenere, digiunare, implorando in comune l'ajuto divino. Così avvenne nella Proseucha di *מספח Masaphà*, o *Μασφά*, o *Μισφά*, a dì di Giuda Maccabeo a rimpetto a Gerusalemme. I. de' Maccab. 111. 46.

Vede già ognun dasè, in che le Proseuche differiscono dalle Sinagoghe, ed in che convengono. Solamente dirò qui, che nelle Sinagoghe colla stessa variazion delle Proseuche, da' Giudei ora s'orava, e leggevano i Libri Sacri in lingua Ebraica, e così faceasi da coloro, che sapean la lingua, detti semplicemente Ebrei, e Giudei, ora si facea l'uno, e l'altro in lingua Greca, come praticavan quegli Ebrei, o Giudei, che non intendevano altro, che'l Greco. Delle Sinagoghe d' Alessandria in Egitto non v' à dubbio: della Sinagoga di Cesarea in Palestina, n'abbiamo l'attestato del Talmud Gerosol. al Cod. *Sotà* cap. 7.

Questi

Questi Giudei Grecizanti sono gli Ellenisti cotante volte rammentati negli Atti Ap. vi. 1. ix. 29. xi. 20. tanto cerchi, e ricerchi da valentuomini. Di costoro eran fieri nemici que' Giudei, che contendeano non doverli, ufiziando, usare altra lingua, che l'Ebraica. Ond'è, che'l giorno, nel quale la Legge in Greco fù pubblicata, come era ogni anno nell'Isola del Faro da' gli Ellenisti d'Alessandria celebrato con quella gran festa, che ci descrive Filone nella vita di Mosè lib. 2. Così per contrario gli altri Ebrei se ne affliggevano, e se n'affliggono anch'oggi co'l digiuno. Nel Calendario pubblicato dallo Scaligero, e dal Seldeno tal giorno cade negli 8. del mese *טבת* *Tebbeth*, ch'è la Luna di Dicembre, benchè in quella del Genebrardo si segni a' due. Anzi per questo legger nelle Sinagoghe la Scrittura in Greco, osaron gli Ebrei scommunicar gli Ellenisti, movendo trà se tumulti, e sedizioni, alle quali pose freno Giustiniano nella Novella 146. In maniera non dissimile fra i capi d'eresia, che i Turchi imputano a' Persiani, uno è, che questi leggono l'Alcorano nella lor lingua tradotto.

Samuele Basnagio, e prima di lui il Salmasio, mosso da lievi conghietture, confonde gli Ellenisti co' Profeliti, *de rebus sacris* esercit. 1. E pur se non altro dovea da sì fatta credenza rimuoverlo lo stesso vocabolo d' *ימאמי*, che secondo la sua forza, vale chi imita i Greci, e non chi siegue gli Ebrei, come i Profeliti faceano, i quali allo stesso modo, che i Giudei nativi, se leggevano la Bibbia in Greco, erano chiamati Ellenisti, se in Ebraico, diceansi semplicemente Ebrei, o Giudei, non di nascita, ma di setta *מיתבאדזים* *Mithjabudhim* Ester viii. 17. Gioseffo xiii. dell'Antichità 17.

Ora le Profeuche, e le Sinagoghe sotto Teodosio il Grande fin dall'anno 393. patirono gran tempesta, altr e d'esse tolte da' Cristiani a' Giudei, altre spogliate, altre distrutte, altre arse L. 19. Cod. Theod. *de Judæis*. La qual tempesta durata con varia fortuna anni 30, andò a finire in questo. *Nec novas unquam Synagogas permittant (Judæis) extruere,*

C

nec

nec auferendus sibi veteres pertimescant, che sono parole di Teodosio il Giovane. Cod.cit. L.27.

Della Scuola dell' Investigazione, ò de' Zeteti.

CAPITOLO IV.



Vesta fù trà gli Ebrei la Scuola della Teologia. In essa tutto era disputa, e sottigliezza, e ne venne il nome di בית המדרש *Beth Hamidrasc*, ἐκζητήσιος, *Scuola d' Investigazione*, e i Dottori d'essa ebbero il titolo di ἐκζηταί, cioè *Investiganti*, che in lor favella diconsi דרשנים *Darscianim*. E l'Apostolo S. Paolo, il quale fù uno d'essi, chiamò gli altri Dottori ἐκζητοῦς, cioè *Investiganti suoi collegbi*, nella I. Pistola Corinti 1. 20. πῶς σοφίαι τοῦ γραμματεῦς, τοῦ συζητητοῦ τοῦ διῶντος τούτων *Dove è il Saggio? dove è lo Scriba? dove è l' Investigante mio collega di questo secolo?* Su'l qual passo Arrigo Ammondo, mentre opinò, che le dispute degli Investiganti si facesse- ro nella Sinagoga, mostra aver poca contezza di queste Scuole.

Come la Scuola ebbe il nome di מדרש *Midrasc*, così le Lezioni, che ivi faceansi, venner chiamate מדרשים *Midrascim*, cioè diverse, e distinte dall' *Omilie* della Sinagoga dette מגילות *Aggadotb*. E questa è la diritta, e vera spiegazion di cotesti due vocaboli; benché non mi sia ignoto, che la voce *Midrascim* fra' Rabbini si stenda all' *Aggadotb*, come pur volle il Casaubono all' *Esercit.* 14. cap. 7. Ma ciò è per abuso, e fuor d'ogni propria, e stretta forma di favellare.

Nelle parole di S. Paolo σοφίαι *Saggio*, altri non è, che l' Capo della Scuola de' Zeteti, ch'oggi comunemente tra gli Ebrei

Ebrei Levantini chiamasi *Hakàm*, che Rabbì Modena de' Riti Ebraici Parte 2. cap.3. num.1. 2. non bene la scrisse *Cacam*, ma correggasi חכם *Hakàm*, quale appunto è σοφός, o *Saggio*. Per *Scriba* intendasi uno fra gli Scribi de' colleghi. Ebbero i Farisei i loro Scribi. *Et murmurabant Pharisei, & Scriba eorum* S.Luca v. 30. come à il Testo Latino, che nel Greco si legge *Scribi de' Publicani καὶ ἐγγύχον οἱ γραμματεῖς αὐτῶν καὶ οἱ φarisαιοί*. Così furono gli Scribi de' Sadducei, de' quali spesso si trova memoria presso i Talmudisti. Quello, di cui parla S.Paolo è lo Scriba, e quasi il Segretario dell' Accademia de' Farisei, che Fariseo fù S.Paolo: ἐν τῷ φarisαιοῦς ἐκείνῳ Atti Ap.xxii. 6.

Oltre il titolo di *Hakàm σοφός*, o *Saggio*, ebbe il *Capo*, o *Maestro*, o il *Teologo* dell' Accademia, anche quello di מרביץ תורה *Marbbitz torah*, cioè *Dottore della Legge*, e l' notò Elia Levita ne l' Tisbì. E quì vagliono lo stesso. Fù usò ancor de' Greci, e de' Latini onorare i Dottori della Legge co' titolo di *Saggi*. Abbiamo Lucio Acilio *Sopho*, chiamato così, *quia prudens esse in jure civili putabatur*; come spiega Cicerone nel Lelio. Così P.Sempronio *Sopho*, del quale fa menzione Pomponio lib. 2. *de origine juris*. Odasi Gellio nel lib.4. cap.1. *Veteres juris Magistris, qui Sapientes appellati sunt*. Appreso Teofilo i responsi de' Prudenti diconsi, τῶν σοφῶν ἀποκρίσεις *Responsi de' Saggi*.

A dì di S.Paolo tale fù Gamaliele nipote d'Hillel, che però da S.Luca è detto νομοδιδάσκαλος, *Dottor della Legge*. Senza l'ajuto d'Elia malamente farebbesi questo titolo inteso. Non è lo stesso, che νομοποιός, cioè *Scriba*, come opinò il Casaubono nell' Esercit. I. cap.vi. 11. Ebbe Gamaliele due dignità, una che fù trà Vecchi, o Senatori del Sinedrio, anzi fù il Patriarca נשיא o *Nasi*, come nella Cronologia diremo, l'altra, che fù Capo della Scuola de' Zeteti; e pure per quest'ultima gli si dà il titolo di Dottor della Legge; ne fù mai Scriba. Le parole di S.Luca sono. ἀναστὰς δέ τινι ἐν τῷ συνέδριῳ φarisαῖος ἐνόματι

γαμαλιηλ, ῥομὸς δάσκαλος τῶν μαθητῶν τῷ λαῷ. Atti Ap. v. 34. *Mà fattosi in piedi nel Sinedrio un tal Fariseo per nome Gamaliele, Dottor della Legge, onorato presso a tutto il popolo.* Così anche de' prenderli questo nome di ῥομὸς δάσκαλος nel Vangelo dello stesso S. Luca v. 17.

Da Gamaliele S. Paolo apprese la Legge: ond'egli di sé, disse *παρὰ τοὺς πόδας γαμαλιηλ πεπαιδευμένος addottrinato presso a' piedi di Gamaliele.* Negli Atti Ap. xxii. 3. Perche sedendo il Maestro, stavano i discepoli a' suoi piedi. *Mà come?* Gioseffo Scaligero nell'Elenco cap. 5. insegnò, che giaceano i discepoli stesi al suolo. Strana opinione; la quale se non vado errato, egli attinse da un fonte gramaticale. Il verbo רבץ *Ribbetz* tra' Caldei valendo *far giacere* significa anche *insegnare*. Ma ciò è leggier argomento, essendo grande in ogni lingua il novero de' vocaboli, che significano più cose ciascuno, delle quali l'una non tiene in verun modo attinenza coll'altra. E poi più vero, che sedean tutti, il Maestro nella כסא *Cissa, Cattedra*, o *Seggio*, i discepoli in terra con le gambe ripiegate, al costume d'Oriente, che però diceansi stare a' suoi piedi. Orosio della Libertà dell'arbitrio: *Latebam ego in Bethlehem, traditus à patre Augustino, ut timorem Domini discerem, sedens ad pedes Hieronymi.* Dice *sedens*, e non *jacens*. Quindi è, che la Scuola dell'Investigazione chiamasi anche מתיבבא *Methibbà*, o pure ישיבבא *Jescibà*, voci tutte edue d'una istessa forza, e vagliono *Conseggo*. A questo guardando le parole dette da' Discepoli ad Eliseo. *Noi stiamo sedendo avanti a te.* Ecco come a nostro favore nel Testo Ebreo è יושבבא *Joscebbim* 1 v. de' Re vi. 1. E sedean i Discepoli non in confuso, ma a fila, come le viti della vigna.

E se ci piace argomentare dal verbo רבץ *Ribbetz*, diciamo, che lo significato di *giacere*, favellandosi de' discepoli, o uditori sedenti, non solo fù de' Rabbini, mà altresì talvolta de' nostri. Nel Concilio di Tours 2. cap. 14. *Schola labore communi construat, ubi omnes jaceant, aut Abbate, aut Pra-*

Præposito gubernante, ut dum duo, vel tres vicissim & legunt, & excubunt, alii consolentur.

Nel Cod. *Megilla*, le parole d'un tal Rabbi Eleazaro: *Nè hò mai caminato sopra il capo del popolo santo; dalla Chiosa si spiega: Sopra il capo de' discepoli, che seggono in terra.*

Ma non è da dare orecchio alla distinzione de' tempi rapportata nello stesso Codice, che i discepoli, morto Gamaliele, cominciarono a sedere, ma che lui vivo, non appresero la legge, se non in piedi.

Questa non è guida, dietro la quale si possa andare a chiusi occhi. Se ciò vero fosse, avrebbe egli ancora S. Paolo da costui apparata la Legge con altri studenti, erto, ed in piè; Come dunque dice, ch'è s'addottrinò *a' piedi di Gamaliele*? Coteffa maniera di favellare appo gli Ebrei si spiega di chi stà coccoloni, ò siede sù le calcagna a' piè d'un altro, e non mai di chi stà ritto. In S. Luca di Marta abbiamo *παρὰ πόδας τοῦ Ἰησοῦ ἤκουε τὰ λόγια αὐτοῦ sedendo a' piedi di GESU udiva le sue parole*. x. 39.

Il luogo poi, dove S. Paolo studiò, non fù egli il Sinedrio, come pur vogliono, ma la Scuola dell'Investigazione, di cui a que'dì fù Capo Gamaliele, mettendo S. Paolo sè stesso tra'l novero de' Zeteti *πρὸ συζητήσεως τοῦ αἵματος τοῦτοῦ* secondo s'è notato.

Se avesse a ciò posto mente Ugon Grozio, non si sarebbe fatto a dire, che i giovani Ebrei non apprendevan la Legge, che coll'uso, cioè, che intervenendo nel Sinedrio, e quivi sedendo a piè de' Vecchi con udirli decider le cause occorrenti, divenivan tali da poter poi passare ad esser Dottori, e Giudici. Le sue parole sù'l Deuteron. xvi. 18. sono: *Ad pedes sedebant, at ipso usque jus audirent, & in morientium, aut decrepitorum locum surrogarentur*. Mosso, senza dubbio, a sentir così delle parole male intese di S. Paolo. Oltre che niun dirà, che ciò sia bastante a formare un Leggista di pianta, come

me egli vuole, ma ben a perfezionare con la pratica del Foro la scienza legale già appresa nelle Scuole.

Nè fa mestiere perciò dare a Gamaliele una Scuola privata in sua casa, come fa il Ligtfoot nella Centuria Corografica, cap. 96. chiaramente apparendo, che S. Paolo di Scuole Pubbliche favella, e non già di private.

La Cattedra, dove siede il Maestro dell'Accademia, insegnando la Legge, fu detta *Cattedra di Mosè*. Matteo xxii. 2. *Super Cathedram Moysi sederunt Scribae, & Pharisei*. Và lungi dal vero chi intende ciò delle Cattedre del Sinedrio, quando CRISTO S.N. apertamente favella della Cattedra della Dottrina, distinguendo due sorti d'insegnamenti, che faceansi dagli Scribi, e Farisei: altri della Legge di Mosè, e di questi dice: *Quaecunque dixerint vobis, servate, & facite*. vers. 3. Altri delle Tradizioni, la più parte aspri, e duri, e di tali dice: *Alligant enim onera gravia*. vers. 4. Nè CRISTO N.S. contro le Potestà, o Politiche, ò Ecclesiastiche aprì mai bocca, insegnandoci col suo esempio la venerazione loro dovuta, ch'è il precetto *לֹא תִאָּחַז בְּעֵמֶךָ לְאִיזָרָא Venasi Bebbhammekà lo thàor. Et Principi populi tui non maledices*. Esodo xxii. 28. E pure se inteso avesse delle Cattedre del Sinedrio, se l'avrebbe tolta col' *נָסִיא Nasi*, o *Principe del Sinedrio*, ch'egli occupava la sedia, che fu di Mosè. Tacciando CRISTO S.N. il titolo di *רַבִּי Rabbi*, tacque di quello di *רַבָּן Rabban*, che si dava a' Principi del Sinedrio.

Siegue CRISTO S.N. a dir degli onori, che ambivano i Maestri della Cattedra di Mosè, *il primo luogo ne' Conviti, la prima seggia nella Sinagoga, se mai v'intervenivano, l'esser chiamati Rabbi*, S. Matteo xxii. 6. 7. Il costume odierno è lo stesso. Rabbi Modena avendo rapportato, che gli *Hakami*, o *Capi dell'Accademia* d'oggi di vengono chiamati *רב Rabb*, o *מורנו Morenù*, cioè *Maestro*, o *Precettor nostro*, soggiunse: *Sono Capi nelle dette Accademie, hanno il primo luogo nelle Sinagoghe, e ne' Congressi, e castigano li dis-*
su-

subdienti con scomuniche. E se gli porta riverenza per obbligo in ogni conto. De'Riti Ebraici part.2. cap.3. 1.,2. Questo paragone ci fa scerner con chiarezza, che gli Scribi, e Farisei, che sedeano sù la Cattedra di Mosè, altri non sono, che i Maestri dell'Accademie, e che la Cattedra di Mosè, è quella, dove essi insegnavan la Legge.

Queste due Accademie, che abbiamo finora spiegate sono le Scuole Sacre degli Ebrei. Una Catechistica, e dell'Omi-
lie, l'altra dell'Investigazioni, e Teologica, amendue fra'Rab-
bini, ed a ragione, riputate per *Sante*: dichiarando però egli-
no, che la santità della Scuola *Hammidrasc* המדרש *dell'In-*
vestigazione, o Teologica sia viè maggiore della santità della
Scuola Catechistica, o *della Congregazione* והפנסח *Haccene-*
et b. Così Mosè Egizziano nel Tratt.*Thephillà* cap.11.



Della

Della Profeuca degli Ebrei in Egitto, e de' Patriarchi fra' Cananei.

CAPITOLO V.



è detto finora delle Scuole Sacre degli Ebrei, l'una della Teologia, qual fù *la Casa dell' Investigazione*, o della Dottrina *Beth Hamidrasc* בית המדרש, l'altra del Catechismo qual fù la *Sinagoga*, o la *Profeuca* בית הכנסת *Beth Hacceneseth*; ragion vuole, che passiamo oltre ad investigare così la loro Origine, come i loro Progressi.

Il Popolo d'Israele dimorando in Egitto, ebbe nella terra di Gessèn la sua Profeuca, ove lodava, e pregava il Signore, ove apprendeva i precetti d'osservarsi, ed ove finalmente eran riposte le memorie delle lor famiglie. Nè altro ci persuade la prudenza, e la pietà de' Capi Ebrei, per li quali era governato, altri de' quali i Sacri Libri chiamano *קניי-ישראל* *Zikne Israel*, *Veccbi d'Israele*, altri *שׂוֹטְרִים* *Scoterim* *Proposti*, o *Uffiziali*. Esod. III. 18. e v. 15.

Non è ciò nostra conghiettura: è tradizione antica de' Giudei, che da lunghissimi tempi vivono in Egitto, da' quali l'anno poi ricevuta gli Ebrei, che stanzarono fra noi.

Il Giudeo autore de' Cippi Ebraici, pubblicati dall'Hottingero, favellando dell'Egitto, ci narra, ch'era quivi *הכנסת* *Hacceneseth*, cioè una *Sinagoga*, che si rapportava a Mosè. Andò costui vagando per l'Oriente, rimarcando le memorie degli Ebrei, sotto Solimano, di cui, come di vivo, rammenta l'anno 297, del Computo minore, ch'è di CRISTO S.N.

il

il 1537 ed il diciassettesimo di quel Soldano . Ma molto prima di lui, fè di questa Sinagoga Mosaica menzione Benjamino Tudelese, ch'andò in quelle parti intorno l'anno dell'Era Cristiana 1173. nel suo Viaggio p.119.

Or che diremo? Sò ch'altri vorrà, coteffi due Giudei aver calpestato l'Egitto in vano, per rapportarne le ciance del volgo . Ma sia favola, che a' di di coteffi Rabbini, dopo cotanti secoli fosse ancora in piè in Egitto la Sinagoga di Mosè; non è perciò da pensare, che sia *ex vano hausta*.

Vi fù sotto Mosè, e anche prima, frà gli Israeliti in Egitto la Profeuca. Se così non è, dicano, dove gli Ebrei oppressi dagli Egizziani, si raunarono, piangendo, e pregando il Signore del suo ajuto? Che tanto suonano quelle parole dell'E-fodo II. 23. *Ingemiscetes filii Israel min-habbhahodha vajzebbaku vattabbhal scabbhatham el-haèlohim min-babbhahodha* מִן-הָעֲבֹדָה וַיִּזְעֻקוּ וַיִּשְׁעוּ אֶל-הוֹיָהוּ *propter opera, vociferati sunt: & ascendit clamor eorum ad Deum ab operibus*. Dove Mosè, e Aaron congregarono i capi del popolo d'Israele, ed esposero loro la promessa di Dio di trarli da servitù così dura? IV.29. *Veneruntque simul* (Moyfes, & Aaron *בני יאספן את-כל-יבני בני ישראל* *Vaijasphu etb-con-zikne benè Israel, & congregaverunt cunctos Seniores filiorum Israel*. Dove si trattarono tante, e tante altre cose, che trà Mosè, e'l popolo in quella congiuntura accaddero? Anche ciò, se ben veggo, non si trattò, nè trattar si potè, se non in una Profeuca.

Di vero i costumi, e i riti antichi degli Ebrei ci portano a creder così. Le pubbliche Preghiere a Dio, le solenni Raunanze del popolo in altro luogo non si faceano, che nelle Profeuche. Ci basterà l'esempio di Samuele. Egli disse al

popolo *את-כל-ישראל המצפתה ואחפלה בעדכם* קבצו *Kibhtzu etb-chol-israel hammitzpathah veèth-pallel babbhadchem el Adbonai*. *Adunate tutto Israele in*

D

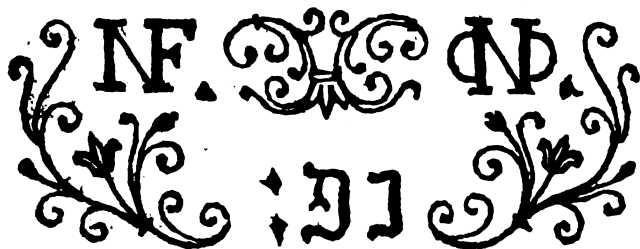
Mit-

Mispatba, ed io supplicherò per voi al Signore. I. de' Rè v. 11. 5. Perche in *Mispatba*? perche ivi fù ab antico la Proseuca degli Ebrei I. de' Maccab. 1. 11. 46. Anzi avendosi ad eleggere a forte Saul per Re, *Vajatzbbhak Scemuel eth-babbham el-Adbonai hammitzpatbah* יִצְעַק שָׂמְעֵאל אֶת-אֲדֹנָי הַמִּצְפָּתָבָה *Poi Samuele adunò il popo.* וְיִצְעַק שָׂמְעֵאל אֶת-יְהוָה *appresso al Signore in Mispatba*. Primo de' Rè x. 17. Ove le parole *ad Dominum appresso al Signore*, secondo il parlare de' Sacri Libri, dinotano la Proseuca. Or chi negherà, che le pubbliche Preghiere, porte a Dio dagli Israeliti in Egitto, che le pubbliche Raunanze fatte quivi stesso da Mosè, non si celebrarono in altro luogo, che nella Proseuca, che v'ebbe?

A questa lor Proseuca d'Egitto devono non poco gli Ebrei, se per lo lungo corso d'anni 215. quanto durò la lor dimora in Egitto, mantennero viva la notizia, e'l culto del vero Dio, offervarono i precetti dati a Noè, la circoncisione comandata ad Abramo. Senza essa, farebbe ogni cosa ita in obbligo.

Aggiungo, che ragion è credere, che Mosè nella Sinagoga d'Egitto scrisse il Libro del *בראשית Berescith Genesi*: giacche uscito co'l popolo Ebreo d'Egitto, il Primo Libro, che compilasse fù *ואלה שמות* *Vebelle scemoth l'Esodo*, come s'hà nel cap. xv. 1. 14. E se ne' tempi seguenti le Genealogie delle famiglie ricavavanfi da' Registri delle Sinagoghe, o Proseuche, Mosè da quella d'Egitto ebbe le Genealogie, che nel cap. xxxv. 1. del Genesi, ci propose. Che non bisogna ricorrere a miracoli, e profezie, dove i mezzi umani non ci mancano. Nel II. d'Ezra vi. 1. 64. si legge. *Hi quasi-runt scripturam suam in censu*. Ma come s'abbia ad intendere quell'*in censu*, lo ci scuopre il confronto del Testo Ebraico. E non contien nulla contrario a quanto abbiain ragionato. Dice solo *אלה בקשו בחבם המתיחסים* *Elleh bikscebettahham hammitjhahhsim*. Costoro chiesero dello scritto loro i Compositori delle Genealogie, cioè gli Scrittori delle Sinagoghe, o Proseuche, cura de' quali era registrar gli Alberi delle famiglie, e conservarli. E fe

E se ci piace di girar gli occhi più addietro, troveremo, che i Patriarchi innanzi di calare in Egitto, mentre ivan vagando tra' Cananei, non trascurarono d'aver presso di sè per le loro numerose famiglie la Sinagoga. Ce n'è di ciò nella Sacra Scrittura alcun vestigio, ma espressa menzione per tradizione antica ne fanno i Rabbini. Isaac stanando vicino d'Heth, fra' Cananei, ebbe la Sinagoga, che tanto ci dimostrano le parole del Genesi xxv.22. *Perrexit Rebecca, ut consuleret Dominum*. Era l'anno avanti CRISTO S. Nostro 1840. Dove andò Rebecca a chieder consiglio al Signore, essendo tutto il paese d'intorno abitato dagli Idolatri? Certo non trasse il piede fuori del suo territorio, a trovare luogo sacro, destinato al culto Divino. E questo fù altro, che la Sinagoga propria d'Isaac, suo marito? Così lo 'ntese Gionatano nel suo Targum, ove ci scuopre anche il nome del Sacerdote, che v'ufficiava, e fù שמר Scem. Ecco le sue parole: *וְהָיָה לְרֵשֶׁתְּךָ וְלִבְרִיתְךָ אֶת־הָהָרָה בְּבֵית הַמִּדְרָשָׁא דְּשָׁם רַבָּא Vattelech libbrosc eth Adhonai bebeth hammidraschia deScem Rabbà*. E andò ad impetrar misericordia avanti il Signore nella Scuola del Rabbino Scem. E benché בית המדרשא Beth hammidraschia sia propriamente la Scuola dell'Investigazione, con tutto ciò si piglia talvolta per la Scuola della Congregazione, o sia la Sinagoga, come qui.



Della Tenda della Legge sotto Mosè.

CAPITOLO VI.



Mai nel Targum di Gionatano il Vecchio ci si dà a conoscere, che la Scuola dell' Investigazione della Legge, nacque colla stessa Legge, e che Mosè colà ne' deserti dell' Arabia, nella Stazione di רפידים *Rafidhim* vicino al Monte di Dio, *Oreb*, spiegò per essa una Tenda a posta. Così quel, che s'è nell'E-

fodo **xviii. 7.** che Mosè, e'l suo socero Jetto, entrassero nella Tenda (nell' Ebreo ויבאו האהל *Vejabbou haahelab* *E vennero alla Tenda*, a quale Tenda si deve intendere per *אהל Ohhel*, se non a quella della Scuola della Dottrina בית *Beth* וילאפנה *Beth ulephanà*. Questa dunque è la Prima Scuola, ch'ebbe la Legge.

E questa è la Tenda, dove stava esposto il *Libro* poco innanzi ivi menzionato, che delle gesta di Mosè, o delle Leggi di Dio s'andava di mano in mano compilando, cioè l'*Efodo*, e dove si registrò il decreto di Dio di struggere l'Amaleciti. *E disse Dio a Mosè* וכתב זאת זכרון *Cethobb zoth zè-charon bassepher*, *scrivi questa memoria nel libro*. Efodo. **xvii. 14.** Molto diversa dalla Tenda della *Legg*, o del *Patto*, o della *Sinagoga*, piantata di poi nella Stazione al Monte Sinai, come appresso diremo.

E ciò vogliamo aver detto con buona grazia di Jacopo Saliano, uomo di singolar diligenza, e dottrina. Egli contese, che nella Storia di Mosè, sia una posposizione, e che quel, che si narra di Jetto sia succeduto nella Stazione del Sinai, e che la Tenda, dove fù introdotto Jetto, sia quella della *Legg*. Ma

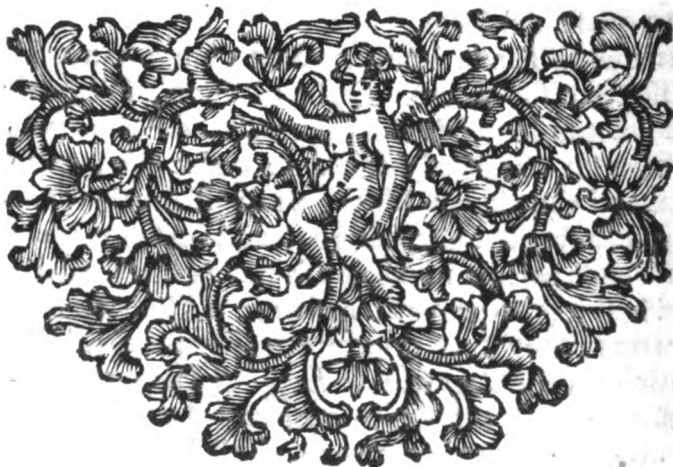
co-

come ciò? Ecco, Jetro andò a Mosè , mentre stava attendato *al monte di Dio*. Esod. xviii. 5. Quest'è il monte Oreb: Esod. iiii. 1. Confessò tutto ciò lo stesso Saliano. *Et venit (Jetro) ad generum in desertum ad montem Dei Horeb.* nell' Epitome agli anni del Mondo 2544. num. 242. pag. 248. Dunque non avvenne ciò nella Stazione al monte Sinai dove fù piantata la Tenda *della Lega*. Esod. xvi. 7. ma innanzi in quella di Rafidim, al monte Oreb, d'ove fù la prima volta stesa la Tenda della Scuola; e già Mosè avea da Dio ricevute varie leggi, parte in Egitto, della Pasqua, e della Santificazione de' primogeniti; parte in Arabia nel deserto di Sin , dell' Osservanza del Sabato. Esod. xii. xiii. xvi. E certo sarebbe da maravigliarsi, come Jetro Sacerdote de' Madianiti, popoli a lato del monte Oreb. Esod. iiii. 1. fosse restato ozioso, mentre Mosè gli era così vicino alla Stazione di Rafidim, per andar poi a trovarlo, quando già se n'era dilungato , e passato più sù a quella del Sinai.

In questa Tenda dunque, come a luogo sacro Mosè introdusse Jetro suo socero . Quì era l'altare, su'l quale Jetro offerse l'olocausto, e i sacrificj di grazie , de' quali poi si celebrò il convito, che dicesi fatto *d' ausini a Dio* . xviii. 12. Qual altare? Quello, che Mosè , vinti gli Amaleciti , edificò, che'n quella stazione altro altare non fù . Esod. xviii. 15. In questa Tenda parimente Mosè ascoltava gli affari del popolo, e quivi in fine (che prova la sposizione di Gionatano) *al popolo insegnava* אֶת-הַחֻקִּים וְאֶת-הַתּוֹרָה *Veèt b-hachukkim veèt b-battoroth* , cioè i *Canoni*, e le *Leggi di Dio*. xviii. 16. 20.

E questo fè alla Tenda meritare il titolo di *Scuola di Dottrina*: qual nome ben meglio, che l'altro d'*Investigazione* le si conveniva a' tempi di Mosè , quando la metodo d'insegnare la Legge era positiva, e piana , e senza intrigo di dispute. Poi ne' passi oscuri, o dubbiosi si ricorse alle Scuole de' Profeti, che rispondendo per ispirazion divina , ponean silenzio alle liti della Religione. Pietro Cuneo della Repubblica de
gli

gli Ebrei lib. 2. cap. 17. pag. 190. Ma ultimamente cessata la Profezia da i dì di Malachia, fin a S. Gio: Battista per anni intorno 390, cominciarono i Dotti a valersi del proprio' ngegno, e per le varie loro interpretazioni, mentre ognun s'attiene ostinatamente alla sua, vennero sù le sottigliezze, e le dispute, e la *Scuola della Dottrina*, mutando nome, passò in *Scuola d' Investigazione*: E ciò specialmente dopo sorte, sotto il secondo Tempio, le sette de' Farisei, e Sadducei, l'opinioni de' quali accrebbero in gran parte le contese, che nella Scuola s'udivano. Aggiungansi le discordie tra' Carraimi, e Rabbanimi; de' quali più innanzi si dirà, e quelle de' Rabbanimi tra sè, cioè de' seguaci di Hillel, e di Sciammai.



Delle

Della Profeuca , o Sinagoga di Mosé .

CAPITOLO VII.



I coteſta Scuola di Moſè abbiamo eſpreſſa menzione non ſolo ne' Libri Sacri, ma altresì ne' profani. Ecco , Apione Aleſſandrino nel terzo libro delle coſe d'Egitto, di Moſè ſcrive così : αἱ τριῶν προσευχὰς αὐτοῦ (μοσῆς) εἰς οἷους εἶχεν ἢ πόλιν (ἡλιοπολιν) περιβόλους . appo Gioſeffo lib.2. ſu' l principio , atteſta, che Moſè ebbe le Profeuche ſenza tetto, e che ciò facendo imitò i *Periboli* , o *Recinti*, che 'n Eliopoli avea veduto , che tanto ſuonano le parole, già recate . *Moſè introdusse le Profeuche ſcouerte , a imitazione de' Recinti, ch'ebbe la Città d'Eliopoli* . E Gioſeffo, che 'n tante coſe Apione rifiuta , di coteſto punto non dice nulla: che fu un'ammetterlo per vero.

Sembrano le parole d'Apione oſcure , ma loro darà lume il ſacro Teſto, e ſcambievolmente lo riceverà.

Moſè avendo accommiatato Jetto ſuo ſocero, ſi partì da Rafidim, e paſſato più in ſù nel diſerto di Sinai , quivi ſ'accampò, dirimpetto al monte. Eſod. xviii. 27. , e xix. i. 2. Quivi ſteſſo in campagna, fuor degli alloggiamenti, nel primo anno dell' uſcita d'Egitto alzò un ampio Ricinto Ν Ν Ν Ν Ν Ν di quattro canti, o angoli, lungo da Oriēte in Occidente cubiti *cento*, largo da Tramontana a Mezzodì *Cinquanta* , colla ſua Porta γ γ verſo dove naſce il Sole , alto cubiti *Cinque*. Eſod. xxvii. 18. Era la porta ſpazioſa cubiti *Venti*. E queſt' è il *Peribolo*, che nota Gioſeffo lib.3.cap.5. e Filone nella vita di Moſè al lib.3., e che Apione dice ſomigliante a quello , che ſi vede nel Tempio d'Eliopoli.

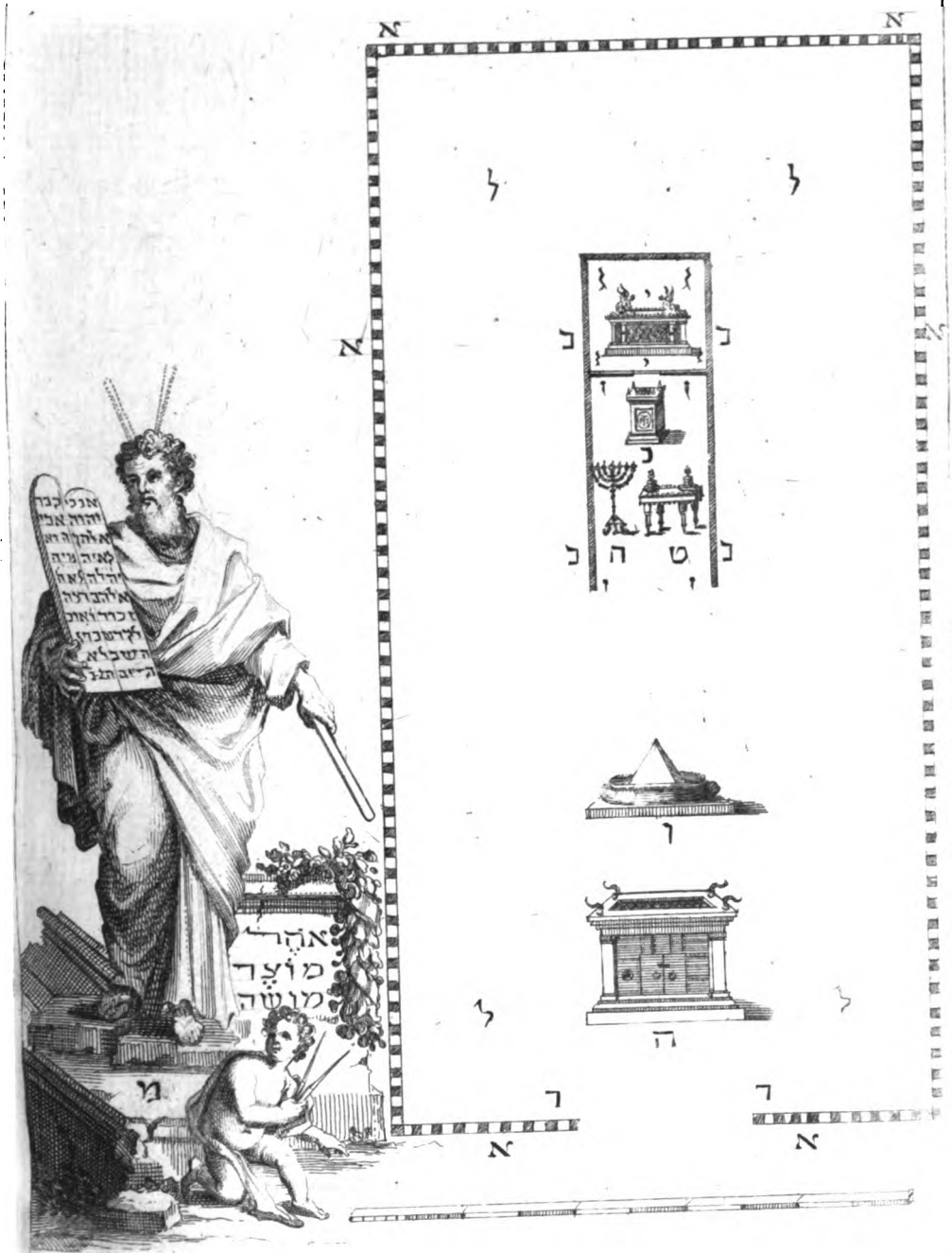
Den-

Dentr'esso, verso Occidente, dirimpetto alla porta, vi forgea' una Galleria coverta ב ב ב ב lunga cubiti *Trenta*, larga *Dieci* (In Gioseffo malamente leggesi *δέκα δύο* alta *Dieci*, distante da' trè lati del Ricinto ugualmente, cioè cubiti *Venti* per ciascun lato. E questo coverto è appellato dalla forma אהל *Obhel*, cioè *Tenda*, *σκηνη*, avendo la somiglianza delle Tende, o Trabacche, ch'usano i Soldati in campagna, come ancora dal fine מושב *Misceccan Abitazione*, perche quivi come a sua casa, dovea abitare il Signore. Esod. xxv. 8. xxix. 43. Da Gioseffo *via Tempio*.

Era per lo lungo divisa in due parti, la più Interna ג ג ג ג, ver l'Occidente, era una stanza di *Dieci* cubiti in quadro, luogo *Santo de' Santi*, *ἁγίων*, dove stava riposta l'Arca י י, la parte Esterna ז ז ז ז, ver l'Oriente, il luogo *Santo*, lungo *Venti* cubiti, largo *Diece*, destinato alla Mensa de' Pani ט, al gran Candelliere d'oro ח, e all'Altare de' Profumi כ Esod. xxvi. In questo ultimo luogo ז ז ז ז entravano indistintamente i Sacerdoti: in quell'altro ג ג ג ג solo il Pontefice.

A questa Tenda correva intorno un gran *Voto* ל ל ל ל terminato dal Ricinto, detto חצר *Hbazar, Cortile*, *ἀυλή*. Esod. xxvii. 9. In esso, innanzi la porta del Ricinto, vi si vedea l'Altare degli Olocausti, י, e più in sù la Conca dell'acqua י. Del resto tutto sgombro, e scoperto, ed è l' *ὑπαίθριος*, o *αἰθρίος* di Gioseffo, e Filone.

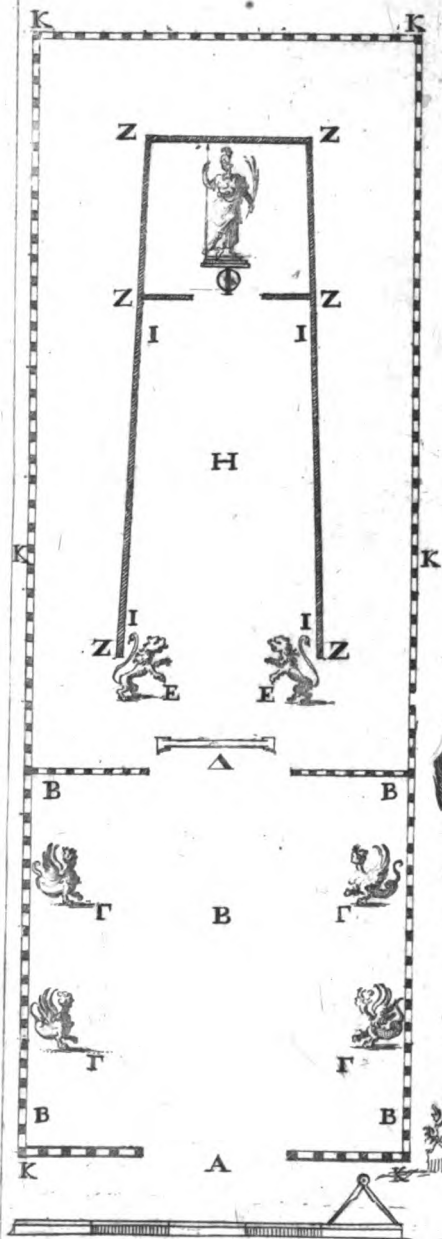
Tutto questo *Compreso* Mosè מ, in piantandolo fuor del Campo, l'appellò מועד אהל *Obhel Mohbbedh*, che vale, *Tenda della Sinagoga*, e la disse *Tenda* dalla parte più degna, Nella vulgata *Tabernaculum Fœderis* Esod. xxxiii. 7. ove ancora oltre il nome si spiega l'uso col Testo Ebreo וקרא לו אהל מועד וחיה כל-מבקש יהיה יצא אל-אהל מועד *Vekarà lo Obhel Mohbbedh vehajah col-mebhakkefc Adbonai jatza el-Obhel Mohbbedh*. E chiamolla *Tenda della Sinagoga*. E ognuno, che cercava il SIGNORE, usciva



A. Muller in scul. Neap. 1742.

Fig. II. **TEMPIO D' ELIOPOLI IN EGITTO
DA APIONE**

Pag. 33.



ΝΑΟΣ
ΕΛΙΟΥΠΟΛΙΣ
ΤΟΥ
ΑΠΙΟΝΟΣ

usciva alla Tenda della Sinagoga ; dalle quali parole il Salliano dirittamente raccoglie , che serviva ad orare. *Magis tamen placet fuisse locum communibus populi precibus destinatum* . Nell'anno 81. di Mosè n. 222. p. 244. Ed ecco l' *ἡ ἁγία πρὸς τὸν λαόν* la *Profeuca scoperta di Mosè* , che ci rammenta Apione . E se l' disse *Profeuca* , e non *Sinagoga* , fù per la distinzione già ricevuta a' suoi tempi, di dare alle *Sinagoghe di Campagna* non altro titolo, che di *Profeuche* , come altrove abbiain veduto. E per più intelligenza di quanto fin ora abbiain detto, vi ponremo la Figura I.

Or venendo alla seconda parte d' Apione , là dove parla de' *Periboli* , o *Ricinti d' Eliopoli* , ci toglie il travaglio di cercare Strabone al lib. 17, dal quale bene inteso, si vede , che'l *Tempio d' Eliopoli* avea il suo *Peribolo* senza tetto , non meno, che'l *Tabernacolo di Mosè* ; ma volere, che Mosè togliesse da questo il modello, è vanità d' Apione . Il suo detto è senza pruova, ed è allo 'ntutto da credere , che gli Eliopolitani in ciò fecer la scimia di Mosè , che n' ebbe il modello da Dio su'l Sinai Esod. xxv. 40. Ci basterà ancora quì solamente recarne la pianta co' nomi delle parti nella Figura II.

A	ἡ ἁγία	<i>Entrata .</i>
BBBB	ὁ τετραγώνος	<i>Corso quadrato</i> : Alle volte era il doppio , o triplo più lungo , che largo . Che tanto suonano le parole di Strabone , oscurate dall' Interprete .
ΓΓΓΓ	οἱ γῆρας	<i>Sfingi di pietra .</i>
Δ	πρόπυλον	<i>Antiporto .</i>
EE	λίοντες	<i>Lioni di sassi . Oro ?</i>
ZZZZZZ	ναὸς	<i>Tempio .</i>
H	πρόναος	<i>Nave del Tempio ?</i>
Θ	πύλη	<i>Chiusura .</i>

E

III

III

πτερὰ

Ale, che cominciando larghe , ivansi stringendo.

KKKKKK

περίβολος

Ricinto.

Λ

Ἀπίων

Apione.

Apione visse sotto Cajo , come s'è da Gioseffo lib.18: cap.10. che perciò di cotesto *Tempio* non ne vide, che le reliquie , quali sotto Augusto, o Tiberio vide parimente Strabone, che'l dice distrutto dal furor di Cambise anni 973, dopo piantata da Mosè la Tenda della Sinagoga , innanzi a CRISTO S.N. 522.

A cui fosse dedicato questo *Tempio d'Eliopoli* , lo si tacciano gli Antichi. Forse fù a Minerva . Certo Clemente Alessandrino rammenta in Egitto τὸ τῆς ἀθηνᾶς ἔδος ὑπαθρον . *Il Tempio di Minerva a Cielo aperto* nel quinto degli Stromati .

*Del-*

Delle Scuole Sacre di Giosue, e Finee.

CAPITOLO VIII.



Eguiamo a dire delle nostre Scuole Sacre, ma mi sapran grado, siccome io credo, gli affezionati all'Antichità Ebree, se qui innanzi tratto brevemente, e come di passaggio, sporrò lo Stato Politico della Repubblica degli Ebrei da Mosè fino a Saul, e poi da Saul fino a Sedecia ultimo Re, essendo cosa non troppo aperta ne' Sacri Libri a chi attentamente non vi rimira.

Dio comandò a Mosè, che s'elegesse un Senato di Settanta Vecchi: Num. xi. 16. *E'l Signore disse a Mosè:*

אספה-לי שבעים איש מוקני ישראל אשר ידעת פניהם

וקני העם וישריז ולקחת אחם אל אהל מועד: *Esphe-*

li scibbbbbhim iscmizziknè Israel àscer jadhabbhta ci-hem

ziknè habbbham vesoteraio velakabhta òtham el-obhel

mohbbbedh, cioè, Adunami Settanta Uomini de' Vecchi d'I-

sraele, qua' che conosci, che siano Vecchi del Popolo, e Propo-

sti d'esso, e menali alla Tenda della Sinagoga. Erano fra gli

Ebrei fin dal tempo, che dimorarono in Egitto, alcuni Capi,

che gli governavano, altri quì nominati *Vecchi del Popolo,*

altri *Proposti.* Esod. 111. 18. v. 15. Or Dio volle, che Mosè

tra questi Capi ne sciegliesse *Settanta.* E la cagione fù, per-

che porgeissero mano a Mosè a portare il carico grave del

governo, non potendo portarlo egli solo. Num. xi. 17.

Venaseu: ונשאנו אתך במשא העם ולא-תשא אתה לבדך: *ittechia bema-*

sà habbbham velo-tisà attah lebhadecha, hoc

est Ut sustentent tecum onus populi, & non tu solus grave-

ris . Era allora il carico di Mosè, per quel che tocca al governo, di render ragione al popolo ne' grandi affari, che ne' piccioli, per consiglio di Jetro suo socero, eran Giudici i Capomille, i Capocento, i Capodieci, ed altri, che però a maggior loro intelligenza si notaranno, come per appunto si ritrovano mentovati nel Testo Ebreo dell'Esodo xvi. 11. 21. 22.

שרי אלפים שרי מאות שרי המשים שרי עשרות : ושפטן אחיהם בכל עת יהיה כל הדבר הגדול יבוא אליך וכל הדבר הקטן ישפטוהם ורקל מעליך ונשאן אחד :
Sarè alaphim sarè meoth sarè bhamiscsim vesarè bhhafaroeth. Vesaphetu eth-habham bechol-bbbeth vehajab col-haddabbar haggadhol jabbiu èlecha vechol-haddabbar hakkaton iisphetu-hem vehakef mehhatecha venafeu ittak
 Che il Pagnino volò Tribunos Centuriones Quinquagenarios, & Decanos . Et judicabunt populum in omni tempore. Et erit, omnem rem magnam referunt ad te, & omnem rem parvam judicabunt ipsi ad alleviandum te, & ferent tecum.

A disbrigar poi questi grandi affari, non bastando Mosè solo, gli si diedero per ordine di Dio Settanta Compagni .

Questi Settanta presero il titolo di *Vecchi d'Israele*. Num. xi. 30. a differenza de' *Vecchi del Popolo*, o semplicemente di *Vecchi* II. de' Giudic. 7. Ebbe questo Senato due Capi, l'uno maggiore dell'altro, e venner entrambi detti שופטים *Sco-petbim*, cioè *Giudici*. Num. xxv. 5. E questo Senato altro non è, che la *Sinagoga Magna*, o il *Sinedrio*; il cui esemplo poi dopo la cattività di Babilonia rinovò Ezra. Non è uovo così simile a uovo, come quella Sinagoga a questo Senato, e fu capriccio del Leidekkero il negarlo al lib. 7. cap. 9. Avvenne questa nuova istituzione nella Repubblica Ebraica l'anno secondo dell'uscita d'Egitto, alla Stazione xiii. nomata *Se-polcro della Concupiscenza* nel deserto di *Paran*, o *Faran*.

Sotto Giofue, il Senato de' Vecchi d'Israele seguì la sua reggenza, non meno che vivo Mosè . Nè ce ne lascia du-
 bi,

bitare il Sacro Testo in più luoghi , e specialmente nel sopracitato de' Giudici 11. 7. *E servirono il popolo al Signore tutto il tempo di Giosuè, e tutto il tempo de' Vecchi, che sopravvissero a Giosuè*, che tanto spiegano le parole del Testo

Ebreo יָעֲבֹדוּ הָעָם אֶת־יְהוָה כָּל־יְמֵי יְהוֹשֻׁעַ וְכָל־יְמֵי
Vajabbabbdbu חֻקֵּיכֶם אֲשֶׁר הָאֲדִיבֹן יָמִים אַחֲרֵי יְהוֹשֻׁעַ
babbham eth- Adhonai chol- jemè Jehoscuabbb vecbol-
jemè bazzekenim ascer heèribbu jamim abbare Jehoscuabbb.
 Nega ciò il Leidekkero offervaz. 2. §. 5. pag. 470. e chiede: *In occupatione, vel distributione Terræ Cananæ, ubi agnitum fuit Synedri arbitrium?* Era agevole a considerare, che come ne' tempi più nuovi, quanto Ezra colla Sinagoga Magna deliberò, tutto al solo Ezra, che ne fù Capo, s'attribuì, così negli antichi si rapportò al solo Giosuè quanto egli operò unito co' Vecchi d'Israele.

Si chiede, se Mosè, e, lui morto, se Giosuè fù uno de' *due Capi*, o sia de' *Sofeti*? E par da negarlo, avendo questi due grand'Uomini fortito potestà più di Rè, che di *Sofet*, o Giudice. E di Mosè si fa chiaro pe'l cap. xxv. 5. de' Num. in quelle parole del Testo: *E disse Mosè יְהוֹשֻׁעַ וְאַל־סֹפֶתֵי* *el-Scopheti Israel a' Giudici d'Israele*. Di Giosuè abbiamo nel suo libro cap. xxi. 1. 2. e nel cap. xxiv. 1. che egli frà gli altri Principi d'Israele raunò וְאַל־סֹפֶתֵי *VleScophetbào ancora i Giudici d'esso, cioè d'Israele*. Che se Mosè, e Giosuè stati fossero l'un de' due Giudici ne' sudetti luoghi, posto si farebbe il numero del meno וְאַל־סֹפֶתֵי *Scopheth Giudice*, oltre, che Mosè espressamente s'appella מֶלֶךְ *Melech*, cioè Rè. Deuter. xxxi. 1. 5. E di pari ragioni tal titolo conviene parimente a Giosuè. Lasciando stare, che di loro nel Libro de' *Giudici*, non si favella punto.

Dopo Giosuè, restò frà gli Ebrei lo stesso governo, amministrando la Repubblica que' *Vecchi*, che l'avean retta, lui vivo, come nel sopracitato luogo de' Giudici 11. 7. Ma non si

vi-

vide più sopr'esso persona colla potestà reale di Mosè, e Giosuè, a' tempi de' quali la Repubblica Ebreica altro non fù, che Monarchia. Vi restò solamente, in guisa di Reggimento Aristocratico, la Sinagoga Magna, nella quale, oltre il novero de' Settanta Vecchi, presidè un Capo principale, e'l primo si fù egli Othoniele, l'ultimo Joële, figliuol primogenito di Samuele, ch'ebbe per Padre del Senato (ch'è l'altro Capo inferiore) Abia suo fratello, e tenean ragione in Beersebah. I. de' Rè VII. 1. 2. E questi due Capi, l'un maggiore, l'altro minore, sono i Giudici, che io diceva. Di quegli, che morto Giosuè, furono di tempo in tempo i Capi maggiori, favella tutto il Libro Sacro, intitolato סֵפֶר שֹׁפְתֵימ *Sepher Scopbethim*, cioè *Libro de' Giudici*, e'l principio de' Libri de' Rè, o sia di Samuele, come à il Testo Ebreo.

A' dì di Joële, il popolo Ebreo, parendoli star male sotto il Governo Aristocratico della Sinagoga Magna, e de' suoi Giudici, chiese da Dio i Rè, e gli ebbe, I. de' Rè VII. 1. 22. Di che è vanità negare, la Sinagoga Magna non esservi stata sotto a' Giudici, quasi che Giudici altri siano, che i Capi d'essa Sinagoga Magna, o Sinedrio.

Altri per opposto contendono, che creati i Rè, durò tuttavia sotto essi la Sinagoga Magna. Come ciò? se'l popolo volle i Rè per sottrarsi a' Giudici, come è chiaro per lo I. de' Rè VII. 5. 6. E che voglion dire le parole del popolo a Samuele: *Dacci un Rè, perche ci giudichi?* Nell'Originale è שִׁמָּה לָנוּ מֶלֶךְ לְשֹׁפְתֵימ *Simah lanù melech lescophthenu*, ch'è quanto dire, *ci sia in luogo de' Scopbethim, o Giudici.*

Oltre la Sinagoga Magna, che risiedea nella Città principale, v'ebbe nelle Città minori altre Sinagoghe, i Capi delle quali venner detti parimente *Giudici*. Deuter. XVI. 18. *Costituisci i Giudici, e i Proposti in tutte le tue Porte.* In quella guisa, che 'n Affrica ebbe i suoi *Suffeti* non solo Cartagine, ma così pure l'ebbero l'altre Città minori, e soggette. Fra'l popolo Sagitano vi fù CELER IMILCONIS GUI-
LI-

LISTÆ E SUFFES, come si legge in certa Lapide antica. Altri esèmplici veggansi appressò il Bocarto nel Canaan lib. I. cap. 24. Qual poi fosse lo stato della Repubblica Ebrea dopo il suo ritorno della Cattività di Babilonia, se ne dirà più innanzi.

Questo è dello Stato Politico: per quanto poi tocca all'Ecclesiastico, dall'istituto di Mosè, intorno le Sacre Scuole, non si dilungò Giosuè. Ebbe egli in Kedes nella Tribù di Nefali il בית מדרש *Beth midrash*, o la Scuola dell' *Investigazione*; certo dopo lunghissimi tempi, ivi si conservò una tale Scuola, che per tradizione degli Antichi, a lui si rapportò. Fù Kedes Città forte. Giosuè xix. 37. posta nella Galilea, fu'l monte di Nefali, una del Rifugio xx. 7. attenente a' Leviti xxi. 32. Appressò l'autor de' Cippi Ebraici è Kadis, e d'essa dice. *Ed ivi è il Midrash di Giosuè Figlio di Nun.*

Benche da' Sacri Libri questa Scuola Zetetica di Giosuè si trapassi sotto silenzio, non tanto perche egli non l'ebbe, quanto perche nõ fù loro porta commoda occasione di nominarla; tuttavia dagli stessi non si tralasciò di ricordarsi la sua *Proseuca*, ch'è l'altra Scuola, in Sichem. Fù Sichem Città Sacerdotale una del Rifugio, posta nel lungo monte d'Efraim Gios. xx. 7. e xxi. 21. Quivi Giosuè già pieno d'anni, e presso a morte, dentro la *Proseuca*, che v'era, ebbe l'ultima sua aringa al popolo raunatovisi per suo ordine xxiv. 1. *Congregavit Josue omnes Tribus Israel in Sichem, & vocavit majores natu, ac Principes, & Judices, & Magistros:* וַיִּתְּבַחְּ לִפְנֵי הָאֱלֹהִים *Vajitbjattzebbu lipbne Haelohim steteruntque in conspectu Domini.* Quali parole a chi intende la lingua del Testo de' Sacri Libri, fanno da per se sole comprendere, che d'altro luogo non si favella, che di *Proseuca*, o *Sinagoga*. I. de' Rè x. 17. אֶל-אֲדֹנָי *el-Adbonai Ad Dominum.* Alle volte dinotano Scuola Zetetica. Essod. xxviii. 12. לִפְנֵי יְהוָה *Lipbne Adbonai coram Domina.* Avvenne ciò nell'

nell'anno **xxv.** del Principato di Giosuè avanti **CRISTO S.N.** 1430.

Dal sudetto monte d'Efraim si spiccava un Colle, dove fù sepolto Eleazaro Figlio d'Aaron, e veniva detto il *Colle di Finee*, come in fine del Libro di Giosuè. Era quivi una *Scuola d'Investigazione*. E fù tradizione de' Rabbini, che quivi Finee, uno de' figliuoli d'Eleazaro, insegnò la *Legge*. Il sudetto au tor de' Cippi Ebraici, chiama quel luogo *Averta*, e nota, ch' a suo' di v'era una Chiesa de' Cristiani, ch'esso chiama *Gentili* גוים *goim*. Successe Finee nel Pōtificato al Padre, e nel Principato, aggiungono, a Giosuè. Di tal opinione è Said, o Felice Patriarca Alessandrino, a cui gli altri comunemente contradiscono. Veggasi il Seldeno *de Success. in Pontific. Hebr. lib. 1. cap. 2.*

E queste Scuole di Giosuè, e Finee par che siano le prime, che si piantarono su i monti; d'onde tolsero poi l'esempio i posterì d'andar, sempre che far si poteva, ad edificar le Scuole ne' luoghi alti, che signoreggiassero le case tutte della Città.



Del-

*Delle Scuole Sacre di Davide,
e Salomone nel monte Sion,
e nel monte Moria.*

CAPITOLO IX.



U l'ordine tenuto in queste *due Scuole* s'appoggia il Detto del Salmo cx. 10. che *Principio della Sapienza è il Timor di Dio*, nel Testo Ebreo è cx. 10. יראת יהוה ראשית חכמה *Rescith bhochmah irath Adbonai*, il cui senso storico dipende dal sapere, che gli Ebrei prima entravano nella *Scuola della Congregazione*, o *Sinagoga*, ch'è *Scuola della Pietà*, o sia del *Timor di Dio*: chiusa questa, passavano alla *Scuola dell'Investigazione*, o *Accademia*, ch'è *Scuola della Dottrina*, o sia della *Sapienza*. Quella era principio di questa, come altrove si disse, che 'ntender dobbiamo, come dopo l'aver porte essi delle preghiere a Dio, studiavan la di lui *Legge*, cioè dall'*Orare* allo *Studiare* si dava principio.

Cotesto Salmo è senza titolo: ma se seguiamo la regola di S. Atanagio, che i Salmi senza titolo s'abbiano a rapportare all'Autor del Salmo antecedente, farà di Davide.

E fù da lui composto appunto per farlo cantar nella *Sinagoga*, che ivi s'appella con due nomi diversi, ma amendu i d'una forza istessa, e sono סוד Sodh, e עדר Hhbedhab; perocchè comincia così: אודה יהוה בכל לבבי בסוד ישראל ועדר *Odbeh Adbonai bechol-lebbabb beSodh jescarim veHhbedhah*. *Loderò il Signore con tutto il cuore nella Congregazione de' buoni*, Sodh, e Hhbedhab, *Raunanza*; essendo costume

F

me

me de' Poeti Ebrei esprimer la cosa stessa con due vocaboli d'una forza: e talvolta per due versetti l'un dopo l'altro, che con diversa maniera di parlare. La voce *חֶבְדָּב* *Hbbedhab* quindi passò appresso i Rabbini a significar comunemente la *Sinagoga*, di cui parliamo. Così ancora la voce *בִּבְדָּב* *Vabbbadb*, che sorge dalla radice medesima, che *חֶבְדָּב* *Hbbedhab*, cioè da *יָבֵד* *Jabbhadb*.

Favella Davide adunque delle *Scuole della Legge* poste dentro la Fortezza del monte *Sion*, dove fu trasportata l'Arca l'anno undicesimo del suo Regno; e nel Tabernacolo, o Tenda è da credere, che fosser alluogate le *Scuole*, avanti CRISTO S.N. 1047. E intendiamo, ch'eran anche gemelle, l'una più esercizio di pietà, l'altra più d'ingegno, e che collo stesso diviso, ch'ebber poi, come detto si è, dall'una passavasi all'altra.

Di coteste due Scuole del *Sion* parimente favella il Salmo LXXXII. 8. *Anderanno di virtù in virtù*. Ben lo vide, in conformità di quanto si è dimostrato, Giosèffo Saggi-Nahor nel suo *Targum*, che così spiega: *Vanno dalla Scuola della Congregazione, cioè dal Santuario, ch'è la Sinagoga, alla Scuola dell' Investigazione, cioè alla Sapienza, ch'è lo Studio*. E perche in cotesto luogo del Salmo s'espressano assai chiaramente l'una, e l'altra *Scuola*, situate nel monte *Sion*, il porrò tutto intiero, quale nel Testo Ebreo è Salmo LXXXIV, 7. 8. גַּם--בְּדִבְרֵי יִעֲשֶׂה מִדָּרָה : יִלְבֹּן.

מְחִיל אֶל--חֵיל וְדָרָה אֶל--אֱלֹהִים בְּצִיּוֹן : יִהְיֶה אֱלֹהִים
Gam-berachoth jabbhtebs Moreh. Jelebbu mehbaill עֲבָדָה
el-bbaill jeràeb el-Elòim betzjon. Adbonai Elobim tzebba-
oth. Anche si coprirà di benedizioni il Moreh, cioè il Maestro,
ebe 'nsegna. Anderanno di virtù in virtù. Sarà veduto il Dio
degli Dei in Sion, o Signore Dio degli eserciti. Ch'è la diritta,
e naturale traduzion di quel luogo, espressa già da Ario Mō-
tano;

tano; dove מורה Moreh non è già la pioggia autunnale dopo la se menza, ch'è detta יורה Joreh, Deuteronom. xi. 14. ma è senza dubbio il Maestro, che insegna: San Girolamo *Benedictione quoque amicitiar Doctor*. La sesta Edizione rammentata quivi da Eusebio, ידדנא, Chi insegna. Voglio averlo detto, perche il Pagnino prima, e poi Gio: Diodati, entrambi Lucchesi, fedotti da Rabbi David, traviaron affai dal vero in tutto quel versetto, e sparfero inchiostro nell'acqua chiara, oscurando tutta la facile intelligenza del Salmo. Si menziona il monte Sion, ove sorgea il Palaggio di David, ed allora già eran le Scuole edificate nell'alto della Città.

Grand'è l'antichità, che'l Genebrardo attribuisce a cotesto Salmo. Nel suo titolo se ne fanno Autori i figliuoli di Core: pensò adunque, che fusse composto ne' deserti dell'Arabia, ove insieme con Mosè vagò Core, Num. xvi. 1. senza sovvenirgli, che morto Core, restò la famiglia de' Coriti, eletti per Portinai prima del Tabernacolo ne' Deserti, in Silo, in Cariath-jearim, nel monte Sion, oltre altri luoghi, e poi del primo Tempio, come ne' Libri de' Paralipom. I. ix. 19. xxvi. 1, e II. xxi. 14. Tutti furon detti *Figliuoli di Core*, e'n varj tempi composero varj Salmi, che sono xii.

Da essi sotto Salomone, dedicato già il Tempio, e trasportata l'Arca dal Castello di Sion, fù quel Salmo composto, e forse nel giorno del loro stallo, l'anno innanzi a CRISTO S.N. 1008. E quindi dipende tutta la sua intelligenza istorica, come quando dice v. 1. מה ידירך מפניך יהוה צבאות : *Mah-jedidbork* : נבספה וגם כלתה נפשי לחצרות יהוה : *misceenotbecba Jehovah tzabhaotb. Nibhssepah wegam-caltbah naphsci lebhatzrotb Jehovah*. Quanto son cari i tuoi Tabernacoli, Dio degli eserciti! Desiderò, e ancora anelo l'anima esser presso i Chiostri del Signore. E più sotto al vers. 11

כי טוב יום בחצריך מאלף בחרתי הסתופף בבית אלהי : *Ci tobb-jom bahbatzerècha meeleph babbarthi bisthopheph bebbeth Elabai*. Perche è miglior un giorno ne' tuoi Chiostri,

che mille, elesi star nella soglia del Tempio di Dio mio. E cose simili. Spiegano dunque i figliuoli di Core le lodi del Tempio al monte Moria: ma non obblino quelle delle Sacre Scuole al monte Sion, e mettono la strada del passaggio dall' un monte all' altro, lungo il fonte della Valle הבכא Habbachà, o fia del Gelfo, che tanto vagliono quelle parole antecedenti vers. 7. עברי בעמק הבכא Hbbobberè bebbhemik Habbachà mabb- מעין ישיתיהו jan jescithabu. Passando nella Valle del Gelfo, ove porranno un Fonte. I Greci incambio di הבכא Habbachà, del Gelfo, lessero Habbechè, del Pianto.

Ma dond'è, che i Coriti si prendon tanta briga del passaggio dal Tempio alla Scuola? La cagion fù, che sotto il primo Tempio il מורה Morch, o Dottore della Scuola, non era altri, che'l Sacerdote, che colà passava dal Tempio, II. Paralip. xv. 3. *Transibunt autem multi dies in Israel absque Deo vero, & absque מורה כהן Cohen Moreh, Sacerdote Dottore, & Lege*, come vedemmo nella pag. 11.

Salomone poi nell'anno XII. del suo Regno traportò coteste Scuole nel Tempio, dentro il quale fin ne' tempi più nuovi si mostrava una gran stanza a volta, che diceasi la Scuola מדרש Midbrase di Salomone Rè. Averla egli veduta, ci raeconta l' Autor de' Cippi Ebraici. Credono i Rabbini, che del gran Tempio di Salomone, malgrado de' miseredenti, che l'atterrarono, vi restassero in piedi alcune poche reliquie. Una farà questa Scuola, che fù detta di Salomone, non tanto perche egli quivi insegnò la Legge, quanto perche era quella, che egli edificò nel Tempio, diversa non solamente dall'antica, posta da Davide nel monte Sion, ma dalla nuova, che poi, pur nel Tempio, piantò Ezra nel Chiosiro delle Genti, delle quali diremo più innanzi, al Cap. xlv.

Non lascerò di dire quello, che Isaia, prima di ricever la sentenza di morte dal Rè Manasse l'anno terzo del suo Regno

CAPITOLO IX.

45

gno, avanti CRISTO Signor Nostro 713, al cap. xxx. 91

profferì יהוה חדרה לאבן שמוע חדרה יהוה *Lo-abbi scimoabbh
toroth Adbonai, Non vollero udire la Legge del Signore.*

! Spiega Gionatano il giovine: *Gli Ebrei eran divenuti
Irestii d'andare alla Scuola della Dottrina*

בית אולפנה *Beth ulepbanab, ad apprendere
la Legge del Signore. Scuola della Dot-
trina è quella dell'Investigazione,
cioè dello Studio.*



Delle

Delle Scuole Sacre de' Profeti.

CAPITOLO X.



Profeta, o come favellano gli Ebrei נבִי Nabbi, non sempre ne' Sacri Libri è colui, che manifesta le cose occulte rivelategli da Dio, come nella Legge Vecchia fù Mosè; nella Nuova il Battista S. Giovanni, e altri assai, per la cui bocca Iddio parlò. Sovente questo nome ad altro rimira, e di più non bene inteso, a varj dubbj, e impigli può dar cagione.

Ecco tal volta *Profeti* sono gl'*Interpreti*, come Aaron fù il Profeta נבִי Nabbi di Mosè, Esod. vii. i. Dio volle, che Mosè, usando il nobil contegno di Principe, non in altra lingua favellasse a Faraone, che Ebreo: le cui parole Aaron poi in Lingua Egiziana interpretasse al Rè, e così disse: רֹאֵה נְתַחְתִּיךָ אֱלֹהִים לְפָרְעָה וְאֶהְיֶה אֲחִיךָ יְהוֹה נְבִיאָךְ *Reèh nethhatticha : Elobim le Farbbboh ve Abaron abicha iehjeh Nebhiècha. Vedi, che ti mando Vece-Dio a Faraone, e Aaron tuo fratello arà il tuo Interprete*, così volta l'Ebreo, che nella Volgata si à: *Ecce constitui te Deum Pbaraonis, Et Aaron frater tuus erit Propheta tuus.* Anzi in que' tempi, che fù scritto l'*Esodo*, anni avanti CRISTO S.N. 1495. e dipoi fino a' dì di Samuele, l'*Indovino* altro nome non ebbe, che di רֹאֵה *Roèh*, cioè *Vedente*, L. de' Rè, o sia di Samuele, ix. 9.

Pari a questi erano οἱ διαμμενευται gl'*Interpreti*, che nella Chiesa Cristiana le cose dette in Ebreo, o Greco, per intelligenza del popolo, voltavano in lingua del Paese. S. Paolo, I. 2. Corintj xi v. 28, rammentati ancora da S. Epifanio nella Spofizion della Fede n. xxi.

Profeti poi eran quelli, che faceano in Chiesa l'*Esorta-*
zio-

zione, che corrisponde all'אגדבא *Aggadhab* degli Ebrei. S. Paolo nella I. a' Corintj xiv. 3. *Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad edificationem, & exhortationem, & consolationem.* E appresso distingue questa Profezia dalla Revelazione. *ὁ δὲ ἀποκαλύπτει ὃ ἐν προφητεία .*

Ma spesso nella Legge Vecchia Profeti, נביאים *Nebhiim* non erano, che i Maestri, i quali o insegnavan la Legge nella Scuola dell' Investigazione, o Accademia, o celebravan le Lodi Divine, e ufiziavano nella Sinagoga, e ciò con canto a suon di strumenti. Il Saliano nell'anno I. di Saul n. xviii. *Viri sapientes in Lege Domini, divinisque mysteriis exercitati, qui divinas laudes celebrabant Neque celebrabant tantum recitando, sed canebant etiam, & ad musicos vocis modos adhibebant instrumenta musica Hi ergo cum in Templo, aliove religioso loco, praesertim Sacrificii tempore canerent, dicebantur PROPHETARE.* pag. 372.

I lor discepoli ebbero anche il nome di נביאים *Nebhiim Profeti*, e'l loro esercizio fù detto נבא *Nibbà, Profetare*, I. di Sam. xix. 20. Talvolta diconsi Figliuoli de' Profeti בני-נביאים *Benè-hannebbiim, Filii Prophetarum.* IV. o sia II. de' Rè 11. 3. 5. come i lor Maestri venner detti אביו *Abhim, Padri*, I. de' Rè, o sia di Samuele x. 12.

Di cotesti Profeti accenneremo alcuna cosa, notando tuttavia, che molti d'essi ebbero l'un preggio, e l'altro. Furono Profeti, e perche Indovini, o Interpreti di Dio, e perche Maestri.

Tenne Scuola di Zeteri Eliseo Figlio di Safat in Galgala, non lungi da Jerico, IV. o pure II. de' Rè 1v. 28. anni avanti CRISTO Sig. Nostro 912. I discepoli, ch'erano sotto la sua condotta, cresciuti di numero, fecero stanza al Maestro d'alzarsi eglino stessi una nuova Scuola viè più capace, non lungi di là, alla riva del Giordano, II. de' Rè. vi. 1. 2. che nella Volgata si legge al Libro IV. de' Rè vi.

fatat Rè, perciò questi si tro vò affretto mandarlo leggendo attorno. Che poi per luogo opportuno a leggerlo, s'eleffero le *Sinagoghe*, come pensa il Saliano negl'anni innanzi CRISTO S.N.930, non mi si fa credibile, non essendo che in que' dì le *Sinagoghe* in ogni Città, come furono dipoi.

Fù parimente *Sabatico* l'anno xvi111. del Rè Giosia, in cui congregati i Vecchi di Giuda, e di Gerusalemme co' Sacerdoti, e Profeti lessè da sè al Popolo innanzi al Tempio la *Legge*, II, o IV.de'Rè xx111.fu'l principio. Correva l'anno Giudaico 3136. avanti CRISTO Signor Nostro 614. ben collocato dall'Uffèrio.

La Lettura poi della *Legge* fatta da Giosuè passato il Giordano in Galgalà vi111.33.34., e la fatta da Giuda Macca-beo prima della pugna contro Nicanore, II.de'Maccab.vi111.8, ad altro rimirano.



Delle

Neomenie, o Calendi. A che fine? Nelle Calendi, a celebrarvi il convito ordinato da Dio ne' Numeri x. 10. e n'abbiam memoria nel I. de' Rè xx. Nel Sabato, a udir leggere la Legge di Mosè, a farvi orazione, a celebrar col canto, e suonar le lodi del Signore, che diceasi *Profetare*. I. de' Rè xix.

E come trà gli Ebrei, Esodo xxxv. 1. 8, e I. di Sam. o de' Rè 11. 23., così poi tra' Cristiani a tal *Profetare* si dava luogo alle Donne. Nella I. a' Corintj xi. 5. *κατα δὲ μὴν προσευχόμενῃ ἢ προφητεύουσα ἀκατακαλύπτε τὴ κεφαλὴν κατὰ ἔχνην τῆς κεφαλῆς ὡς αὐτὴ*. *Omni's autem mulier orans, aut prophetans, non velato capite deturpat caput suum*. Come pur da que' degli Ebrei nelle Neomenie, e altre Feste trassero origine l'*Agape de' Cristiani*, delle quali S. Giuda Ap. nella Pistola Canonica 12. *ἐν ταῖς ἀγάπαις ὑμῶν*, e S. Paolo I. Corint. xi. 22. e richiedeano l'autorità del Vescovo. S. Ignazio nella Pistola agli Smirnesi. Plinio a Trajano scrive, affermarfegli da' Cristiani il costume *Coeundi ad capiendum cibum, promiscuum tamen, & innoxium*.

Queste sono le *Scuole*, che governò Eliseo, dopo il suo Maestro Elia; a tempo del quale governò due *Sinagoghe* in un tempo stesso, in Betel, e in Jerico, che si raccoglie dalla Volgata nel II, e IV. de' Rè 11. 3. *Egressi sunt filii Prophetarum, qui erant in Bethel ad Eliseum: e più sotto al vers. 5. Accesserunt filii Prophetarum, qui erant in Jerico, ad Eliseum*.

E' tradizione de' Rabbini, che la bella *Sinagoga Beth baceneset* בית הכנסת, ch'era in Damasco nella contrada *Gobber*, fù una metà struttura d'Eliseo, l'altra metà opera di Rabbì Eleazaro Figlio d'Arac. Ne' Cippi Ebraici.

Ma altri vorrà, che non potendo Eliseo in un tempo stesso reggere egli solo amendue quelle *Scuole*, così di luogo diverse, sia più da credere, che non ne reggesse niuna; e che fossero elleno sotto il governo d'altri *Maestri*, benché i loro nomi s'ignorino.

Fù Eliseo nella sua prima gioventù d'anni 28 chiamato
G dal-

56

safat Rè
attorno.
le *Sinag*
STO S.I
di le *Sin*
Fù
cui cong
cerdoti,
Legge, I
Giudaico
collocato
La
Giordano
beo prim
8, ad altr



נסד

Page

68	
65	
57	
59	
61	
63	
65	
67	
69	
71	

G O G A
A G N A

*Delle Innovazioni fatte nelle
Sinagoghe a' tempi d'Ezra
sotto la Sinagoga Magna*

: כִּנְסַת הַגְּדוֹלָה , o pure

TON SYNEΔPION.

CAPITOLO XII.



Ovendo Ezra venire per Rettore del popolo d'Israele in Gerusalemme, inviato così da Artaserse Rè di Persia l'anno sesto del suo Regno, innanzi CRISTO Signor Nostro 397, andò investigando tra sè le vie, che tener doveva così egli, come il popolo, perche guardando i *Precetti* salutari della *Legge* di Mo-

sè, fuggissero per l'innanzi la tempesta di tante sciagure, che fino a que' dì a cagione dell'Idolatria, era loro piovuto sopra. Così egli di sè afferma: *Esdras enim paravit cor suum, ut investigaret Legem Domini*, וְלִעְשׂוֹת וְלִלְמַד בִּישְׂרָאֵל חֹק וּמִשְׁפָּט, *ut labbhasotb vtelammedb beIsrael Hbok um Mispāt*, & *faceret*, & *doceret in Israel Præceptum*, & *Judicium*, I. d' Ezra VII. 10, cioè favellando a nostra usanza, *Offerware*, e *insegnare così la Legge Canonica*, come la *Civile*. Questa chiama *משפט Mispāt*, *Giudizio*; quella *חֹק Hbok*, *Precetto*. L'una compresa nell'*Elle baddevarim* אֵלֶּה הַדְּבָרִים, *Deuteronomio*, l'altra nel *וִיקְרָה Veikrah*, *Levitico*. Pari a questo è il luogo dell'*Esodo* יְקוֹבָב וְיִקְרָה, *ove Iddio*, dice voler dare a Mosè וְהַמְצִיחַ וְהַחֲרִיר *ebatTorah*, *ebam Mitzvab*, cioè, e la *Legge*, e' l'*Comandamento*, come più al Cap. XVII. 16.

H

חֲקֵי הָאֱלֹהִים וְאֵת-תּוֹרָתוֹ *Hbukki baElobim, veeth-Torathajo*, *Præcepta Dei*, & *Leges ejus*: e vers. 20. וְאֵת-הַתּוֹרָה *eth-baHbukkim veeth-katToroth*, *Præcepta* & *Leges*, e vale lo stesso con quello, che dice Ezra. Non mi è ignoto, che Mosè Egiziano con altri per *Comandamento*, o מצוה *Mitzvah*, quivi intesero la *Legge a bocca*, come per תּוֹרָה *Torah*, la *Legge scritta*. Ma costesto loro sogno sparisce alla luce del Testo medesimo, che ci dichiara, come fù l'uno, e l'altro scritto. Ecco: *Dixit autem Dominus ad Moysen*:

וְאֵתָנָה לְךָ אֶת-לֶחֶת: *Ascende ad me in montem, & esto ibi*: וְהִצַּטְתָּ אֶת-כַּתְּבֵי הַתּוֹרָה אֲשֶׁר כָּתַבְתִּי לְהִירֹחוֹתָם *Veettezah lecha eth-lebboth haebben vebatTorah vebamMitzva*, *ascercatbabhti leborotham*: *Daboque tibi tabulas lapideas*. וְאֵת-לֶחֶת *& Legem, & Mandatum*, *que scripsi, ut doceas eos*, o come i Greci *ἡ νόμος αὐτοῦ*. Dove Dio d'aver l'uno e l'altro scritto ognuno s'avvede, come s'avviddero gli Attori dell'antiche, e nuove versioni, anzi l'istessi Giudei dimoranti nelle Spagne: *Y la Ley, y Encomendança, que escribí para a mosirarlos*. Il simile s'è nel Talmud Babilonico, e altrove.

Dall'aver così Ezra disposto il cuor suo, forsero tutti i provvedimenti, che dopo il suo ritorno in Gerusalemme, andò di mano in mano pigliando. Capo, e fondamento di tutti essi fù porre in effetto il precetto di Dio ne' Num. x. 36. 17. notato nella pag. 35. *Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israel. ut sustentent tecum onus populi, & tu non solus graveris*. Ad eseguirlo, formò un Senato d'Uomini anziani e saggi, detto prima *Sinagoga Magna*, e poi *Sinedrio*, che 'nsieme con esso alle materie *Ecclesiastiche*, e *Politiche* vegghiasse. E n'avea già dal Rè Artaserse, prima di muoversi da Babilonia, ottenuta la potestà. *Tu autem Esdra secundum sapientiam Dei tui, quæ est in manu tua*, è il Rè, che gli scrive, leggendosi nel Testo originale, *menni Scophe-*
tin,

tin veDajanin di-lebeon dajemin lechol-hbhammà, hoc est, *constitue* מפי שפטין ודינין די-להון דאנין לכל-עמא *Judices,*

& Juridicos, qui sint jus dicentes omni populo: altramente nella Volgata *constitue Judices. & Praesides, ut judicent omni populo.* *Sed & imperitos docete liberè,* I d'Ezra VII. 25: S'è notato per maggior intelligenza. Nella quale lettera sono due facoltà, una del Senato per *Giudicare*, l'altra delle Scuole per *Insegnare*. Ora favelliamo della prima.

Se i Rabbini avessero rivolto l'occhio al Decreto d'Artaserse non sarebber corsi ad opinare, che la *Sinagoga Magna*, prima del ritorno d'Ezra, era già messà in piè da Zorobabele sotto il Regno di Dario. E quando Daniello Huet nella *Demonstr. Evangelic.* ebbe l'opinione de' Rabbini per probabile, vorrei ci avessè recato le pruove, o le conghietture, almeno al tit. *de canon. libr. sacr. num.* III. dove dice: *Ejus initia ad Darium Hystaspidem probabilitèr Rabbini referunt, cum nondum Babylone redisset Esdras.*

Aveano per avventura gli Ebrei impetrata da Dario facoltà di crearsi i *Giudici*? di formarsi il *Senato*? di sottrarsi dal governo de' *Capi Persiani*, ch'eran di quà dell'Eufrate? la licenza, che solamente diè loro Dario, fù di rifare il Tempio. Ecco le parole del Decreto למבנא בית-אלהים *Lemibnè betb-Elolim*, che nella Volgata sono *Ut edificetur Domus Dei*, confirmando quanto avea già disposto Ciro, I. d'Ezra VI. 8. Questa concessione di stabilire *Judices & Praesides* non l'ebbe altri, ch'Ezra dal Rè Artaserse, come nel Testo originale abbiamo letto, è שפטין ודינין *Scophetin e Dajanin*, che c'additano appunto il *Senato*, di cui parliamo: perocchè *Scophetin* sono i due *Rettori*, che v'ebbe; *Dajanin* il resto de' *Senatori*, che meglio s'intenderà poco appresso.

Ebbe *Senato* sì fatto trà gli Ebrei, come io diceva, il nome di בניסח הגדולה *Cenesetb. Haggedholab*, cioè *Sinagoga Magna*, che poi, occupata Gerusalemme da Alessandro,

Magno dimorando sotto a' *Capi Greci*, anni innanzi CRISTO Signor Nostro 325, mutò in quel di *Συνέδριον*, come in S. Matteo v. 22. e negl' Atti A. v. 21. 27. nome dagli Ebrei corrotto in סנהדרין *Sanbedrin*. Credere, che *Sinagoga Magna*, e *Sinedrio* fussero due *Senati* distinti, sotto questo dopo quello, è un'abbaglio, nel quale son tutti coloro, che alla *Sinagoga Magna* danno xii, o cxx *Senatori* (che fra loro non s'accordano) e al *Sinedrio* Lxx, oltre il lor *Capo*, o נשיא *Nasi*. Ma se Dio ne prescrisse Lxx, ed Ezra in ordinando quel *Confesso*, ebbe la mira ad eseguire il precetto diuino, perche diremo, che scelse altro numero de' *Senatori*, fuor quello di Lxx?

Non tralascierò di notare, come tali provvedimenti d' Ezra furono ancora imitati da Cattolici, ordinando il Sommo Pontefice Sisto V nel secondo anno del suo Ponteficato, che fu di CRISTO Signor Nostro il 1586, che nella Chiesa Romana il Collegio de' Cardinali nè superasse, nè scemasse il numero di Lxx. *Bullar. Tom. II. constitut. L. §. 4. Ut veteris* (così ivi si legge) *Synagoga Magnæ figura Sanctæ & Apostolicæ Ecclesiæ veritati respondeat, sequi cupientes mandatum Domini factum ad Moysen, de congregandis septuaginta Viris de Senibus Israel, quos nosset Senes populi esse, & Magistros, ut secum onus populi sustentarent, & non ipse solus gravaretur, super quos ad ostium Tabernaculi ductos, loquente Domino, spiritus requievit, de prædictorum fratrum nostrorum consilio perpetuo statuimus, & ordinamus, ut in posterum connumeratis omnibus cujusque ordinis Episcopis, Presbyteris, & Diaconis Cardinalibus, qui nunc sunt, quique in futurum creabuntur, cuncti simul numerum septuaginta nullo unquam tempore excedant, ac talis numerus quovis pretextu, occasione, vel casu etiam urgentissima minimè augeatur.* Circa poi la loro facoltà, ed autorità leggemo nel lib. 2. cap. 4. de *Synedriis* del Seldeno: *Etiam diu*, cioè, anni 712. *ante Sixtum V. Joannes Papa*

Papa VIII. pure nell'anno II del suo Pontificato, cioè, di CRISTO Signor N. 874, *ad Cardinales suos scribens de causis, litibusq; definiendis*, citando il Tom. X. del Baron. *Quippe cum (inquit) sicut nostram mansuetudinem Moyse, ita & vestram fraternitatem septuaginta Seniorum, qui sub eodem causarum negotia dijudicabant, vicissitudinem gerere certum habeamus*. Ciocche altri poi dicono intorno al numero de' Cardinali da riferirsi alli 72. Discepoli di Nostro Signore, non spetta a caso nostro.

La Corte, o Sala, dove residea, era nel מִקְדָּשׁ Mikkedbasch Tempio, detta בֵּית דִּין גְּדוּלָּה Beth Din Gedbola, *Domus Synedrui Magni*, o pure בֵּית דִּין Beth Din, *Casa del Giudizio*, o più brevemente דִּין Din, cioè *Divano*. Ne' tempi più nuovi se gli fabbricò nel Chiostro delle Genti una stanza sontuosa di belli marmi, che perciò appellarono לִשְׁכַּת הַגִּיטָה Lischath Haggazitb, *la Stanza del marmo*. Ed era in forma d'un mezzo cerchio, Fig. III. א א א א, come si legge nella Gemara, e nel *Jubhasin* di Rabbi Salomone *Tanti extitisse splendoris, ut orbis nihil simile, aut secundum viderit. Ajunt enim factum esse à Simeone ben Shetab Vice-præside Synedrui Magni, cum Jada ben Tabbai esset Nasi, Joannis Hircani tempore*, che fù l'anno avanti CRISTO Sig. Nostro 136. Conobbero anche i Greci tali forme di Stanze, che dissero ἱμακλία. Nel mezzo d'essa, a farci intendere, che la potestà del Sinedrio era Reale, pendeva uno Scettro. Ma questa è finzione de' Rabbini. Come potè mai il Sinedrio d'Ezra vantarsi di potestà reale, quando fù sempre soggetto ad altrui, prima a' Persiani, poi a' Greci, e ultimamente a' Romani? il che forse avvertito dal Grozio nel lib. III. *de jure belli* cap. 15. §. 9. non si farebbe indotto a dire *apud Judæos mansit sceptrum in Synedrui*, &c.

Vi furono due Capi, il Rettore, e'l Vece-Rettore, i quali Artaserse cō nome commune, dal più degno chiamava amendue שְׁפֶטֶרֶן Scophetin Giudici, come pure l'abbia notato nella pag.

38. In Cartagine i due Capi del Senato vèner detti dalla stessa origine *Suffet*. Livio lib. 28. *Suffetes eorum, qui summus Pœnis est Magistratus*. Dico dal più degno, perche in ispezie il primo d'essi, cioè il Rettore ebbe solo il titolo di נָסִי *Nasi Principe*, אוֹ רֹאשׁ *Rosc*, Capo; benché non mancarono i Talmudisti a darcelo più specioso, cioè בְּכֹל מְקוֹם *Nasi bechol makum*, Principe in ogni luogo: L'altro, o il Vecce-Rettore, quel di אָב בֵּית דִּין *Abb betb din*, Padre del Senato; non altrimenti, che in Roma dopo il Consolo vi fù il *Princeps Senatus*, di che veggansi Paolo Manuzio, e Gio: Zario Zamoschio, amendue ne' libri, che scrissero *de Senatu Romano*. Il Padre del Senato sedeva a destra del Nasi. Consentono in ciò gli Autori. Non saprei dire, s'egli fosse il primo, da cui il Nasi chiedea la sentenza, come ne' primi tempi in Roma il Consolo cominciava a chiedere i voti dal Principe del Senato. Varrone appo Gelli o. Crederei, che mancando il Nasi, restasse egli in sua vece. Amēdue questi Rettori s'appellano in generale non solo שְׂפָרִיזִין *Scophetin*, ma ancora שָׂרִים *Sarim*, che parimente vale Principi. E così gli appella Ezra nel suo Testo al Lib. I c. x. ove scrive כְּעֶצֶת הַשָּׂרִים וְהַזְקֵנִים *Cabbhazzath bas Sarim vehaz Zekenim*, juxta consilium Principum & Seniorum, cioè, secondo l'ordine della Sinagoga Magna: peroche i Principi, o Sarim altri non sono, che 'l Rettore, e 'l Vecce-Rettore; ed i Vecchi, זְקֵנִים *Zekenim*, vengono ad essere i Senatori di quel Conseglio stesso, detti da Artaserse דַּיָּנִין *Dajanim*. Di modo che le parole d'Ezra, e d'Artaserse anno una stessa forza, e vicendevolmente danno, e ricevono lume: nè ci significano, se non la Sinagoga Magna, ch'era composta di due Principi, e 69. Senatori, o Vecchi.

A quei dì fù Ezra il primo Rettore, o Nasi. Concordano i Dotti in questo, ma non an saputo indovinare ch'ì si fosse il suo Vecce-Rettore, o Padre del Senato, e disperano di essene, nè pur n' an cerco. E pur è chiaro, che si fù *Athersatba*. Parla Ezra di due, che favellavano unitamente al popolo; e vediamo ch'è

no.

nomina: *Dixit autem Nebemias* (ipse est Atherfatha) & *Esdra* Sacerdos, & *Scriba*, II d'Ezra vi 11. 9. Come Ezra è il *Rettore*, così *Atherfatha* è il *Vece-Rettore*. Ed essi due sono que' *Principi*, da' quali uscì ancora il *Decreto*, ovvero *Ordine*, che poco fa abbiain detto. Questo *Atherfatha* calò in Gerusalemme con Zorobabele a' dì di Ciro, e fù figliuolo d' *Hachelai*, II d'Ezra x. 1. La cagione di tal nome è dagli Ebrei registrata nel *Jubhasin*, imperciocchè *promiserunt illi potum vini alienigenarum*, qual cosa non solo era agli Ebrei disdicevole, ma di più negata, per l'idolatrie incorse, e solamente per messo a Nchemia, *quia Pincerna Regis erat*, che poi da *חזר* *Hetber*, e *שטח* *Satta*, cioè, *Licere potum*, fù detto *Atherfatha*, I d'Ezra 11. 63. Nome Persiano, e Barbaro.

Ora nell' *Hemiciclio*, o *Divano*: che vedesi nella Fig. III secondo lo dispose fin da suoi tempi Ezra ב come un mezzo cerchio נ נ נ נ il *Nasi* 1 sedeva in א fondo dell'arco; a sua destra ג il 2 *Padre del Senato*, i restanti 69 *Senatori* ה ה ה ה ה di quà, e di là secondo la loro anzianità, così richiedendo la vista, e la voce de' due *Rettori*. Come nella *Gemara Gerosol. tit. Sanbedr. cap. 1. fol. 19. Syne drium erat instar semicirculi*, & *Princeps sedebat in medio*, *ita ut commodius possent omnes eum intueri*, & *vocem ejus audire*; e più Mosè Cotzen nelli *Precetti Affirmativi num. 97*, e Rabbi Maimone nella sua *Tbosiphthab* dicono: *Principis sedem fuisse in medio arca semicircularis*, *ac caterorum Collegarum מימני ומשמאלו mijammino umiscscemalo*, *à dextra ejus*, & *sinistra ejus*. E da ultimo ne' i due corni destro, e sinistro eravi un *Scriba* per ciascuno co' l suo des *hetto*, e banca, quello per scrivere i voti המוכים *absolventium*, e questo המריכים *condemnantium*. Ma Rabbi Zadok con alcun altro Rabbino non mancando punto d'esercitar qui la sua acutezza vuole altrimenti. Ci dice, che a destra del *Nasi* sedeva solo il *Padre del Senato*, tutti gl'altri *Miscscemalo* a sua sinistra: rapportato da Mosè Figlio di Maimon nel *Sanne-*

nhedrin cap. 1. Ch'è un far sedere il *Nasi* al corno destro dell'arco, accosto il diametro . Cose, alle quali , se non altro , a contrastano le Leggi dell'Architettura.

Ottenne la *Sinagoga Magna* dal Rè Artaserse la potestà del mero, e misto imperio contro chi non guardassè la *Legge di Dio* , o quella del Rè di Persia di punire i rei di morte , di bando, di prigione, e d'ammenda in danaro, I d'Ezra VII. 26. Ma veder di ciò partitamente, non fa a nostro uopo . Quello, che a noi importa è andar rintracciando quali , e quanti provvedimenti pigliò la *Sinagoga Magna* per la seconda concessione datale dallo stesso Rè, dicendo : *Imperitos docete liberè* . Avvertendo , che i suo' provvedimenti, *תקנותיו Takkanotb*, *Costituzioni* sovventi volte s'attribuiscono al solo Ezra, che ne fù il *Nasi* . Come per appunto si legge nel *Sepher Juhhasin*. *Ezra*, con queste proprie parole , *qui fuit vir eximia Sanctitatis . Mitissimus, ut Moses , decem constitutiones tribuuntur præ ceteris , uti dicitur in Basab Kamab capite Merobbe , quamquam alias multò plures edidit . Nam & absolutè cum dicitur aliquid haberi , & Takkanab nullo addito intelligitur id constitutum ab Ezra , vel ab ejus sociis , qui Ceneseth Hagghedbolab vocantur*.

Egli si prese il pensiero de' *Libri Sacri* . Non manca chi seguendo Clemente Alessandrino nel Primo degli *Stromati*, stimi, ch'Ezra , giunto che fù in Gerusalemme, per ispirazion divina, risefe di bel nuovo i *Sacri Libri*, a suo' di già in tutto , e per tutto perduti . Opinione, la quale è rifiutata dal Rè Artaserse, che ad Ezra prima di muovere il piè da Babilonia, scrisse così: *Esdra Sacerdoti, Scriba Legis Dei Doctissimo*. Se era perduta la *Legge* , come vi era lo *Scriba della Legge*? Meglio senza dubbio sentono coloro , che ad Ezra altro non rapportano, ch'avergli uniti, e fattone il *Canone* . S. Gio: Crisostomo ci fa a sapere , ch'Ezra per istinto divino pose in ordine l'avanzo della *Scrittura Sacra*, e l'unì in un corpo, come leggesi nell' *Omelia VIII.* agli Ebrei Tom. VI. pagin. 775.



gin. 775. ὅτι αὐτὰς ἐπέκει τῷ Εὐδρα, λεγὼν, καὶ ἀπὸ λευφάνων συνεθεῖν γὰρ ἐποίησε. I *Libri Sacri* dapprima eran separati ognun da sè a parte, nè andavan in un Volume. Anzi Eusebio Cesariense, dopo aver detto esser stato Ezra γραμματεὺς, καὶ νόμον ἱερῶν διδάσκαλος, ἐπιφάνης, *Scriba & Legum Sacrarum insignis Magister*, ci rammenta, che 'n quella confusion de' tempi i Salmi di David correvan disciolti, chi ne possedeva uno, chi più. Così quei de' Coriti, e d'Asaf, e gl'altri tutti. Le ragioni di tal disordine le v'investigando egli medesimo, tra le quali non obbiò questa, ch'Ezra, o qualunque altro Profeta, dice egli, si fosse, gl'unì insieme in un corpo, come oggi si vedono, framischian- do e 'ntrecciando gl'unì con gl'altri senza riguardo alcuno o d'Autori, o de tempi, secondo che li capitavano in mano, or uno, or altro, or d'un Autore, or d'altro senza curar più oltre:

οὐκ ἄλλως εὐρόντα τοὺς πάντας, ἀλλὰ κατὰ διαφόρους χρόνους κατατάττειν δὲ ἐν πρώτοις τοὺς εὐρισκομένους. *Che non tutti insieme trovò tutti, ma in diversi tempi. E che pose prima quei, che prima trovò.* Così egli nel *Chronon*, e lo stesso aveva pur detto nell'*Introduzione*. La stessa cosa colle stesse parole ci dice S. Atanagio nell'argomento a' Salmi. Questi due Autori, che quì si notano citati, gli dovemo alla diligenza di Bernardo Montfaucon, che primo gli pubblicò. Nè però ad Ezra venne fatto raccor tutti li Salmi, periti alcuni nell'incendio della Città, altri nella lunga cattività di 70 anni. *Ecco come ordinò l'avanzo de' Libri Sacri.*

Così ancora altri Libri Sacri sonosi spersi. Dove è il *Libro della Lega*, scritto da Mosè, e letto al popolo nella Stazione del Sinai? Essod. xxiv. 4, 7. Dove il *Libro*, o *Poema delle Guerre del Signore*? che si rammenta ne' Numeri xxi. 14. Dove è il *Libro de' Diritti del Regno*, scritto da Samuele, e conservato nell'Arca a paro co' *Libri di Mosè*? I. de' Rè, o Sam. x. 25. Dove il *Libro* הַיִּסְכָּר *HaJasfar*, cioè, *del Giusto*, che si crede scritto in verso? Giosuè x. 13. II de' Rè i. 18. Che n'è de' *Libri* de' due Profeti Geremia, e Je-

I

hu:

hu : quegli, che scrissè d'Ozia Rè di Giuda , e questi de' Rè d'Israele ? Il Paralip. xx. 34. e xxvi. 21. Taccio degl'altri.

Raccolse dunque Ezra i *Libri Sacri* , che potè, e gli unì in un corpo , formandone il *Canone* , il quale poi s'aumentò d'altri *Libri* , ch'appressò di mano in mano vennero , come quel di *Tobia* , di *Giuditta* . Del che veggasi a lungo *Daniello Huet* al luogo sudetto . Nel Cod. Megillah cap. 3. *La Sinagoga Magna con la sua diligenza a tutta la Sacra Scrittura pose riparo* .

E perche gli Ebrei per la lunga dimora in Caldea , avevano dimentiche l'antiche loro lettere, avezzì solo a quelle del paese , Ezra a far, che 'l popolo potessè leggere anche da se , e senza impiglio i *Sacri Libri*, in grazia sua mutò la Scrittura , e 'n luogo de' Caratteri Ebrei sostituì i Caldei , o Assiri, che sono gli usati oggi . S. Girolamo nella Prefazione a' Libri de' Rè : *Certumque est Esdram Scribam , Legisque Doctorem , post captam Ierosolimam , & instaurationem Templi sub Zorobabel, alias literas reperisse, quibus nunc utimur , cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum, & Hebraeorum characteres fuerint*. Lo stesso afferma no i Rabbini nel *Cod. Sanbedrin* cap. 3.

Vide Ezra, che fino a que' tempi erano state rare le *Sinagoghe*, e che da questa rarezza era nato, che non avendo così prontamente il popolo chi lo 'nvitasse alla pietà, nè chi l'addottrinassè nella *Legge*, versando in una folta caligine d'ignoranza, era traboccato così spesso nell'Idolatria . Rare, dico, nelle Città, ma ne' Villaggi niuna , che però i Villefchi eran i primi, e i più volenterosi a passare al culto degl'Idoli .

Nè altra è la cagione, perche il nome di *Capbri*, al quale corrisponde quel di *Paganus*, venendo da כפרי *Capbar* , ch'è *Pagus*, si tolse poi per *Idolatra*, o *Gentile* . Non mi sono frattanto ignote l'opinioni degl'altri intorno al nome di *Pagano*, delle quali leggiamo in Setho Calvisio agl'anni di CRISTO Signor Nostro 351. *Constantius (Imperator) cum exercitu contra*.

tra Magnentium (Comitem) proficiscitur, neminemque militem habere voluit, nisi qui esset Christianus. Ethnicos autem exaucloravit, & in Pagos dimisit, unde Pagani dicti sunt, quod nomen ad omnes Gentiles posica traductum est. Inter ceteros autem (milites) etiam baptizatus fuit hoc anno Martinus, qui postea Episcopus factus est, &c. Tal battesimo di S. Martino, che fù poi Vescovo di Tours Città su'l Fiume Loire, succedè l'anno xviii. di sua età. Benche variano d'affai nel computare quest'anno tanto Sulpizio, e Hospiniano, quanto il Genebrardo, e Pietro di Natale con altri.

Conobbe tutto ciò Ezra, e vi pose compenso, aprendo per tutte le Città *Scuole*, così di *Sinagoghe*, come de' *Zeteti*, in gran numero: in guisa che nella sola Città di Gerusalemme, dove sotto il primo Tempio non ve ne fù, che una sola nel Monte Sion, come abbiain veduto, poi se n'annoverarono fin Quattroceto ottanta, secondo si dirà. Per li Villaggi moltiplicò nelle campagne le *Profecche*. Con che schivò lo scoglio dell'Idolatria, ma non ovviò al vizio delle Sette, o allo scandalo dell'Eresie, quante sotto il secondo Tempio ne forsero.

Aprì anche le *Scuole degli Scribi* a trascriber la *Legge*. V'erano già fin da' primi tēpi tra gli Ebrei gli *Scribi*, ed Ezra fù un d'essi; ma essendo pochi, e non bastando a fornire tante *Scuole Sacre*, quante Ezra n'aperse, e tanto popolo di copie sufficienti, Ezra accrebbe in mille doppi il lor numero, e ne istituì un Ordine pieno. Nella sola Città di Bitter si contavano Cinquecento *Scuole di Scribi*, e se ne dirà in altro luogo.

Per quel, che tocca agli esercizi da farsi nelle *Sinagoghe*, Ezra molte cose innovò. Perocche dove innanzi ne' Sabbati leggevasi, non altro di Mosè, che la sola *Legge Civile*, poi cominciò a leggerli, dall'un capo all'altro, tutto intiero il *Pentateuco*, diviso però in tante e tante Sezzioni, che leggendosene una per Sabato, tanto se l'Anno era Commune di xii mesi, quanto se Intercalare di xiii, si compisse, girando l'anno, di

leggerfi tutto. Cominciano le lor *Lezzioni* l'Autunno dal Sabato, che prima siegue all'ottava della *Scenopegia* nel mese טזרי *Tizri*, ch'è la Luna di Settembre, prendendone argomento da quel, che Dio ordinò negli *Anni Sabatici*, Deuteron. xxxi. וס. בחג הפסח. *Be Hbagb has Succoth, nella Festa de' Tabernacoli*. E nacque l'usanza, che tutti i *Cinque Libri*, che tante, e sì varie cose contengono, si chiamassero da una parte ספר תורה *Sepber Thorà, Libro della Legge*. In tutta la Storia Ebraica non s'incontrano altri tempi, che questi d' Ezra, in cui tal novità abbia potuto sorgere, bisognando allora a quel popolo, più che mai, rinfrescar la memoria, non solamente della *Legge*, ma dell'origin sua, e delle tante maraviglie da Dio per lui operate in istabilirlo nella Terra promessa, per settant'anni di servitù in paese forastiero, già quasi messe in obbligo.

E perche fù decreto d'Ezra, che nelle Città i Giudici tenessero ragione il Lunedì, e'l Giovedì, che furono poi tra gli Ebrei *Dies Sessionum*, come nel Cod. Megillah, *Nel giorno secondo, e quinto della Semmana sedarono i Giudici nella Città per ordine d'Ezra*, ne venne, che anche a' suo' tempi nelle *Sinagoghe* gli stessi giorni per la gran turba delle genti, che da' Villaggi veniva a dimandar ragione, resi solenni, si leggesse il principio della sezzion corrente della *Legge*.

Queste *Sezzioni* de' Libri della *Legge*, ch'abbiam detto, così ancora gl'*Ordini* fra tutti gli Ebrei non furono le stesse. Che sarà ad alcuno di maraviglia. In Egitto nella Città di *Mitzraim*, che stimasi il Cairo (intorno agli anni di CRISTO Signor Nostro 1173, v'erano due *Sinagoghe*, una degli Ebrei nati nelle terre d'Israele, l'altra de' nati in Babilonia: quella diceasi *Sinagoga de' Soriani*, questa degli *Iracefi*. Or queste due, rapporta Benjamin Tudelese, che nelle *Sezzioni*, e negli *Ordini* della *Legge* non s'accordavan tra loro. Quelle chiama *Parascioth*, questi *Sedartm scel Thorah* nel suo Viaggio p. 114. Il che mi fa credere, che furon eglino queste due

due *Sinagoghe* di diverse Sette: la prima di *Rabbanimi*, l'altra di *Carraimi*, che sempre, che possono, sono tra sè discordi.

L'Introduzione dell' *Aggadhab*, o sia del *Sermone*, doverfi rapportare ad Ezra, a bastanza lo ci persuade il suo nome, ch'è Caldaico. La radice è נגבדב *Negbadb*, *Attrarre*: agli Ebrei è altra cosa. Dell' *Orazioni d'ogni dì*, Ezra s'ene fa l'Autore ne' *Codd. Koreb*, e *Megillab*.

M'era quasi dimentico di dire, come a due Personaggi, ch'ufficiavano nella *Sinagoga*, cioè, l' *Hazan*, e lo *Sciammasc*, aggiunse Ezra per terzo il *Turgheman*, o *Interprete*, il quale la Scrittura, che vi si leggeva, e'l *Sermone*, che vi si faceva in Ebraico (ne era lecito usarvi altra lingua)iva di mano in mano interpretando al Popolo nella lingua del Paese. E n'abbiamo l'esempio in Ezra stesso, che quello, ch'egli, e Atherfatha in pubblico o leggevano, o dicevano, appartenente alle cose Sacre in Ebraico, volle, che da' Leviti si spiegasse a' Giudei nella lingua, alla quale erano usi, che fù la Caldaica. *Neque interpretabantur verba, nisi lingua caldaica, quasi lingua Sancta oblivioni data fuisset, sed potius docebant populum, ut res ipsas intelligeret*, è Altiglio, che ce lo fa intendere nella dissertaz. 123. Quale *Spiega* la prima fiata, che s'intese dagli Ebrei, li compunse a piangere di tenerezza, II d' Ezra VII. 8. 9, e sì dirottamente, che vi bisognarono delli replicati precetti ad acchetarli. *Et più monebant de praxi, letitiaque spirituali ista die*, nella quale cadeva tale Interpretazione.

Salito poi il Nostro Redentore GESU CRISTO in Cielo, imitarono ciò i Cristiani, che fra i Ministri della Chiesa, ebbero ancor essi gl' *Interpreti*, τοὺς ἐρμηνεύτας, i quali le *Lezioni*, che diceansi in lingua Greeca, voltavano in lingua popolare. S. Paolo Apostolo I a' Corintj XIV. 28 εἰς δὲ μὴ ἔσθω ἑρμηνεύτης, οἷον ἐν ἐκκλησίᾳ, *Si autem non fuerit Interpret, taceat in Ecclesia*. S. Epifanio nella Spozizion della Fede N. XXI. Ne gl'Atti di S. Procopio primo Martire della Palestina: *Ibi* (cioè, in Scitopoli) *Ecclesia tria ministeria praebebat; unum*
in

in legendi officio, alterum in Syri interpretatione sermonis, Et tertium adversus daemones manus impositione consummans. Faceansi nella Chiesa di Scitopoli le Sacre Lezzioni in Greco, S.Procopio n'era lo 'nterprete, voltandole in Siriaco, ch'era il linguaggio del paese. Dobbiamo quest'Atti ad Arrigo Valesio nelle Note al libro d'Eusebio de' Martiri di Palestina cap.1. Successe il Martirio di S.Procopio nell'atroce persecuzione di Diocleziano l'anno 303.

Così parimente volendo i Cristiani nelle Chiese fin da' tempi degli Apostoli, i *Pastori* τοῖς ποιμένας, imitaron i *Parnafin* delle *Sinagoghe*, che vale appunto *Pastori*. S.Paolo gli accoppiò co' *Dottori*, che sono i *Catechisti*, agli Efesi IV.11. *Esso Dio diede i Pastori e i Dottori*, ποιμένας . καὶ διδάσκαλους. Era lor cura raccorre le limosine, e distribuirle a' poveri, che si diceva *Pascere*. S.Pietro nella I Pistola V.2. *Pascite, quantum in vobis est gregem CHRISTI*, che nel Testo abbiamo ποιμαίνει τὸν ἐν ὑμῖν ποιμὴν τοῦ ΘΕΟΥ.

Ed ancora farò parola del numero almeno di dieci persone, abili allo *Studio* della *Legge*, che alla *Sinagoga* richiese, siccome credo, Ezra, e fu tolto dal Genesi XIIX. 32, e son quest'esse.

I L'*Hazan* הָזָן, o *Vescovo*, ch'affiste a chi legge. Fa l'*Aggadabab* mancando chi far la sappia. Intona l'*Orazioni*. Si dice altrimenti שֹׁרֵחַ *Sceliabb*, cioè, *Apostolo*.

II Lo *Sciammasc* שַׁמַּשׁ, o *Diacono*, tiene la *Sinagoga* ben ordinata, accende i lumi, porge il *Libro* a chi dè leggerlo, tiene le chiavi.

III Il *Turgheman* תּוּרְגֵּמָן, ovvero *Interprete*.

IV Il *Sopber* סוֹפֵר, o *Scriba*.

V, VI, VII I tre *Parnafin* פַּרְנַסִּין, cioè, *Pastori*, due de' quali raccolgono le limosine, e il terzo le distribuisce.

VIII, IX, X. I tre *Scophetim* שׁוֹפְטִים, che compongono la *Beth-dbin* בֵּית־דִּבִּין, o sia il *Tribunale*, giudicando e le cause civili, e le criminali attenenti alla *Sinagoga*. Di questi intese

CRI-

CRISTO Signor Nostro: *Et ex illis occidetis & crucifigētis, & ex eis flagellabitis in Synagogis vestris, & persequimini de Civitate in Civitatem*, S. Matteo XXI. 1. 34.

Non entra in novero il *Mohel* מוהל, o *Circoncisore*, nominato ancora *Ropheh* רופה *Medico*, non essendo uomo atto allo Studio della Legge, senza che a tale ufizio può adoperarsi ogni Amico, che n'abbia la destrezza.

Ma non farà fuor di proposito aggiugnere, o notare quello, ch'alcuno de' Rabbini agguardò, e similmente i Dotti per non esser discordi nel dare alla *Sinagoga Magna Settanta Senatori*. Rabbi Behhai nel Libro *Biur Haruahh*: E pare, benché leggiamo ne' Num. XI. 16. *Congrega mihi septuaginta, &c.* quasi che fosse la prima *Instituzione* di tal *settuagenario Senato*. Tuttavolta vi fu tra gli Ebrei nell'Egitto tal numero di LXX fin da che fu fatta da loro *l'entrata*, e fu avanti **CRISTO** Signor Nostro l'Anno 1712. Ecco dunque stabilito tal numero per la memoria, ch'è nel Genesi XLVI. 26, 27. Esodo I. 5, *Omnes Animæ, quæ ingressæ sunt in Ægyptum, fuerunt septuaginta. Quali multiplicati per la benedizione Divina*, siegue a dire R. Behhai, *la lor posterità sempre conservò tanto numero de' Vecchi, e non più, acciò ne venisse istruita, ed ammonita circa le Leggi, e buoni costumi, essendo stati dotati essi di gran sapienza, e sperti delle patrie tradizioni, che furono quasi tutti apertissimi di questo Sinedrio.*

Pari a questo è ciò, che leggiamo per conferma di quanto abbiamo notato in Vgone Grozio sù l'Esodo, cioè, *Inspectionem quandam in populum jam in Ægypto habuerant (Præfetti scilicet illi, & Presbyteri)..... Placuerat is numerus, quod totidem Jacobi liberi in Ægyptum venissent, ex eoque exigit etiam apud exules Hebræorum Ægypto, & alibi paris numeri Collegium..... Hi autem, de quibus hoc loco agitur, LXX Consilio hætenus præerant non Judicandi potestate, quam mox accipiunt, &c.*

Ecco Nicolò da Lira Minorita, e Teologo Parigino,
chia-

chiamato *Doctor Planus & Vtilis*, che così ne lasciò scritto in uno de' suo' *LXXXV* Libri de' Commentarj sù la Scrittura Sacra, Opera (tra l'altre sue ardue fatiche) erudita, ed immensa, durata per lo lungo spazio d'Anni 38, e compilata nel 1330, cioè, *Fuerant iidem Senes, qui prius regebant populum in Temporalibus, & tunc, cum hæc imposita esset eis Cura in Spiritualibus, propter quod receperunt de novo Spiritum Prophetie*. Il che non deve recar maraviglia: essendo il tutto passato in Egitto senz'autorità, dal'a morte del Patriarca Gioseffo figlio di Giacobbe, successa l'Anno avanti CRISTO Signor Nostro 1642, perche restorono in servitù per il corso d'Anni 145. Nacque da Genitori Ebrei il Lirano nel 1278, d'anni 14. abbracciò la Fede insieme e la Religione de' Minori Osservanti in Normandia. Finì i suoi giorni nel Signore a' 23 Ottobre 1340.

Adunque conchiudesi, che per non obbliare gl'Israeliti il novero de' Padri loro venuti in Egitto, istituirono tal'Ordine, ora detti de' זקנים *Zekenim*, *Vecchi*, Esodo III. 16. 18. xxiv. 1. 9. ed ora שׂוֹטֵרִים *Scoterim*, *Proposti*, v. 15. Parte de' quali estinti in תַּבְעָרָה *Tabbbberab*, Num. xi. 3, cioè, alla Stazione xlii. nel Diserto di *Paran*, chiamata קְבֵרוֹת הַחַיִּיטָה *Kibbroth Hattaavah* קְבֵרוֹת הַחַיִּיטָה *Qibbura ha-hayitah*, *Sepolcro della Concupiscenza*, 34, e xxxii. 16. Occorso tal'incendio l'Anno avanti CRISTO S.N. 1494, come nella pag. 36. Continuò poi nel Diserto per l'espresso comando di Dio, Nu. xi. 16. 17. dato l'anno seguente a Mosè, seguìto a' tempi di Giosuè, e Giudici. Sotto de' Rè durò, e nel primo Tempio. E pure riordinato nel secondo Tempio da Ezra anni 396. avanti CRISTO Signor Nostro con altrettanti dopo si mantenne. Il nostro Divino Maestro GESU lo rinnova co'l novero de' suoi Discepoli, che Santa Chiesa l'imitò con istituire il Collegio d'altrimenti Cardinali, come altrove s'è detto, esistendo oggidì, e non mancherà, che con la consumazione de' Secoli.

Il Maestro Nostro Signore
CRISTO GESU
non entrò che nelle Sina-
goghe della Galilea, e
solamente ne' Saba-
ti per Insegnare.

CAPITOLO XIII.



Ome che afsai spesso CRISTO Signor Nostro entrasse nelle *Sinagoghe* della Galilea, ove dimorò, tuttavia non v'entrò mai per *orare*. Cercava a ciò luoghi solitarj, e remoti. S. Luca: *Ipsè autem secedebat in desertum, & orabat*, v. 16. *Et ascendit in montem, ut oraret*, ix. 28, e fù il Monte della Trasfigurazione, che per antica Tradizione è il Tabor, a mezzo la Galilea, non lungi da Nazareth, S. Girolamo Epist. 27. E se v'era *Proseuca*, scieglieva il tempo d'esservi solo: *Exiit in montem, orare, & erat pernoctans* *ἐν τῇ προσευχῇ τοῦ θεοῦ* vi. 12. E par, che la cagion fosse sì per isfuggir le ipocrisie degli Farisei, come le soverchie dicerie; il perche anche S. Gio: Battista altra, e diversa forma d'orare insegnò a' suoi discepoli, che la usata nelle *Sinagoghe*, xi. 1.

Entrò dunque CRISTO Signor Nostro nelle *Sinagoghe* della Galilea solamente per *Insegnare*. Lo stesso S. Luca: *Et erat predicans in Synagogis Galilææ*, iv. ultimo. E quin-

K

di

di intendiamo la ragione, perche non in altri dì, che 'n que' del Sabato v'entrasse. S.Marco della *Sinagoga* di Nazareth: *Et facto Sabbato cepit in Synagoga docere*, VI. 2, ed egli stesso della *Sinagoga* di Cafarnaum: *Et ingrediuntur Capharnaum, & statim Sabbatis ingressus in Synagogam docebat eos*, I. 21. E così altrove mostrando esser tale stato il suo costume, VI. 6, XI. 1. 10. Così insegnava loro i precetti di Dio, facendo l'*Aggadhab*, nella quale eziandio incontrava l'occasione, e aveva il destro d'illuminar le Profezie, che del Messia parlavano, e che solamente ne' Sabati si leggevano. Ch'è quanto ci dice S.Matteo IV. 23. *Et circuibat JESUS totam Galileam, docens in Synagogis eorum, & predicans Evangelium Regni.*

Delle *Aggadhab* di CRISTO Nostro Signore due nobili esempi ce ne somministrano i Vangelisti. Una fù nella *Sinagoga* di Nazareth sù un passo d'Isaia, S.Luca IV. 17. 18. L'altra versò sù la Sezzion di Mosè della Manna, che venne dall'importunità, ed insolenza de' Giudei variamente interrotta, e accadde nella *Sinagoga* di Cafarnaum, S.Gio. VI. 60.

Il Ligtfoot quest'ultimo discorso stimò nell'*Armonia Evangelica* essersi da CRISTO Nostro Signore fatto nella Feria seconda, e quinta. Ch'è fuor di ragione, sì perche le *Aggadhab* nelle *Sinagoghe* non costumavansi, fuorchè 'l Sabato; e perche CRISTO Signor Nostro nelle *Sinagoghe*, anche di Cafarnaum, non entrò in altri dì, che ne' *Sabati*, come già abbiain veduto: S.Luca IV. 31. *Et descendit in Capharnaum Civitatem Galilee, ibique docebat illos Sabbatis.*

Questo è per quanto tocca alla Galilea. Fuor d'essa CRISTO Signor Nostro, ancor se calava alle Feste in Gerusalemme non entrò giammai in *Sinagoga* alcuna. S.Giovanni ne' tre ultimi anni del Ministerio di CRISTO Signor Nostro ci rammenta sei Feste con quest'ordine.

I. *Pasqua Prima*, II. 13. Anni di CRISTO Signor Nostro, 31.

II. *Festa*

- II. *Festa*, v. 1, che da S.Gio: Crisostomo nell'Omelia 35, e da S.Cirillo Alessandrino nel Lib.2, amendue sopra S.Giovanni, credesi la *Pentecoste*. Nello stesso anno.
- III. *Pasqua Seconda*, vi. 4. Anni di CRISTO Signor Nostro 32.
- IV. *Festa de' Tabernacoli*, o *Scenopegia*, vii. 14. 28. Nello stesso anno.
- V. *Dedicazione dell'Altare* fatta da Giuda, cioè, *Emcennia*, x. 22. 23. Nello stesso anno.
- VI. *Pasqua Terza*, xi. 3. Anni di CRISTO Signor Nostro 33.

Eccetto la *Pasqua Seconda*, CRISTO Signor Nostro in tutte l'altre *Feste* calò in Gerusalemme, nè mai S.Giovanni ricorda, ch'entrasse in *Sinagoga*. Solamente ci dice, che nella Sollenità de' Tabernacoli *Ascendit JESUS in Templum, & docebat*, vii. 14. 28, e che la notte poi si ritirava ad orare nel Monte degli Ulivi: *JESUS autem perrexit in Montem Oliveti. Et diluculo iterum venit in Templum*, viii. 1. 2.

Similmente S.Luca favellando dell'ultima *Pasqua*, *Et erat JESUS docens quotidie in Templo*, xix. 47. E più sotto: *Et egressus ibat secundum consuetudinem in Montem Olivarum. Et positus genibus orabat*, xi. 39. 41, cioè, nell'Orto di Getsemani.

La cagione poi di non entrare in Gerusalemme per le *Sinagoghe* forse fu, perche maggiore, e miglior Teatro a' suoi Sermoni trovava ne' Portici del Tempio, ove ogni dì correva da tutta la Giudea gente in folla, che nelle *Sinagoghe*, ove a poche persone, e solamente ne' Sabati, poteva commettere i semi della sua Celeste Dottrina.

Della *Pasqua Seconda* S.Giovanni così: *Erat autem proximum Pascha dies Festus Judaeorum*, vi. 4. E per quelle cose, che ragiona innanzi, e per quelle, che soggiunge di poi, si scorge ben chiaro, che CRISTO Signor Nostro non trasse il piè dalla Galilea, nè calò in Gerusalemme, ma che se

la passò in Cafarnaum, e ne' luoghi d'intorno. La cagione l'abbiamo da S. Giovanni stesso VII. 1. E quest'è la *Passqua* cotanto ricercata, e che c'accennano S. Matteo XII, S. Marco II, S. Luca VI, colle spighe mature, che 'n Giudea nella *Passqua* biondeggiano. Ora perche non uscì allora CRISTO Signor Nostro di Galilea, entrò nelle *Sinagoghe* di colà, e sanò l'uomo della man secca, come i sudetti tre Santi Evangelisti ci rammentano.

Sò, che lo Scaligero, e'l Langio di queste tre *Passque* ne an fatto riuscir cinque. Ma non è questo il luogo opportuno a tanta disamina. Se avesser posto mente alla diligenza di S. Giovanni in distinguere, ed alluogar per ordine i tempi, non avrebbero forse a CRISTO Signor Nostro allungata in due anni la vita.



L'In-

*L' Infante Nostro Signore
CRISTO GESU
in Gerusalemme disputò
co' Rabbini nella Scuola
de' Zeteti.*

CAPITOLO XIV.



Ra ci chiama a sè quel, ch'abbiamo in S. Luca, che CRISTO Signor Nostro nell'età d'anni XII. sedè nel *Tempio* in mezzo a' *Dottori* disputando con essi loro, con udirli, ed interrogarli, II. 46. La vastità del *Tempio* di Gerusalemme veniva in più, e varie parti divisa, che tutta insieme, e ciascuna per sè chiamavasi *tempio*, *Tempio*. Ecco Simeone il Giusto per incontrarsi con la Vergine Madre, e'l suo Bambino, venne al *Tempio*, S. Luca II. 22, cioè, nel *Chiosstro delle Donne*, alla Porta di Nicanore, dove riscattavansi i Primogeniti. CRISTO Signor Nostro discacciò dal *Tempio* i Compratori, e Venditori, S. Matteo XXI. 12, e vuol dire dal *Chiosstro delle Genti*. E così altrove. Disputò dunque CRISTO Nostro Signore con Dottori nel *Tempio*. Ma in qual parte d'esso? Certo nelle *Scuole*, che'n esso erano, delle quali disegnarono il proprio luogo i Rabbini, così dell' *Accademia*, come della *Sinagoga*. Dell' *Accademia* Mosè figlio di Maimone: *Nella Scuola dell' Investigazione nel Chiosstro delle Genti*. Sanhedrin cap. 3. Della *Sinagoga* Salomon Jarchi nel Cod. Jamah: *La Scuola*-

Scuola della Congregazione era vicino al Chiofstro, nel monte del Tempio. Dunque in una d'esse, cioè, nell'*Accademia* (di cui son proprie le dispute) seguì quella di CRISTO Signor Nostro, che dicesi succesa nel *Tempio*. E 'n vero sono altro *Dottori*, o *Maestri*, οἱ διδάσκαλοι, cioè, *Rabbini disputanti*, che οἱ ζητηταί, cioè, gl'*Investiganti*.

Ora vegga egli, che si facesse Gio: Ligtfoot nell'*Armonia Evangelica*, quando la disputa di CRISTO Signor Nostro pretese esser seguita nel *Sinedrio*, ch'era nel *Tempio*. Come? se del *Sinedrio* eran proprie non le *Investigazioni*, o *dispute*, ma le *Hulacoth*, cioè, le *decisioni* nelle cause forensi, e le *Horajoth*, cioè, li *Responsi* ne' casi di coscienza, o come gli Ebrei favellano dello *Sciolto*, e *Legato*? Lasciando stare, che la voce διδάσκαλοι, usata quivi da S. Luca, cioè, *Dottori*, o *Maestri*, meglio s'asesta agl'*Investiganti delle Scuole*, che a' *Senatori del Sinedrio*, i quali ne' Vangeli sempre diconsi *Seniores*, S. Matteo xv. 21. nome, che corrisponde a quello di *Zekenim* dato loro nel Vecchio Testamento.

Lo stesso quasi voglio aver detto di Gio: Braunnio, che trattando *de Vestitu Sacerdotum Hebræorum* lib. 2. cap. 25. num. 4. pose a sedere CRISTO Signor Nostro, e disputare nella *Sinagoga del Tempio*, dove non entrarono mai le *dispute*, e solamente vi si *orava*, e legge va Mosè, co' Profeti, e vi si faceva l'*Aggadhab*.

Quando poi Melchior Leidekkero dice, che CRISTO Signor Nostro disputò co' Dottori in *Atrio Templi*, de Rep. Hebræor. Lib. ix. cap. 1, vorrei, che si fusse più chiaramente spiegato. Nel *Tempio* furono quattro Chioftri, degli Uomini, delle Donne, de' Leviti, e delle Genti. In qual d'essi vuole, che seguisse tal disputa? Ma sia qualsivoglia, come ci proverà egli, che da' Rabbini, sedendo nel piano de' Chioftri a Cielo aperto, si disputasse giammai? Ciò allo 'ntutto è ἀνίσιπτον. Sedette CRISTO Signor Nostro ogni dì nel *Tempio*, non disputando co' Dottori, ma insegnando le

Tur-

Turbe', S. Matteo xxv. 1. 55. Conchiudiamo dunque , ch' essendoci nel Tempio un luogo deputato alle *dispute* della Legge, ch'è la *Scuola de' Zeteti*, è vanità andar tentone a trovarne altro, e porre ivi a disputar CRISTO Signor Nostro della Legge co' Rabbini.

In questa *Scuola* medesima del Tempio, ove CRISTO Signor Nostro disputò, si tenne poi dal Gran *Sinedrio* il Concilio di por CRISTO Salvador Nostro già preso in mano a Pilato; perocchè si radunò il Venerdì mattina, S. Matteo xv. 1. 2., S. Marco xv. 1. E ne' Venerdì il Gran *Sinedrio* non sedeva nella Corte sua solita, che fù la stanza detta *לשט הגזית* *Lischabath baggazith*, nel Chiofstro delle Gëtima passava a radunarsi nel Chiofstro stesso alla *Scuola dell' Investigazione*, che 'n quei dì era chiusa agli Studenti. Le parole di Mosè figlio di Maimone, che tutto ciò insegnano, son quest' esse, prese dal libro de' *Sinedrij* al cap. 3. *E ne' Sabati, e ne' giorni di Festa* (il Gran *Sinedrio*) *sedette nella Scuola dell' Investigazione nel Chiofstro delle Genti*. La ragione si fù, che 'n que' dì non era lecito tener Corte. Nella *Misnah* al *Cod. Bitzà* cap. 5. *Nel Sabato, e nel giorno di Festa non si giudica. Ed ebbero per atto forense tenere il Sinedrio nella Corte sua solita, che fu la stanza del Gazith; ma non per tale, raunandosi in altro luogo, cioè, nella Scuola dell' Investigazione*. Così fuggivano lo scrupolo di violar le *Feste*. Non daremo dunque orecchio al *Ligtfoot*, che favellando di questo *Sinedrio*, tenuto nella *Passione* di CRISTO Signor Nostro, dice: *Astinam illud? in Gazith absque dubio*, Tom. 1. part. 2, nell' *Ore Ebraiche* sopra S. Giovanni cap. xv. 1. 31. Così ancora prima di lui volle la *Chiosa* al *Cod. Sanhedrin*. Cap. 4.

Maraviglia è, che dal *Hakam* חכם, o *Capo della Scuola* fosse CRISTO N. S. di così tenera età amMESSO alla disputa. Ma la scienza sua lo meritò, tanto più, che fra gli Ebrei l'età di cinque anni si stimò atta alla *Scrittura*, di dieci alla *Tradizione*. Nel *Cod. Abhoth* cap. 1. *Il Fanciullo di cinque anni*
per

per la Scrittura , di dieci per la Misnah .

Di che disputasse egli co' Rabbini , non è da noi lo 'ndovinarlo . Potrebbe credersi , che disputò in generale contro le *Tradizioni*, o pure in ispeziale (al che più l'animo inchina) intorno al Messia . Era tradizione fra gli Ebrei , il Regno del Messia dover essere temporale , che spinse il Rè Erode , geloso del suo , a volerlo morto . Si potè a' Rabbiui della *Scuola* mostrare la lor credenza esser falsa con Zaccaria 1x. 9. Ed è stato di bella lode andar cercando le parole , che CRISTO Signor Nostro scrisse co'l dito in terra , non sarà , credo , vietato andar per una curiosità pia , vedendo in che nella *Scuola de' Zeteti* versò la disputa dello stesso CRISTO Signor Nostro co' Rabbini.



Che

*Che a' dì del Nostro Salvatore
CRISTO GESU
nelle Scuole de' Zeteti si
trattò così della Legge
scritta, come della Legge
non scritta.*

CAPITOLO XV.



Orta la *Legge* di Mosè , quasi che essa fosse oscura , o manchevole ad esser intesa , o l'uno , e l'altro insieme , i Dotti ne posero in campo un'altra , non per togliere quella di Mosè , ma per supplirla a lor parere , o almeno chiosarla, e spiegarla . Coteſta *nuova Legge*, che di mano in mano s'andò introducendo, si chiamò *Legge non Scritta* , o *Legge a bocca* , o *Tradizione* , e sparſero fra 'l popolo, ch'anche ella veniva da Mosè , pur data a lui da Dio nel Monte Sinai, ma a voce, senza ſcriverla , e che Mosè a voce parimente poi la comunicò a Gioſuè; Gioſuè a' Vecchi , e queſti a' Profeti , e i Profeti di nuovo a' Vecchi della *Sinagoga Magna* d'Ezra, finattanto, che venendo a mancare ſucceſſori legittimi, perche non andafſe in obbligo, e perifſe , fù raccolta nel Libro della *Mifnah* . Iſaac Abrabhanel nella prefazione al Libro *Nakbalath Abbotb* così parla : *E ſi giunſe a tanto, che 'l popolo anche ſotto il primo Tempio, più che la Legge Scritta, ebbe cura d'apparare queſta Non ſcritta, ed of-*
L ſer-

servarla meglio, che l'altra. Non mancò Dio di riprenderlo, e manifestargli, che questa *Legge non scritta* non veniva da lui, e che era pura pura invenzione umana. Così dice egli ap. Is. **xxix. 13**: **וְהָיָה יְרֵאָתָם כִּי יִצְוּ אֲנִי מִלְּמִדָּה**: *Vatteebi iratbam òthi mitzwatb ànaseim melummadab*. *E nacque il timore loro verso di me da' comandamenti, che gl'uomini loro insegnarono*. E ce n'avvertì CRISTO Nostro Redentore, favellando contro gli Scribi, e Farisei, e la loro Tradizione. *Hypocritæ bene prophetavit de vobis Isaias, dicens: Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longè est à me. Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas, & mandata hominum*, S. Matteo xv. 7. 8. 9. S. Marco xii. 6. 7. Veggasì il P. Natale d' Alessandrio sul detto luogo di S. Matteo.

Sono dunque antichissimi i *Rabbanimi*, sorti a' dì d'Isaia sotto il primo Tempio, che *Rabbanimi* chiamansi coloro, ch'abbracciano la *Legge non scritta*, o la *Misnah*, che S. Epifanio, S. Girolamo, ed altri tradussero. **διδάσκοντες**, ne' *Vangeli* è detta **παράδοσις πρεσβυτέρων**, *Tradizione de' Vecchi*. Sorti, dico, a' dì d'Isaia, o non molto prima, ch'altrimenti Dio n'avrebbe prima ammonito gli Ebrei. E conosciamo, esser vanità, che Dio insegnò quella *Legge* a Mosè, giacchè la dichiara *doctrinas, & mandata hominum*, anzi doppia vanità, che l'ebbero come in deposito i Profeti, mentre Isaia Profeta la rifiuta, e riprende.

Da somiglianti ragioni, credo, poi mossi i *Karraini* con tutto vigore loro s'opposero, e le *Tradizioni* rigettarono, attenendosi al puro Testo di Mosè; Capo de' quali, a ragion diciamo, che fù Isaia. Fuor questo solamente, nel resto co' *Rabbanimi* concordano: accettano il Canone de' Libri Sacri: confessano l'immortalità dell' Anima, la resurrezzion de' Corpi, i premj, e le pene dell'altra vita, conforme gli stessi *Rabbanimi*, lor nemici giurati, che in tante, e tante maniere gli an calunniati, e calunniano, così nell'origine, come nella credenza, benché di mala voglia la confessano. Il Giudeo, che in Costantinopoli

poli sopraftiede all'edizion d'Abram Zacuth nella prefazione fu'l titolo del Libro, il Comentator del Cozri Orat. 3. sez. 65. Fù della Setta de' *Karraiimi* Aaron figlio di Gioseffo, e da suo' Commenti sopra la *Legge*, che scrisse l'anno 1299, si vede apertamente quanto vada lungi dall'empietà de' *Sadducei*. Tratta di lui, e de' suo' Commenti l'Autor del Libro intitolato *Disquisitiones Criticae de variis Bibliorum editionibus* al cap. 12. Dall'attenersi al puro Testo della Scrittura presero il nome di קררבי *Karrabim*, cioè, *Scritturali*, chiamandosi la *Scrittura* קרר *Kurrab*, che propriamente suona *Lettura*, come quella, che de' leggerfi continuo. Dal medesimo fonte nacque tra gl'Arabi il nome d'*Alkoran* ٱلْكِتَابُ Così pure dal *Leggere*, venne appo noi il nome di *Legge*.

Rare son oggi le loro *Scuole*. Veggonse in Moscovia, nel Levante, in Cnpoli, donde uscì Elia figlio di Mosè, che l'anno di CRISTO Signor Nostro 1480 compilò il Libro degli *Ordini*, di cui una parte ne dobbiamo al Selden, che l'illustrò nel Libro *de Anno Civili veterum Judaeorum*. Veggonse in Egitto, dove forse la prima volta il nome di *Karraiim*, se prestiam fede a Mosè figlio di Maimon Egiziano o loro acerbo nemico nel *Cod. Abbotb* cap. 1. Similmente nella Russia, dove vivono a modo loro con *Sinagoghe*, e *Riti*. Rabbi Modena part. 4. cap. 1.

Oggi a cagion, che s'odiano tra loro come Eretici, chiamandosi *Manzerim*, cioè, *Bastardi* l'un l'altro, non entrerà un *Karraimo* nelle *Scuole de' Rabbanimi*, nè un di questi nelle *Scuole* di quelli. Il dubbio è, se a' tempi di CRISTO Signor Nostro vi furono *Scuole d'Investigazione*, che fossero aperte così a' *Rabbanimi*, come a' *Karraiimi*, e quivi disputassero tra loro de' punti controversi.

Lo stato delle *Scuole Sacre* pubbliche a' dì del Nostro Salvatore CRISTO GESU così in Gerusalemme, come fuori, fù, che esse tutte erano rette da' *Rabbanimi*. Insegnavano in esse, ora gli *Scribbi del popolo*, ora i *Farisei*, e fra essi Ga-

maliele nipote d'Hillel Maestro di S. Paolo Apostolo, come per le cose ragionate è chiaro. E i *Farisei*, e i *Scribi del popolo* tutti erano passionati delle *Tradizioni*, cioè, tutti erano *Rabbanimi*, S. Matteo xv, S. Marco vii. Non vi si videro *Scuole* pubbliche di *Sadducei*, non d'*Esseni*, non di *Karraiimi*, che fra le *Scuole* private si contenevano. E la cagion fù, che 'l *Gran Sinedrio* era tutto di *Farisei* composto. Onde è, che i Vecchi vennero da S. Giovanni semplicemente detti *Farisei*, xviii. 3, e lo stesso figlio di Maimone nel trattato *Mamrim* cap. i. scrisse: *La Casa del Gran Sinedrio in Gerusalemme, ecco essa è il fondamento della Legge a bocca*. Nè dubito, che 'l Pontefice Caifa, e' l suo Segan Anna si debbano ancor essi tra *Farisei*, e *Scribi* annoverare, conversando tra loro con tanta domestichezza e confidenza, S. Matteo xxvi. 2, S. Marco xiv. 1, S. Giovanni vii. 45, tutto che alcuna volta non lasciasero di praticare anche con *Sadducei*, Atti Apost. v. 17. Essendo dunque i *Principi* d'amendue gli *Ordini*, *Ecclesiastico* e *Politico*, tutti *Rabbanimi*, impedivano agevolmente, che altre *Scuole* pubbliche s'aprissero, fuor quelle della lor Setta.

Anzi se vogliamo prestar fede a' Rabbini, una delle due *Scuole* era solamente destinata per la *Misnah*, o *Tradizione*, anche sotto il secondo *Tempio*, benchè non ancor compilato quel *Libro* da Rabbi Giuda. Nel Talmud Gerolimitano al *Cod. Hbet habboth* leggesi: *Erano in Gerusalemme quattrocento sessanta Scuole della Congregazione, o Sinagoghe, ciascuna delle quali ebbe la stanza del Sepher, o Libro, e la stanza della Dottrina, o Talmud: quella per la Scrittura, questa per la Misnah, o Tradizione*. Furono tutte tolte da Vespasiano. Lo stesso s'ha nel Talmud Babilonico, solamente si varia il novero delle *Scuole*, ponendone quattrocento ottanta. Chiamata *Sinagoghe* בית כנסת *Battè Cinsesor* tutto il cōpreso dell'edificio, che si divideva in due stanze, dette esse ancora *Scuole*. In una, ch'era in particolare la *Sinagoga*, stava riposto so-

la.

lamente il *Libro*. Così da Giudei per eccellenza diceſi la *Sacra Scrittura*, dagli Elleniſti col medefimo ſenſo *τὰ βιβλία* e dagli Arabi l'*Aſkorano* è detto *Almuſbaph* *المصنف*, cioè, *Libro*. Nell'altra ſi trattava ſolamente del *Talmud*, ch'è la *Miſnab*, ſenza eſſervi però alcun *Libro*, e ſe ve ne fù alcuno, fù la *Miſnab* compilata da Hillel Babiloneſe non molto innanzi a CRISTO Signor Noſtro, della quale in altro luogo diremo. E queſta ſi fù la *Scuola de' Zeteti*. E fuor di ragione dal Seldeno *בית ספר* *Beth Sepher* ſi ſpiegò quì per *Biblioteca*, benchè altrove abbia tal ſignificato. Nella prefazione, alle ſucceſſioni degli Ebrei.

Or venendo al noſtro propoſito, diciamo, che nella *Scuola dell' Inveſtigazione* a' dì di CRISTO Signor Noſtro, benchè retta da *Rabbanimi*, e deſtinata ſolamente per la Dottrina della *Tradizione*, entrarono ſenza alcun ritegno, o diſdetta, a diſputare anche i *Karraiimi*.

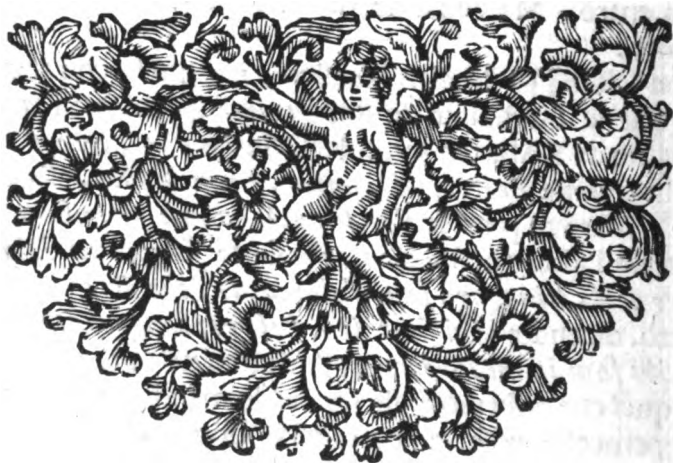
E che 'n così credendo, non andiamo errati, ci basterà per tutta pruova il ſolo eſempio di CRISTO Salvador Noſtro, che continuo favorò i *Karraiimi*, e ciò non oſtante entrò ſenza conteſa nella *Scuola dell' Inveſtigazione*, e diſputò co' Dottori di là entro. Ma vediamo di tutto queſto un pò più partitamente.

Che CRISTO Noſtro Maeſtro, per quel, che tocca a diſpreggiar le Tradizioni de' *Rabbanimi*, approvò i *Karraiimi* l'abbiamo da S. Matteo xv, e da S. Marco vii, ove e' a lungo le rifiuta, come *Precetti d'uomini, e non di Dio*, ſecondo s'è detto. Altrove pure le *Tradizioni*, come per eſempio leggiamo fra l'altre queſta, cioè, *che forte ſdegnava Dio intervenire nella Sinagoga ſe vi fuſſe meno, che di eci uomini*, la ributtò, dicendo: *Ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum*, S. Matteo xvi 11. 20.

E quel che affermò colle parole, lo mandò ad effetto coll'opere; perocchè poſe in non cale l'obbligo, che ad ogni Ebreo poſero i *Rabbanimi* di prèder moglie agli anni diciotto, o al più, anzi

anzi di compier gl'anni venti di sua età . E sopra i *Karraiimi*, come pure sù gli *Esseni*, cade solamente quella loda della castità: *Et sunt Eunuchi, qui seipsos castraverunt propter Regnam Caelorum*, S. Matteo XIX. 12. Laonde tra essi de' parimente annoverarsi S. Gio: Battista, che moglie non ebbe . E fe CRISTO Redentor Nostro anticipò l'ultima Pasqua, celebrandola un giorno prima, che gl'altri Ebrei, ciò fece egli co' *Karraiimi*, che intorno al primo dì della Luna da *Rabbanimi* tal volta discordano. Ma di ciò veggasi a disteso Guglielmo Langio *de annis CHRISTI lib. 2. cap. 6.* E coteste due Sette volte forse accennarci Socrate, raccontando, che 'ntorno la Pasqua i Giudei nè nel tempo, nè nel rito esattamente eran concordi, lib. 5. cap. 22.

E pur CRISTO Signor Nostro, come già abbiain veduto, entrò nella *Scuola de' Zeteti*, sedè co' *Rabbini*, e disputò là entro con essi loro de' punti della *Legge*, che ci fa intendere chiaramente, che quella *Scuola* era aperta a tutti, anche a' *Karraiimi*, o a coloro, che co' *Karraiimi* le *Tradizioni de' Farisei*, e degli *Scribi* rifiutavano.



Degli :

Degli Scribi del Popolo.

CAPITOLO XVI.



Fornire specialmente le *Sinagoghe* de' Sacri Libri era deputato l'Ordine degli *Scribi*, detti da' Greci *γραμματοῖς*, dagli Ebrei סופרים *Sopberim*, che come richiedeva l'importanza dell'affare, con somma diligenza ed eleganza, gli copiavano, e rivedevano. C'eran perciò le loro *Scuole*, e 'n gran numero, alle quali fu

destinata la Città di Bitter, ove da per tutto concorrevano a folla i giovani ad apprenderne l'arte. Rabbi Simeone figlio di Gamaliele, *Cinquecento Scuole di Scribi* (בית סופרים *Beth Sopberim*) furono in Bitter, nella menziona delle quali, non eran meno, che cinquecento fanciulli. Questa tanta moltitudine di dugento cinquanta mila Studenti, ch'è quasi oltre ogni fede, mi fa sospicare, che fra le cifre de' numeri ebraici vi sia corso errore, e che 'n luogo di ת, cioè, cinquecento fanciulli, come poi si lessè, ripor si debbia la nota non molto dissomigliante י, che vale cinquanta: se ciò riceviamo, furono i discepoli in Bitter venticinque mila almeno. Le parole di Rabbi Simeone leggonfi nel Talmud Gerosolimitano al Codice *Tahbbanith*.

Fu Bitter Città fortissima, non molto lungi dalla Real Gerusalemme. Eusebio lib. 4. cap. 7, che la scrisse *Βιττβερ*, dicendosi da' Giudei tal volta בייטר *Bittber*. Discosta dal mare un buon miglio, al rapporto di Rabbi Johhanan.

Siegue lo stesso Simeone a far menzione degli Stromenti, onde scrivevano, dicendogli מכתבין *Michtobbin*, Graffi, e mostra, ch'eran di metallo. E dissero, (gli Scribi Studenti) *se verranno i nemici usciremo loro contro solamente con questi*.

sti graffi, e trafiggeremo loro i bocchi. Se di cannuccia, o penna, non v'aveva luogo tanta millantaria. Erano i nemici l'Esercito de' Romani, da' quali l'anno xviii. d'Adriano fù Bitter presa, come ci lasciò scritto Eusebio, correndo gli anni 64, dopo distrutto il secondo Tempio, che per rifarlo la terza volta ne perirono non meno che cinquecento ottantamila Ebrei, oltre i morti e per la fame, e per il fuoco; ma tanta stragge avvenne per l'incorsa ribellione, Capo della quale fù בר כוכב *Bar Cochabb*, cioè, *il Figliuolo della Stella*, così fattosi chiamare un di loro, che unto a Re, si finse il Messia, del quale non mai se n'avvidde Rabbi Akibba Principe del Sinedrio, se non presso a morte recatela per man del carnefice, chiamandolo בן כוזב *Ben Cuzibbah*, cioè, *Figliuolo della Bugia*, l'anno della Verità Cristiana 134.

Sò, che la voce מכתבים *Michtbobbim*, che noi abbiam tradotto *Graffi*, dalla Chiosa ivi si spiega סבינים *Saccinim*, che sono i *Coltellini* per temperare. Noi opiniamo, che siano i *Graffi* per iscrivere, tirati dalla forza del vocabolo, che deriva da כתב *Cetbabb*, *Scrivere*, che mal s'adatta al temperatojo. Sarà dunque מכתב *Michtbobb* lo stesso, che קטורת, mentre viene al modo stesso da קטף *Scrivo*.

Con tali loro *Graffi* gli *Scribi* non iscrissero in tavolette, ma in pergamena, o altra simil materia, conchiudendo Simeone, che presa la Città, ognun de' fanciulli ravvolse il graffio nel suo libro, e l'arfe. Successe l'infelice rovina di quella gran Città, ove tanti, e tanti perirono d'ogni sesso, e d'ogni età dopo tre anni, e mezzo d'assedio. Solo fra la stragge degli Studenti campò Rabbi Simeone, un d'essi, che ne lasciò memoria.

Da questa narrazione varia in alcune cose, quella di Rabbi Giovanni nell'*Echa Rabbatba* cap. 2, ch' e' dice averla tolta da Rabbi Gamaliele, che forse fù il Gamaliele padre di Rabbi Simeone. Noterò solamēte, come racconta, che nella menoma delle *Scuole* cinquecento furon non meno che trecento

cento Scolari; dunque erano cento cinquanta mila Scolari. Che ci dà ad intendere, che nella cifra numerale, come s'è detto, vi corse errore, e fu variatamente letta.

E così l'ordine numeroso degli *Scribi*, che cominciò sotto Ezra, ebbe fine, se non in tutto, certamente in gran parte, avendo durato anni 535.

Ma per rientrar in camino, queste cose stesse si mostrano da Isaia cap. viii. 1, dove dopo aver gli detto Dio, che prendesse un גללון *Gillajon* grande, aggiunse: *E scrivi in essa coll' Hberet d'uomo*. Fù l' חרט *Hberet* strumento di ferro, o d'altro metallo, חרש *Harsh*. Con altro nome חבב *Hbbet*. E pur con esso, benché di ferro, si scrisse il *Gillajon*, ch'è propriamente la *Pergamena*, detta così dal ravvolgersi, ed accorciarsi. Appo Eusebio ἡ δερματίνη. Le parole d'Isaia vagliono: *Togliti una pergamena grande, e scrivi sopr'essa con istilo d'uomo*.

Erano dunque gli *Stili*, o *Graffi* degli Ebrei di metallo, ma non pieni, come quegli de' Latini, e de' Greci, anzi in tutto, o in parte vuoti, e si temperavano a guisa di penna, con fender loro la punta in due, e intingendoli nell'inchiostro, si scriveva con essi su la *pergamena*. Tali sono i nostri *Matitai* doppij d'ottone, o d'argento. Ed era, se non m'inganno, in tal foggia lavorato l'*Hberet*, che 'n generale valer può quanto *recipiente*; perciò la *forma* da ricever l'opere di getto, la *borsa* per ricever denari s'appella *Hberet*, עבוד. xxxii. 4, e IV, o sia חבב de' Re v. 23. Così dunque farà *Hberet* ancora il *matitajo* doppio, che scritto che s'è, riceve dentro il suo cannoncello la penna, che dal coprirsi ivi dentro, s'appella חבב *Hbbet* dalla radice חבב *Hbbatub*.

La *pergamena* appellasi ancora מגלל *Megillab* pur dall'avvolgersi, come il *Gillajon*. Questa è la *Megillab volante*, che vide Zaccaria v. 1. 2. Si toglie talvolta per *Libro di pergamene* con quella stessa figura di parlare, per la quale appiesso i Latini *Cbarta*, & *Membrana* alle volte stà

M

per

per tutto il Libro. Marziale negli Apoforeti 188.

*Si comes ista tibi fuerit membrana, putato
Carpere te longas cum Cicerone vias.*

E Catullo

Omne aevum tribus explicare cbartis.

E cotai *Libro* scritto, o letto, che s'è, per riporlo parimente s'avvolge, come oggi nelle *Sinagoghe* si fa del *Pentateuco*. Da Greci *κύλιον*. In Geremia *מגילת ספר Megillat b Sepher* è la *Pergamena del Libro*, che poi semplicemente si chiama ora *Sepher*, ora *Megillat*, e si dice, che fù scritta *בדיו Baddejo* con *Inchiostro*. xxxv. 18. La qual voce mancò nell' Originale, su'l quale formarono la lor Traduzione i Greci: ne, come alcuno sospettar potrebbe, è soverchia; perocche gli Ebrei scrivendo usarono ancora altre tinte, diverse dall' inchiostro nero, che è *דיו Dejo*. Scrissero tal'ora (eccetto il Sabato) con *orpimento*, e con *minio* *בסב וביסיקרא Bassam zubbefskrà*, come si legge nella *Misnah* al Cod. Sciabbath. Anzi da Gioseffo s'è, che la *Legge* stessa inviata a Tolomeo Re d'Egitto dal Pontefice Eleazaro, fù in *pergamene* scritta *χρυσῷ τε γράμματα*. a lettere d'oro. Dell' Antichità lib. 12. cap. 2. E i Rabbini, che ciò negano, son beffati da Isàaco Vossio nel Libro de' Settanta Interpreti, cap. 4. Ezechiele ci lasciò memoria del *calamajo*, che portavan gli *Scribi* appeso a cintola, *י. x. 2. 3. 11*, e l'appella *Kesetb*: le sue parole sono *קסט דיספר Kesetb bassopher*, *Calamajo dello Scriba*. Nè dubito, che sia questa la vera lezione, e la vera interpretazione di quel luogo; tuttavia i Greci, nella traslazione de' quali s' incontrano delle cose, che dan che fare a' dotti, l'ultima parola lessero *דיספר Hassappir*, e si tradussero *ζαῖον ασημένιον*, *Cintura di Zaffiro*. Dall'altra parte Simmaco la prima parola *קסט Kesetb*, interpretò *πίναξίδιον*, *Tavoletta*; ma non avvertì, che s'avevano a segnare in fronte gli Ebrei, e che a ciò fare si richiede il *calamajo*, e non serve a nulla la *tavoletta*. Se gli Ebrei oggi non fanno, come si chiamasse in lor lingua la *pergamena*, e son ricorsi a nomi Caldaici di *גזיל Gevil*, e

קֶלֶפֶךְ *Keleph*, io non ne posso altro. In Geremia stesso il *Temperatojo* degli *Scribi* è תַּבָּבְבָר *Tbabbbar* xxxv. 1. 23.

Ma come i Greci a scriverci su, ebbero *ὑψίστας*, e *πίνακες*; i Latini *Membranas*, e *Tabulas*, così gli Ebrei, benché usassero la *pergamena*, tuttavia alle volte per iscrivere non mesero in obbligo le *tavolette*. Che si pruova agevolmente in Isaia xxx. 8. *Scrivilo loro su la tavola, e su'l libro imprimito*. In Abacuc i. 2. *Scrivi la visione, e dichiarala su le tavole*. A questo riguardò Salomone ne' Proverbj i. 1. 3. *Scrivile su la tavola del cuor tuo*. In tutti questi luoghi nell'Ebreo Tetto originale è תַּבָּחַח *Tuabb*, *Tavola*, o nel numero de' più תַּבָּחֹחַ *Lubboth*, *Tavole*. In Ezechiele in quel cambio leggesi חֵטָה *Hbbetz*, *Legno: Prenditi un legno, e scrivi sopr'esso*, xxxv. 1. 16. In questo modo medesimo i Latini le due parole, a queste corrispondenti, l'usarono indistintamente. Nota è appresso i Leggisti *bonorum possessio contra lignum*, che più spesso s'appella, *contra Tabulas*. S. Luca i. 63 di Zaccaria, καὶ ἀποκρίσας πινυμένοις ἐγγράψας, *E avendo chiesta la tavoletta, scrisse*.

È servitosi per istrumento dello stesso חֵטָה *Hbbet*. Nel Salmo xlv. 2, che nel Tetto è xlv, dove si legge חֵטָה חֵטָה חֵטָה *Hbbet Sopber*, che i Greci tradussero *καλαμὸν γραμματεῖος*. S. Girolamo in quella vece ripose *Stylus Scriba*, e da ciò sospinto cadde in pensiero, che scrivessero gli Ebrei in *tavolette incerate*: giacché *Stylo scribitur in cera, calamo in charta*, come egli dice nell'*Epistola a Principia*. Concediamo delle *tavole*, ma della *cera*, che io sappia, non si trova menzione veruna. Più vero è, che furono *tavole* schiette, lisce, come di bucco, e tali in somma, che si potesse scrivere in esse con inchiostro.

Il Libro però della *Legge*, è costante opinione degli Ebrei, che non si scrisse mai, se non in *pergamena*, e ne ritranno l'origine da alto con quel loro solenne הַלָּכָה *Halachah*, *Stabilimento di Mosè dal Sinai*. Nel Cod. Sopherim. Ma questi son sogni loro.

Abbiam detto, che l'*Hbbeth* degli Ebrei fù voto, intendendo del comunemente ufato a fcriver con inchiostro fu le *pergamene*, e *tavolette* di legno; non negando frattanto, che mutandofi la materia, e facendofi le *tavolette di piombo*, o d'altro, dove non v'abbia luogo ad inchiostro, l'*Hbbe* foffe pieno; perche così poteffe colla punta incavar il piombo, e fcrivervi sù, Giobe XIX. 24, *בִּבְבֶּתְךָ בְּחַרְזֶלְךָ* *Bebbet-harzel: aubbbopharetb*, Con *istilo di ferro, e piombo*, dove *piombo* non fi rapporta a *stilo*, effendo gli *stili di piombo* difutili; ma denota la materia, quasi dica: con *istilo di ferro*, e fu *tavolette di piombo*. Il fenfo del luogo intiero è: *Chi ora mi concederà, che fi fcrivino le mie parole? chi mi concederà, che s'imprimano in un libro? Con istilo di ferro, e su tavolette di piombo? O che n'perpetuo fi scolpiscano in marmo?* In Geremia XVII. 1, abbiamo: *Il peccato di Giuda è fcritto con istilo di ferro in ugnia di diamante*. Dice così, perche le cose, delle quali ci preme il ricordarcene, fi notano, e cifrano fu l'ugnie della mano..

Aggiugnerò di più, ch' appressò Geremia *דִּלְתוֹתַי* *Delatboth*, cioè, *Porte* sono i *Capi de' Paragrafi*. xxxvi. 23, come fra gli Arabi *Porta*, quale effi dicono *باب* *Babb*, sono i *capi del libro*. Fra gli Attici effendo il *libro di tavolette*, *σῆμα*, o *porte*, diconfi i *fogli del libro*, quando però son due solamente; Polluce lib. 4. cap. 1..

Eran gli *Scribi* a' tempi di CRISTO Signor Nostro di *Setta Rabbanimi*, dati alle *Tradizioni*, S. Epifanio nel *Panario* lib. 1. cap. 15. E perche non solamente copiavano, ma apparavano la *Legge*, che forse si vantavan effi soli, o meglio, che gli altri, ajutati dalle *Tradizioni*, intender bene, e dirittamente, chiamansi talvolta *νομικοί*, *Leggisti*. Colui, che appo S. Marco XI. 28. è *γραμματεὺς*, egli stesso appo S. Matteo è *νομικός* XXII. 35, come pure in S. Luca x. 25. Inorgoglitì perciò i *Nomici*, s'attribuirono la *Chiave della scienza*; *κλεῖς τῆς γνώσεως*, S. Luca XI. 52. Dal che mossi
alcu-

alcuni , an creduto, che in segno del loro grado portassero i *Nomici* , o *Scribi* appesa a cintola una *chiave* . A cagione di cotesta loro scienza da essi unitamente, e da principali Sacerdoti dimandò il Re Erode consiglio del luogo , ove nascer doveva il Messia , S. Matteo 11. 4.

Divenner poi nemici fieri di CRISTO Redentor Nostro , che scoprì le loro ipocrisie , e dispregiò le loro *Tradizioni* , dichiarandole con Isaia *precetti d'uomini* , e non di Dio , come s'è detto pag. 82 , ove in vece di S. Marco 111 , leggerete VII , e si brigaron cotanto alla sua Passione, nel consiglio tenuto alla Corte di Caifa di prenderlo: in assister cōtro lui la notte in casa dello stesso Caifa , come pure nel consiglio di darlo in mano a Pilato , risoluto il Venerdì mattina nella *Scuola dell' Investigazione*, ch'era nel *Chiosstro delle Genti* , la dove egli di dodici anni disputò . In assistergli contro in casa d'Erode Antipa , e 'n fine di beffarlo alla Croce , come l'aveva già CRISTO Salvador Nostro più volte predetto , S. Matteo XVII. 21 , XX. 18.

Cotesti , de' quali abbiám detto , sono gli *Scribi Pubblici* , o come gli chiama S. Matteo γραμματεῖς τοῦ λαοῦ , *Scribi del Popolo*, ch'eran *Copisti della Legge* , e *Leggisti* 11. 4. Essi sovvente nelle loro Accademie erano il *Maeſtro* nominato מרביץ-תורה *Marbitz-tborah*, cioè, *Dottor della Legge*, τομοδιδάχων. Atti Apostolici v. 34. Nelle *Sinagoge* facevano l'*Aggadhab*, o sia l'*Esortazione*, S. Marco 1. 21. 22 , come si può vedere alla pag. 9 , e al Cap. IV. E secondo le Sette dividevanſi in due. Altri'erano *Scribi de' Farisei*, S. Luca v. 30 , e negli Atti Apostolici , οἱ γραμματεῖς τοῦ μέρους τῶν φαρισαίων , XXI. 9. Altri *Scribi de' Sadducei*, detti ancora nel Talmud Babilonico al Cod. Sotah סופרי-בית-הסדר *Sopbrè-Cutheim* , *Scribi de' Catei*. Quelli trascrivevano tutti i *Libri del Canone*. Questi i cinque *Libri di Mosè* solamente .

De'

De' primi Scribi sotto Mose .

CAPITOLO XVII.



E' primi tempi, e sotto Mosè l' ufficio di *Scribi pubblici* non si concessè, come poi, indistintamente a ognuno, purchè n'avesse l'abilità: ma fù legato a certa gente, detta קיני *Kenim*, o sia *Kenci*. Questi non furono d'origine Ebrei, avvengache dimoranti fra loro, ma discesero da Jetro Madianita Suocero di Mosè, che fra varj suoi nomi, ebbe quel di קני *Keni*, Giud. 1.16. Da *Keni* ne venne המתי *Hbamath*, padre della casa di רקב *Recab*, da cui i *Kenci* tolsero anche il titolo di *Recabiti*, eran divisi in tre famiglie, תירבבתיים שמעתיים ושוכתיים *Tirbbbatthim*, *Scimbbhatthim*, *veScuchathim*, cioè, *Tiratei*, *Simatei*, e *Sucatei*: che per istituto abitavano sotto tende, ne' deserti di יעבץ *Jabbbbbetz*, cioè, *Jabetz* luogo della Tribù di Giuda, come si cava dal I de' Paralip. 11. ultim. unito co'l sudetto luogo de' Giudici.

Vedendo *Jonadab* figlio di *Recab*, che la sua casa era destinata all' ufficio di *Scribi pubblici* della Legge, in grazia d'esso più cose ordinò. Perchè i suoi discendenti fossero sobri, e n' trascrivendo, non prendessero abbaglio, vietò loro il vino, volle, che non con altr'arte sostentassero la vita, e gli rimosse da seminare campi, piantare vigne, fabricar case. E perchè vivessero lungi da ogni disturbo, gli fè stanare ne' deserti, Geremia cap. xxxv, il quale ci fa intendere, che a suo' dì l'anno 14 del Regno di Joakimo eran passati in Gerusalemme, e la cagion fù, che per lo spesso passaggio di tanti eserciti di Caldei, e Soriani, ch'andavano, e venivano per la Tri-

Tribù di Giuda , si tennero poco sicuri in campagna , detto Capo xxxv. dal vers. 6 sino all' 11.

Avendo dunque Mosè scritto il *Libro della Legge*, volle , che rimanessè l'originale sotto la cura de' Leviti, e lo guardassero nell' *Arca*, Deuter. xxxi. 9. 26. E ciò, perche non venissè per altrui o malizia , o negligenza falsato , e corrotto : e per la cagione stessa il *Libro* del Profeta Samuele, intitolato *Diritti del Regno*, fù riposto innanzi a Dio, cioè, nell' *Arca*, I di Samuele, o Re x. 25. Primo però fù necessario, che fuori tra il popolo ve ne fussero copie, a potere appararlo secondo il precetto del Deuteron. iv, e vi , nè era bene dar la potestà di farne le copie, e rinovarle di mano in mano, a chi si sia : era del tutto uopo destinarvi persone certe, abili, fedeli, e diligenti , E questi furono i *Kenimi*, che colla cattività degli Ebrei s'estinsero.

Pari a questo è quello , che leggiamo in Suetonio nella vita di Cesare cap. 28. *Lege jam in aes incisa, & in Atrium condita*. Egli è il vero , che fù la *Legge* riposta , e chiusa nella stanza del Tesoro dentro il Tempio di Saturno; ma è vero altresì , ch'avvenne ciò dell'originale , non che fuori non ve ne fussero copie per informarne il popolo.

Così poi nell'Imperio le *Leggi*, secondo s'andavano di mano in mano facendo, le loro copie si davan fuori, gli originali si guardavan negli *Scrigni di memoria*, il cui Maestro le dettava . Sozomeno lib. 7. cap. 13. *A Benevolo, ch'era a que' dì il Capo degli Scrivani delle Leggi* (i πρῶτος γραμματεὺς τῶν νόμων) *comandò, che di presente componessè le Leggi*. Ruffino lib. 11. cap. 16. tradusse : *Benevolo tunc Memoria Scriniis Præsidenti*. Di chè *Scrigni della Memoria*, e *Scrigni delle Leggi* è lo stesso; e promovevanli a cotal posto i *Giuristi*. Certo di Giulio Paolo scrive Sparziano , che *ad memoriam paruit*, nella vita di Piscennio cap. 7.

Degli

Degli Scribi del Tempio.

C A P I T O L O XVIII.



Rano nel Tempio gli Scribi, IV de' Re xx i 1. 3. *Misit Rex (Josias) Saphan Scribam Templi Domini*. Quanto raro, altrettanto degno di memoria, è quel, che a' dì di Giustiniano, verso il 540. ne scrisse Cosimo Monaco Egiziziano. Egli nella sua Topografia al lib. 5 : assegna loro due ufizj. Il primo è, che i *Sermoni de' Profeti* fatti in pubblico (che non tutti scrissero essi i loro *Libri*) eran da loro registrati dì per dì, secondo che gli *Profeti* gli andavan facendo. Ecco le sue parole: *γραμματεῖς ἦσαν ἐν τῷ ἱερῷ οἱ ἐγραφοῦν ἐκάστου προφήτου, ὡς ἐπὶ ἡμερολογίᾳ, λόγον. Gli Scribi eran nel Tempio, che scrivevano di ciascū Profeta il Sermone, come in un Giornale*. È nota egli, che prendendo a sermonare il Profeta un dì d'un soggetto, un altro d'altro, e gli Scribi registrandoli così dì per dì, indi è nato, che ne' *Libri de' Profeti* par che vi s'incontri confusione, e che si salti d'una cosa in un'altra. Avverte perciò *ἐὰν μὴ παρατετηρημένως τις ἀναγνῶ, συγκεχυμένα τὰ πλεῖστα εὐρήσει. Se taluno senza avvertenza gli legge, molte cose tro verà confuse*.

Tutto ciò si può confermare con quel, che David Kimchi rapporta, che Geremia sermonò nelle pubbliche strade, e che Sofonia nelle *Sinagoghe* al IV, che nel Testo è II de' Re xxv. 18. Che però è da credere, che ci restassero le loro *Profezie* per beneficio degli *Scribi del Tempio*, ma almeno qu'elle di Geremia perturbate, e confuse, senz'ordine di cose, e di tempi, secondo egli le fece, e gli *Scribi* le scrissero. Confessò Origene nella Pistola ad Africano, che nelle

nelle Profezie di Geremia trovò *καὶ πολλὰν μεταβολήν, καὶ ἐναλλαγὴν*, e molte trasposizioni, e permutazioni. Lo stesso avvertì S. Girolamo nel Prologo. Veggasi Daniel Huet nella Demostrazion Vangelica Prop. IV al cap. 14. *De Prophetia Hieremiae*. num. 3.

Simili agli *Scribi del Tempio*, nel Foro Romano erano i *Notari*, che quanto agli Oratori, recitando, usciva di bocca, tutto, uguagliando colla mano il corso della lor voce, ivan registrando. Che però eran di mano velocissimi, ch'ottenne loro presso a' Greci il nome di *ταχυγράφοι*:

Currat lingua licet, manus est velocior illâ.

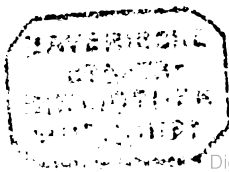
Di pari, o maggior velocità è uopo, che fossero gli *Scribi del Tempio*. Nel Salmo xxxiv. 2. s'è *סופר מהיר* *Sopher Mabir*, *Scriba veloce*, titolo, che si dà ancora ad Ezra, I. Ezra vii. 6. E che gli *Scribi del Tempio* avessero l'uso delle *Sigle* non si può negare. Per cagion della lor velocità, tra' Cristiani ne' Sinodi venner richiesti i *Notari*, da quali le dispute de' Cattolici contro gli Eretici, e le Sentenze de' Giudici disputati, nomati eziandio *Cognitores*, di parola in parola si mettevano in carta, Sozomeno lib. 4. cap. 6.

L'altro ufizio, che Cosimo agli *Scribi del Tempio* attribuisce, è di *Storici*, e che scrivevano le geste de' Re, *αἱ βασιλεῖαι τῶν τῶν ἐν τῷ ἱερῷ ἐγράφησαν κατὰ μέρος*, *I libri de' Re nella stessa forma furon scritti nel Tempio, parte per parte*. S'egli ci dice il vero, fra gli *Scribi del Tempio* fù Isaia Profeta, che registrò le geste d'Ozia Re di Giuda, II. Paral. xxv. 1. 22. Così parimente fù Jehu, ancor esso Profeta, che scrisse i Libri de' Re d'Israele, II. Paral. xx. 34.

Vuole tuttavia Gioseffo, che 'l peso di stendere le *Storie* degli Ebrei fù commesso *τοῖς ἀρχιερεῦσι, καὶ τοῖς προφήταις*, a' Pontefici, e a' Profeti, lib. I. contra Apione, su' l' principio. Ma scrisse egli sagacemente così, dubitando,

N

che



che se nomava a' Gentili *Scribi del Tempio*, averebbe co'l nome di *Scribi* presso loro avvilita la dignità delle *Storie Ebreë*. Disse dunque *Pontefici*, e *Profeti*, senz'avvertir loro, che i *Profeti* scrivevan le *Storie*, non come *Profeti*, ma come *Scribi del Tempio*. Così anche i *Pontefici*, che talora erano *Scribi*. Certo Ezra fù Sacerdote e *Scriba*, II. Ezra VIII. 9.

Oltre le *Storie*, gli *Scribi* pur nel *Tempio* compilavano le *Cronache*, destinate però alli *Scrigni de' Re*. Che così denno intendersi quelle parole di Cosimo, ὁμοίως ἔγραψον καὶ ἐν τοῖς σκευαίοις τῶν βασιλέων ἃς καλέμεν παραληπομένας. Dove ἐν τοῖς σκευαίοις, come tal volta s'usa in vece di εἰς τὰ σκεύη, cioè, *Similmente* scrissero anche per li *Scrigni de' Re* le *Cronache*. Ma ciò non è senza dubbio, perocche tra gli ufiziali del Palazzo v'era colui, che chiamavasi מזכיר *Mazchir*, che tradussero a *Commentariis*, *Cancelliere*, o gran *Riferendario*. E di tal ufizio s'à più volte menzione ne' Libri de' Re, e ne' Paralipomeni. Così Giosafat fù *Mazchir* di Davide, e di Salomone: Joach fù *Mazchir* d'Ezechia, e di Giosia. Credono, che costui fosse il *Giornaliere de' Re*: ma onde, pare, che a lui stesse appoggiato il peso di scriver le *Cronache* per li *Scrigni* del Re, e non alli *Scribi del Tempio*. Per cessare le difficoltà, bisogna attendere, che *Mazchir*, se seguir vogliamo la forza della voce, vale a *Memoria*, che comparandolo con gli ufiziali del Palazzo nell'Imperio Romano, farà colui, che aveva cura di scriver gli *Ordini* del Re, e conservarli in *Scriniis memoriae*. Con che resterà, che le geste de' Re, ordinate per *Cronache*, non furono opera loro, ma sì (come dice Cosimo) degli *Scribi del Tempio*.

Delle

*Delle Scuole Sacre de' Giudei nella Terra
d'Israele, distrutto già il secondo
Tempio.*



I. tutto posto a saccommanno, abbattuta Gerusalemme, ed arso il *Tempio*, l'anno Cristiano 70. (i Giudei mettono l'anno 828 del Computo minore, che sarebbe di nostra Sakute 68.) non s'estinse il *Sinedrio*, ma uscito dalla Città Reale, si stabilì in varie parti per lo spazio d'anni 282, o poco più. I luoghi dove posò, furono due, *Jabne*, e *Tiberiade*. *Jabne* Città marittima della Tribù di Dan, non lungi da Joppe. *Tiberiade* sir'l lago *Genesareth*, nella Galilea.

Accademia di Jabne.

CAPITOLO XIX.



I fermò il *Sinedrio* primieramente in *Jabne*, e quivi s'apri la *Scuola*, non come prima, nelle *Sinagoghe*, ma in forma del *Muséo Alessandrino*, leggendovisi pubblicamente, concorrendo da Palestina, da Egitto, da Babilonia, e da ogni parte Studenti Ebrei ad apprendere la *Legge*. Il *Maeſtro*, che la reggeva fù detto רש הישבה *Rosc Hajescibbah*, *Capo del Conſeſſo*, e stava a cura del נשיא *Nasi*, o *Principe del Sinedrio*, che le più volte egli stesso adempiva l'uno ufficio, e l'altro.

Cotal passaggio, e cotal stabilimento in *Jabne* no'l fece il *Sinedrio* da per sè, che no'l poteva, ma, presa Gerusalemme, n'impetrò da' due Vespasiani la grazia, e la potestà Rabbi Giovanni Figlio di Zaccai, che durante l'assedio, ricoprò tra Romani per testimonianza di Rabbi Abramo figlio di David nella Kabbala.

Il primo *Principe* si fù egli Rabbi Giovanni, ch'ebbe parimente il preggio d'esser il primo *Capo della Scuola*. Morì, dice Rabbi Salomone Jarehi, l'anno quinto dopo distrutto il *Tempio*, che, secondo i Nostri, sarebbe il terzo, cioè, l'anno del Nostro Redentore 73.

Que' Rabbini, che vogliono, che 'l *Sinedrio* passò cattivo da Gerusalemme in *Jabne* anni 40. innanzi la desolazione del *Tempio*, non si raccordano di Rabban Simeone II, *Principe del Sinedrio*, ucciso in Gerusalemme nella presura della Città. Questo lor sogno è rifiutato anche da' Vangeli. Quaranta anni prima la rovina del *Tempio*, il Nostro Maestro CRISTO GESU era ancor vivo, come poi il *Sinedrio*, se era in *Jabne*, si trovò in Gerusalemme, nella morte del medesimo CRISTO Redentor nostro? Allo stesso modo vani, e senza fondamento son quegli altri passaggi del *Sinedrio* dopo la desolazione di Gerusalemme, in *Oscu*, in *Scepharabbbim*, in *Beth-Scabbbirim*, in *Tzippori*, o *Diocesareu*, quasi abbia potuto il *Sinedrio* in que' tempi andare di suo arbitrio vagando, e saltellando, or quà, or là, come, e dove meglio gli piaceva. Uscì questa favola da' *Talmudisti* di *Babilonia* al Cod. Rosc hafcenah cap. 4.

Di lui David Ganz nell'anno Giudaico 3833. scrive: *Questi dopo la desolazione di Gerusalemme passò in Jabne, e quivi ordinò la Siepe della Legge*. Il *Libro*, che da' Giudei viè detto סֵפֶר הַזִּכְרוֹן *Sejagh-let borah*, *Siepe della Legge* è la *Musorah*. Ond'è, ch'egli fù compilato non in *Tiberiade*, come opinano, ma in *Jabne*: e l'Autor fù il nostro figliuol di Zaccai. Allora fù, che i Giudei dubitando fra

fra tante disdette, potere i *Libri della Legge* incontrar la sciagura d'essere o per malizia, o per negligenza falsati, stimarono bene a conservarli, annoverar d'ogni *Libro* le voci, e le *Lettere*, cō le lor diverse sedi, che fù porvi attorno, come una *Siepe* co'l *Libro della Masorah*, che suona *Consegna*. Fatica, qualqual si sia, in que' torbidi necessària. L'intervallo fra la *Desoluzion del Tempio*, e la *Masorah* è d'anni 30 poco più, e non miga d'anni intorno 436, come immaginò Pietro Cuneo De Rep. Hebr. Lib. 1. cap. 18.

Sotto lo stesso Rabbi Giovanni, siccome credo, si tolsero i gran litigj, che avevan regnatò, meglio, che 70 anni, con molto scandalo, e non senza spargimento di sangue, tra le due *Scuole* d'Hillel, e di Sciāmai. Perocche in *Jabne* fù, che si decise a favore d'Hillel, e si sentì un *mormorio nell'aria*, chiamato da Giudei בַּתְּכוֹרִית *Bath Col*, cioè, *Filia vocis*, che disse: *Chiunque alle parole della Scuola d'Hillel contraviene, è degno di morte*. Nel Talmud Gerofolimitano nel Cod. Beracoth. E ci dimostra, che potea il *Sinedrio* contra il trasgressore far la sentèza di morte, ma nō eseguirlo: come nel giudizio dell' Appassionato Signor Nostro GESU CRISTO, il *Sinedrio* pronūziò, *Reus est mortis*, ma nō passò all'esecuzione, dicèdo: *Nobis non licet interficere quemquam*, e ne lasciò al Preside de' Romani il pensiero. La cagione si fù, che da quarant'anni innanzi la distruzione del *Tempio* fù da' Romani al *Sinedrio* tolto il mero imperio, come s'è nel citato Talmud al Cod. Sanhedrin cap. 1, e 6; E benchè poi da Giudei fosse lapidato S. Stefano, ciò non fù, che ὁπποῦτα οὐκ οὐκ ἐπ' αὐτὸν, tumultuariamente, a furor di popolo, Atti Apostol. vi 11. 54, e seguenti.

Morto Rabbi Giovanni, seguirono a governar l'un posto, el'altro, di *Principe del Sinedrio*, e *Capo della Scuola*, l'un dopo l'altro, i Saggi, che seguono.

L'anno di CRISTO Nostro Signore 73. Rabban Gamaliel II, figlio di Simeone l'ucciso della stirpe di Davide entrò

entrò nella Reggenza. Ma essendo affai giovane, gli si diede per compagno Rabbi Eleazzaro, cognominato il Grande.

L'anno 80. successe Rabbi Alibba figlio di Gioseffo, della stirpe di Sifera, Capitano di Jabin, Re de' Cananei. Regnò il *Sinedrio* anni 40. Ebbe concorso di discepoli sino a ventiquattro mila, molti de' quali riuscirono di gran nome. Sua seconda Moglie fù la vedova di Turno Rufo, che spianò il *Tempio*, e vi menò per sopra l'aratro: donna ricca, e bella. E furono entrambi Profeliti della Giustizia.

Nell'ultima sua vecchiaja seguì contro a' Romani le parti di *Bar Cochabb*, che 'n Bitter (Città famosa per le tante *Scuole* degli *Scribi*, come s'è detto nella pag. 88.) fù da Giudei unto a Re, e temuto per il Messia: perciò Rabbi Akibba nella prefura di Bitter, venuto in man de' Romani, restò miseramente straziato, e ucciso, vecchio d'anni 120.

Ancor vivo lasciò il peso della *Scuola* a due insieme, a Rabbi Meir, e Rabban Simeone III, volendo, che non ostante la costui stirpe Reale, prima, per la sua scienza, sedesse Rabbi Meir, ch'ebbe per Moglie Beruria, anch'essa di grand'ingegno, e dotta a meraviglia.

L'anno 120 ucciso Rabbi Akibba, passò Rabban Simeone, già detto, Figlio di Gamaliele II, a *Principe del Sinedrio*. Questo è quel Simeone, che dalla stragge orrenda degli *Scribi* di Bitter, campò solo, e ne lasciò memoria ne' suoi Libri; regnò anni 29. Con esso si chiuse il *Sinedrio*, e la *Scuola* di *Jabne*, 79. anni dopo il suo principio, e di CRISTO Nostro Signore 149.

Questo parimente, se miriamo al confronto de' tempi, è il *Patriarca*, di cui intese Adriano, quando da Egitto scrisse a Serviano Consolo, l'anno xv1. del suo Imperio, e dell'Era Cristiana 132. *Ille ipse Patriarcha, cum Aegyptum venerit ab aliis Serapidem adorare, ab aliis cogitur CHRISTUM*. Appresso Vopisco nella vita di Saturnino
cap.

cap.8. S'abbagliarono d'afsai i due valenti Commentatori, opinando favellarfi quì del *Patriarca de' Cristiani Alessandrino*. Se così fosse, perche Adriano direbbe: *Adorare cogitur CHRISTUM?* Perche *Cum Aegyptum venerit?* Senza che a que'tempi il *Vescovo d' Alessandria* non ancora il Nome di *Patriarca* aveva preso. Parla senza fallo del *Patriarca de' Giudei*, rammentati da lui poco innanzi; conciossiachè, passato il *Sinedrio in Jabne*, fù al *Nasi* degli *Ellenisti* mutato il nome in quello di *Patriarca*. Si servì di questa voce in cotal senso Costantino il Grande nel 315: *Judæis, Majoribus eorum, & Patriarchis*; e nel 330: *Qui devotione totâ Synagogis Judæorum Patriarchis, vel Presbyteris se dederunt*, L.1, e 2, Cod.Theodos. de *Judæis*, e dopo esso altri afsai. Dice adunque Adriano; che quando Rabban Simeone *Nasi*, o *Patriarca* de' Giudei calò da *Jabne* in Egitto, alla visita, cioè, delle *Sinagoghe*, non ostante la dignità del suo posto, e la sua venerazione verso il solo Mosè, era dagli Egiziziani, e da Cristiani a forza tirato, da quegli ad adorare Serapide, e da questi CRISTO Signor Nostro. Il Consolo Serviano, ne' Fasti di Cuspiniano e Severiano, da Cassiodoro dicesi Sergiano. Ebbe per compagno Augurino.

I Dottori di *Jabne* venner nomati *חורין Hhorin*, cioè, *Illustri*. Ond'è, che nel Cod. Aboth cap.6. *Illustre* si definisce esser colui, che s'esercita nella *Legge*. Non sò perche David Ganz da questo novero escluda Rabbi Akibba, e il suo successeur Rabban Simeone III.

Delle

Delle Scuole Sacre de' Giudei nella Galilea dopo Jabne.



Afciata *Jabne*, pafsò il *Sinedrio* nella *Galilea*, e fi posò in *Tiberiade*. Con effo pafsò anche la *Scuola*, che riuſcì viè più famoſa, che quella di *Jabne*, e di più lunga durata, e di queſta è uopo intendere quante volte da' Rabbini, ſenz'altra giunta, ſi nomina *Scuola della Terra d'Israele*. E tanto faſtoſa poi ſi reſe appo de' Giudei, che d'eſſa Rabbì Moſè Egizziano Figlio di Maimone nel Sanhedrin cap. 14 s'induſſe a dire: *Anzi abbiamo per Tradizione la reſtaurazione di Tiberiade, ed izi trasferirſi il Tempio per ſempre.*

Accademia di Tiberiade.

C A P I T O L O XX.



Iuſciva *Jabne* per lo *Sinedrio*, e per le *Scuole* poco opportuna, come poſta a' confini di *Paleſtina*, fu'l mare. Chè fece deſiderare un luogodentro il paefe, e più vicino a' *Giudei di Babilonia*, che concorrevano alle *Scuole*, non avendo ancora aperto le ſue. Parve a ciò più d'ogn'altra, acconcia *Tiberiade*, Città fondata fu'l lago *Genefareth* da Erode Antipa ad onor di Tiberio. Laonde Rabbì Giuda, Figlio di Simeone III, della Stirpe di Dauide, n'ottenne il paſſaggio colà da Antonino Pio, del cui favore godeva, l'anno XI I del ſuo Imperio, di CRISTO Noſtro Signore 149.

Ed

Ed esso Rabbì Giuda fu in *Tiberiade* il primo *Capo della Scuola*, e'l primo *Principe del Sinedrio*. Uomo oltre a ciò, tra per lo grado, e per la scienza, in molta stima, e venerazione tra' Giudei. Alle quali doti aggiunse la dignità dell'aspetto, le ricchezze, e la bella prole; ma risplendeva in esso più, che altro, la bontà de' costumi, e ne meritò esser detto *Rabbenu Hakkadhos*, cioè, *Maestro nostro Santo*.

Da lui in questa *Scuola* si compilò il *Libro della Misnab*, o sia della *Tradizione*, sopra cui in *Palestina*, e'n *Babilonia* cotanto s'è disputato, e scritto, e'l pubblicò l'anno Giudaico 3978, de' contratti 530, della rovina del *Tempio* 150. Così dicono Rab Scerirà nel *Tesciubhah*, e Rabbì Giuda nel *Cozrì Tratt. 3*. Tutti i quali computi ci portano all'anno di CRISTO Nostro Signore 218. Se però l'anno della rovina del *Tempio* il mettiamo co' Giudei, anni 68 dopo la Nascita del Nostro Redentore.

Vien diviso in VI Trattati, che da' Rabbini di confì סדרים *Sedbarim*, *Ordini*.

I.	<i>Zerbbhaim</i> ,	<i>Semi</i> .	ירעים	א
II.	<i>Mobbhedh</i> ,	<i>Festa</i> .	מיעד	ב
III.	<i>Nascim</i> ,	<i>Donne</i> .	נשים	ג
V.	<i>Nezikim</i> ,	<i>Danni</i> .	נזקים	ד
V.	<i>Kedhoscim</i> ,	<i>Sacrificj</i> .	קדושים	ה
VI.	<i>Tobaroth</i> ,	<i>Mondizie</i> .	טוהרות	ו

Quivi Rabbì Giuda, (impinguando il *Libricciuolo* d'Hillel Babilonesè, pur intitolato la *Misnab*, e pur diviso in *Sei Ordini*) tutti i detti, e i decreti de' Saggi su le materie quivi proposte, da Ezra fino a' suo' dì, che comprende lo spazio d'anni 590, o in quel torno, con diligenza immensa raccolse: *Opera* ad intendere dirittamente le *Leggi* e i *Riti Ebraici* utilissima, ma che con mille superstizioni Farisaiche affoga le sue bontà.

Rabbì Giuda già pieno d'anni separò i due posti, e
O ces-

cesse quel di *Principe del Sinedrio* a Rabban Gamaliele III, suo figliuolo; e poi in morendo si destinò a successore nella *Scuola* Rabbì Hanina, al rapporto di Rabbì Abramo figlio di Davide nella successione della Kabbala, benché contradica Abram Zacuth nelle Juhhasin. Fù ciò l'anno dell'Era Cristiana 219, e l'anno 70 del suo reggimento.

Reffe la *Scuola* Rabbì Hanina anni X, se crediamo al Zacuth.

Gli successe Rabbì Johhanan, o Giovanni, Uomo di bello aspetto. Volse tutto il suo pensiero a spiegar i luoghi oscuri della *Misnah*, e a sciorne le difficoltà: al qual fine compose la גמרא *Gemara Gerosolimitana*. *Gemara*, val quanto *Compimento*. Ebbe per compagno all'opera Resc Lakis. Governò la *Scuola* anni 80.

Dopo lui sottentrò al carico Rab Amì, che benché Babilonese passato in Palestina, e fatto Sacerdote, fù *Rettore della Scuola di Tiberiade*, che con esso si chiuse.

Così la separazione de' posti in due personaggi diversi, fatta da Rabbì Giuda, di *Principe del Sinedrio*, e di *Capo della Scuola*, si mantenne religiosamente, quasi *Legge*, ne' successori, finché s'estinsero. Certo è, che Rabbì Hanina, e Rabbì Giovanni, che venner di poi, si contenero in quello di *Capo della Scuola*, occupando frattanto il grado di *Principe del Sinedrio* i seguenti.

Rabban Gamaliele III, figlio di Giuda, con cui finì il titolo di *Rabban*.

Rabbì Giuda II, figlio di Rabban Gamaliele III.

Rabbì Hillel, figlio di Rabbì Giuda II. Il principio del suo *Principato* è incerto.

Il *Patriarca* Huillo. col quale Origene si consigliò in alcuni passi del *Testamento Vecchio*, (S. Girolamo nell'Apolog. contro Rufino: *Origenes Patriarcham Huillum, qui temporibus ejus fuit, nominat*) che caderebbe fra Rabban Gamaliele III, e Rabbì Giuda II, essendo Origene mor-

morto in Tiro già vecchio nell'anno di CRISTO Nostro Signore 254, non comparendo fra que' di *Tiberiade*, forza è dire, che fù *Patriarca* d'alcun *Sinedrio minore*, e forse di quello di Tzippori, altramente Diocesarea, ove il nome proprio עִלְלֵם *Ellem*, o pure *Uillem*, che anche scrivesi עִלְלֵם *Ellem*, o *Illem*, era in costume, come nella Gemara Gerosolim. al tit. *Megillab* cap. 1, e al tit. *Horajoth* cap. 3. donde nacque quel d'Huillo. E'n vano lo Scaligero confonde questo nome con quello d'Hillel, nell' *Isagoge* al Lib. 3.

Ora ritornando al nostro Hillel, costui vedendò, che dal *Sinedrio* già boccheggiante non poteva più averfi l'avviso della nuova Luna, ricorse all'*Astrologia*, e seguendo la dottrina di Rab Ada, pubblicò l'ingegnoso Ciclo d'anni 19, del quale oggi i Giudei ne' lor *Calendarj* comunemente s'avvalgiono. Ciò fù nell'Era de' Contratti 670, che corrisponde all'Era Dionisiana all'anno 358. E finì cō esso il *Sinedrio* d'Ezra. Abramo Zacuth nelle *Juhhasin*: *Nè dopo esso (Hillel) vi fu più la Casa del Giudizio. E finì in Tiberiade. Mosè Egiziano: L'ultimo passaggio fù in Tiberiade. Nè vi fu più il Sinedrio*, nel *Sanhedrin* cap. 14.

Ma nè dell'anno, quando le *Scuole in Tiberiade* insieme col *Sinedrio* si chiusero; nè della caggione, perche si chiudessero, sappiamo nulla. Uopo è, che fusse innanzi la pubblicazione del *Ciclo* d'Hillel, cioè innanzi il detto anno di CRISTO Nostro Signore 358. Ma quando? Non dubito punto, che fù l'anno XV di Costanzio, o poco dopò, cioè, di Nostra Salute 355. Benche Eusebio il rapporta all'anno 353. Quando i Giudei della *Palestina Orientale*, dove è *Tiberiade* ribellarono a' Greci. Giorgio Cedreno: τῷ ἵε' ἐτει (Κωνσταντίῳ) αἱ ἐν τῇ ἀνατολῇ τῆς παλαιστίνης ἰουδαῖοι ἀντήσαν: *Nell'anno quindicesimo (di Costanzio) i Giudei nell'Oriente della Palestina ribellarono. All'ora Tibe-*

riade fù messa a fuoco da Gallo Cesare . Odasi Eusebio , *Gallus Judæos, qui interfecit per noctem militibus arma ad rebellandum invaserant, oppressit, caesis multis hominum millibus usque ad innoxiam etatem, & Civitates eorum, Diocesaream, Tiberiadem, & Dispolim, plurimæque oppida igni tradidit.* Arsa Tiberiade , le Scuole cessarono, e'l Sinedrio d'Ezra finì, essendosi tenuto in piè anni 751. Durò dunque il Rettorato d'Ami anni 41 , e l'Accademia di Tiberiade, detta Scuola della Terra d'Israele anni 203 .

Delle Scuole Sacre de' Giudei nella Palestina , e loro Continuazione.



Ure dell'Accademia in Tiberiade vi restò come un rampollo, secco l'arbore . S.Girolamo, che tradusse la Bibbia verso il 395, scrive: *De Tiberiade quemdam Legis Doctorem, qui apud Hebræos admirationi habebatur, assumpsi, & contuli cum eo,* nel Prologo secondo a' Libri de' Paralip. Diverso da quello, che nel Prologo al Libro di Giobbe chiama *Lyddæum quemdam Præceptorem, qui apud Hebræos primus haberi putabatur.* E Aben Ezra, che viaggiò in quelle parti , attesta, aver seco favellato הכמר טבריה *Hbuchmè Tbarid*, i Saggi di Tiberiade, e ben quindici de' loro più Vecchi . *Hbamisciab hbbassur mezziknehem* , חמשה עשר סוקניהם nel cap.xxv dell'Esod.verf.31. Morì egli nell'anno Giudaico 4840, di CRISTO N.Sig. 1080. Anzi vederli oggi colà due picciole Accademie fuor le mura della Città, una non lungi dal Sepolcro di Rabbi Giovanni figlio di Zaccai, l'altra vicino l'avello di Rab Hhehanà, ci rapporta Giulio Bartolucci nella sua Biblioteca Rabbinica . Non sò però

però come Rabbi Giovanni, che morì in *Jabne*, e Rab Mhehanà, che spirò in *Babilonia*, si trovino oggi sepolti in *Tiberiade*. Come pure ivi d'intorno ad essa Città vi rinviene più Sepolchri di molti altri Letterati, che oltre i suoi, a mio giudizio, mancarono di vita in *Jabne*, in *Babilonia*, in *Pombeditu*, e altrove.



De'

De' Patriarchi Giudei in Tiberiade.

CAPITOLO XXI.



Ome delle *Scuole* dopo arsa *Tiberiade*, restò quivi stesso alcun vestigio; così del *Sinedrio* vi rimase come un'ombra, in guisa, che i Rabbini non si ritennero di dire, che il *Sinedrio* finì con Rabbì Hillele, cioè, come abbiain veduto l'anno di Nostra Salute 352, o meglio 355, il quale però poi nel 358 pubblicò il suo *Ciclo*. Opera non più nè prima, nè dopo veduta, e solo degna d'esser stata pubblicata da quell'Uomo, che fù e per nascita, e per scienza, e per costumi, di non poca stima e venerazione tra Giudei, come si legge di lui nel Talmud Gerosolimitano al Cod. Sanhedrin cap. 11, che per averlo esso meritato, lo rapporterem o, per quãto fa, al nostro caso:

לכך נתנו המצוי אצל עיני יהם בתללל הזקן וכשמת
אמרן עליו הי הסיד הי ענין הלמידן עזרא שוב פעם
אחת היו מסובין בעליה ביבנה ונתנו עליהם בת-כול
מן השמים, cioè, *Fù così riverito da Sapiienti il Vecchio Hillele, che, pure morto, il nominavano il pio, il mansueti discepolo d' Ezra, (cioè dotto al pari di esso) come altra volta, e a suo favore si decise nell' Accademia di Jabne, & data est eis Filia Vocis è Cælo*, come nella pagina 101 s'è detto ancora.

Or questo Rabbì Hillel è il *Patriarca di Tiberiade*, ch'Epifanio nomina Hellel, contra gli Ebionisti Num. 4. Nè i tempi discordano. Ed è cosa degna di memoria ciò, ch' Epi-

Epifanio soggiugne, che morì Cristiano occulto: perocchè infermo a morte, per man d'un Vescovo, vicino di *Tiberiade*, che fece vista di Medico, si battezzò.

Donde si vede, che i *Principi del Sinedrio*, il nome di *Patriarca*, che avevan già preso in *Jabne*, il ritennero in *Tiberiade*, anche dopò l'incendio di quella Città.

Abbiam dallo stesso Epifanio, che morto Hellel, gli successe nel *Patriarcato* Giuda suo figliuolo, ancor fanciullo, e quasi infante, *παῖς πνηθῶν*. Egli è il vero, ch'Epifanio dopo averlo nominato *Giuda*, dubbita ingannarsi, e prendere abbaglio nel nome, dicendo: *ταχὰ γὰρ ἔτως ἐλέγτο*, *perche forse così s'appellava*.

Nè fù vano il dubbio, stante che il vero suo nome fù *Julo*, come ce n'accerta l'Imperador Giuliano, che nel 362 (cioè, anni 4 dopo la pubblicazione del Ciclo d'Hillel) al commune de' Giudei scrive così: *ἀδελφὸν ἱελοῦ τὸν αἰδεσμιώτατον πατριάρχην παρήνευσα*, *à esortato il fratel Julo, Patriarca Reverendissimo*. Nè, perche *Julo* sia nome uscito solo fra Latini, e Greci, s'ha da mutare in *Juda*, secondo parve à Jacopo Gottofredo su la *L. 14. de Judæis*, non accorgendosi, che dagli Ellenisti fù detto *Julo*, quegli, che a' Giudei è *Joel*. Così il Pontefice *Joel* nella Cronaca Zuta de' Giudei appressò Gioseffo è *Julo* Lib. x. cap. 11. La Pistola di Giuliano la crediamo scritta l'anno 362, che abbiain detto, mossi dal vedere, ch'egli quivì a' Giudei promette la ristorazione di Gerusalemme, la quale impresa cominciò, benchè a voto, l'anno 363, come con Socrate, e Sozomeno osservano i Cronisti.

Vennero questi *Patriarchi* onorati non solo co' *Reverendissimo*, ma ancora co' titolo di *Clarissimi*, e *Illustri*, L. 8. al Cod. cit. data nel 392, poi di soli *Illustri*, L. 11, e 13. quella data nel 396, questa nel 397. E finalmente di *Spettabili* nel 404, L. 15. Questo calo di titoli non dimostra diverso grado di *Patriarchi*, come pensano, ma solo l'ab-

l'abbassamento della stima, in che poco, a poco venivano i *Patriarchi* a cadere, finche nel 415 perderono ogni titolo, quando Theodosio il Giovane scrisse nella L.22. *Quoniam Gamalielus existimavit, se posse impune delinquere.* E con questo Gamaliele svanì la dignità di *Patriarchi*, ed è quegli, di cui ebbe memoria Marcello Empirico *de Medicamentis*, cap.23. *Ad splenem remedium singulare, quod de experimentis probatis Gamalielus Patriarcha proximè ostendit, &c.* Con quel *proximè* a bastanza ci fa intendere, che fù uomo de' suoi tempi. Fù Marcello Maestro degli officj sotto Arcadio, a' 17 di Gennaro finì i suoi giorni a Milano il 395. L.8. *Cod. Theod. de Curiosis*, L.19. *Cod. eod. de Hereticis*. N'ebbe anche memoria S. Girolamo nella Pistola 101 a Pammachio. *Dudum Efsychium virum consalarem, contra quem Patriarcha Gamaliel gravissimas exercuit inimicitias, Theodosius Primus capite damnavit, quod sollicitato Notario chartas illius invasisset.* Ma quel *Efsychius*, ch'andarebbe scritto *Hesychius*, tra Consoli non compare. Si trova bensì ne' Fasti di Cassiodoro *Eutychianus*, che fù Console sotto Arcadio, e Honorio l'anno 398. E così credo de' leggerli in S. Girolamo. E perche quando fù ucciso, altro non era, che Consolare, ne viene, che Teodosio, che l'uccise, fù il Giovane, ch'entrò a reggere l'Imperio l'anno 408, e S. Girolamo morì il 420.

Da quanto quì abbiamo detto si può raccogliere il numero, e l'ordine de' *Patriarchi* dopo l'incendio di *Tiberiade*.

- I. Hillele, che sopravvisse a tal rovina fino al 358, almeno.
 - II. Joele, o sia Julo, di cui fa menzione Giuliano nel 372.
 - III. Gamaliele, che viveva nel 415, con cui i *Patriarchi* affatto s'estinsero.
- I *Patriarchi*, come a sostegno del lor posto, s'accoppia-

piavano l'onor del Sacerdozio. Ma perche v'entravano la più parte giovani dopo morto il Padre, non si ritenevano da' giuochi, e dalle lascivie, e poi venuti in età si davano a negoziazioni illecite: di questa lor vita lorda, indegna di Sacerdote, favellando S.Gio: Grisostomo nell'orat. 3. contro a' Giudei, ebbe a dire: οἱ οὖν πατριάρχαι παρ' ὑμῶν λεγόμενοι, ἐχ' ἱερεῖς εἰσὶν, ἀλλὰ ἱερεῖς ὑποκρίνονται. *Coloro, che da voi oggi diconsi Patriarchi, non sono Sacerdoti, ma Sacerdoti si riputano.* Verso il 398. E crediamo, che dopo il passaggio del Sinedrio, a Jabne, tutti i Principi, o Patriarchi unirono alla lor dignità il Pontificato, ve ggèdo, che i Rabbini niente de' Pontefici ci dicono, e altri non nominano, che i נַסִּים *Nasim.* Onde non s'ingannò il Baronio, allora che Hellele messo da Epifanio tra Patriarchi di Tiberiade, il nominò Sacerdote, negli Annali l'anno 32. num. 5, tutto che ciò dispiaccia al Casaubono al, l'Esercitaz. 14. cap. 2.

Ebbero i loro *Assessori*, nominati, non come prima זְעֵבֵנִים *Zechenim*, o *Vecchi*, ma *Apostoli*, L. 14. Cod. Theod. de *Judaïs*. Ci ammonisce Epifanio, che gli *Apostoli* assistono al Patriarca de' Giudei, e con esso trattano di dì, e di notte, e'l consigliano, e gli suggeriscono le cose pertinenti alla Legge, Contro gli Ebioniti num. 4. Soggiugne al num. 11, che alcun d'essi, presane la patente del Patriarca, iva per le Città d'intorno, quasi un *Commissario*, riscuotendo τὰ ἐπιδήματα, καὶ ἀπαρχὰς: *le decime, e le primizie* da' Giudei: e come un *Visitatore*, rivedendo le *Sinagoghe*, castigando, e anche rimuovendo da' Sinedrij minori gli זְעֵבֵנִים *Hazanimi*, e i *Sacerdoti*, e i *Vecchi*. Oltre a ciò dalla vendita degli offizj esiggevano l'oro, detto *Coronarium* L. 29. al Cod. cit. Del che veggasi il gran Comentatore.

Delle Scuole Sacre de' Giudei in Babilonia.



Giudei sparsi largamente per le Città, e Ville di *Babilonia*, non tutti, dopo la concessione di *Ciro*, tornarono in *Gerusalemme*. Gran numero fù, che trovandosi quivi adagiato di grado, vi si restò dimorando sotto un *Capo*, che s' appellò *נשיא גלותא* *Resc Galutah*, cioè, *Principe dell' Esilio*, *αἰχμαλωτάρχης*. Costoro, essendo in molte Città numerosi, v'ebbero le *Sinagoghe* con un *Pretore Peregrino*: v'ebbero ancora il *Pontefice*. Del che non ci an lasciato memoria i Libri, ma lo ci fa conoscere l'iscrizione del sepolcro, che fuori di *Bagadad* vide il *Teixera* in Ebraico nella sua *Relazione del Regno d' Ormus* cap. 6. p. 124, che tratta della Città di *Bagadad* con queste sue proprie parole: *Fuera de aquella parte de la Ciudad, que està en la Mesopotamia, està recogida en una pequeña casa una Sepultura tenuta de Moros, y Judios en grande veneracion, en la qual dizen està depositado el Cuerpo de un Summo Sacerdote Hebreo. El tumulto es como una grande caja de piedra y cal, y en la cabecera tiene una lamina de cobre, con unas letràs de relieve en Hebrayco*

יהושע כהן גדול

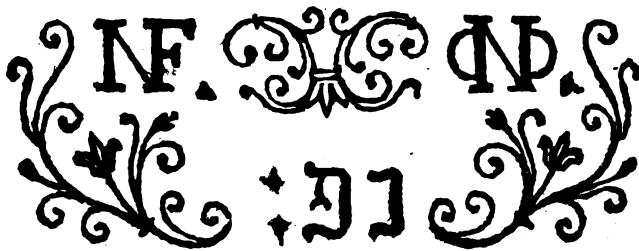
que dizen: Jehoscuahhh Cohen Gadhol
que es: Giosue Sommo Sacerdote.

Anzi c'avvisa di più: *Esta Ciudad Bagadad, confunden comunmente todos los que della tratan con Babilonia, movidos (a mi juicio) por la vizindad del lugar adò quella*

lla antiguamente estubo ; que de aquesta non dista mas , que una buena jornada y assi llamada por estar situada en el lugar dicho Babel , como aun oy se dize entre aquellas gentes.

In processo di tempo coll' esempio de' Giudei di *Palestina* vi drizzarono l'*Accademie* . Del *Maestro*, che le reggeva , detto ivi ריש סדרה *Resc Sidrah*, cioè, *Capo dell'Ordine* , ne prendeva il pensiero il *Principe dell'Esilio* . Così sappiamo , che vacando le *Scuole di Sura*, e non avendo David Figlio di Zaccai , *Principe dell'Esilio* , appresso di se persona atta a tanto peso , procurò , che fin d'Egitto vi venisse a leggere Rab Saadia Gaon , come diremo , l'anno dell'Era Cristiana 927.

Queste *Scuole* furono più . Vi fù quella di *Machuzza*, e di *Firuz-Scibbur*, delle quali c'è restata poca memoria . Chiare alla riva dell'Eufrate , furono quella di *Naardea* , che Gioseffo al lib.18. scrive *ναρδα*, e *ναρδα* . Dalla quale uscì Rabbi Hillele , che fù *Patriarca in Tiberiade* . Vi fù ancora quella di *Pombedita*, e quella di *Sura* , appresso Tolomeo *σῦρα* Lib.5.cap. 15. diversa dalla *σῦρα* di Stefano .



Accademia di Sura.

CAPITOLO XXII.



Iorendo pur anche la *Scuola di Tiberiade*, l'*Accademia di Sura*, della quale, come dal Caval Trojano uscì gran numero d'uomini illustri, e di chiaro grido, e di cui solamente favelleremo, s'aprì l'anno Giudaico 4010, dell'Era Cristiana 250.

Il primo *Rettore* fù Rab Hona, detto Rosc Jescibhah, a cui sì per la nobiltà, sì per la scienza, gli altri Giudei tutti, anche della terra d'Israele, cedevano il primo luogo: la resse anni 50. D'esso s'à nel Cod. Chethubboth cap. 13. *Quoties ab eo (Hona) audiendo discedebatur, tantum pulverem excitabat gentium multitudo, ut eo dies obtegeretur. Et Occidentales (Hierosolimitani) id videntes dicerent, jam R. Hona discipulos dimisit.* Ma sia favola, pure ci dimostra per li Letterati Rabbini la moltitudine de' Studenti. E tali *Maestri Babilonici* altro titolo non avevano, che di *Rab*, quali passati poi in *Gerusalemme*, o *Tiberiade*, vi s'aggiungeva al רב *Rab* un י *Jodh*, daghesando lo *Beth*, e ne risultava רבי *Rabbì*, come s'è detto.

Seguirono poi dopo Rab Hona altri, de' quali non conviene quì farne lista. Dirò solamente di Rab Ascè, ch'entrò in *Sura* a regger la *Scuola*, l'anno di nostra Salute 367, anni 15 dopo chiusa la *Scuola di Tiberiade*. Egli pose quì vi mano alla *Gemara Babilonica*, intorno la quale spese tutti i restanti dì di sua vita, nè potè compirla. La compirono i suo' successori nella *Scuola* in capo a 73 anni dopo la sua morte, la qual successe l'anno di CRISTO Signor Nostro 427.

Ma-

Maravigliomi non poco di David Ganz diligente Cronista Ebreo, vuole egli in un luogo, che Rab Ascè di *Babilonia* passò in *Palestina* con Rab Ami, e che refosi Sacerdote, reffe la *Scuola di Tiberiade* l'anno Giudaico 4060. (ed era allora Ascè d'anni almeno 20, che tale età si richiedeva alle funzioni Sacerdotali, II. Paral. xxxi. 17.) Soggiugne in un'altro, che poi ripatriando, fù *Maestro in Sura*, e morì nel 4187, e non s'avvidde egli, che 'n così scrivendo, veniva, oltre ogni verisimile, ad allungar la vita di Rab Ascè infino ad anni 147 almeno. Quella calata in *Palestina*, con quel magisterio in *Tiberiade* fù vanità del Zacuth, dal quale il Ganz si lasciò sedurre.

Cotesti successori di Rab Ascè, che di mano in mano in *Sura* travagliarono alla *Gemara*, gli raccoglieremo da Rab Scerirà Gaon, l'hom fededegno, come colui, che fiorendo ancor la *Scuola di Sura*, visse in quelle parti l'anni di CRISTO Nostro Signore 967. Reffe la *Scuola di Feruz*, o *Firuz-Scibbur* nel tenitorio di *Naurdea*, non lungi da *Babilonia*. Costui nel Libro חסובי *Tescubab* da שוב *Scubh*, cioè, *Ravvedimento*, per ordine favellò de' *Rettori della Scuola di Sura*. Eppo, senza curar degl'altri, prenderemo per guida, che dopo Rab Ascè alluoga i seguenti *Rettori* con gli anni del loro reggimento.

- 1 Rab Jadi, Figlio d'Abin, anni 25.
- 2 Rab Nahman, Figlio di Rab Hona, anni 3.
- 3 Rab Tobjomi Mar Figlio di Rab Ascè, anni 13.
- 4 Rab Thosephez, o Tospaa, anni 6.
- 5 Rab Abina, anni 26. La somma è anni 73.

Questi cinque, oltre a Rab Ascè, sono gli Autori della *Gemara Babilonica*, che si chiuse l'anno de' Contratti 812 dell'Era Cristiana 500. Rab Ascè ebbe per compagno all'opera Rab Ina, o Ena, se crediamo a Mosè Egiziano nella Prefazione alla *Misnà Thorah*.

Doppo Rab Ina, grave fù la disavventura, che incolp

se

se alle *Scuole di Sura*, cessarono per quasi 50 anni. Così Rabbi Abramo, e Rab Scerirà, ma ci tacciono la cagione di tanta disgrazia. Noi qui brevemente cercheremo aprirla. Stava *Sura* sotto l'imperio de' Greci, quando l'anno XIII di Giustiniano, Cosroe il Vecchio, Re di Persia, raunata una grand'oste, ed entrando nella, *Soria* con frode tolse *Sura* a' Greci, la saccheggiò, ed arse. Procopio al Lib. 2. della Guerra di Persia. Evagrio lib. 4. cap. 25, che scrivono *σῦρος*. Così si chiusero le *Scuole*. Successe tutto ciò l'anno di CRISTO Nostro Sig. 540, che corrisponde all'anno Giudaico 4300. E si vede, come debba intendersi David Ganz, dicendoci, che le *Scuole* cessarono per l'odio de' Re di Persia. Riforsero poi l'anno di CRISTO Signor Nostro 589, che fu l'VIII. di Maurizio Imperadore, quando recuperati da' Greci tutti que' luoghi intorno l'Eufrate *τῆς ἀνατολῆς ἐπὶ τὴν Βαβυλῶνα ἐχούσης*: Si stava l'Oriente godendo una grandissima pace, come scrive Giorgio Cedreno:

Era allora Pretore in *Pumbeditha* Rab Hhanan Meiska, che resse anche *Sura* anni 24, cioè, fino l'anno di Nostra Salute 613. Quindi è, che certi l'annoverano fra i *Seburaim*, come Rabbi Abramo Figlio di Davide, altri fra i *Geonim*, e tale è il rapporto di Rab Scerirà.

Coloro, che favellano de' quattro *Ordini de' Dottori Giudaici*, è uopo, che sappiano, che tali si distinsero solamente nelle *Scuole di Babilonia*, e non altrove.

I primi s'appellarono *תנאים Tannaim*, ch'è voce Babilonese, e vale *Dottori della Tradizione*. Sono coloro, le cui sentenze veggonsi registrate nella *Misnah* di Rabbi Giuda; e cominciando da Simeone il Giusto, successore d' Ezra, ebbero fine nell'anno dell'Era de' Cristiani 218.

Seguono gli *אמוראים Amoraim*, i cui detti rapportansi nella *Gemara Babilonese*. Finirono l'anno di Nostra Salute 500. *Amoraim*, quasi dica *Autori de' Detti*.

I *Dottori*, che venner poi, presero il titolo di *סבוראים Se-*

Seburaim, cioè, *Opinanti*, che avendo fiorito dopo chiusa la *Gemara*, ciò che dicevan d'avantaggio, non passava per *Sentenza*, ma per *Opinione*. Durarono anni 89, cioè, fino all'anno de' Contratti 901, di CRISTO Signor Nostro 589.

Ultimi furono i גאונים *Geonim*, cioè, *Eccellenti*, onde leggiamo Rab Scerirà Gaon, Mar Rabba Gaon, Rab Saadia Gaon, di cui poco innanzi abbiám fatto menzione, che dall'Ebreo voltò la Bibbia in Arabico, della quale a noi n'è giunto il solo Pentateuco, e altri assai. Il primo, ch'ottenne cotesto nome, fù Rab Hhanan Meiscka, *Pretore in Pombeditba*: l'ultimo Rab Hai Figliuolo di Rab Scerirà anzidetto, che vivò il Padre gli successe nella *Scuola di Firuz-Scibbur*. La loro durata fù anni 449.

Quando, l'anno di Nostra Salute 1039 Ezechia Figlio di Davide, Nipote di Zaccai, creato due anni prima *Principe della Cattività*, contendendo col Re, restò con tutta la sua casa ucciso: solamente due figliuoli camparono, fuggendo, in Ispagna, e proprio nella Città di Porzilo, ove aprirono l'*Accademia*, detta l'*Accademia di Tolitola* dagli Ebrei. Questa disgrazia tirò con seco la rovina della *Scuola di Sura*, e d'ogni altra de' Giudei di *Babilonia*, che s'estinsero allo 'ntutto.

Ci rapporta David Ganz nel Germoglio di Davide all'anno Giudaico 4797. Era in que' tempi *Sura* tornata sotto la Signoria di *Babilonia*, della quale era Re Feruz Abutaher, altrimenti Gela Addaula, ch'occupatala coll'armi l'anno dell'Egira 422, di Nostra Redenzione 1030, fù del Manto Reale vestito da Kaimo Biamrilla Chalifà. Regnò anni 13, e mesi 11. Veggasi la Storia di Giorgio Elmacino Lib.3 cap.7. Questi dunque è il Re, che ci accenna il Ganz, che chiuse coll'altre la *Scuola di Sura*, che si tenne in piè con varia fortuna anni, 789.

Delle

Delle Lettere antiche degli Ebrei.

CAPITOLO XXIII.



Li Antichi per mai sempre isvelare al Popolo la *Storia* de' primi tempi, distinsero due maniere di *Lettere*, cioè, *Sagre*, e *Popolari*. Chi fusse stato il primo Autor delle *Sagre*, non ti dicono le Storie Egiziziane. Pur veggiamo, se è possibile rintracciarlo. Egli si fù il pronipote di Seth detto dagli Ebrei *Malaleel*, e da *Cinesi*, come altrove dirassi, *Fohio*, perocchè gli antichi *geroglifici Cinesi* (quali poi dismessi, usaron degli altri) furon opera di *Fohio*: dunque ancor que' degli Egiziziani, che sono a que' altri così simili, che ben pajono usciti fuori d'una buccia; tanto più, che i primi uomini, quasi tutti ebber le loro sedi in Egitto.

Dopo *Fohio*, o *Malaleel*, ne' tempi vicino al diluvio fù Mercurio, o *Thoth* (è egli *Chamo*, non già *Mosè*, come pure tutti e due, gli Antichi confusero insieme con altri *Mercurii*, e le gesta degli uni attribuironle agli altri) il primo, che le *Popolari Lettere* in Tebe d'Egitto inventò. Così gli Egiziziani appo Diodoro, e Platone, e con essi Sanchoniato Fenice, che dice lui aver trovato τὸ τῶν πραγμάτων γράμμα. Questo, a parer mio, gli fè meritare il nome di *Thoth*, o *Thoyth*, mercecchè תי Thau val *Segno*, *Scrittura*, *Lettera*. Onde con terminazione Egiziziana si fè תי Thoth, o *Thoyth*, cioè, *Scrittore*, collo stesso senso *Mercurio* da' Rabbini s'appella כתב *Cattabb*.

Quindi alle prime forme delle *antiche Lettere degli Ebrei*, cioè, alle *Sagre*, se li diede il nome di *Quadrate*, e alle *Popolari*, ch'eran l'altre, quel di *Rabbiniche*. Tuttavia qual

qual figura portassero l'*antiche Lettere* degli Ebrei, ben lo ci dimostrano i loro antichi nomi di *Bue*, *Casu*, *Cammelo*, ed altri somiglianti, che non furon posti a caso. Gli Egiziani la prima lor *Lettera* dissero *IBI*, perche portava la sembianza dell'uccello *Ibi*, non troppo dissomigliante dalla Grù. Plutarco nel lib.9 de Sympos.4. *Si dice; che Mercurio primo fra gli Deitrovole lettere, per la qual cagione ancora gli Egiziani per prima lettera l'Βυρραουσι, pingono, o scrivono l'Ibi*, cioè, perche quell'uccello è consacrato a *Mercurio*. Così perche i caratteri degli Ebrei erano in tal guisa figurati, che mettevano sotto l'occhio, il primo un *Bue*; il secondo una *Casu*, il terzo un *Cammelo*, e da coteste figure s'acquistarono i nomi.

E mi stringe compassion d'alcuni in vedendoli tutto affannati a poter ravvisare nell'odierne *lettere* degli Ebrei la sembianza delle cose, che da' loro nomi ci si denotano, e fanno oltre a ciò pruova di farla ravvisare ancora agl'altri, quasi che tutti abbiano agl'occhi le loro traveggole. Concederò, per non parer ritroso, che in qualcheduna ciò tanto, o quanto riesca: tuttavia nella lor maggior parte, è vanità. Chi farà mai, che si dia ad intendere, che il *Daletb* odierno ci'esprima bella, e fatta una *Porta*? il *Vau* un *Uncino*? il *Zaitb* un'*Uliu*? Chi farà così aguto di vista, che nel *Jodh* discerna una *Mano*, nell'*Hbhain* un'*Occhio*, nel *Resc* un *Capo*. Non occorre adunque farci ingannare così stranamente dall'amore de' propj pensieri, e confessiamo, che altre figure da quelle, ch'oggi portano, assai diverse ebbero l'*antiche lettere* di Mosè, e degli altri Ebrei.

Tanto, credo, e a sì fatto soggetto bastar dovrebbe senza più. Ma perche Stefano Morino nel Lib. *De Lingua Primæva*, muove ogni pietra a farci credere il contrario, contendendo, non aver mai osato gl'Ebrei scambiare i primi caratteri, ch'ebbero da Mosè; convengo farmi più oltre su questo passo.

Q

E pri-

E primo farem chiaro, che nè gl'Ebrei, nè gl'altri Antichi, benchè dottissimi, dopo i tempi d'Ezra, sèppero leggere l'*Iscrizioni* lasciate dagli Ebrei antichi, e trovandole, sognaron d'esse varie favole. A provar tutto ciò è uopo farmi un pò d'alto.

Manethone Sebennita Sacerdote in Eliopoli, scrivendo la sua *Storia*, protestò, l'*Antichità Egiziziane* averle ricavate dalle *Colonne*, ch'erano nella terra *Seriadica*, poste da *Thoyth Egiziziano*, ch'è il primo *Mercurio*. Erano scritte in *Geroglifici*, che dopo il diluvio interpretò *Agathodemonè*, stimato secondo *Mercurio*, e Padre di *Tat*, come abbiamo dalla diligenza d'Eusebio, che ce lo notò nel *Παντοδαπή ιστορία Lib.I. Cap. 5*: *Ἐκ τῶν τῷ Μανθεῳ, ὡς ἐπὶ Πτολεμαίῃ Φιλαδέλφῃ Ἀρχιερεὺς τῶν ἐν Ἀγύπτῳ εἰδῶλον χρηματίσας, ἐκ τῶν ἐν τῇ Σηριαδικῇ γῇ κειμένων στηλῶν ἱερα, φησὶ, διαλέκτῳ, καὶ ἱερογραφικοῖς γράμμασι παρακτηρισμένον ὑπὸ Θωθ τῷ πρώτῳ Ἑρμῇ, καὶ ἐρμηνευθεῖσάν μετα τὸν κατακλυσμὸν ἐκ τῆς ἱερᾶς διαλέκτου εἰς τὴν ἑλληνίδαν φωνὴν, γράμμασι ἱερογλυφικοῖς, καὶ ἀποτεθεισάν ἐν βίβλοις ὑπὸ τῷ Ἀγαθοδαίμονος τῷ δευτέρῳ Ἑρμῇ, πατρὸς δὲ τῷ Τάτ, ἐν τοῖς ἀδύτοις τῶν ἱερῶν Ἀγυπτίων.*

Ma questi *ληροὶ ληρῶν* di Manethone sono stati il paragone di molti Dotti, che sono dati negli abbagli non piccioli, in aver trascurato, che il Sacerdote d'Eliopoli tutto il Pentateuco confuse con tante sue ciancie. Or dunque qual sia questa *terra Siriadica*, ch'è questo *Thoyth*, e dove s'inalzarono queste *Colonne* scritte a *caratteri geroglifici*; a vanvera un erudito de' nostri tempi ne lasciò scritto: *Serica Tellus videtur intelligi posse; nam primos homines eas regiones incoluisse credibile est. Aut fortè Syriacam legi mavoles, & columnas hujce non alius putabis ab iis, quas scripserint filii Seth, quas Josephus in Syria*

ria fuisse dicit . Verùm illæ scientias continebant , hæc tantùm Ægyptiacorum Regum historias, si tamen hoc potius , quàm vana figmenta dicenda sunt Dynastiæ illæ commentitiæ . Certè cum Thoyth Ægyptiis sit ipsius Dei nomen , & Seth vocatus sit Deus , nihil prohibet fabulam hanc posterioris Hermetis ex verâ Sethi historia ortum ducere , & Sethum ipsum, qui Caldaicè Theth vocatur, ab Ægyptis vocari Thoyth . Non mancndovi pure Giorgio Cedreno a dir la sua εἰς τὸ Σίριον ὄρος in *Sirido monte* . O quanti intrighi ! chi mai fù questo Thoyth , nè quì v' à luogo , mentre altri non è , che *Mercurio* , cioè , *Mosè* ?

Ma pure fra tante tenebre quì sparse e da Manethone , e da altri vi luccica qualche scintilla , che ne può far lume a sceurare il vero dal falso .

La terra *Siriadica*, detta pure da Eustatio nell' *Hexamerone* , εἰς ἣν Σηπειὰδ in terra *Seiriad* , o *Seriaca*, o *Serica*, come abbiám veduto, fù in *Palestina*, ed è quella, che nel Libro de' Giudici nel vers. 26 del cap. 111 chiamasi השעירחה *Hasc Scehbhirathuh*, cioè, *Sceirath*, ivi erano , dice il Sacro Testo , אֶת־הַפְּסִלִּים *Eth-Happeselim*, τὰ γλυπτὰ , cioè , le *Scolture* , o *Intagli* , che il Pagnino chiama *Lapidicinas* : Benedetto Aria Montano *Dolaturas* : La Volgata con Eusebio *Idola* : Manethone *Colonne* : e noi diremo *Pilastri* . Il sito loro più in particolare lo ci dà lo stesso Sacro Testo nel vers. 19. del citato : dicendo , ch'erano in *Galgala* הגלגל *Hug Gilgal* . Fù tutto ciò avvertito da Isaac Vossio , e da Daniel Huet del Paradiso Terrestre cap. 17. num. 4. Ma niun d'essi notò quel , che più al caso loro importava , che quegli *intagli* furon fatti per ordine di Giosuè , nè spiegavano altro, che la *Legge di Mosè*, compresa nel Capo xxvii , e xxviii del Deuteronomio . In Giosuè capo viii. 32. *E scrisse sopra pietre l'esemplare della Legge di*

Mosè. E trovavasi Giosuè, quando le scrisse, appunto attendato in *Galgala*, cap.v. 9. 10, e cap.ix. 6. Come dunque il Sacerdote d'Eliopoli dice, che furon quelle *Colonne* dirizzate prima del diluvio? Come, che comprendevano l'*Antichità* d'Egitto? Come, che furon quelle opera del primo *Mercurio*?

Furono in quelle *pietre* le *Leggi*, che io dico, scritte per ordine di Dio: *Eriges ingentes Lapidēs, & calce lavigabis eos. Et in eis scribes omnia verba Legis hujus.* Deuteron.xxvii. 2. 3. Questo smaltar le *pietre* con calce, o diciamo intonicarle, à fatto credere, ed a ragione, che fosse per pennelleggiarvi sopra i *Caratteri*, e non per iscolpirvegli. Ma si potrà quì chiedere, perche dunque si chiamano *Happeselim*, τὰ γλυπτά, cioè, le *Scolture*? Si risponde, che vèner dette *Scolture*, nō a riguardo delle *Lettere*, che nō vi furono altro, che scritte, ma rispetto alle *pietra* tagliate dal mōte, e riquadrate a foggia di *Colonne Attiche*. Et tale è la forza del verbo פסל *Pasal*, come è chiaro dall'Esodo xxxiv. 1. Ove Dio disse a Mosè פסל-לך פסל-לך *Pasal-lecha scenè lubboth abhanim*, cioè, *Pracide tibi duas tabulas lapideas*, o pure *Tagliati due tavole di pietra*. Ma la pappolata di Rabbi Giuda, che dice: *Post Legem lapidibus insculptam, inductam esse calcem, ut oculis hominum regeretur, sed gentes id scientes, abstersâ calce legisse, ac descripsisse legem*: è come ella viene.

Aggiugnerò, seguendo il nostro parlare, che Manethone ne' suoi propj errori erra, atteso che il primo *Mercurio* tra gl'Egizziani altri non fù, che *Mosè*, come il confronto lo ci può far manifesto.

Posero a *Mercurio* in mano una *verga* attortigliata con due Serpenti, rappresentando la *Verga di Mosè*, che si voltò due fiato in Serpente, prima nel Monte Oreb, poi in Egitto. E benchè quì la *Verga* fosse d'Aron, tuttavia
le

le maraviglie di questa si rapportano a quella , come nell' Esodo è chiaro, paragonando il capo VII. 19.20.co'l capo XVII.5. E perche Mosè annunziò più volte al Re la volontà di Dio, diè cagione ad esser finto messaggier di Giove; ma trovando duro, e restio il Re ad obbedire, egli con tanti, e sì grandi prodigj, guastò, e sterminò l'Egitto: in segno di ciò appesero al fianco di *Mercurio* l'*Harpa*, ch'è la *Spada*, non qualunque, ma quella, che dal distruggere e sterminare appo Caldei s'appella הרבא *Harbhà*, da noi *Sciabla*. Con essa uccise Argo, ch'è la morte del primogenito di Faraone, Uom di cent'occhi, che sono le cento porte di Tebe, ove egli risèdeva, ed era guardiano della *Vacca IO*, ch'è l'Egitto, il quale fra suoi titoli ebbe quel d' חגלא *Hbbeghlà*, cioè, *Vitella*, Geremia xxxv. vers. 20. E certo in questi tempi cade l'Età d'*IO*, o *Isis*, che sagliendo al trono d'Egitto, si finse mutata in *Vacca*, e se si disse, che venne cotanto afflitta, e perseguitata dal *Tafano*, fù per quei tanti, che ne svegliò Mosè in Egitto, e gl'abbiamo ne' seguenti versi:

*Prima rubens Unda: Ranarum plaga Secunda:
Inde Culex tristis; post Musca nocentior istis:
Quinta Pecus stravit: Antraces Sexta creavit;
Post sequitur Grando: post Brucus dente nefando:
Nona tegit Solem: primam necut Ultima Prolem.*

Il che ci fa intendere, che i בנים *Cinnim* de' *Sacri Libri* altro non sono, che gli δῆμοι. E se fù *Mercurio* tenuto per *Dio de' Ladri*, fù perche Mosè prima d'entrare in viaggio, volle, che i suoi Israeliti sotto titolo di prestanza spogliassero d'armi, di vesti, d'argento, e d'oro gl'Egiziani. Esod. xi. 2. 3. xii. 35. 36. Come appunto di tal fatto ne canta la *Musa* d'Antonio Millio, Uom da suo pari non mai abbastanza lodato, nel Lib. iv. del Viaggio di Mosè.

*Nec mora, digressi diversa per oppida captant
Jam molles Phariorum aditus: num deflua Coelo
Gra-*

*Gratia conciliat pronas in munera mentes ,
 Munificasque manus aperit, gazasque recludit .
 Omnia certatim Matronae Scrinia pandunt,
 Et pietas favet ipsa sacris , cupiuntque videri,
 Laudarique suos sublimi pegmate cultus.*

*Ancillas comunt Dominae , Memphitides ardent
 Hebraeas ornare nurus: hae crinibus aurum,
 Hae gemmas aptant digitis; illae auribus addunt
 Praegrandes pelagi baccas, praetiumque rotundi
 Candoris memorant, Et quo sub gurgite Nerei
 Roscida Siderea contrescit gutta pruinae ;
 Vermiculata aliae cinxere monilia collo ,
 Aurificum pretiosa manu: jam pectora circum
 Armillae, Et vario currit murenula flexu .*

*Addunt ISIACI crepitacula plurima Sistris,
 Tympanaque inclusis argento tinnula lamnis:
 Et, quae in foemineis prima est insania nugis,
 Grandibus et gemmis speculares vultibus orbes ,
 Et doctas discrimen acus afferre capillis ,
 Quaeis radians capulos adamas praefixus adornat .
 Adde unguenta, crocos, miniū, cretamque: quid ultra
 Et quis erit finis, tantum si nomina tangam ?
 Foeminei nam sine carent miracula mundi.
 Bezeleel tamen hinc augustum digeret aurum;
 Inscia materiam parat in sacraria Memphis .
 Pulchra viros magis arma juvant, Et mutua tollunt
 In triduum, quod sacra iubent, seu fors an ad aras
 Pyrricha conveniat simulacra ciere sub armis ,
 Belligerosque agitare choros, Et clangere recto
 Aere, vel incurvo pugnas accendere cornu .*

*Omnia propenso Pharii, quae pectore praebent ,
 Ut*

Ut sibi placitum nova praestet gratia Numen.

che poi restati delusi, siegue l'istesso nel Libro v. a dirne:

Arma fremunt omnes campis, atque urbibus arma;

Aerea sinistra sonant, & rauco tympana tergo.

Acceduntque animos litui, clangorque tubarum.

Jam decies centena VIRUM Pharaona sequuntur

Millia, dant ipsae galeas, & scuta lucertis

Uxores; armantque Viros, hortantur, & urgent

LATRONUM prohibere fugam

Orbarique viris malunt, quam perdere gemmas;

Foeminei cultus adeo pretiosa libido est!

E da Trogo Pompeo antichissimo Storico s'è: *Exulum fuisse sacra Aegyptiorum furto abstulit.* In somma egli è il *Mercario*, *Nilo patre natus, quem Aegyptii nefas habent nominare*, come ci rammenta Cicerone III. de Natur. Deor. *Mosè* fu raccolto dal *Nilo*, che perciò s'ebbe per suo padre. Altri disser lo stesso, favolando, che *Mercurio* nacque da *Maja*, che מַיָּה *Majà* appo Caldei è l'*Acqua*. E se gl'Egizziani non potean sentirlo nè pure nominare, avean ben d'onde. Poi venuti su tra gl'Egizziani altri *Mercurj*, gl'antichi variamente, or gli confusero in uno, or distinguendoli, le cose dell'uno manifestamente attribuirono all'altro.

Manethone dunque facendo quelle *Colonne* opera, e lavoro del primo *Mercurio*, non doveva immaginarselo posto innanzi al diluvio. Non men belli sono i sogni di *Giosèffo Ebreo*, che le sè poste da *Seth Figlio d'Adamo*, e che le cose in esse ascose, eran d'*Astrologia*, Lib. I. dell'Antichità c. 3. Nè lascerò da parte, che di coteste *Colonne* ebbe anche memoria *Abammone* nella sua risposta a *Porfirio*, e l'appella τὰς Ἐρμῆ παλαιὰς στήλας, *le antiche Colonne di Mercurio*, volendo, che 'n esse non la *Storia d'Egitto*, non
l'A-

l'*Astrologia*, ma la *Filosofia* si spiegasse, e che da esse Platone, e prima di lui Pitagora leggendole, l'appresero. Sez. I cap. 2. Questi, e mille altri *errori* degli Antichi, come abbiain notato, ci scuoprono le *Sacre Carte*, pregievoli in vero principalmente per la Sacra Dottrina, ma non meno care per l'erudizione più riposta, e fida de' tempi antichi.

Or a sì lunghe premesse seguirà una brieve conclusione, ed è, che a' tempi di Manethone non si conoscevan più i *Caratteri* di quelle *Iscrizioni*, ch'eran *Lettere Ebrée*, e si stimaron *geroglifici*, ne anche si conoscevan a' tempi di Gioseffo Ebreo, il quale afferma, che delle due *Colonne* n'era ancora una in piè a suo'dì, attestandolo G. Cedreno ἡτις σωζέται, ὡς Ἰωσήφος μαρτυρεῖ ἕως αἰῶν : *Quae servatur, ut testis est Joseph ad hoc tempus*. Chiaro argomento, che l'*antiche lettere* di Gioseffo dopo la Cattività di Babilonia eran andate in disuso, ed in obbligo, e si conoscevan solamente le *Caldaiche*, molto diverse da quelle prime. Donde nacque, che iron indovinando, e chi stimò, che ivi s'occultassero l'*Antichità* d'Egitto, chi le *Predizioni* delle Stelle, chi la *Filosofia*. chi la *Medicina*, senza poter conoscere, che altro non erano, che la *Legge di Mosè*.

Per ultimo argomento diremo così. Gli Ebrei nel tempo, che giunsero in Babilonia non conoscevano punto le *Lettere Caldaiche*, e bisognava mettersi ad apprendere, come avvenne a Daniele, e agl'altri giovani nobili, i quali avvegache dotti, volle il Re vincitore, che loro s'insegnasse il *Libro* (ספר *Sepher*), e la *Lingua de' Caldei*. Daniele I. 4. Dove il *Libro*, che primo della *lingua* doveva appararsi, è quel da leggere. Al che riguardando i *Greci* per *Libro* tradussero γράμματα, *Lettere*. Così S. Girolamo. *Ut doceret eos literas Et linguam Caldaeorum*. Eran dunque le *Lettere Antiche Ebrée*, eran, dico molto diverse da quelle

ABICI DELLE LETTERE, O NOMI

Ebrei	Odierni.	Li Steffi	Corretti, e Spiegati.	Cadmei, o Fenici; e Greci.
אֵלֶף	Aleph	אֵלֶף	Eleph Bue.	אֵלֶף Alpha A'λφα.
בֵּית	Beth	בֵּית	Baith Casa.	בֵּית Bethà Bḡta
גִּמֶּל	Gìmel	גִּמֶּל	Gamal Cammelo.	גִּמֶּל Gamlà Γάμμα.
דָּלֶת	Daleth	דָּלֶת	Deleth Porta.	דָּלֶת Delthà Δέλτα.
הֵא	Hè		Ecco.	E'.
וָו	Vaù		Uncino.	Y'.
זַיִן	Zain	זַיִן	Zaith Oliva.	זַיִן Zethà Zḡta.
חֵית	Hhèth	חֵית	Hhethè Ponte sopra Colonne.	חֵית Hhethà H'ḡta.
טֵית	Tèth	טֵית	Tethà Afficelle.	טֵית Tethà Θῆτα.
יֹד	Jòdh	יֹד	Jadh Mano.	יֹד Jodhà I'ṡta.
כָּף	Caph		Navicella da Incenzo.	כָּף Cappà Κάππα.
לָמֶד	Lamedh	לָמֶד	Lemedh Pungolo da Bovi.	לָמֶד Lamdhà Λάμδα.
מֵם	Mem	מֵם	Maim Acqua.	מֵם Mù Mō.
נֹון	Nùn		Pesce.	נֹון Nùn Nō.
סָמֶךְ	Samech	סָמֶךְ	Semech Puntello, o Bale.	סָמֶךְ Simchà Σίγμα.
עֵין	Hhhain		Occhio.	עֵין Hhhon O'.
פֶּה	Pè	פֶּה	Peh Bocca.	פֶּה Pì πῖ. Φῖ.
צַדִּיק	Tzadhè	צַדִּיק	Tzadim Rete da Caccia.	צַדִּיק ṡi. ṡi.
קֹפֶה	Koph	קֹפֶה	Qòph Scimmia.	קֹפֶה ṡóφα.
רֵשׁ	Rèsc	רֵשׁ	Ròsc Capo.	רֵשׁ Ròsc Pō.
שֵׁן	Scin	שֵׁן	Scen Dente.	שֵׁן ṡi. ṡi.
תָּו	Taù		Termine, o Segno.	תָּו Taù Taṡ.

quelle, che adoperavano i Caldei, e chi sapeva l'une, non conosceva l'altre, se non istudiandole: non è così oggi, mentre l'odierna Ebreo sono in tutto l'istesse, che le *Caldee*. Il che, o vogliamo; o nò, ci astringe a dire, che gli Ebrei, per la loro lunga servitù nella Caldea, lasciarono le loro *lettere antiche*, e 'n quella vece riportaron di Babilonia nella lor patria con Ezra quelle de' *Caldei*: donde parimente riportarono i *nomi antichi* delle stesse *lettere*, o mutati, o guasti. E perche quanto abbiain detto meglio s'intenda, soggiugnerò quì l'esempio dell' *Abbici Ebreo* cō gli *odier- ni nomi*, spiegandoli, e correggendoli, dove bisogna. V'aggiugnerò pure il confronto dell' *Abbici Cadmeo*, o *Fenicio*, e *Greco* con il *Latino*, e tanto più volentieri, quanto veggo, che lo tentò primo lo Scaligero sopra Eusebio, e poi il Bortolotti nel *Canaan* Libro I. cap. 20. Ma l'uno e l'altro con poco felice successo. Vedi la Tavola IV.

Or dunque i *Nomi* dell' *Abbici Ebreo* siccome gli abbiamo corretti, e additati nella Tavola IV. sono tutti puri, e pretti *Ebraici*, toltone fuori i seguenti.

I. Sono antichi della lingua

לֵמֶד *Lemedh*, Pungiglione da buoi.

צָרִיד *Tzadim*, Reti da caccia.

che poi gli Ebrei giuntavi la lettera paragoga, dissero
מִלְמַד *Malmadb*, e מַצְרִיד *Matzudh*.

Ora צָרִיד *Tzadim* è nel numero del più, che per emfasi, dicefi anche d'un solo, come
אֱלֹהִים *Elohim*, Deus, & אֲדֹנָיִם *Adhontm*, Dominus.

I Rabbini chiaman questa lettera צָרִי *Tzadbè* figuratamente, usando il costrutto per l'assoluto, come anche avvenne di בֵּית *Beth* in cambio di בַּיִת *Baith*, Domus.

R

II. So

II. Sono Nomi Caldaici

נִין *Nun*, *Pesce*.

סִמֶךְ *Semech*, *Appoggio*, o *Base*.

I Rabbini la seconda la profferiscono סִמֶךְ *Semech* mutando il *Segol* primo *E* breve in *Kametz A* lungo, come ancora fecero in

אֵלֶפֶת *Eleph*, e דֵּלֶת *Deleth*.

Così per l'accento distintivo dicesi in luogo di *Scemesc*, שִׁמֶשׁ *Scamesc*, *Coelum*. *Eretz*, אֶרֶץ *Aretz*, *Terra*.

III. Sono voci Soriane

הֵה *Hè*, *Ecco*.

חֶבֶת *Hbethe*, *Ponte sopra pilastri*.

Da' Soriani dunque חֶבֶת *Hbethe* ci fù conservata, che nel numero del più appresso loro vale *Ponte*; che si ferma su' *Pilastri*, e pare, che la ח ne porti la figura.

Se gli Ebrei tutte le lettere espressero con figure corrispondenti a' loro nomi, si può con ragion chiedere, come espressero l'ה *Hè*, *Ecco*. Si dice, eh'un inferiore sen-

tendosi chiamato, risponde הֵה *Hè*, *Ecco*; ovvero חֲנִנִי

Hinneni, *Eccomi*, I. di Samuele, o Re 111. 9. La qual voce a dimostrar prontezza a ubbidire s'accompagna, piegando il corpo, recate le mani al petto, che noi diciamo, *Star cortese*. Una tal figura rappresenta l'ח.

IV. E' voce Arabica

تَتْهَ *Tethà*, *Afficelle*.

Che però gl' Arabi dissero تَتْهَ *Tethà*, *Afficelle*, quali fano nel *Passetto*, che commesso l'uncapo con l'altro varia-

riamente si piegano, ed essendo quattro, è agevole figurarle in modo, ch'esprimano il ש.

Ma che 'n luogo di זין *Zain* debba riporsi זית *Zaitb*, *Uliu*, c'apre la via a conoscerlo il ζῆτα de' Greci, che gli corrisponde: che certo viene dal Fenicio זיתא *Zetkà*, che parimente è de' Caldei, ed in Ebraico è זית *Zaitb*, e non זין *Zain*.

Per quel, che tocca a' Fenicj, amano eglino mutar talvolta il יוד *Jodb* in וו *Vau*. Il Figliuol unico, ch'agl' Ebrei è יהיד *Jehidb*, a' Feniej fù יהוד *Jebudb*, ἰσοῦδ, come si ritrà da Porfirio appo Eusebio della Preparazione Vangelica Lib. I. cap. 10.

Perciò dunque da מים *Majim*, fecero מו, che letto collo שורק *Sciurek* quinta vocale lunga, produsse a' Greci μῶ: coll' חולם *Hholem*, agli Egizziani μῶ. Giosèffo Lib. 2. dell' Antichità cap. 3. Τὸ γὰρ ὕδωρ, μῶ αἱ Ἀεγυπτίαι καλεῖται. *L'acqua dagli Egizziani è detta Mo*. I Rabbini la dissero מם *Mem*, ch'è voce Caldaica, come anche ראש *Rèsc*, *Capo*.

Così da עין *Hbhain*, ne venne עי *Hbhon*, *Occhio*, anche talvolta fra gli stessi Ebrei. Certo עיני *Hbhoni*, *Occhio mio*, trovasi scritto nel II. di Samuele, o de' Re xvi. 12, che à dato tanto fastidio a' Rabbini, i quali non fanno donde s'uscisse quel ו *Vau* in vece del י *Jodb*.

Altre volte senza toccare il י *Jodb* vollero i Fenicj, che gli seguisse il ו *Vau*: e di ידא *Jadba*, *Mano*, ne forse ידא

Jodhà, che gli Ebrei, tolta via l'emfasi finale, dissero יוד *Jodh*. Così da דין *Din*, *Giudizio*, o figuratamente *Casa del Giudizio*, o fia *Tribunale*, ne venne דיון *Divan*, cioè, *Divano*.

Per contrario i Gerosolimitani, premettendo il ו *Vau* al י *Jodh*, scrissero וי *Moi* per *Acqua*.

Molte cose contra varie comuni opinioni potrebbero raccorsi da l' *Abbici Greco*, confrontato co' l' *Fenicio*. Dirò solo, che Plinio, e Plutarco, volendo, che *Cadmo* abbia insegnato a' *Greci* non più che *sedici lettere*, errarono. Elleno furono *venti*. Quelle, che vi s'aggiunsero poi sono

All' O, l' Ω.

Al K, il X.

Al Π, il Φ, e' l' Ψ.

Anzi a buona ragione possiam dire, che *Cadmo* comunicò a' *Greci* tutto intiero l' *Abbici Fenicio* di *lettere ventidue*, se poniam mente all' *antico Abbici Greco*, ch'era insigne, oltre il presente, d'altre *due lettere*, che corrispondono a *due altre Cadmee*, così

ציר *Thizdh*, טי.

קופה *Qophà*, γόφα.

Ma poi l'ἐπίσιμον ε, in vece di ritenere la forza di τσ, passò ad esser la legatura delle stesse *lettere* mutate di luogo, cioè, di στ, ed il υ, ch'era come un q aperto in cima, venne a significare il *dittango w*. E coteste *due lettere* andarono in disuso. Il primo, che ce ne avvertì, fù Federico Silburgio nell' *Alfabeto Greco*. Il *Qopha* c'è restato nell' *Antiche Medaglie Greche* a dinotare il numero 90, alcuna volta espresso alla maniera già detta, alcun'altra rivolto in υ. *Noris de Epochis Syromaced. Dissertat. 5. cap. 3.* Osservasi l' *Abbici Ebreo*, *Fenicio*, o *Cadmeo*, *Greco*, e *Latino* nella Tavola IV, ove per esservi notate tutte le anzidette particolarità forse non dispiacerà a' Curiosi τοῖς ἀρχαιογράφοις.

De'.

De' Punti Vocali degli Ebrei, e degli Accenti.

CAPITOLO XXIV.



A mancanza delle *Vocali* in una lingua, che si scrive colle sole *Consonanti* senza distinzione de' *Punti*, senza *Accenti*, e senza *Vocali*, come oggi è la Soriana, l'Arabica, la Persica, la Turca, e la Tartara, può anche in chi ben la possiede, leggendo esser cagione di varie difficoltà: perocchè si dubbierà talvolta, se nelle *consonanti* vi sia corso errore, malagevole a scoprirsi senza l'aiuto delle *vocali*. Dìciò nella *Lingua Ebraica* esēpj nō mancano. Nel II. di Samuele, o de' Re xvi. 12. si legge: *אֵלַי יִרְעֶה אֲדֹנָי* *Ulai jireh Adhonai*: Forse riguarderà il Signore, *בְּעֵינַי*, dove se vogliamo, che le consonanti bene stiano, bisogna leggere *behhhaoni*, cioè, nell'afflizione mia. Ma i Rabbini furono di parere, che vi sia scorrezione, e che l'*Vau* ו debba mutarsi in *Jodh* י, leggendo *בְּעֵינַי* *behhhèni*, nell'occhio mio. Coll'apposizione delle *vocali* sarebbe sparito il dubbio: senz'esse, non c'è altro rimedio, che ricorrere alla Critica, e al buon senso.

Può accadere talvolta, che alle *consonanti*, delle quali non si dubiti, vi possa esser luogo a varie, e diverse *vocali*, che lor mutino la significazione d'una in un'altra. Nel Salmo Lxxxvii, ch'è nel Testo Ebreo Lxxxviii. 11. *אֵם רַפְאִים יִקְוִמוּ*. Se leggiamo con S. Girolamo *In Rephaïm jakumu*, che così leggendo, tradusse: *Aut Gigantes resurgent*. Non così i Greci, che voltando ἡ ἰαχοὶ ἀναστήσουσι, mostran d'aver eglino letto *Ropheïm*, cioè, *Aut Medici resuscitabunt*.

Dio

Dio minacciando la desolazione di Damasco, della Samaria, e della Giudea, dice ad Isaia VIII. 1. *Scrivi con istilo* אִשְׁטִי, che può leggerfi *Anusc*, e valerà, *con istilo funesto*, può anche leggerfi, *Enosc*, e dirà *con istilo d'uomo*. Qual abbracceremo di coteste due letture? I Greci seguirono la seconda, traducendo *γραφίδι ἀνθρώπου*, che piacque a S. Girolamo *Scribe stylo hominis*, cioè, con istilo chiaro, ed aperto.

Or mentre l'*Accademie di Palestina* si temero in piedi, in cotali difficoltà si ricorreva a' Maestri, che appoggiati alla *Tradizione*, di viva voce le risolvevamo, nè v'era bisogno di più.

Chiuse l'*Accademie* l'anno di CRISTO Nostro Signore 1039. fù necessario pensare ad altri rimedj. Si vide, ch'era uopo provvedere non solamente a' passi ambigui della *Scrittura*, ma a tutta la lingua, che senza lo spirito delle *vocali*, farebbe intieramente rimasa estinta non solamente nella lingua degli uomini, ma anche su le carte.

Credere con Giov. Buxtorfio nella sua *Tiberiade*, che i *Punti vocali* vennero da Ezra, è vanità. Vanità è ancora stimare con Pietro Cuneo, che fossero invenzione de' Masoreti Lib. 1. della Repubblica degli Ebrei, 18. Come pure volle Isaac Vossio de' LXX. Interpreti cap. ultimo, quando in Origene, in S. Girolamo, e in tante *Bibbie Ebraiche*, che tutti fiorirono dopo i Masoreti, non ve n'è nè orma, nè pedata, come da altri è stato osservato.

E 'n vero, se a' tempi de' Greci traduttori, di CRISTO Signor Nostro, e di S. Girolamo erano i *Libri Sacri* segnati co' lor *punti*, ond'è, che l'*Gelsomino*, oves' intrigò con le corna l'Ariete d'Abramo, Genes. xxii. 13. co' *punti* suona סֶבַח *Sebbach*, e da' Greci si scrisse al rovescio σαββή? Come in Amos v. 26. la voce סֶבַח, da S. Stefano co' Greci si lesse *Succoth*, cioè, *συναί*, a tempo che i *punti* la fanno dire *Siccuth*, ch'è non sò qual idolo? Come ivi stesso que-
ste

se lettere מלכך, a quei suonaro *Molchechem*, cioè, *Molch Dio vostro*, secondo questi poi van profferite *Malchechem, Re vostro?* S. Girolamo ne' Numeri XXI E. 25. il *Torrente*, ch' è נחל, trasferisse *Nebbet*, e non miga *Nubbal*, come vogliono i *punti*, che oggi vi sono: così la misura מר lessè *bbhomor*, e non *bbbomer*: la Città di *Palestina*, che da Abramo s'appellò באר שבע, benchè da' Greci, e dagli Ebrei si legga con lo ש destro *beër-scebbabbh*, traducendo *φρσ'αρ'ε'ρ'ου*, pozzo del giuramento; pur da S. Girolamo, mentre spiega pozzo dell'abondanza, o *suzietà*, si lessè con lo ש sinistro, *beër-scebbabbh*. E s'egli avesse trovato ad un modo, e letto per suo giudizio ad un'altro, certo, che di ciò averebbe fatto memoria ne' suoi Libri, ne' quali di tali *punti* s'incontra silenzio altissimo. Infinito, e noioso. riuscirci, se pur volessi di mano in mano andar rimarcando i nomi degli Uomini, delle Donne, e de' luoghi, ne' quali i Greci, e S. Girolamo non s'accordan d'affai co' *punti*, che tengono ne' Libri, e ne' Testi Ebraici. Lib. VII I. Comm. in Esdr. 27. tom. 5. *Frequenter, ait, Hebraeu nomina pro diversitate Accentuum, & mutatione Literarum, Vocaliumque, vel maxime, quae apud illos habent proprietates suas, varie interpretantur.* Segno chiaro, che a que' tempi non v' erano al postutto.

Che poi non vi fussero ancor messi a' dì de' Talmudisti, il mostrò a sufficienza Rabbi Elia, e più si direbbe, se uopo fosse. Sò ben io, che nel Talmud si rammentano. תרבי טעמי *Tebbbamè tborab, gl' Accenti della Legge*: come Rabbi Behhai, per conferma di tuttociò, ci fa intendere nella sezione בהער' יחד cap. 3. *Literae, quando non sunt punctatae, varios admittunt sensus. Et hac de causa si fuere non punctare Librum Legis, quia uniuscujusque vocis sensus literalis est secundum punctationem; nec nisi unicum vox punctata admittit sensum; voce vero non punctata, potest homo intelligere, & adinvenire multos, eosque admirandos, & eximios sensus.* Che però non bi-

sogna ingannarci . La Dottrina degli *Accenti* , e de' *Punti vocali* , co' quali i *Sacri Libri* hanno a leggerfi , vi fù sempre, e si conservò tra gli Ebrei per *Tradizione* , e i Maggiori la 'nsegnavano a' minori anche a prezzo , e con la destra mostravan i luoghi, ove andavan situati tali *Punti* ed *Accenti* .

E' forza conchiudere , che i *punti vocali* , così anche gli *accenti* , che vediamo oggi nelle *Bibbie* , furono , chiuse l' *Accademie* , da' Rabbini Babilonesi finalmente, e forse non molto tempo di poi di mano in mano pubblicati, ed altri inventati da' Rabbini privati, quando era ancora fresca la memoria di quanto nelle *Scuole* avevano intorno alla lettura, e pronunzia de' vocaboli della *Scrittura* apparato ; e dubitando, che colla lunghezza de' tempi, questa scienza svanisse, non effendovi più *Scuole* , per consultarne i Maestri, nell'undecimo secolo si irono affottigliando a lasciarla perpetua nelle carte, ed in esse, secondo le regole di tal Dottrina affai diversa dall'Antica vi misero , e segnarono i *punti vocali* , con gli *accenti* . E se è lecito andar dietro a conghietture, direi, che ne diede occasione lo scisma insorto in Babilonia tra i Saggi della Tribu d' Aser, e que' della Tribu di Neftali. Fù appunto ne' tempi, che si chiusero le *Scuole di Babilonia* , e nacque fu molte parole della *Legge* . David Ganz nel 4797.

Aggiugnerò, che le *vocali* vi furono apposte non giusta il *Dialetto Palestino* , ma giusta il *Babilonese* . Niuno, credo, negherà, che i nomi propj delle persone, e de' luoghi da' Giudei interpreti della *Bibbia* in Greco furono espressi, seguendo il *Dialetto di Palestina* , donde eglino furono . E scrissero *Hbevah* , חֵבָה , *Balahbham* , בִּלְחָם *Hbescebbon* ,

חֶבְרֹן *Edbrehbbi* , אֶדְרָבָּי . Che seguì S. Girolamo pur egli

Palestino : Nō ce li rappresenta così la *Bibbia Ebreā Pūtata* , ove si legge *Hbavah* , *Bilbham* , *Hbescbbon* , *Edbrabbbi* . E così d'altri senza numero. Dunque i Giudei, che la puntarono, seguirono altro *Dialetto* . E quale, se non il *Babilonese* .

Della

Della Poesia Ebreà, e de' suoi Antichi Poeti.

CAPITOLO XXV.



A Nobiltà, che seco portano la *Poesia*, e suoi antichi *Poeti*, quanto grande sia stata, l'ha dimostro la stima, che 'n ogni tempo d'essi loro s'è fatta, e per lasciare ogn' altra cosa, basterà, credo, per tutte il rammentare, che Giarno Scialdre dopo la morte del Re Frontone (ne' cui tempi nacque il Signor Nostro Salvatore) meritò d'esser inalzato alla Corona del Regno di Danimarca, solo per la perizia di far *versi*.

Ma che diremo delle varietà delle Tradizioni, della gran mischianza delle favole, e ciance, e dello strano involuppo de' tempi, quali cose tutte, oltre ogni credere da per tutto la confondono?

Ordiremo bensì da' tempi, che venner tantosto dietro al diluvio fino a condurla brevissimamente con vario corso quasi a dì nostri; seguendo pure per tutto il filo de' tempi, con che resteranno molti luoghi dubbj della Cronologia confermati, e altri forse ammendar si potranno; tanto più, che נבאים *Nabim*, *Profeti* diconsi i *Poeti* appo gli Ebrei e per *persone sacre* vengono reputati, come in tanti anzi-detti Capitoli s'è discorso.

Convengo dunque a riciso di tale *Sacra Poesia* farne quì parola; riserbandomi però in un *Libro* a parte ciò, che ad essa di curioso, ed utile fra varie nazioni s'inventò, e di mostrar ivi, come varie cose, che per Storie si riveriscono, sian pure Favole; e allo 'ncontro, che buon numero

S

di

di Tradizioni, schernite comunemente per ciancie, siano verissime Storie, con iscoprirne i fonti dell'uno, e dell'altro errore. Così, credo, che si darà maggior lume alla più cieca Antichità.

Nè stringa maraviglia, se de' *Poeti*, che udì il Mondo innanzi al diluvio, non fò motto; perocchè o non vissero, o certo restò la lor memoria con quell'acque sepolta. Ben è vero, che possono muover dubbio tre, Adamo, Giubale, e Nahama. Ma leggieri sono i motivi. E stimo bene, prima di passar oltre, toglier via quest'intoppo, che mi si fa tra piedi.

A prò di Giubale fa la traduzione vulgate del Genesi, ove di lui si dice: *Ipse fuit pater canentium citbarà, & organo*, donde si fa chiaro, ch'egli non pure al *suono*, ma al *canto* dasse principio; e al *canto* ivà unito il *verso*. E certi notano, che trovò egli l'armonia nella fucina di Tubal-cain suo fratello, che fù il primo fabbro. Oda si Antonio Millio.

*Fervet opus, Brontesque suos, Steropesque Tubalcan
Incitat in numerum; resonant incudibus antra;
Ipse notat frater numeros, fidibusque sonoris,
Intendit citbaram, vacua testudine Jubal;
Et fidibus cantum, digito pleſtente, maritat;
Atque rudem admota concentum temperat aure.*

Pur tuttavia nell' Originale Ebraico del Genesi *iv. 21.* non si fa menzione alcuna di *canto*, ove solamente si dice: *הוא היה אבי כל חפץ כנור ועוגב* *Hù bajah abbi col-tbophesc cinnor vebbhughabb*, cioè, *Fù egli il primo a maneggiar la lira, e la zumpogna*. Oltre a ciò s'accoppia anche alla *prosa* il *canto*, come è solenne usanza de' Tunkinesi, popoli dell'India, di là dal Gange, i quali ciò, che scrivono, ciò, che studiano, tutto il fanno cantandoselo, per meglio imprimerlo a memoria. Laonde, essendo dubbio, se a quel tempo fussero anche in uso li *versi*, resta debil conghiettura il dire, usò *versi*, perche *canto*, come molti a bella posta se l'anno immaginato.

Di

Di Nahama non si legge altro nel Genesi IV. 22, che fù figliuola di Lamech Cainita, e sorella a Giubale; con tutto ciò, perche נָעֻם *Nabbhum* significa *dolce*, o *soave*, nel Targum se n' assegna ragione così שהיתה מנעמת זרה, *perche dolcemente sonava il Cembalo innanzi agl' Idoli*: e si vede, che del *canto* si tace, avvennacche altrimenti rapporti il Rabbino Isaacco fu' l Genesi. Ma veniamo al primo Uomo.

Delle *Canzoni* compilate nel *Libro* תהילים *Tebillim*, degl' *Inni* chiaro è in molte d'esse da' loro titoli, che altre sian di Davide, alcune di Salomone, certe de' Coriti, altre d'Asaf, una di Mosè, una d'Ethan Ezraita, uom di gran nome fra gli Ebrei. Di molte però, ove titoli non sono, restano sconosciuti, e incerti gli Autori, e chi ad uno, e chi ad altro le rapporta. Or quì fattisi in mezzo i Talmudisti, investono il primo Uomo della *Canzone* קצוה, che comincia:

Ene è lodare Iddio,

E cantar a tua gloria, o Altissimo.

Tobb lebodboth l'Adbonai טוב ליהודה

² Bonum est confiteri Domino

Vlezammer lescimcha bbbeljon ולומר לשמך עליון

Et psallere nomini tuo Altissime.

E vogliono, che Adamo la cantasse fuor dell'orto nel primo *Subato*, tantosto ch' ottenne da Dio il perdono, e commendò in essa la *bellezza* delle cose create, e la *provvidenza* del Creatore. Onde il titolo d'essa *Canzone* è

Suono, o Canzone nel giorno del Sabbato

Mizmor Scir lejom basc Scabbuth מִזְמוֹר שִׁיר לַיּוֹם הַשַּׁבָּת

¹ Psalmus cantici in die Sabbati.

e dal Parafraste Caldeo vi s'aggiunse *del primo Uomo*.

Ad ogni modo, come a poco vedremo, ciò non è, che una favola; che però il rimanente degl'altri su oi 14. *versi* quì si rapportano, giusta l' Originale del Testo Ebreo, essendo nella Vulgata coteffa *Canzone*, Salm. קצוה.

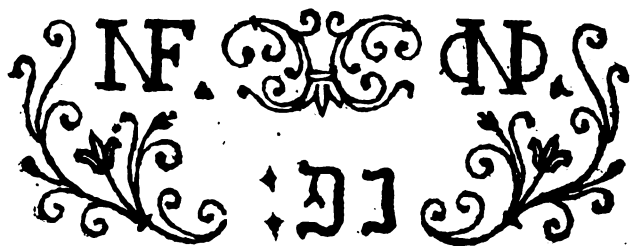
- Lehaggidh babboker hbaseddecba* להגיד בבקר חסדך
 3 *Ad annūciādum in mane misericordiam tuam.* ואמנותך בלילות
Veemunat hecha: hallelotb.
Et fidem tuam in noctibus. עלי-עשור ועלי-לילה
Hbbulè-Hhhafor vabbhalè Nebhel עלי הגיון בכנור
 4 *In decacordo, & in Psalterio.*
Hbbalè higgajon beCinnor בי שם חתני יהוה בפעלך
Cum cantico in cithara. במעשי ידיך ארנן
Ci simmahbettant Adbonai bepbabbholecha מה-גדלו מעשך יהוה
 5 *Quia laetificasti me Domine in opere tuo :* מאד עמקו מחשבתך
Bemuhbbasè judhècha arannen איש-בער לא ידע
In factis manuum tuarum orabo : ובסיל לא-יבין את-יוצא
Mah-gadbelia mahhbasècha Adbonai בפרח דשעים כמו עשב
 6 *Quam magnificata sunt opera tua Domine!* ויוצרו כל-פעלי און
Meodh bbbamekum mahhscebbhot hècha להשמדך עדי-עד
Valde profundæ factæ sunt cogitationes tuæ. ואתה מרום לעולם יהוה
Isc-babbhur lè jedba hbb כי-הנה איבך יהוה
 7 *Vir stupidus non cognoscet :* כי-הנה איבך ואבדך
Vbbesil lè-jabhin èth-zotb. חפרדו כל-פעלי און
Et stultus non intelliget hæc.
Biphroabb rescahbbhim cemo hbbesebb
 8 *In floreando impios sicut herba,*
Vajat zitzu col-pohbbulè azen להשמדך עדי-עד
Et germinaverint omnes operarii iniquitatis. ואתה מרום לעולם יהוה
Lebifscamedbam hbbadhe hbbadh כי-הנה איבך יהוה
 9 *Ad exterminari eos usque in perpetuum:* כי-הנה איבך ואבדך
Veattab marom lebbholam Adbonai. חפרדו כל-פעלי און
Sed tu excelsus in seculum Domine ..
Ci-binneb ojebbèc ha Adbonai
 10 *Quoniam ecce inimici tui Domine ,*
Ci-binneb ojebbèc ha jbbhedbu
Quoniam ecce inimici tui peribunt ..
Lebparedbu col-pohbbalè azen
Segregabuntur omnes operarii iniquitatis.

Vat-

- Vattarem cirèm karnì* וְהָרַם כְּרָאִים קָרְנֵי
 11 *Et exaltabit sicut monocerotis cornu meum,*
Ballotì beScemen rabbbanan בָּלוֹתִי בַשֶּׁמֶן רַעֲנָן
Senectus mea in oleo viridi.
Vattabbet hbbèni bescurai. וְחַבֵּט עֵינֵי בַשּׁוּרִי
 12 *Et respexit oculus meus in invidis meis:*
Bakkamin hbbalai merehbbim. בָּקָמִים עָלַי מֵרָעִים
In insurgentibus adversum me malignantibus:
Tiscmabbhna h azenai תִּשְׁמַעְנָה אוֹנֵי
Audient aures mere.
Tzadbi cattamar iphrabb צָדִיק כַּתְמַר יִפְרָה
 13 *Justus ut palma florebit:*
CeErez BalLebbanon jscegeh בָּאֵרוֹ בַּלְבָּנוֹן יִשְׁגֶּה
Sicut Cedrus in Lebanon multiplicabitur.
Scettulim bebbeth Adbonai שְׁתוּלִים בְּבֵית יְהוָה
 14 *Plantati in domo Domini,*
Behbatzroth Elobenu japhdbibbu בְּחִצְרוֹת אֱלֹהֵינוּ יִפְרִיחוּ
In atri's domus Dei nostri floreunt.
Hbbodh jenubbun besbbab וְעֵד יִנְוֹבֹן בַּשִּׁיבָה
 15 *Adhuc germinabunt in senectute*
Descenim verabbhenannim jbeju דְּשָׁנִים זֶרַעֲנִים יִהְיוּ
Pingues, & virides erunt,
Lebaggidh ci-jascur Adbonai לַהֲגִיד כִּי־יִשָּׁר יְהוָה
Ad annuntiandum. 16 Quoniā rectus Dominus:
Tzuri velo-bbbaulatbab bo צוּרֵי וְלֹא־עוֹלָתָהּ בּוֹ
Fortitudo mea, & non est iniquitas in eo.
 Per quāto intēdiamo già appare nō esser *del primo Uomo.*
 Ma a rifiutarla altre armi nō bisògnano, che la *cāzone* stessa.
 Come è d'Adamo? se 'n essa si fà mēzione del כִּנּוּר *Cinnor,*
Lira di tre corde, invenzion di Giubale, del *עֵשׂוֹר* *bbhasor,*
 ch'è il *δυναμῶδες*, e del נֶבֶל *Nehbel, Nablo,* che propiamente
 chiamasi tanto da noi, quanto dagli Alemanni *Pandura,*
 strumenti tutti e due trovati appresso, come s'è dal
 Salmo di Davide xxxi 11, che nel Testo Ebreo è xxxi 1. 2.
 essen-

essendo que' di Giubale i primi , a tempo del quale era già morto il primo Uomo . Come d' Adamo ? se 'n essa s' esprime il nome di Dio יהוה *Jahveh*, di cui non s'ebbe contezza, se non a' giorni di Mosè, quando Dio se lo impose egli stesso nell'Oreb , in modo che non fù noto ne a Giacobbe, ne ad Isaacco, ne ad Abramo, avendolo Dio medesimo palesato poscia in Egitto. Come composta nel primo *Sabato*, cioè, un sol dì dappo la creazione dell'Uomo? se ivi si rammentano i *Cedri del Libano* , de' quali non potette il nostro Padre aver così tosto contezza : si favella di *Olio*, e dove era questo a que' tempi? Così ancora si parla di *Vecchiaja* , de' *Premj de' Giusti* , e *Pena de' Reprobi* , oltre tante , e tante altre ciancie , che non meno belle di queste, leggonfi delle *Canzoni* d' Adamo , e d' Eva nell' Apocalissi del B. Amadeo ; il qual Libro fù già posto a disamina da Uomini egualmente dottissimi , e più , Eusebio Hieremberg , e Roberto Bellarmino .

Non mancandovi de' nostri Scrittori pure chi seguendo la regola di S. Atanagio , ne faccia Autore Mosè , e chi Davide con varie loro osservazioni, mentre tal *Salmo* o da Saggio Pontefice, o *Nabbi* , o altra persona dotta , ed Autorevole fù composto , e dato per cantarsi nella Sinagoga a tal giorno ליום *Lejom* השבת *hast Scabbath* . Tolti via questi intoppi , farem principio dagli *Idumei* , e loro *Poeti* .



De'

De' Poeti Idumei.

CAPITOLO XXVI.



E tutti colero, che, oltre Dio, si misero a favellare in *verso* nel *Libro di Giobbe*, diedero veramente opera a tal mestiere, abbiamo già nel novero de' *Poeti Idumei* ben cinque personaggi, Elifaz, Bildad, Sofar, Elihu, e Giobbe, che tutti favellano tra loro in dialogo, non meno di quel, che si vegga *ἐν τοῖς σοκρατικοῖς λόγοις*, ne' *Sermoni Socratici*. Onde egli sarà, se non il primo, certo il più antico *Poema*, che 'n tal guisa scritto si sappia. Ma prima di farci oltre non fia, se non bene, veder ciò, che di quell'opera gli Anabattisti sentivano.

Quel *Libro*, dicono eglino, è un *Drama tragicomico*, composto da Mosè in Egitto, per sollevar gli Ebrei oppressi sotto il giogo di que' Rè. Che sia *Drama*, il mostra (soggiungono) l'esservi introdotti varj favellatori in *verso*; un dice, altri risponde: cosa propria delle *Scene*. Al che non lasciò d'accostarsi Guglielmo Budeo, volendo però, che serva non agli occhi del popolo, ma de' Saggi. Che sia *tragicomico*, chi oserà negarlo? Su'l bel principio Giobbe fa perdita di tutte le sue fortune, gli muojono i figliuoli, diventa il corpo suo da capo a piedi tutto una piaga, indi seguono maledizioni, lamenti; ma in fine si volge la ruota, e torna il tutto in meglio. E per accrescimento del giubilo, e del riso *comico*, vi s'usano varie lingue, come *Ebraica*, *Arabica*, e *Soriana*, del qual artificio pur volle servirsi Plauto in far parlare Annone, or *Latino*, or *Fenicio*, or *Libico*.

Pur credo per non leggieri cagioni, che s'ingannino eglino intorno al tempo, alla lingua, all'autore, e al gene-
re

re del *poema*, e forse saremo noi i primi a dar fuori di tal opera alcuna certa notizia: ove fin ora s'è ito a tentone, come à lo Spanemio nel Libro della Storia di Giobbe .

E prima diciamo del tempo. Si fù quell'opera composta dopo l'anno novantanovesimo d' Abramo, ed innanzi il settantottesimo di Mosè; che secondo la più esatta Cronologia de' tempi vien stabilito, esser principiata la composizione di tal *Libro* da Giobbe con i suoi Amici, negl'anni innanzi CRISTO Signor Nostro 1723, (che terminolla poi Mosè, come appoco vedremo) ritrovandosi egli nel perfetto di sua età, cioè, negl'anni 69, a mezzo le sue dolorose passioni, laonde essendo nato l'anno dopo la morte del Patriarca Abramo, trentesimoterzo, che fù il 1793, quindi nel 1583 avanti la venuta del Figliuolo di Dio se ne morì già vecchio di 210 anni. Perche ciò chiaramente s'intenda, convengo farmi un pò d'alto .

Trattando Dio con Abramo nel Querceto di Mambre, per distinguersi da' falsi Dei de' Gentili, si prese il Titolo di שדי *Saddai*, cioè, Παντοκράτωρ, *Onnipotente*, opure ἱκανός, *Sufficiente*, che nell'un modo, e nell'altro voltano i Greci: e disse שדי אני אל *Ani El Saddai*, Sono io il Dio Onnipotente, e l'impone fra gl'altri precetti *Circumcidetur ex vobis omne masculinum*. Genes. xvi. 1. 2. Correva in quel tempo l'anno novantesimonono d' Abramo, e'l 1902 innanzi la Divina Incarnazione. Di là ad anni 404, pascendo Mosè la greggia nell' Arabia su l'Oreb, Dio li comandò, che calato in Egitto, dicesse al popolo d' Israele, che'l Dio de' loro padri inviava ad essi Mosè. Essodo III. verso 10. Dubitò tantosto il buon Uomo, che quel popolo rozzo, come uso a sentirsi continuo risonar nell'orecchio Dio *Chamo*, Dio *Giano*, Dio *Osirì*, e sì fatti, ove la prima voce è il nome appellativo, e la seconda è il proprio, gli averebbe chiesta, qual egli era il nome proprio di questo Dio de' padri loro. Per tanto interrogò a Dio, se veniali fatta tal richiesta, che doveva rispondere? Allora Dio per render noto, che gl'altri
eran

eran Dei di titolo, ed esso solo il Vero, si posè due nomi propri, uno fù **אֱהִיָּה** *Ehieh*, cioè, *Sarò*; l'altro **יְהוָה** *Jahveh*, o sia *Fù*. vers. 14. e 15. E quest' ultimo, ormai, più gli piacque, e' l' si ritenne. Simile Storia venne da Dio stesso spiegata allora, che altra volta in Egitto disse a Mosè: Io son **יְהוָה** *Jahveh*, Esodo vi. 2.3, e comparvi ad Abramo, ad Isacco, e a Giacobbe, come Dio **סַדַּי** *Saddai*, e nel nome mio di **יְהוָה** *Jahveh* non fui conosciuto da essi loro.

Questo nome di *Jahveh*, che si profferisse un tempo, non si negherà, se non da qualche sciocco Rabbino. Altramente Mosè come averebbe manifestato al popolo d'Israele il proprio nome di quel Dio, che lo 'nviava loro? Il figliuolo di Selemite, perche bestemmio tal nome, fù lapidato: oh! come fece egli a bestemmiarlo, s'è ineffabile, nè fù mai profferito da uom nato? Ben è vero, che poscia per venerazione, lasciando il popolo di nominarlo, passo passo si perdè la memoria di profferirlo: e ovunque si trovava scritto, si leggeva in quella vece **אֲדֹנָי**, *Adhonai*, **Κύριος**, *Signore*. Ch'è il costume degli Ebrei d'oggi giorno. Trovo ad ogni modo, che gli Ebrei antichi il profferirono talvolta *αἰα*, come s'è da Fozio in certa Pistola, quando dice, il nome di Dio fra gli Ebrei esser *αἰα*, come se scritto fosse **הִיָּה** *Hajah*, cioè, *Fù*, ch'è la radice, onde germogliò **יְהוָה** *Jahveh*. I Samaritani però (dice Fozio) non lasciarono di profferirlo *Ἰαβὲ*: onde credo, che i suoi *punti vocali* farebbero **יְהוָה**, che leggo-

no gli Greci *Ἰαβὲ* e l'Ebreo *Jahveh*. E questa è la vera pronunzia di quel nome, conservata fedelmente tra Samaritani, non meno, che gl' *Antichi Caratteri*, posti in uso da Mosè.

A tal che per tornare là, onde partimmo, cominciò da quell'anno settantottesimo di Mosè a farsi sentire il nome di *Jahveh*, e non prima; avvegnache per via d'anticipazione dallo Storico Sagro s'adopere in rapportar le cose, che a quel tempo irono innanzi: e si ponga in bocca ad Eva, a Sa-

T

ra,

ra, e a Dio, come a lungo considerò Pietro Fabri nel Libro del Nome di Dio al cap. 6.

Ora per applicar questa notizia al fatto nostro, ci rammentaremo, come il *Libro di Giobbe* s'ha da distinguere in due parti; l'una è *Narrativa*, l'altra *Rappresentativa*. La parte distesa in *Narrazione* si vede nel primo, e secondo capitolo, ove si rapporta quali dissavvêture a Giobbe accaderterò, e come: tal anche è l'ultimo capitolo, dal verso settimo in giù, ove i suoi ristoramenti si spongono: e così ancora è nel mezzo, quando nel principio di molti capitoli si racconta, questi disse, e quegli rispose. Per esempio, il principio del capo terzo, ch'è: *Indi aperse Giobbe la sua bocca, e maledicendo al giorno suo, disse*. La parte distesa in modo *Rappresentativo* è, quando favellano di lor bocca Elifaz Temannite, Bildad Suchite, Sofar Naamatite, Elihu Buzite, Giobbe, e Dio. Così è quando Giobbe grida: *Pera il giorno, in cui nacqui*. Questa parte è in *versi*; quella in *prosa*.

Or diciamo noi, che la parte *rappresentativa*, e in *versi*, fù dal suo autor composta prima, che palesasse Dio il nome di יהוה *Jabveh*, e di poi che si prese quel di שדי *Saddui*, che dir vuole dopo l'anno 1902 avanti CRISTO Signor Nostro, che fù il novantesimonono d'Abramo, come abbiain notato, e prima del settantesimottavo di Mosè, che fù l'anno 1498 innanzi l'Incarnazione del Divin Verbo. Ciò parmi sì chiaro, che maravigliomi non essersi fin ora osservato. Perocchè in quella, tuttocchè ben lunga, e la più gran parte di quell'opera, non v'ha pur un fiato del nome di *Jabveh*, che da' tempi di Mosè fù tanto in uso, che nulla più: dove allo 'ncontro il nome di *Saddui* vi si trova poco men, che ad ogni passo. Segno chiaro, cred'io, che a quel tempo questo nome era in uso, e quello non già.

Non v'ha così della parte *narrativa*, e in *prosa*, ove benchè brevissima, vi s'incontra trentadue fiate il venerabile nome di *Jabveh*, che ci fa credere esservi stata aggiunta
per

per maggior intelligenza del fatto dopo Mosè , o certo a suo' di .

Non è dunque quel *Libro* tutt'Opera d'un Autore solo , nè tutta in un tempo stesso composta . I *versi* son d'Autor *Idumeo* , la *prosa* di Scrittore *Ebreo* ; come ce ne fa chiaro la diversità degl'idiomi, ne' quali son elleno stesse: atteso risuona l'*Ebraica* men pura ne' *versi* , che nella *prosa*; o per meglio dire, è nella *prosa* la *Caldaica*, ne' *versi* l'*Idumea*, lingua propia di Giobbe, che fù d'*Utz* , o come i Greci trapportano, d'*Ausin*, luogo dell' Arabia deserta , non lungi dalla Caldea , come il Bocarto osservò . Il perche notaremo, che la lingua posta in uso ne' *versi* di Giobbe, pura *Ebraica* non è , ma sovente vien framschiata di voci *Araboliche*, e tal fiata ancora di *Caldaiche*, o *Soriane* . Avverti ciò San Girolamo . Sò che si nega esser vero dal Chiosator d'Eusebio, ma si rifiuta a bastanza da Aben Ezra , che ne' suoi Commentarj sopra Giobbe , le voci oscure non altronde spiegò, che dal linguaggio *Arabico*.

Tal mischianza senza dubbio fù propia della lingua *Idumea*. Perocchè da' Sagri Testi abbiamo, che Esau *Ebreo* andò con la sua famiglia a far stanza nell' *Idumea* , scacciando da quelle spelonche gl'*Orimi*, Genes. xxvi. E Strabone rapporta da altra parte, che i Nabatei gente dell' Arabia Petrea vi calarono a trarvi dimora . Così dunque la lingua *Ebraica* d'Esau, e de' suoi, e l' *Arabica* de' Nabatei , partorì quella lingua , che nel *Libro di Giobbe* s'osserva . Vi calarono gli Arabi forse fin da quei primi tempi d'Esau, il quale prese in moglie Maalat figliuola d'Ismaele, e sorella di Nebajot, onde discesero i Nabatei . In tal guisa è ancor da far conto, che vi si frammettesse, e vi si trapelasse qualche voce *Soriana*, o *Caldaica*.

Si vede da ciò, che non è quel *Libro* in modo composto , che un favelli *Arabico* , un'altro *Soriano* , un terzo *Ebraico*, come credevano gli sciocchi Anabattisti ; ma tutti parla-

no una sola lingua, ch'è l'*Idumca*. Simile, quanto è a ciò, alla lingua degli *Arabi* mescolata d'*Arabo*, *Persiano*, e *Turchesco*, trovata da Turchi per ammolire, ed arricchire il lor fiero, e povero linguaggio. Si vede ancora, che que' *versi* non son fatica di Mosè, se di Mosè non fu tale la lingua; nè tale fù lo stile, come agevolmente confesserà chi paragona le *canzoni* di Mosè con il *Libro di Giobbe*. Per quel, che tocca alla *prosa*, esser può, che sia di Mosè.

Resta vedere se egli è *drama*. Se gli Anabattisti avessero pure dalla foglia, come uom dice, salutate le *Muse*, non averebbero sognato tal ciancia. A compor *drama* uopo è, che vi s'imitino azioni, e *spairous*, cioè, *operanti*, come è pur chiaro nella *Tragedia*, e nella *Commedia*. Ma vi compajono forse azioni ne' *versi di Giobbe*? Nulla meno, che ciò, il perche il nome di *spāua* ragionevolmente non meritano. Vi si recano solamente discorsi detti a vicenda in modo di *dialoghi*; i quali se altri recasse su'l palco, nella guisa, che la Grecia vi portò i sermoni di Platone, nè men per ciò potranno aver luogo le *drame*. Vi si spiegano bene in Giobbe nel principio, e nel fine azioni; con tutto ciò non vi si rappresentano elle altrimenti, come farebbe uopo ad esser *drama*, ma vi si raccontano a maniera di *Storia*: oltre che quella *prosa*, come detto è, da se si scopre per opera d'altra mano.

Da ciò si raccoglie, che la più antica memoria, la quale superate le 'ngiurie del tempo sia pervenuta fino a' dì nostri, sono i *versi Idumei*, siane l'Autore, o Giobbe, o pur uno de' suoi Amici. E dico ciò senza cavarne fuori nè pure lo *Xuykin* de' Cinesi, ch'è il *Libro storico* de' primi loro Re; del quale non è così certo, che fusse composto intorno a' tempi d' Abramo, cioè 103 anni dopo, come è de' nostri *versi Idumei*. Il che si conferma più oltre, atteso Giobbe si stese vi vendo ad anni 20; perocchè all'afflizioni (quando era già grande con dieci figliuoli) sopravvisse anni

140. E intorno a' tempi d'Abramo gl'uomini a quest'età communemente giugnevano. Certo Abramo morì d'anni 175, l'anno 1826 avanti l'Incarnazione del Verbo, essendo nato nel 2001. Isaacco, che venne al Mondo l'anno innanzi la venuta dell'Unigenito del Padre 1901, 180 anni visse, e morì nel 1721. E Giacobbe, che morì di 147 nel 1693 prima del Parto della Vergine, perchè nel 1840 gemello con Esau nacque da Rebecca. Onde a questi tempi l'età di Giobbe, a cui fu anche da Dio prolungata la vita, ragionevolmente rapporto.



De'

De' Poeti Ebrei.

CAPITOLO XXVII.



Vvegnacchè non sia quì appieno luogo il far parola dell'*Ebreà Poesia*, e suoi antichi *Verseggiatori*; non è però difficile, se per quanto s'attiene alle *Scuole Sacre*, brevemente alcune cose d'alcuni suoi Sacri Autori n'addurremo, e lasciarne il di più, che si compilarà in altro Libro a parte.

Ecco come un Mosè, con tutto che non sia stato il primo *Poeta*, ch' al Mondo s'udisse, come pur da Origene, e da altri s'opinò; non è tuttavia, ch'egli per lo spirito sublime, che poetando scoprì, non debba esser messo tra coloro, che per l'eccellenza primi s'appellano. Tale lo fù fra gl'*Idumei Poeti* un Giobbe, che cō li suoi amici chiamammo Inventori delle *Poesie in dialogo*.

Nè più durerà silenzio un Gioatamo figliuolo di Ge-
deone, e autor ancor egli tra gli Ebrei delle *Poetiche* composizioni, che *Apologi* a suo luogo diremo. Similmente si fanno avanti i figliuoli di Core per inventori degl'*Imenei*, oltre David con il restante de' dotti, e sacri Ebrei.

Di Mosè dunque così, come io dicevo, confesserà esser stato egli il primo *Poeta* tra gli Ebrei, chi girando l'occhio a due sue *Canzoni*, una *Melica*, l'altra *Lirica*, che superato l'oltraggio de' tempi, sembrano le pupille della *Poesia*.

La *Melica* fù da lui composta su le spiagge dell'Arabia Petrea, ove dopo valicato il golfo Arabico, entro del quale affogò il suo persecutore, rese le dovute grazie al Dio degli

gli Eserciti , che lo fe' vincer fuggendo .

Questa *Canzone* non fù , che una *Ballata* , in nulla diffimigliante dalle nostre . Contengono queste in principio certi pochi *versi disgiunti* dagli altri, co'l nome di *Ripresa* . Siegue indila *Stanza* più copiosa di *versi* . E così l'una, come l'altra si cantano ἀπὸ τῆς κορυφαίου, *dal capo della danza* . Finito ch'egli à , il coro de' ballatori ripiglia esso il canto , e canta sola la *ripresa* . Così seguono se più stanze v' à . Petrarca .

Capo della danza

Dì tempo in tempo mi si fa men dura.

L'angelica figura, e'l dolce riso:

E l'aria del bel viso,

πρόσμα.

E degli occhi leggiadri men oscura .

Siegue egli stesso .

Che fanno meco omai questi sospiri,

Che nascean di dolore,

E mostravan di fore:

La mia angosciosa, e disperata vita?

Savvien, che 'l volto in quella parte giri,

Per acquietar il core,

Parmi veder' amore:

στροφή .

Mantener mia ragione, e darmi aita .

Non però trovo ancor guerra finita ,

Nè tranquillo ogni stato del cor mio:

Che più m'arde il desio,

Quanto più la speranza m'assicura .

Coro.

Dì tempo in tempo mi si fa men dura:

πρόσμα:

L'angelica figura, e'l dolce riso:

ἐπὶ τῇ , καὶ

E l'aria del bel viso ,

ἐπιμελώδημα.

E degli occhi leggiadri men oscura . &c. &c.

Queste composizioni s'usano ancora oggi da gli Orientali: e de' Persiani fede ne rende Pietro della Valle, ove di

di Spahàn scrive: *I canti per lo più son canzonette fatte a posta, delle quali quella, che guida il ballo, canta sola di volta in volta una strofe, e nel fin d'essa tutto il coro poi ne replica insieme i versi intercalari.* Così anche l'usano gli Arabi, da' quali i nostri l'appresero in tempo, ch'eran Signori delle Sicilie, e de' Paesi vicini.

Poichè Federico II, il più antico *Poeta*, che noi mostrar possiamo, fù fatto Re di Sicilia sotto la tutela di Papa Innocenzo III. dell'Inclita Famiglia de' Conti l'anno 1198, ed eletto Imperadore da Onorio III. Sommo Pontefice nel fine del suo terzo anno, cioè, a' 26. Dicembre 1219. Egli fù, che se tradurre dal Greco Galeno, Aristotile, e Tolomeo; se ne morì nel 1250.

E tuttavia prima di Henrico Conte Palatino, e Duca di Branšvic, e prima dell'anno 1090, questi *versi* si componevano da Portoghesi. Poichè in que' tempi Gundizalvo Hermiguez Soldato generoso e nobile scrisse a sua Moglie alcuni *versi* in questa forma:

*Ouroana, Ouroana, oy tem por cierto,
Que inba vida y viver
Se alvidrou por teu alvidro, per que un cabo
O que ey de la chebone sem referto
Mas no ha porque se ver.*

Con gli altri, che sieguono, riferiti dal P. Bernardo Brito Cisterciense nella sua Storia.

Onde può trarsi, che non solamente l'undicisillabo, ma gli altri ancora generi di *versi* furono appresso i Portoghesi, essendo il secondo, ed il quinto più corti di sei sillabe, e tronchi. E questo fù 103 anni prima del figliuolo di Leopoldo Duca d'Austria Federico II, che nacque il 1193.

Vuol tuttavia Giovanni Caramuele nella Ritmica c. 2 art. 10. in fine, trattando chi sia l'inventore del *verso* undicisillabo, ch'egli avendo riguardo al numero, o ritmo, nomina Diecisillabo, o Decametro, mostra non esser egli Italia-
no,

Italiano, e che questi *versi* se bene ritrovati dalli Spagnuoli, ed indi portati in Italia, furono poscia dimenticati, onde bisognò, che al rovescio andassero d'Italia in Spagna. Quindi è, che nell'anno 1530 Gio: Boscaro di Barzellona ad esortazione d'Andrea Novagero, come egli stesso attesta, si diede a compor *Sonetti*, e *versi* in Spagnuolo di undici sillabe, e di meno, ad imitazion degl'Italiani, e allo stesso modo egli poi persuase Garcilasso. Morì l'anno 1543. Nicolas Antonio Biblioth. Hisp. Tom. 1.

E pure non pochi anni prima di Boscaro il Marchese di Santigliana scrisse *Sonetti*, e *versi* di questa sorta, e prima anche di questo scrisse l'Infante D. Pietro di Portogallo, figliuolo di Giovanni I, come rapporta Ferdinando de Herrera nell'introduzione alle note sopra Garcilasso, o Garzialasso.

Appresso i Portoghesi si vantò d'averlo introdotto Francesco Sà, e Miranda, nato nell'anno MVD. 1495, come io penso. Manuel Farias dimostra, che di lui fù più antico Bernardino Ribeira. Ed a tempo di D. Pietro Re di Portogallo fiorì in Castiglia D. Gio: Manuel, i di cui *versi* sono appresso il Conte di Luconar.

Siegue l'istesso Farias Portoghesi nel prologo de' suoi fiori a contendere, che l'origine di tali *versi*, come pure del *Sonetto* si deve a' Portoghesi, perche ad'un medesimo tempo de' Provenzali, e degli Alverni l'imitarono essi, e l'Italiani, perche furono d'una età il Dante in Italia nell'anno 1265, e'l Re D. Dionigi di Portogallo l'anno 1261. Dunque D. Innico Lopez de Mendoza Marchese di Santigliana fù il primo, che portò il *verso* maggiore con l'altre vaghezze poetiche d'Italia in Castiglia.

Ma rientriamo in camino. Lo 'nventor finalmente delle *Ballate*, per quel, che se ne sappia, fù Mosè: e tale, come io dico, è la *Canzone*, che si cantò per lo rendimento di grazie dopo il passaggio del golfo arabico. Perocchè Mosè da

una parte con gli Uomini si fè capo della *danza*. Ciò nell'Esodo xv. 1. s'esprime così *אז יושיר משה ובני ישראל* Az juscir Mosceb ubbenè Israèl èth-bascscirah bazzotb l'Adbonai vajœneru lemor, cioè, *Allora Mosè con gl'Israeliti cantò questa canzone a Dio, dicendo: Che? prima la ripresa composta di due versi: così*

*Canterò in lode di Dio, che ci à inalzato,
Il cavallo, e'l suo cavalcatore à rovesciato in mare.
Ascirah leAdbonai ci-gaob gaab בִּיגָאָה גָאָב*

*Cantabo Dño, quia magnificando magnificatus est,
Sus vero chebbò ramah bejiam. סוס ורכבו רמח בֵּיכ*

Equum, & ascensorem ejus projecit in mare.

E poi tutti gli altri 18 *versi*, che seguono, compongo-
no una sola *stanza*, che così comincia il suo primo verso:
xv. 2.

La mia fortezza, e la mia gloria è Dio,

Ed egli m'è posto in sicuro, &c.

Ma ecco il Testo originale per maggior intelligenza.

Hbbozzì vezimrath Jah עֵי יוֹמְרַת יְהוָה

2 Fortitudo mea, & laus Dominus,

Vaiht lî lîscubbbah וַיְהִי לִי לִישׁוּעָה

Et fuit mihi in salutem,

Zeb Eli veanzebu זֶב אֱלֹהֵי וְאֵנֹכֵהוּ

Iste Deus meus, & tabernaculū faciā ei,

Elobè abbi va. aròmemenbù אֱלֹהֵי אֲבִי וְאֶרֶוֹמְמֵנִבּוּ

Deus patris mei, & exaltabo eum.

Adbonai ifc milbhamah יְהוָה יֵאֵשׁ מִלְחָמָה

3 Dominus vir bellator,

Adh onai scemo יְהוָה שֶׁמּוֹ

Dominus nomen ejus.

Marcebbotb Parbbboh vehèlo מִרְכַּבְּתַּת פֶּרַעַה וְחִילּוֹ

4 Currus Pharaonis, & virtutem ejus

Ja-

- Jarib bajiam* יָרִיב בַּיָּם
Dejecit in mare: וַיַּבְחֵר שְׁלֹשׁוֹ
Vmibhbbar scaliscajo
Et electio Principum ejus שִׁבְעוֹ בַּיָּם סוּף :
Thubbehbhu bejiam *Supb*
Submersi sunt in mari *rubro.* תַּחֲמוֹת יַבְיָסוֹ
Tebomoth jechasjumu
5 *Abyssi operient eos,* יִרְדּוּ בַּמַּצּוֹלֹת כַּמּוֹאֲבָן :
Jaredhu bintzoloth cemo abben
Descenderunt in profundis quasi lapis . יִמִּינֶךָ יְהוָה נֹאדְרִי בְכַח :
Jeminecha Adhonai neëddari baccoahb
Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine יִמִּינֶךָ יְהוָה חֲרָעַן אוֹיֵב :
Jeminecha Adhonai tirhbhatz djebb
6 *Dextera tua, Domine, franges inimicum.* וְכִרְבַּב גְּאוֹנֶךָ תִּהְרַס קִמִּיךָ
Vbberobh gednecha tabaros kamecha תִּשְׁלַח חֲרָנְךָ וַיֹּאכְלֵמוּ בְּקֶשׁ :
7 *Et in multitudine celsitudinis tue dirues cōsurgētes tuos* מִיִּתֵּשׁ יִרְאֵהוּ תִּדְּוֹרֵיבּוֹם
Tescallabb bharonecha jùchelemo cakkašc
Mittes irā tuā, devorabis eos sicut stipulā. וְכִרְוֹחַ אֲפִיךָ נַעֲרֻמוֹ-מִיִּם
Vbberuabh appecha nehbbermu-maim
8 *Et in spiritu ira tue coacervatæ sūt aque,* נִצְבּוּ בַּמּוֹנֵה נִזְלִים
Nitztzebbu cemo nedh nozelim קָפְאוּ תַּהֲמוֹת בַּלְבַּיִם :
Steterunt sicut acervus fluentia , אָמַר אוֹיֵב אֲרָדָה אֲשִׁיג
Kapbeu tebomoth belebb-jam אַחֲלַק שְׁלָל תַּמְלֵאמוּ נַפְשִׁי
9 *Coagulatæ sunt Abyssi in corde maris .* אֲרִיק חֲרָבִי תִרְיָשְׁמוּ יָדַי :
Amar djeb èreddoph àšcstigh נִשְׁפַּח כִּרְוֹחַךְ בְּסִמּוֹ יִם
Abballek scalal timilaemo naphsci עֲלָלוּ כַּעֲזוּפֶרֶת בְּמִים אֲדָרִים :
Dividā spoliū, implebitur eo anima mea. אֲבֹרְטִי שִׁנֵּי כַּאֲשֶׁר יִשְׁפְּטוּ
10 *Arik bharbi toriscimo jadbī* אֲבֹרְטִי שִׁנֵּי כַּאֲשֶׁר יִשְׁפְּטוּ
Evaginabo gladium meū , perdet eos manus mea. אֲבֹרְטִי שִׁנֵּי כַּאֲשֶׁר יִשְׁפְּטוּ
Nascaphta berubhacha cisamo jam
Flavisti in spiritu tuo, operuit eos mare
Tzalalu cibbho; bereth bemaim addirim
Absorpti sunt quasi plūbū in aquis vehementibus.

- Mi-cimocha baèlim Adbonai* מִי־כִמְכָּה בְּאֵלִים יְהוָה
- 11 *Quis sicut tu, in diis Domine?* מִי־כִמְכָּה נֶאֱדָר בְּקִדְשׁ
- Mi-cimocha nèdbar bakkodhesç* נִדְּבָר תְּחִלּוֹת עֲשֶׂה־פֶּלֶא :
- Quis sicut tu, magnificus in sanctitate;* נִשִּׁית יִמִּינְךָ תְּכַלְעֵמוֹ אֶרֶץ :
- Norà tebillotb bbbhofeb-pele* נִרְאָה תְּחִלּוֹת עֲשֶׂה־פֶּלֶא :
- Terribilis laudibus, faciens mirabile.* נִשִּׁית יִמִּינְךָ תְּכַלְעֵמוֹ אֶרֶץ :
- Natitba jeminecha tichlabbbemo àretz* נִתְּיָבָה בְּיִמִּינְךָ תְּכַלְעֵמוֹ אֶרֶץ :
- 12 *Extēdisti dexterā tuā, deglutiet eos terra.* נִתְּיָבָה בְּיִמִּינְךָ עֲסִיּוֹ גְּאֻלָּה
- Nabbira bebbasdecha bbbam-zu gaàleta* נִבְּרָה בְּעִזְּךָ אֶל־נֹה קִדְשׁ :
- 13 *Duxisti in misericordia tua populum hunc, redemisti:* שָׁמַעוּ עַמִּים יִרְגִּזוּן
- Nebalta bebbbazzecha èl-nevehkodebscecha* נִבְּלָה בְּעִזְּךָ אֶל־נֹה קִדְשׁ :
- Duxisti in fortit. tua ad habitaculū sāffi-* שָׁמַעוּ עַמִּים יִרְגִּזוּן
- Scamebbbu bbbammim ireggazun(tatis tue.* שָׁמַעוּ עַמִּים יִרְגִּזוּן
- 14 *Audierunt populi, contremiscent:* חִיל אֲחֹז יִשְׁבִּי פֶלֶשֶׁת :
- Hbil àbbaz joscebbè Pelascetb* חִיל אֲחֹז יִשְׁבִּי פֶלֶשֶׁת :
- Dolor apprehendit habitatores Palestina.* אִזְ נִבְּלָה אֶלּוֹמֵי אֲדוֹם
- Az nibbholu Alluphè Edhom.* אִזְ נִבְּלָה אֶלּוֹמֵי אֲדוֹם
- 15 *Tunc territi sunt Principes Edom.* אִילּוֹ מִזֶּאֱב יֶאֱחִימוֹ רֶעַד
- Elè Moàbb jòbbazemo rahbbadh* אִילּוֹ מִזֶּאֱב יֶאֱחִימוֹ רֶעַד
- Robustos Moab apprehendit eos tremor:* נִמְגּוֹ כָּל יִשְׁבִּי כְנַעַן :
- Namoghu col joscebbè Chenabbhan* נִמְגּוֹ כָּל יִשְׁבִּי כְנַעַן :
- Dissoluti sunt omnes habitatores Canaan.* תִּפְּל עֲלֵי הֵם אֵימָתָה וּפְחָד
- Tippol bbbalèbem èmatbab vaphabbadh* תִּפְּל עֲלֵי הֵם אֵימָתָה וּפְחָד
- 16 *Cadet super eos terror, & pavor,* בְּגִדְל יִרְעֶךָ יִדְמוֹ כֶּאֱבָן
- Bigdbol zerobbbacha idemu caàbben* בְּגִדְל יִרְעֶךָ יִדְמוֹ כֶּאֱבָן
- In magno brachii tui. Taceant sicut lapis:* עֲדִיעֵבֶר עִמָּךְ יְהוָה
- Hbbadh-jahbbabbor bbbamnecha Adbonui* עֲדִיעֵבֶר עִמָּךְ יְהוָה
- Donec transiret populus tuus Domine,* עֲדִיעֵבֶר עִמָּךְ קִנִּית :
- Hbbadh-jahbbabbor bbbam zu-Kanira* עֲדִיעֵבֶר עִמָּךְ קִנִּית :
- Donec transiret populus iste, possēdisti.(cha* תִּבְאֵמוֹ וְתִצְעֵמוֹ בְּחֶר נִחְלָתְךָ
- Tebbièmo vet hittabbemo bebar nabbulate* תִּבְאֵמוֹ וְתִצְעֵמוֹ בְּחֶר נִחְלָתְךָ
- 17 *Introduces eos, & plantabis eos in monte hæreditatis tuę,* מִכִּין לִשְׁבַתְךָ פְּעֻלָּת וְהִירָה
- Machon lescibhtbecba pabbbalta Adbonai* מִכִּין לִשְׁבַתְךָ פְּעֻלָּת וְהִירָה
- In loco ad sedendum te, operatus es Dñe,* מִכִּין לִשְׁבַתְךָ פְּעֻלָּת וְהִירָה

Mi-

Mikdash Adbonai conenu jadhecha. : מקדש אדוני כוננו ידך :

Sanctuarium Domine, firmaverūt manus tuę. : סַנְכְּטֻאַרְיֻם דֹּמִינֵהּ, פִּרְמַוּרֻת מַנּוּס תּוּעַ :

Adbonai jmloch lebbholam webbhedh : יהוה ימלך לעלם ועד :

¹⁸ *Dominus regnabit in seculum, & perpetuum.* :

Ci bbà sus Parhhboh berichbo (ru suo, כי בא סוס פרעה ברכבו, :

¹⁹ *Quia ingressus est equus Pbaraonis in cur-* :

Vbbephurascuio bajam ובפרשיו בים :

Et equitibus ejus in mare (ijam) :

Vijascehb Adbonai hbbalehem èt b-mè ha- וישב יהוה עליהם את-מי הים- :

Et redire fecit Dñs super eos aquas maris, :

Vbbene Israèl halebbu bbaijabbasab ובני ישראל הלכו :

Filii Israel ambulaverunt per ficcum :

Bethoch baijam ביבשה בתוך הים :

In medio maris. :

Ed aveva in tanto dall'altra parte dice il Sagro Testo

xv.20 מרים הנביאה *Mirjam hannebbi'ab, Maria la Pro-*

fetessa, cioè, *πρόφῆτα* (come s'è anzidetto al cap. x.) preso in

sua mano il *top b*, o sia il *Cembalo*, e dietro essa segui-

vano *col-bunnascim* l'altre donne tutte con

tuppin, e con *mchholoth*, cioè, *τοὺς τῦμπανους*

con *nacchere* con più, e diverse *danze*: che veggendo aver

già gl'Israeliti cantato la *ripresa*, e la *Stanza*, ne ripetero-

no esse la sola *ripresa*, così espressa mente lo Scrittore Sagro

xv.21. dicèdo וחצן להם מרים *Vattahhb labem Mirjam:*

E rispose ad essi Maria, cioè, agli uomini. E odasi, che cantò:

Sciru Adbonai ci-guoh gaab : שִׁירֵנוּ לַיהוָה כִּי-גָאָה גָאָה :

²¹ *Cantate Domino, quoniam magnificando, magnificatus est.* :

Sus verochebbo ramah.....baijam : סוס ורכבו רמה בים :

Equum, & ascensore ejus projecit in mare. :

Questo, e non altro cantò Maria co'l coro delle Donne, ch'è quanto dire la *ripresa* solamente.

Tale spezie di *poesia* non fù conosciuta nel Lazio, come ne ancor in Grecia, avvegnachè il Patrizio creda, che

li risponda ὑπόρχημα . Ad ogni modo si lasciò egli bendar gli occhi dalla somiglianza, che passa tra' nomi di *Ballata*, e d'ὑπόρχημα, detta dal *cantar si per' ὀρχήσεως*, co'l ballo, usurpandosi dagli antichi la particella ὑπὸ in tal senso. Ma nel resto l'*Iporchema* non andava con la *ripresa*, come pur v'è la nostra *ballata*. Ci si fa palese dall'*Iporchema* di Pratina Flasio recatoci da Ateneo Lib. 14. Fra' Latini cercò in alcun modo introdurla il Medico Veronese Girolamo Fracastoro, che settuagenario in Padua morì nel 1553 collo scrivere egli in lode di Giulio III, ma l'impresa troppo felice non riuscì: perocchè la *ripresa* che da Pane fatto capo della *danza* si cantò, fù egli questa

*Dicite io Satirisci, Et io geminate coloni ,
Aurea felici nascuntur secula mundo .*

L'altra canzone di Mosè è *Lirica*, e fù, credo, da lui composta colà nell'Oreb, quando da Dio gli si comandò, che discendendo in Egitto sottraesse dal duro giogo di quel Re il popolo d'Israele. Ed è quest'essa la *Canzone* xc fra le *Canzoni*, benchè nella Volgata leggesi *Salmo Lxxxix. 2.* cioè

Signore tu, che ci ai liberato

Adesso, e per sempre, &c.

- | | | |
|---|---|---------------------------------------|
| | <i>Adhona' mubhbon attah hajaitba lanu</i> | אֲדוֹנָי מִבְּחֹן אַתָּה הוֹיֵת לָנוּ |
| 1 | <i>Domine habitaculum tu faisti nobis:</i> | בְּדוֹר וּדְוֹר : |
| | <i>Bedhor vadhor</i> | |
| | <i>In generatione, & generatione .</i> | |
| | <i>Beterem hbarim julladhu</i> | בְּטֶרֶם הָרִים יוֹלְדוּ |
| 2 | <i>Antequam montes nascerentur,</i> | וְתַחֲלִל אֶרֶץ וְתַבֵּל |
| | <i>Vathhholel èretz vethebbhel</i> | |
| | <i>Et formata sit terra, & orbis :</i> | וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה |
| | <i>Vmehhholam hhhadh-hhholam attah El;</i> | תֵּשֶׁב אֲנוֹשׁ עַד-דָּבָא |
| | <i>A seculo usque ad seculum tu Deus.</i> | |
| | <i>Tascebh ènosf hbbadb-duccà</i> | |
| 3 | <i>Convertes hominem usque ad contritionem,</i> | |

Vat-

Vatbomer Scubbu benè-Adham

Et dixisti: Convertimini fili Adam

Ci eleph scanim bbebbhenècha

4 *Quoniam mille anni in oculis tuis:*

Cejom ethmol ci jahbbhabbor

Sicut dies hesternæ, quæ transiret.

Veascemurah ballajelah

5 *Et custodia in nocte.*

Zeramtum scenab jibju

Inundasti eos: somnus erunt:

Baccoker bebbhatzèr jehbbhaloph.

6 *In Mane sicut herba mutabitur.*

Baccoker jatritz vebbbhaloph

In mane florebit, & transibit:

Labbherebb jemollel vejabbesc

In vespera excidetur, & siccabitur.

Ci-chalinu bebbecha

7 *Quoniam consumpti sumus in furore tuo:*

Vbbabhamatbecba nibbbhalenu

Et in ira tua territi sumus.

Scatta bbbhonnotbènu lenegbdecba

8 *Posuisti iniquitates nostras coram te:*

Hbbalumenu limòr panecba (tuarum:

Abconditum nostrum ad luminare facierum

Ci col-jamenu panu bebbbecbratbeca (tua:

9 *Quoniã ònes dies nostri declinaverunt in ira*

Cillinu scanenu cemo-begbeb (monem

10 *Consumpsimus annos nostros tanquam ser-*

Iemè scenotbènu habem scibbbbbhim scanab

Dies annorù nostrorù in ipsis septuag. ani.

Veim bighbbhuraotb scemonim scanab

* *Et si in fortitudinibus octoginta anni:*

Verabebbam bbbhamal vaàven

Et superbia eorum labor, & dolor.

וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם :

כִּי אֵלֶּף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ

כְּיוֹם אֲתִמּוֹל כִּי יַעֲבֹר

וְאַשְׁמֹרֶה בַּלֵּילָהּ :

זָרַמְתָּם שָׁנָה וַיְהִי

בַּבֶּקֶר כַּחצִיר וַיִּחַלֶּף :

בַּבֶּקֶר יִצְיֹן וַיִּחַלֶּף

לְעֶרֶב יִמּוֹלֵל וַיִּבֹּשׁ :

כִּי-כִלְינוּ בְּאַפֶּךָ

וַיַּחֲמֹתְךָ נִפְהַלְנוּ :

שֶׁת עֵינֹתֵינוּ לִנְגֻדְךָ

עֲלַמְנוּ לְמֹאֲד פָּנֶיךָ :

כִּי כָל יְמוֹנֵנוּ פָּנָה בְּעִכְרָתְךָ

כִּלְינוּ שָׁנֵינוּ כִּמְ-הֶגְהָה :

וּמִשְׁנֵתֵינוּ בָּהֶם שְׁבָעִים שָׁנָה

וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה

וְהִנֵּם עֵמֶל וְאוֹן

Ci

- Ci ghaz hifc vannabbhupba* : כִּי־נָתַן הוֹשֵׁעַ וְנִעְמָה :
- ** Quia refecatur citò, & avolvimus.**
Mi jodbeabbh bbboz appecha מִי־יִדְּבַע עֵץ אֶפֶךְ
- 11 Quis cognovit fortitudinem iræ tuæ.**
Vcheireàthecha hbbbhkrathecha וְכִירָאֲתָךְ עֲבֵרְתָךְ :
Sicut timor tuus ira tua.
- Limnotb jamènu chen hodhabbh* לִמְנוֹת יָמֵנוּ בֵּן הַדָּע
- 12 Ad numerandum dies nostros sic scire fac:**
Venabi Lebbabb Hbochmah וְנָבִיא לִכְב חֲכָמָה :
Et Profeta Cor Sapientie.
- Scubhab Adbonai hbbadhmathai* שׁוּבָה יְהוָה עַד־מָתַי
- 13 Convertere Domino usquequo?**
Vibinnabhem hbbal bbbabhadecha וְהִנָּח עַד־עֲבָרֶיךָ :
Et consolare super servos tuos.
- Scubhehbenu baccoker bhasdecha* שְׁבַעְנוּ בִּבְקָר חֲסֹדְךָ
- 14 Saturati sumus in mane misericordia tua**
Vnerannenah veniscmebbah bechol-jame^{nu} וְנִרְנַנָּה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל יְמֵינוּ :
Et ovabimus, & letabimur in omnib. dieb.
- Sāmehbenu cimoth bbbinnèthunu* (nostris) שְׂמַחְנוּ כִּי־מוֹת עֲנִיָּהֵנוּ
- 15 Latifica nos juxta dies quibus afflixisti**
Scenoth rainu rahbbah (nos) שְׁנוֹת רֵאִינוּ רַעָה :
Annos, quibus vidimus malum.
- Jeraèh hbbabbadhecha pabbhalecha* יִרְאֵה אֱלֹהֵ־עַבְדֶּיךָ פַּעֲלֶךָ
- 16 Apparebit ad servos tuos opus tuum:**
Vabadharecha hbbal-benèhem וְהוֹרֵךְ עַל־בְּנֵיהֶם :
Et Majestas tua super filios eorum.
- Vibi nobham Adbonai Eloheni bbbalenu* וְיִהְיֶה נֶעַם יְהוָה אֱלֹהֵינוּ עָלֵינוּ
- 17 Et sit splendor Dni Dei nostri super nos;**
Vmahbbasab jadbènu conenah bbbalenu וְמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנֵנָה עָלֵנוּ
Et opus manuū nostrarū dirige super nos:
Vmahbbasab jadbènu conenehu וְמַעֲשֵׂה יְדֵנוּ כּוֹנֵנָהוּ :
Et opus manuum nostrarum dirige illud.

Che sia di Mosè, chi lo dubbita? ecco che dal titolo d'essa chiaramente a Mosè s'attribuisce, leggendosi, *הוֹשֵׁעַ הַמֶּלֶךְ יֵשׁוּעַ הַמֶּלֶךְ*

Tephil-

Tephillah le Mosèh isc baElobim, cioè, *Orazione di Mosè Uomo di Dio*. Quivi e' sì duole, come la vita dell'Uomo a cagione delle sue scelleraggini fù da Dio fra picciol giro di tempo ristretta: e d'essa sol settanta anni, e ne' più robusti ottanta (quasi tanti appunto ne sperava compiere il buon vecchio, che già ne contava 78, quando Dio gli favellò dal Roveto nell'Oreb) portano il peggio d'esser fermi, e sanir, e pur sanità, e fermezza sì fatta vanno per tutto accompagnate da fatica, e dolore. Onde prega Mosè Dio a placarsi oramai, e concedergli nell'avanzo di sua vita giorni men foschi, e più lieti. S'avea certo quest'Eroe posto innanzi agl'occhi l'amarezze, i pericoli, e le tempeste. che a condur quell'impresa soffrir doveva, nè gli sembrava poter venirne a capo senza che Dio la man gli porgesse. Onde chiude le sue preghiere con replicata istanza, dicendo, vers. 17.

E sia il lume di Dio con esso noi

E ci stabilisca sopra di noi l'opere delle nostre mani

E ci confermi Egli l'opere delle nostre mani.

Travvide dunque il Traduttor Caldeo Gioseffo il Cieco, volendo che Mosè Profeta del Signore questa *Canzone* la si cantasse, quando il Popolo d'Israele peccò nel deserto. *Oratio qua oravit Moses Propheta Deum, quando peccaverunt filii Israel in deserto. Respondit, & sic dixit: Domine refugium factus es nobis, &c.*



Delle Leggi dettate in versi da DIO nel Sinai.

C A P I T O L O XXVIII.



IO si compiacque dettar non solamente in *prosa* al Popolo d'Israele le *Leggi*, ma anche una fiata prese a dispiegarle in *versi*. Ciò, benchè a primo occhio strano rassembri, è pur verissimo. Prevedendo Dio, che 'ntrodotti gli Ebrei di quà dal Giordano, e posti in braccio dell'ozio, e nella dovizia di tutt'i beni farebbono corrsi, dimentichi del suo nome, a porgere incenso, ed offerir vittime agli Idoli de' Gentili, volle cola nelle campagne di Moab alle destre sponde del Giordano fargli consapevoli, che tracciando tal guida gli averebbe Dio lasciati in preda a quante miserie può andar soggetto un uomo, e ciò fino a tanto, che di nuovo ressi saggi, tornassero a' piedi di Dio. Quest'ultima *Legge* ch'è diede a quel Popolo, perche s'avesse da tutti a memoria, e continuo si recitasse, senza metterla in obblivione giammai Dio stesso *ὁ ποιητὴς τῆς ὑπαρχούσης*, *אֱלֹהֵינוּ* si pose a tesserla in *versi*. Onde nel Sacro Testo Deuter.xxviii. 44. ora *שִׁירָה* *Scirach*, cioè, *Canzone*, ora 46. *תּוֹרָה* *Torah*, cioè, *Legge* confusamente s'appella. E diede ordine a Mosè, che dettando egli la si scrivesse, e prima della sua vicina morte andasse a recitarla al cospetto di tutto il Popolo. Ubbedì quel grande Eroe, e sì la scrisse: onde ragunati gl'Israeliti in compagnia di Giosuè prese a cantarla, ed è quest'essa:

Da-

Datemi orecchio o Cieli, che io favellerò;

Ed ascolterà la Terra le parole della mia bocca. &c.

- Haàzinu basfcamaim vaàdhabhirah* אֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְאֲדַבְרָה
 1 *Percipite auribus Coeli, & loquar,*
Vethiscnabbb haàretz imrè phì וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי
Et audiat Terra eloquia oris mei.

Seguiremo a trapportare ora tutta per intiero questa *Canzone* mercecchè fu l'unica, che giammai Dio per alcun tempo di sua bocca dettasse, e fu degna, che contanto apparato cantata fosse da Mosè negl'ultimi giorni di sua vita, e sommamente da tutto il Popolo Israelitico venerata, come pure nell'Arca del SIGNORE conservata, se ancor dir non la vogliamo adorata. Chi sia dunque, che tali Sacri *Versì* non inchini, e cote sta fontuosa *Canzone* non ammiri?

- Fahbharoph cammatar likbhì* יַעֲרֹף כַּמְטֵר לִקְבֹּחִי
 2 *Stillabit ut pluvia doctrina mea,*
Tizzal cattalimrathì הוֹל כַּטֵּל אִמְרָתִי
Fluat ut ros eloquium meum,
Cishbbirim bbhele-dhesce כְּשַׁעִירִים עַל־יְדֵשָׁע
Quasi imbres super herbulam,
Vecbirbbibbim bbhalè-bbhesebb וְכַרְבִּיבִים עַל־עֵשֶׂב
Et quasi stille super herbam.
Ci scem Adbonai ecbrà כִּי שֵׁם יְהוָה אֶקְרָא
 3 *Quia nomen Domini invocabo:*
Habbu gbedhel l'Elobènù הִבְנוּ גְדֵל לֵאלֹהֵינוּ
Date magnificentiam Deo nostro.
HaZZur tamim pabbholò הַצֹּר חֲמִיד פֶּעֱלֹ
 4 *Petrę Dei perfectum est opus ejus,*
Ci col-derachajo mifcpath כִּי כָל־דְּרָכָיו מִשְׁמַשׁ
Quia omnes vię ejus judicium.
El emunab veèn bbhavel אֵל אֱמוּנָה וְאֵין עוֹל
Deus veritas, & non iniquitas,

X 2

Tza-

- Tzadhik vejascar bù
Justus, & rectus ipse.
 Scibbeth lo lò bbanalo muma m
 5 *Corruptit sibi non filij ejus macula eorum,*
Dor bbbikkefc uphetboltol,
Generatio perversa, & contorta.
Hal Adbonai tighmelu-zzòth
 6 *Nunquid Domino retribuetis istud*
Hbbam nabhal, velò hbacham
Popule ingrata, & non sapiens?
Halò hù àbbicha kanècha
Non ne ipse pater suus acquifitor tui,
Hù hbbassecha vaiconenecha
Ipse fecit te, & firmavit te.
Zechor jemotb hbbholam
 7 *Memento dierum seculi.*
Bìnù scenoth dor vadbor
Intelligite annos generationis, & generationis:
Sceàl àbbicha vejaggedbcha
Interroga patrem tuum, & enunciat tibi.
Zekenecha vejòmiru-lach
Senes tuos & dicent tibi.
Bebanbbel Hbbeljon goim
 8 *In hereditare faciendo Excelsus gentes:*
Beapbrido benè adham
In separare faciendo eum filios hominis,
Jatztzebb gecbuloth hbbammim
Statuit terminos populorum,
Lemispar benè Israèl
Ad numerum filiorum Israel.
Ci bbelek Adbonai hbbammò
 9 *Quia pars Domini populus ejus.*

צדיק וישר יהוה

שתח לו לא בניו מזמם

דור עקש ומחלתל

הליהוה תגמלו-זאת

עם נבל ולא חכם

הלוא-יהוה אביו קניך

יהוה עשך ויכננך

זכר ימות עולם

בינו שנות דר-דור

שאל אביו ויגדך

וקניך ויאמרו-לך

במחל עליהם גוים

במפרידו בני אדם

יצב גבולות עמים

למספר בני ישראל

כי חלק יחיה עמו

Ja

- Jabbbakobh bbebbel nabbalatbo .* יעקב חבל נחלתו :
Jacob funiculus hereditatis ejus .
Imtzaebu beeretz midbbar ימצאנו בארץ מדבר
- 10 *Inveniet eum in terra deserti .* ויבחרו ילל ישמן יסבבנהו
Ubbetbuhu jelel jescimon isobhebbenbu יבוננהו ויצרנהו כאישין עינו ;
Et in vastitate ululatus solitudinis circuire facies .
Jebhonenehu itzrenhu celsco hbbene ;
Intelligere faciet eum, custodiet eum, ut pupillam oculi sui ,
Cenescer jabbbhir kinno bbbal-gozalao כנשר יעיר קנו על-גוזליו
- 11 *Sicut aquila exercitabit nidum suum super pullos suos .* ירהף יפרש כנפיו
Jerabbaph ipherosc cenaphao יקחהו ישאנו על-אברתהו
Cubat , expandit alas suas :
Ekkabhenu issaebu bbbal abbratbo יתורה בדרך ינחנו
Accipiet eum, portabit eum super alam suam .
Adbonai badhadh janbhennu ואין עמו אל נכר :
- 12 *Dominus solus ducet eum :* ירכבהו על-כמותו ארץ
Veèn hbbimmo èl nechbar ויאכל הנובת שדי
Et non cum eo Deus alienigenæ . וינקחו דבש מסלע
Jarcibbehu bbbal-bamoòthè aretz ושמן מחלמיש צור :
- 13 *Equitare fecit eum super excelsa terræ :* חמאת בקר וחלב צאן
Vajochal tenubboth sadai עם-חלב כרים ואילים
Et comedit proventus agri , בעי-בשם
Vajanikebu debbas missalabb ועתודים עם-חלב כליוה
Et sugere fecit eum mel de petra , חשת
Vescemen mihbalmisc tzur
Et oleum de filice petra .
Hbemeath bakar vabbalebb tzon
- 14 *Butyrum bovis , & lac ovis* חשת
Hbbim-hhelebb carim vèelim bene bascan
Cum adipe agnorù, & arietes filiorù Basan
Vebbbatudbim hbbim-hhelebb ciljoth bhittab
Et hircos cum adipe renum tritici :

Ve-

- Vedham bbbenabb tisteb-bhamer* : וְיִסְמַן יִשְׁרֹן חֶסֶד-חֶמֶד ;
Et sanguinem vūq bibes merum .
Vajisceman jesurun v. jibhebbhatb : וְיִסְמַן יִשְׁרֹן וְיִבְעֵס
15 *Et impinguatus est rectus , & calcitravit ,*
Scamantha bbbabbitha casitba : שְׂמַנְתָּ עֲבִית כְּשִׁית
Impinguatus fuisti, incrassatus fuisti, operuisti,
Vaittofc Elohim.bbbafabu : וְיִשֵּׁשׂ אֱלֹהִים עָשָׂהוּ
Et dereliquit Deum , qui fecit eum ,
Vajenabel tzur jescubbbhatb : וְיִנְבֵּל צֹר יִשְׁעָהוּ ;
Et vilipendit petram salutis sue .
Jakniubu.bezarim : וְקִנְיָהוּ בָדִים
16 *Zelare fecerunt eum in extraneas ,*
Bethobbhebbhob jachbbhifubu : בְּתוֹעֵבָה יַכְעִיסָהוּ ;
In abominationibus irritaverunt eum .
Izbebbhu lasfcceabim lò Elohim : יִבְחוּ לְסֻדִּים לֹא אֱלֹהִים
17 *Sacrificaverunt demoniis , non DEO ,*
Elohim lò jedbubbbhum : אֱלֹהִים לֹא יִדְעוּם
Diis,non noverunt eos ,
Hbadhafctm mik arobb baù : חֲדָשִׁים מִקְרָב בָּאוּ ;
Novi de propinquo venerunt ;
Lò sibbharum abbotbecbem : לֹא שָׁעֲרוּם אֲבֹתָם ;
Non exhorruerunt eos patres vestri .
Tzur jeladbecba tesci : צֹר יִלְדָּךְ חֲשִׂי
18 *Petra Dei genuit te , obliuisceris :*
Vatiscebab el mebbholelecha : וְחִשְׁבָה אֶל מַחְלֶלְךָ ;
Et oblivioni trades Deum parturientem te .
Vajiar Adhonai vainatz : וְיִרָא יְהוָה וְיִנְאֵץ
19 *Et vidit Dominus , & exprobavit :*
Micabbhas banao ubhe nothao : מִנְעַם בָּנָיו וּבְנֹתָיו ;
In indignatione filios suos , & filias suas .
Vajemer astirah panai mehem : וְיֹאמַר אֲסִתִּירָה פְנֵי מַהֵם
20 *Et dixit . Abscondam faciem meam ab eis:*

Erèb

- Erèb mab àbharisham*
Videbo, quid novissimum eorum,
Ci dhor tabphuchotb hemmah
Nam generatio perverfitatum ipfi
Banim lò emun bham
Filii non fides in eis
Hem kinuni belo el
 21 *Ipfi zelare fecerunt me in non Deo,*
Cibbhasuni behabblehèb
Concitaverunt me in vanitatibus suis :
Vaani aknièm-belò bham
Ego zelare faciam eos in non populo,
Begboi nabbel acbbhbisem
In gente ingrata irasci faciam eos.
Ci-èsc kadhebbab beappi
 22 *Quia ignis succensus est in furore meo,*
Vattikaab bbbadh scèòl tabbrih
Et ardebit usque ad voraginem inferiorem,
Vattochul eretz vibbulab
Et perdet terram, & productionem ejus,
Vattelahet mofedhe barim
Et inflammabit fundamenta montium.
Aspbeh bbbhalèmo rabbbotb
 23 *Addam super eos mala :*
Hbitzar achalleh-bam
Sagittas meas consumam in eis.
Mezè rabbbabb ulebume resceph
 24 *Combusti fame, & comesti prumae*
Veketebb merirè
Et excidio amara :
Vescen behemoth ascallabh-bam
Et dentem animalium immittam in eos,

אראה מה אחריתם

כי דור תהפכת המה

בנים לא-אמן כב :

חם קנאוני בלא-אל

כעסוני בהבליהם

ואני אקניאם בלא-עם

כגוי נבל אכעיסם :

כי-אש קדחה באפי

ותיקד ער-שאל תחתיה

ותאכל ארץ ויבלה

ותלהט מוסדי הרים :

אספה עלימו רעות

חצי אכלה-בם :

מזי רעב דשף

וקטב מרירי

דשן בהמת אשל-בם

Hbbhim

Hbbim bhamath zohbalè bbbaphar

Cum veneno serpentium terrę .

Mibhutz tescacel bherebb

25 *Ab extra orbabit gladius ,*

Umebbadbarim emah gam babbur

Et a conclavibus terror etiam electum ,

Gam betbulah jonak bbbim ife sebbab : גם-בתולה יונק עם-איש שיבה :

Etiam virginem cum viro canitie .

Amarti aphebem ascbithab

26 *Dixi ; Exterminabo eos , cessare faciam*

Meenof zicbram

Ex homine memoriam eorum .

Lule babbas ojebb agbur

27 *Nisi indignationem inimici timerem :*

Pen jenachru tzaremo

Ne forte se abalienarent hostes eorum ,

Pen iomeru jadbenu ramab

Ne forte dicerent : Manus nostra excelsa ,

Velò Adbonai pahhbal col-zotb

Et non Dominus operatus est totum hoc .

Ci ghoi obbar hbbetzotb bemmab

28 *Quia gens pariens consilii ipse ,*

Veen babem tebbwab

Et non in eis intelligentia .

Lu bbacbm u jafceccilu zotb

29 *Utinam sapientes essent , intelligent hoc ;*

Jabbenu leabbarithbam

Intelligerent novissimo suo .

Ecab ir abopb ebbar alepb

30 *Quomodo persequetur unus mille ;*

Ufcenaim janifu rebbabbab

Et duo fugent decem millia ?

עכ-אמה וחלי עמר :

מחוץ השכל-חרב

ומחררים אימה גם בחור

גם-בתולה יונק עם-איש שיבה :

אמרתי אפאיהם אשכיתיה

מאנוש זכרים :

לחלי בעס אויב אגור

פני-נכרו צרימן

פני-אמרו ידנו רמה

ולא יהיה פעל כל-ואת :

כי-גור אבד עצות המה

ואין בהם חבונה :

לו חכמו ישכילו ואת

יכינו לאחריתם :

איכה ידרך אחר אלף

ושנים יניסון רבבה

Im

Im lò ci-tzuram mebbaram

Si non quia petra eorum vendidit eos,

Vadbonai bisfeggiram

Et Dominus concidit eos?

Ci lò chetzaranu tzuram

31 *Quia non sicut Petra nostra petra eorum:*

Veojebbenu pelilim

Et inimici nostri Iudices.

32 *Ci miggephen Sedhom gaphnam*

Quia ex vite Sodoma vitis eorum,

Umiffadhmoth hbbamorab

Et ex agris Gomorrhæ:

Hbbanabbemo hbbinnebhèrosc

Uve eorum, uve veneni;

Asceloth meroroth lamo

Botri amarissimi eis.

33 *Hbamatb tanninim jenam*

Fel draconum vinum eorum;

Veroſc pethanim achzar

Et Venenum aspidum crudele:

Halò bù camus hbbimmadhi

34 *Nonne ipsum reconditum apud me;*

Hbathum beotzerotbai

Sigillatum in thesauris meis.

Li nakam vefilem lehbhetb

35 *Mibi ultio, & retributio in tempore*

Tamut ragblam

Nutabit pes eorum:

Ci karobb jom edham

Quia propinquus dies exitii eorum,

Vebbasc hbbathidboth lamo

Et festinat futura eis.

אם-לא כי-צורם מכרם

ויהנה הסגורם:

כי לא כצורנו צורם

ואיבינו פלילים:

פי מגפן סדם גפנם

ומשדמת עמרה

ענבמו ענבי רוס

אשכלת מדרת למו:

חמת תנינם יונם

ודאש פתנים אהור:

הלוא-הוא כמס עמדי

חתום באצרת:

לי נכס ושלם לעת

חמוס רגלם

כי קדנז יום אידם

וחש עתדת למו:

- Ci jadhin Adhonai hbbammo* כִּי־יִדְּוֹן יְהוָה עִמּוֹ
 36 *Quia judicabit Dominus populum suum* וְעַל־עַבְדֵּיו יִתְנַחֵם
Vebbbal bbbabbadhaio ithnebbam כִּי יִרְאֶה כִּי־אֵלֶּלֶת יִדְ
Et super servos suos penitebit eum וְאִפֹּס עֲצוֹר זַעֲיוֹב
Ci irab ci azlath jadb וְאָמַר אֵי אֱלֹהִים עוֹרֵר חֲסִיוֹנִי
Quia videbit, quod abjerit manus, אֲשֶׁר חָלַב זַבְחִים וְאָכַל
Veeptes bbbatzur vebbbazubb יִשְׁחֹ יִין נְסִיכָם וְקוֹמו
Et nihil retentum, & derelictum. וְעֵינֵיכֶם יִהְיוּ עַל־יָכֶם סִתְרָה
Veamar è elobemo tzur hbasaju bbò דַּוָּ עֲתָה כִּי אֲנִי אֲנִי הוּא
 37 *Et dicet. Ubi dii eorum; petra speraverunt in eam* וְאִין אֱלֹהִים עִמָּדִי
Afcer hbbzlebb zebbbabhemo jochelu אֲנִי אֲמִית וְאַחֲרַי מִחֲצָתִי
 38 *Qui adipem sacrificiorum eorum comedent;* וְאֲנִי אֲדַפֵּא וְאִין מִיָּדִי מֵצִיל
Ifctu jen nyscham sakumu וְעֹלָם אֱלֹהִים עִמּוֹ
Bibent vinum libaminis eorum; surgant, וְאֲמַדְתִּי חֵי אֲנָכִי לְעֹלָם
Vesabbbzeruchem jehbi bbbalechem fubrab אֲכ־שִׁנְתִּי בָרַק חֲרָבִי
Et opitulentur vobis, sit super vos absconfio. וְחֲאֹחַן כַּמִּשְׁפָּט יִדְ
Reu hbbattab ci ani am hu אֲפִיבֵּב
 39 *Videte nunc quod ego ego ipse,* אֲפִיבֵּב
Veen elobim bbbimmadhi אֲפִיבֵּב
Et non Dii mecum: אֲפִיבֵּב
Ani amith vaabhbrijeb mabbatzthi אֲפִיבֵּב
Ego occidam, & vivere faciam: transfixi אֲפִיבֵּב
Vaati erpa veen mi ja dhi matztzil אֲפִיבֵּב
Et ego sanabo, & non de manu mea eruens. אֲפִיבֵּב
Ci-efsa el-scamaim jadb אֲפִיבֵּב
 40 *Nam levabo ad Caelos manum meam* אֲפִיבֵּב
Veamarti bhai anoci lebbholam אֲפִיבֵּב
Et dicam vivens ego in seculum. אֲפִיבֵּב
Im-scannothei berak bharbi אֲפִיבֵּב
 41 *Si acui fulgur gladii mei.* אֲפִיבֵּב
Vetbòbhen bhemispat jadb אֲפִיבֵּב
Et apprehenderit in judicium manus mea: אֲפִיבֵּב

Afcibb

Afcibb nakam letzarai

Reddam ultionem angustiatoribus meis ;

Velim sanai ascallem

Et odio habentibus me , rependam .

Afcir hbitzai middam

42 *Inebriabo sagittas meas ex sanguine ,*

Vehbarbi tochal basar

Et gladius meus comedet carnem :

Middam bhalal vesfibbejab

De sanguine occisi , & captivitatem

Merofc parhbbsb ojebb

A capite nudationum inimici .

Harninu ghoim hbbammo

43 *Personate gentes populum ejus ,*

Ci dham hbbabbadba jo jakkom

Quia sanguinem scryorum suorum ulciscetur ,

Venakam jescibb letzarajo

Et vendictam redderet angustiatoribus suis ;

Vechipper adbmatbo hbbammo

Et propitiabitur humo ipsius populi sui .

אָשִׁיב נָקָם לְעָרָי

וְלִמְשָׁנָי אֲשָׁלֵם :

אֲשָׁכִיר חֲצֵי מִדָּם

וְחֶרְבִי תֹאכַל בָּשָׂר

מִדָּם חֲלָל וְשִׁבִּיה

מֵרֹאשׁ מַרְעוֹת אוֹיֵב :

חֲרִינֵנוּ גּוֹיִם עָמוּ

כִּי לֹכְ-עֲבָדָיו יָקוּם

וְנָקָם יֹשִׁיב לְעָרָיו

וְכַפֵּר אֶדְמָתוֹ עָמוּ :

Questo esempio non fu nè primo, nè ultimo . Ecco Oro a suon di lira le sue *Leggi* cantò . Tra Seri, o Cinesi sotto il nome di Musica vanno intese le *Leggi*, che per antica usanza soglion porre in *Canzone*, e cantarsi da' Musici in presenza de' Rè ; acciocchè se non in altra guisa , almeno fra il *canto* , cioèchè lor saper contiene, apprendano . Così l'ebbero in *versi* gl' Agatirsi vicino alla Scizia ; così fin dagli antichissimi tempi le riceverono li Turderani popoli della Boetica . In *versi eroici* tentò Solone di dar le sue agli Ateniesi , che tuttavia cantaron ne' Conviti quella di Caronda , avvegnacchè ad essi non date . Ateneo ἡ δὲ δὲ Ἀθήναιοι , ἡ γὰρ ἡ γὰρ νόμοι παρ' ἑνὸν . Onde perche cantate su'l

bere, furono sì fatte *canzoni* dette *παροίνοι*. Si dissero ancora *σκόλια*, o come si legge in Aristofane *σκόλια*. E viene *σκόλιον*, come credo, da *ῥῥακ* *eschol*, ch'è il grappolo dell'uva, onde tolta via la lettera avventiccia, e ricevuta la terminazion greca ne riuscì *σκόλιον*, come li Soriani dissero *ῥῥακ* *segola*, i Caldei *segula*. Nè si deve prestar orecchio a' grammatici che'l voglion detto quasi *σκόλιος*, *obbliguo*, senza saper eglino, perche tal nome si tolse. Proclo volle, perche i convitati già colmi di vino, *obbliguo* cantavano: dice anco, perche eglino no'l cantavano per ordine, ma dal primo passava a cantarsi obbliquamente al terzo, da questo al quinto, e poi al settimo, al nono, o in sì fatta guisa. Con che ognun vede, esser dette a capriccio, e che non affettano. Si vede che gli *Scolj*, e le *Parais* eran *Canzoni* vocanti alle *Leggi*, o al costume, o al viver bene. Come pur s'ha da Platone nel *Gorgia*, dicendo, che nello *Scolio* soleva cantarsi.

<i>Ottima cosa è viver sano,</i>	<i>Ἰχναίνειν μὲν ἄριστον,</i>
<i>Indi l'esser bello,</i>	<i>Τὸ δὲ δευτέρου καλὸν γένεσθαι</i>
<i>E'n fine l'arricchirsi senza frode.</i>	<i>Τρίτου δὲ πλετεῖν ἀδολφῶς.</i>

Così pure da Timocreonte Rodiano, che un suo *Scolio*, cominciò.

<i>Dio volesse, o cieco Dio delle ricchezze,</i>	<i>Ὡφλες ὦ τοφλὲ πλεῖτε.</i>
<i>Che nè in terra, nè in mare,</i>	<i>Μή τ' οὐ γὰρ, μή τ' οὐ θαλάσση.</i>
<i>Nè comparissi tu in terra ferma;</i>	<i>Μή τ' οὐ ἡρσίῳ φαινέμεναι.</i>
<i>Ma teneffi tua stanza là nel Tartaro,</i>	<i>Ἀλλὰ τέταρτον τὸ ναίειν,</i>
<i>E'n Ascheronte, giacchè tutti i mali</i>	<i>Καὶ ἀχέροντα διὰ σέ γαῖ,</i>
<i>Son tra gl'Uomini per cagion tua.</i>	<i>Καὶ πάντ' οὐ ἀνθρώπων κακὰ.</i>

Ma torniamo al primo filo. Così i Re di Danimarca pubblicaron talvolta le loro *Leggi* in *vers*: e'n *vers* rimati. Muhhanmed dettò l'*Al-Korain*, ove agli Arabi infamò scrisse *Leggi* peggiori. E tutta la religion, che osservano gl'Indiani dell'Isole Filippine, è messa in *canzone*,

173

zono, e postalasi a mente fin da fanciulli la cantano in nave, in travagliando, ne' divertimenti, nelle festi, e'n piangendo i loro morti. E'n somma se vogliamo porger orecchio ad Aristotile tutti i popoli, prima d'aver le lettere, per non dimenticar le *Leggi*, cantavanle. Eccovi le parole *πρὶν ἐπιστάσθαι χάσματα ἤδον τὰς νόμους, ὅπως μὴ ἐπλάθωνται*. Onde, opinò esser nata quindi l'usanza di dar fra' Greci alle *canzoni* il titolo di *νόμοι*, cioè, *Leggi*. Nel chè tuttavia par che s'inganni, appellandosi *νόμοι* solamente quelle *odi*, a cantar le quali certa forma di suono, e di canto in modo di *Legge* s'usava; senza esser lecito farle udire in altra guisa. Così abbiain da Plutone, e da Plutarco. Pur certo è, che *νόμος* era vocabolo generale alle *canzoni* tutte.

Mà ch'è? Dirà alcuno l'Apostolo S. Paolo scrivendo a' Romani non attribuisce questa Canzone a Mosè? E gli altri tutti lo stesso comunemente non fanno? Come dunque è di DIO? Pur non di meno di nuovo, dich'io, che DIO la compose, e dettò: e può dirsi di Mosè solamente in quanto egli la scrisse, egli la recitò al popolo, egli la diede in guardia a' Leviti per conservarla nell'Arca del Signore. Nè ciò è nuovo. Così, e in questo senso diconsi Leggi di Mosè quelle, che furon Leggi di DIO. E in tal modo v'è inteso il Dottor delle Genti. Degli altri poco ci caglia, quando lo Scrittore Sacro a DIO chiaramente la reca. Ecco come DIO favella a Mosè וַתֵּן יְהוָה לָכֶם אֶש-הַשִּׁירָה הַזֹּאת זֶלְמָדָה אֶת-בְּנֵי-יִשְׂרָאֵל שִׁמָּה בְּפִיהֶם לְמַעַן תִּהְיֶה-לִּי הַשִּׁירָה הַזֹּאת לִלְךְ בְּבִנֵי יִשְׂרָאֵל Vebhbattbab cisbbhu lachem etb-hasc- scirah. bazzotb velammedbab erb-benè-Israel scimah bepibhem lemahbban tibjeh-li hasefcirah bazzotb lebbedb bibbnè Israel . Deutoron. xxxi. 19. E adesso scrivete questa Canzone, sbe devi insegnare a' figliuoli d'Israele: men-

tila

tila loro in bocca, perche mi serva ella di testimonio contro loro. Indi appoco s'aggiugne, che Mosè obbedì, e la scrisse nello giorno stesso, e fè, che'l popolo l'apprendesse *vers. 22*. Or se fosse ella lavorio di Mosè, come avrebbe DIO dettoli a primo, *scrivetevi questa Canzone?* Come se allor Mosè non l'aveva nè composta, nè scritta, nè pur pensatovi sopra: e in somma in quanto a lui era, come se ella al Mondo stata non ci fosse giammai? E pur la voce di *חזקו* *bazzotb*, *questa*, ci fa chiaro, ch'era già composta, benche non iscritta. E se composta, da chi se non da DIO? Ben egli è vero, che egli in essa non tanto introduce la sua persona, quanto quella degli Ebrei, in grazia de' quali la fece, e che poi metterlasi a memoria, e recitarla dovevano. Sicchè rendiamo oramai quel, ch'è di DIO a DIO, e quel, ch'è di Mosè a Mosè.

- Preso tempo, dirò, che'l volere i *versi*, e le *poesie* non esser invenzion degli uomini, ma di DIO, il quale occupando la mente dell'uomo il fa parer quasi pazzo, movendoli la lingua a far *versi*, e a cantar *poesie*; quantunque s'abbia per opinion di Platone, e prima di Democrito, che

..... *Exclusit sanos Helicone poëtas.*

pur da certuni s'è detto, che ciò l'appresero dagli Scrittori Sacri. Perocchè in Giobbe xxxv. 10. si legge.

Enon disse; Ove è DIO mio fattore,

Che dà le canzoni nella notte?

Velò-àmar ajeh Eloabb hbbosai, ולא אמר איהו אלרה עשרי

Et non dixit: Ubi est Deus, qui fecit me,

Noten zemiroth balilah? נתן ומירור בלילה?

Qui dat carmina in nocte?

Benchè nella vulgata si legge *qui dedit*, ma נתן *Noten* è Benonì, che val quanto participio, che però ab-

abbiamo trapportato *Che dà* . Chiederebbe quì alcuno, perchè non le dà anche di giorno ? Se vogliamo uscir d'intrighi , diciamo , che'l senso non è , che DIO di notte ispiri la *Poesia* . Notte quì è il tempo di travagli, come pur altrove nel Salmo del Testo xvi. 7. e xvii. 3. לילה פקדתי לילה *Pakadti bab lailab* , *vistasti nocte* . Che nella nostra vulgata sono Salmo xv. 7. xvii. 3. , e ne' Treni I. 2. בכי חבה לילה *Bacho tibceb lajelab* , *Plorans plorabit in nocte* . Nel qual tempo DIO è , ci consola , ci fa star lieti , e in *canti* , che tanto suona *dar le canzoni* . Con la figura stessa gli sfortunj חושך *bboscech tenebre* diconfi da Giobbe al Cap. xv. 22. מיני חושך *minni-bboscech* , *de tenebris* . e 22. יום חושך *jom bboscech* ; *dies tenebrarum* ; Come allo'ncontro אור : Or , ch'è là *Luce* si prende per *Allegrezza* , e tempo di gioja . Così nel Salmo cxvi. o come s'è nel Testo xcvi. 11.

Or zarahhh-latztza ddich . אור ירע לעריך
Lux sava est iusto .

La luce è seminata al giusto .

Così tra' Greci φάος , luce talvolta è quanto χαρά *Letizia* , e'l nota Esichio . E tra' Romani *dies* si tolse per *felicità* . Stanzio favellando del destrier grandissimo di Domiziano , canta :

.... *stabit dum terra , polusque ,*
Dum Romana dies

De-

Degli Apologi , e di Gioatamo loro primo Autore.

C A P I T O L O XXIX.



A' nel suol fenicio , e n' spezialtà tra gli Ebrei pullularono ancor la prima volta le poetiche vaghezze, che *Apologi* diciamo: cioè quelle *faviolette* , che per ammaestrarci , in *verso* , e n' *prosa* , destramente si fingono: ove menansi a discorrere , e ad operare uomini , e Dei , o anche bestie , arbori , fiori , e ciò , che c'è , o esser si finga , e talor gli uni frammischiansi con gli altri .

Prese ad ufargli egli il primo Gioatamo primo inventore degli *Apologi* , ed ultimo de' figliuoli del Gran Gedeone , quando argomentandosi di ridurre i Sichemiti a toglier di mano all'empio Abimelech lo Scettro Reale , che egli sopra essi acquistato s'avea , sposò loro un *Apologo* , che , perchè non è stata la sua applicazione intesa fin ora a bastanza , non mi fia grave recarlo . Il *προμύθιον* , o *proposta* si fù . Sappiate , che l'ulivo , il fico , e la vite , piante utilissime , non tenner conto del Regno offerto loro sopra l'ampio popolo de' vegetanti , per attender solleciti alla cura , che si richiede a produrre l'olio , i fichi , e'l vino . Si l'accettò poscia il Cardo non buono , che a pungere : ma fece intendere loro , che se da senno l'ungevano a Rè , riposassero pure sotto l'ombra sua sicuri : altrimenti ayrebbe egli messo a fuoco i Cedri più belli del Libano . L'applicazione , e l'*ἐπίμύθιον* .

Sior è tale . Così v'è di voi Sichemiti . Mio Padre Gedeone per attendere a Dio , ed a sè non volle saper nulla del regno , che voi sopra voi gli offeriste . Ecco ora lo si à egli ben preso Abimelec peggior d'ogni spina , che o fidando di voi v'invita a goder quell'ombra , che egli non fa : o entrando in diffidenza specialmente de' grandi , non lascerà pietra , che non muova per allacciarvi, ed avervi morti . Avvenne ciò buon novero d'anni , prima , che Troja andasse in fiamme , cioè nell'anno 1236. avanti CRISTO S. N.

Di là a 407. anni piacquero tai favolette a Gioas Rè d'Israel , che chiesto da Amatzia Rè di Giuda rigo- glioso per la vittoria riportata dagli Idumei , che si facesse a visitarlo , gli mandò a dire , che'l Cardo del Libano s'attentò una fiata inviar ambasciaria al Cedro per congiungersi seco con lo sponsalizio de' loro figliuoli: ma indi a poco passando per colà una fiera se lo mise sotto a' piedi .

Imitò quest' esempj tra' Greci primierament Esiodo , in modo , che Quintiliano , benchè falsamente , lo s'immaginò primo Autore . Egli volendo insegnare a' virtuosi di cedere a' forti reca l'apologo dell'usignuolo posto nell'ugne dello Sparviere . Corse poi questo campo largamente Esopo in guisa , che tanto valse apologo , quanto αἰσώπιος μῦθος favola Esopica , che pure Fattura Esopica s'appellò αἰσωποποιον . Fù egli , come fanno tutti , Frigio , ma pure Eraclide ne' comuni il volle Trace , Agazia , Epigr. lib.4. cap.33.ep.9. Samio , ove lodando la destrezza d'insegnar d'Esopo , sopra la durezza de' sette Saggi , conchiude

φευκτὸν δ' ἢ προχρεῖα παραίνεσις ἡ Σαμία δὲ
τὸ γλυκὺ πῶ μῦθε καλὸν εἶχει δέλαρ .

cioè , s'abborrisce l'ammonizione loro fatta aspramente ,

Ζ

ove

ove quella del Samio à con seco il dolce, e vago invito della favola. Lascio quì altri popoli, a' quali piacquero sì fatte *poesie*, e sì le usarono spesso, che presero da loro anche il nome, dicendosi ora favola Ciciliana, or Sibiritica, or Cipriana. Aristofane.

ἢ λόγον ἐλεῖας ἀπὸς αἰεὶ ὅν τινα

αἰσωπικὸν γελοῖον ἢ συβαριτικόν

come Aftonio notò. Dallo stesso genio si lasciaron rapire anche i Romani, che le udiron la prima fiata da Menenio Agrippa, mentre volendo unir la plebe co' patrizj, recò la favola divulgata della sedicion delle membra, contra il ventre.

Anche i Persiani fin da' tempi di Ciro in questa scena comparvero, come veggiamo nel padre della Storia Greca. Ed oggi per tutta l'ampiezza dell'Oriente, a cagion de' suoi *Apologi*, che in Arabico, e Persiano si leggono, è salito in gran nome Locmano, uom lodato nel Libro del *Coiranin* un capitolo, che da lui s'appella, La sua vita descritta da Mirkondo in non poche cose si raffronta con quella d'Esopo, lasciateci da Massimo Planude: e come gli Spiriti appresso Mirkondo comunicano la sapienza a Locmano, così Mercurio dà, appo Filostrato, la destrezza di compor le *favole* ad Esopo. Ond'è che gli Arabi levatisi sù contro a' Greci, gli accagionano di furto, come coloro, che di Locmano an fatto Esopo.

Ma se quì è lecito dar luogo alle cognietture, altri potrebbe, e forse con più ragion dire, che gl'Arabi, e i Persiani formarono da Esopo il loro Locmano.

Perocchè non si sà, che negli antichi tempi i Greci fosser vaghi di portare nel loro linguaggio i libri forastieri; ma non allo'ncontro. Così gl'Indiani trapparono nel loro idioma, e nella lor voce le *Poesie* d'Omero,

mero, e cantavane, come racconta Dion Crisostomo, *oraz.* 53. ed Eliano *Hist. lib.* 12. e 48. aggiugne; che s'usò anche lo stesso da' Rè di Persia.

Ma che dirò io degli Indiani, tra' quali pur anche penetrarono gli *Apologi*? Andavano fra loro in volta que' d'un Ginnofofista detti al Rè Abessalomo, che portati in Persiano da Perzoè, favellaron poscia Arabico per opera di non sò chi, co'l soprannome di *Cilile*, e *Dimni*, de' quali sovente ebbe memoria nello sporre la *rettorica*, e la *poesia* d'Aristotile l'arabico suo amadore Aboolith Benroist. E ancor oggi i Persiani anno tal Libro, e chiamanlo *Delide ire Kemine*, e studiasi da' Turchi nel Serraglio. Ed è da ridere del Rabbino Jacopo Mantino, che avendo in Aristotile letto, come i *Poemi* dell'Ercoleida, e della Teseida non aveano nelle lor favole l'unità, che di ragion si richiede: e veggendo, che quell'Arabo nella Parafrasi d'un luogo, che indi a non molto siegue, nomina [come egli trapporta] *Chelile* e *Dhemene*, e non sapendo, che si fossero, diedesi a far lo'ndovino, dicendo, altro non essere, che i *Poemi* sopra Ercole, e Teseo. Dall'Arabico furon donati al linguaggio greco per beneficio di Simeone Seto, e quindi si videro nel Lazio recativi da Pietro Passini. Simeon Seth Medico Antiocheno, che visse a' tempi di Micael Duca, Imperadore Costantinopolitano figlio di Costantino Duca, a cui scrisse il Libretto *περί σποαῶν δυνάμεων* portato in latino da L. Gregorio Giraldi nel 1536. Simili a questi sono gl'*Apologi* di Pilpay Bracmano dell'Indie, ch'ebbe parte negli affari di quell'Imperio a' tempi del Rè Dabchelino. Vi diede opera parimente Sandaber anch'egli Indiano le cui *parabole* leggonfi oggi tradotte in Ebraico.

Queste vaghezze portano appo Esiodo il nome

d'*ἄνθος*, come fra gl'Ebrei, che tradussero in lor linguaggio Esopo, diconsi *חֲבִידְבוֹת* *bbidbōt*. Nel che ben si raffronta l'un con l'altro idioma, perocchè *ἄνθος* vale ogni detto vulgare, e specialmente l'enimma, che'n fenicio dicesi *חֲבִידְבָּא* *bbidhab*. Così appellò Sansone la sua; e così DIO quella, che propose ad Ezechiele nel cap. xvi 11. come anche diconsi le proposte a Salomone, dalla Regina Saba. In genere poi *ἄνθος* risponde a *מָשָׁל* *Maschal*, ch'è ogni detto proverbiale, e vulgato.

Così gli *Apologi*, e le *favolette*, che dalle vecchie raccontansi al fuoco, ebbero il nome di *מִשְׁלֵי עֵפֶר* *Misclè epber*, cioè *ἄνθος* della cenere. E così si può intendere quel luogo di Giobbe, ove facendo le beffe della fama; e delle memorie, che gl'uomini cercano, lasciar dopo di sè dice al xii 13.

Son le vostre ricordanze simili alle favolette della cenere.
Zicheronechem misclè-èpher. *מִשְׁלֵי עֵפֶר זִיכְרוֹנֵיכֶם*
Memoria vestra ut parabola cineris.

dir volendo, che più queste, che quelle non convien, che s'apprezzino. Aristotile l'appellò semplicemente *λόγος*, *sermoni*, come altri *λόγος μυθικός* *sermoni favolosi*, e ancor più spesso *μῦθος*, *favole*. Nè *ἀπόλογος* vale altro, che *racconto*; onde la lunga narrazione, che Ulisse fe de' suo' viaggi ad Alcinoe, si disse *Ἀλκίνοε ἀπόλογος*.



Degli Imenei, e de' Coriti loro primi Inventori.

CAPITOLO XXX.



AL vedere gl'anrichi non esser giusto, e compiuto il giubilo delle nozze, se non v'entrava in danza la *Poesia* co' suoi versi, tutto intesa, a celebrar quel santo nodo, che l'un con l'altro sposo amichevolmente restringe, ebbe *Poesia* sì fatta la sua origine, e tra' Fenici il titolo di *סיר יעדחברת* *Scir jedhidrotb*, o sia *Canzone di benivoglienza*, come nel *Salm* XLV. I. del Testo si legge *Canticum pro dilecto*.

Ma fra' Greci s'appellò *ὕμναιος*, e cantavasi nell'accompagnar per via la Sposa. Omero nell'*Iliad.* 18. nello Scudo di Vulcano.

*ὕμνος δ' ἐκ θαλάμων δαΐδων ὑπολαμπρομενάων,
ἡγίεο πάντα ἄστυ πολὸς δ' ὕμναιος σφώρου.*

cioè, *conducean le spose da' letti nuzziali per la Città con faci accese, risuonando l'imeneo per tutto*. Così anche avanti le porte degli Sposi Calliope appresso Stazio nel *Genetliaco* di Lucano.

*Et vestros hymenæon ante postes
Festis cantibus ipsa personabo.*

Apolonio al lib. 4. racconta, che nelle nozze di Medea, e Giasone gli Argonauti, sonando Orfeo *τυμφοδαίαις ὕμναις ἐπὶ προμυλῶν ἀνδρῶν* cantarono l'imeneo innanzi le porte della stanza nuzziale. Diceasi *Imeneo* perchè tra' giubili di quelle feste per far buono augurio agli sposi si

da-

davan voci, dicendo ὁμοῦ ναίετω, *abbiate sempre a dimorar uniti*, usando ὁμοῦ, ch'è Eolico, in cambio di ὁμοῦ, cioè *insieme*. Così Proclo con altri. Ma, o m'inganno, o nò; ὁμώαιος non trae d'altronde l'origine, che da ὕμνος *inno*, e *canzone*: anzi *imeneo* altro veramente non vale, che *canzone*, se punto ci muove Euripide, che a tal senso l'usò, favellando d'Apollo Pastor d'Admeto.

Βουσκήμασι νῶισι σπιρίζω προιμνήτας ὁμωαίους
cioè, *cantando alle tue gregge a suon di zampogna canzoni pastorali*; ove ὁμώαιος è quanto μέλος, ἔμολπη, come il Poeta stesso indi appoco dichiara. Ben è vero che le più volte non vaglia altro, che γαμικός ὕμνος, *Canzon nuzziale*. E pensieri che'l DIO Imineo, sovrastante alle nozze prenda parimente il suo nome da ὕμνος, se pur a proposito non mi sembrasse il farlo derivare da ὕμνη, come ci trae a credere l'esserli da' Greci, e Latini accoppiato l'un, con l'altro nome, dicendo ὕμνη ὁμώαιος, *Hymen Himeneus*, anzi tal fiata *Hymen* semplicemente si disse, come appare da Stazio nelle nozze del suo Stella.

..... jamdudum posse reclinis
Quaerit Hymen thalamis intractum dicere carmen.
la cagion poi di tal'appellazione è nota: e piu agli Notomisti, nè il mio rossor mi consente, che io ne facci parola qui. Pur chi vuole l'oda dalle chiose d'Omero.
ἐπεὶ ὕμνη ἐστὶ ὁ ῥήγν' ὁμώας, ἐν τῇ τῶν παρθένων διακορησεί.

Epitalami son le *Canzoni*, che dalle vergini, e da' fanciulli a lato della Camera Geniale cantavansi: ed eran di due sorti, un si cantava, *entrati gli Sposi in letto*, e diceasi ὑπακταμντικός, cioè *inducitor di sonno*: l'altro nell'aver ad uscir di letto, e si chiamò ὄρθριον, *matutino*, e γερτρικός *risvegliatore*. Così il Chiosator di Teocrito: nè sò, come in questo tanto il Vossio s'avviluppò.

Or chi crederem noi, che i primi Autori degli

Ime-

Imeni si fossero, e di qual nazione? Certo per quel, che dall'antiche memorie ritrar si può furon d'essi gli Ebrei discendenti del sedizioso Corech, a cagion del quale, or figliuoli di Corech, or Coriti s'appellano. Furono in fiore eglino a' tempi di Davide. Più loro Canzoni vivono immortali ne' *Sacri Libri*. ma sopra l'altare bellissima, e là fatta in non sò quali nozze. che giusta il Testo originale è Salmo XLV. 2., e comincia

Babbat libbi dabbar tobb

דחש לבי דבר טוב

2 *Eructavit cor meum verbum bonum,*

Omer anì mabbbasai lemelech

אמר אני מעשי למלך

Dicens ego opera mea Regi:

Lesconi hbbet sopher mabir

לשוני עט סופר מהיר

Lingua mea stylus Scribæ velocis.

Jophjaphtha mibbenà Adham

יפויפת מבני אדם

3 *Pulcrum est prae filiis hominum,*

Hutzak hben besphthuthec

הוצק חן בשפתותיך

Diffusa est gratia in labiis tuis:

Hbbal-cen berachcha Elohim leholam

על בן ברכך אלהים לעולם

Propterea benedixit te Deus in aeternum.

Hbaghor hbarebbecha hbbal jarech

חגור חרבך על-ירך

4 *Accingere gladio tuo super femur tuum*

Gibbor bodbecha wabudharecha

גבור הודך והדרך:

Potens gloria tua, & decore tuo,

Vahadharecha tzelabbe

והדרך צלח

5 *Et decore tuo prosperare,*

Recabb hbbal-dbebbhar-emetb

רכב על-דבר אמת

Equita super verbum, & veritatis,

Vebbbanwab-tzedbek

זענה-צדק

Et mansuetudinis justitia:

Vethorecha noraoth jeminecha

זחורך נוראות ימינך:

Et docebit te terribilis dextera tua,

Hbi-

- Hbitztzacha scenunim* חציד סנונים
- 6 *Sagittæ tuæ acutæ* ימים חחתי יפל
- Hbbammim tabbettech ippelu* בלב איבי המלך:
- Populi sub te cacent:*
- Hellebb ojebbè hammelech* נמאך אלהים עולם ועד
- In cor inimicorum Regis* שנס מישור שבם מלכותך
- Cisacha Elobim bbbelam vabbhedd* אהבת צדק וחשנא רשע
- 7 *Solium tuum Deus eternum, & perpe tuum* על-כן משחק אלהים אלהך:
- Scabbeth miscor scabbeth malbushecha* שמן ששון מחברך:
- Virga rectitudinis, virga regni tui.* מר ואהלות קציעות כל בגדך
- Ababbtha tzedeck vatafcina rescabbb* מן היכלו שן מני שמחוך:
- 8 *Dilexisti iustitiam, & todisti impietatem* בנזה מלכים ביקדותך
- Hbbhal-cen meschbascha Elobim Elobecha* נצבה שגל לימינך
- Propterea unxit te Dominus Deus tuus* בביתם אופר:
- Scemen sason mehhabbherecha* שמעי צה וראי ושמעיו
- Oleo lætitia præ sodalibus tuis. (dotbecba* ושכחי עמך
- Mor-vaahaloth kitzihbhoth col-big-* ובית אביך:
- 9 *Mirra & aloe cassie omnia vestimenta tua*
- Min-bechelebb scen minni scimmehbucha*
- Ex palatiis dentis, unde lætiscaverunt te.*
- Benoth melachim bicherothecha*
- 10 *Filia Regum in prætiostatibus tuis*
- Nitztzebbab sceghel liminecha*
- Adstitit conjux ad dexteram tuam*
- Beb bethem ophir*
- In massa auri ophir*
- Scimbbhi-bath urei veatti oznecha*
- 11 *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam*
- Vescihbbi hbbammecb*
- Et obliviscere populum tuum,*
- Vebbeth habbicha*
- Et domum patris tui,*

Veitbeàu hammelech jophjech

ויתאן המלך יפוך

12 *Et concupiscet Rex decorem tuum.*

Cì hù Adbonaich vehiscèttabbavi-lò

כי הוא אדוניך והשתחוו-לו

Quoniam ipse Dominus tuus, incurva te ei.

Ubat tzor beminhhah

ובת-צור במנחתם

13 *Et Filia Tyri in munere*

Panaich jebhallù bbascirè bbbam

פניך יחלו עשירי עם :

Facies tuas deprecabuntur divites populi.

Col-cebhudhab batb-melech peneimab

כל כבודך בת מלך פנימה

14 *Tota inclyta filia Regis intrinsecus*

Mimmisfbetzoib zababh lebbuscab

ממשבצות זהב לבושה :

Ex polymitis aureis vestimentum ejus.

Lirkamoth tubbal lamelech Betuloib

לרקמות חובל למלך בחולות

15 *In rechamatis Adducentur Regi Virgines,*

Abbareab rabborbeab mubbaotb lach

אחריה רעותיה מוכנות לך

Post eam Socia ejus adducta tibi.

Tubbalnah bismabhoth vagbil

חבלנה בשמחה וגיל

16 *Ducentur in latitiis, & exultatione.*

Tebboènah bebèbbal melech

תבאינה בהיבל מלך :

Ingrediuntur in palatium Regis.

Tabbath abbotbecha ibeu bbanecha

תחת אבתיך יהיו בנך

17 *Pro patribus tuis erunt filii tui*

Tascibemo lescarim bechol-aàretz

תשוחמו לשירים בכל הארץ :

Pones eos in principes in universa terra.

Azchirah scimcha

אזכירה שמך

18 *Memorare faciam nomen tuum*

Bechol dhor vedbor

בכל-דר ודר

In omni generatione, & generationem

Hbbal-cen bbhammim jebodbucha

על-כן עמים יהודוך

** *Propterea populi confitebuntur tibi*

Lebbbolam, vebbbedh

לעלם ועד :

Seculum in ultra, & perpetuum:

A a

Sc

Se si considera il numero de' *versi*, la scelta delle frasi, la pittura de' traslati, e'n somma il gran artificio, che vi s'usa a dir dello *Sposo*, indi della *שגל* *sceggel*, *Sposa* vers. 10, e in fin nel 17. de' *figliuoli*, ch'eran per nascere, confesserà chi che sia esser ella non pur la piu antica *canzon nuzziale*, ma la più bella, che s'abbia; a cui debba cedere di gran lunga quanti *epitalami*, ed *imenei* fin ora composti si veggono.

I Coriti de' quali ora io ragiono, non son que', che trà gl'altri Ebrei sotto Mosè vagarono: ma ben gl'altri, come dissi, che nel tempo di David vissero nella Città Santa. Il che si ritrà non pur dal presente *Imeneo*, ove si fa memoria di *Rè*, e *Regina*, dignità non praticate tra gli Ebrei nel deserto; ma parimente da altre loro *canzoni* si coglie, e in spezialtà dal Salmo LXXXIV. (di cui alcuni versi n'abbiamo trasportati nel Cap. IX. cioè, pag. 42. 43.) ove i Coriti bramano con tutto il cuore, che s'edifichi sù il monte il *Tempio di DIO*. Cosa ordinata da Davide, e messa poi dal suo successore in effetto.

Vogliono però taluni, che'l nostro *imeneo*, con l'altre *canzoni*, alle quali sopraposto il nome de' Coriti si vede, non siano lor opera, ma ben di Davide, che li faceva poi passar in lor mano, perche essendo eglino tra' *canteri del Tempio*, ivi a DIO le cantassero. Onde quando si legge קרה מימור לבני קרה *libbnè korabb mizmor*, non ispiegano, come v'è, *Canzone de' Coriti*, ma fondatifi sopra la dubbiezza dell'affisso, che puro serve al dativo, trasportano *Canzone* (data) a' *figliuoli di Corè*. Quasi che ogni *canzone di Davide* non s'appelli chiaramente מימור לדוד *Mizmor leDavid*, e שיר ל שלמה *Scir liSlomoh*, non vaglia ancor *Canzone di Davide*, e *Canzone di Salomone*.

Ma

Ma per isveller dalle barbe quest'errore , che s'al-
ligna nella mente di molti , diciamo brevemente così .
Davide trasele nella tribu di Levi , per servizio del
Tempio ventiquattro mila ministri inferiori , de' quali
furon Capi , e Giudici sei altri mila , oltr'essi i Porti-
nai montarono al novero di quattro mila , ed altrettan-
ti furon coloro , che con strumenti musicali *cantavano*
inni a DIO . Così nel 1. Paralip. xx i i 1. 4. 5. Chi saper
vuole tra' quali d'essi s'annoverino i Coriti , lo cerchi
nel Cap. xxv i. del libro stesso , e troverà che non miga
tra' *Cantori* , come voglion costoro , ma tra' Portinai
s'alluogano . Or si vadano , e dicano , se basta loro
l'animo , che son *canzoni* del Profeta Reale cantate,
nel *Tempio* da' Coriti .



Delle Nenie usate dal Real Profeta.

CAPITOLO XXXI.



'Accompagnar co' lamenti , e con pianti la morte di coloro , che cari in vita stati ci sono , sempre per atto umano vien celebrato . Il chè spesso ne' tempi antichi s'usò far solenemente in *canzone* a suon di strumenti musicali : è furon se diamo orecchio a' Greci , e a' Latini, poste in uso prima che altrove tra' Frigi da Niobe addolorata per la morte de' suo' figliuoli . Stazio nell'esequie del fanciullo Achemoro

*Cum signum luctus cornu grave magis adanco
Tibia , cui teneros suctum producere manes
Lege Phrygum moesta. Pelopem monstasse ferebant
Exequiale Sacrum , carmenque minoribus umbris
Utile , quo geminis Niobe consumpta faretris
Squallida bisseñas Sipylon deduxerat urnas .*

Fiorì Niobe nella Migdonia region della Frigia maggiore: ma tra breve coteste sue cirimonie anche nella minor Frigia s'apirono il passo , e usaronle i Trojani . Fe-
de ne faccia Omero, là ove ei dice, che gl'Ilicesi collocarono appresso il Cadavere d'Ettore αἰδῆς θρήνων ἐξάρ-
χας i Cantori proposti alle Nenie .

Si raccoglie da ciò , che in sì fatti mortori s'usaro-
no, e flauti, e canzoni, il flauto soprannominato θρήνητος
o lamentevole, essendo cornu adanco assembrava la nostra
cornetta, ch'è κέρατος, e di lui scrive Polluce lib. 4. c. 10.
λέ-

λέγεται δὲ καὶ φρύγας εὐρεῖν αὐλὸν θρηνητικόν, *ci dicono, che'l flauto lamentevole da' Frigi si ritrova*. Non che egli si fusse diverso dagl'altri; perocchè tra' Frigi il flauto allegro era nel modo stesso ritorto. Odasi Tibullo lib. I. Eleg. I.,

... .. turba iocosa
Ohstrepit, & Phrygio tibia curva sono.

Si fu dunque un sol flauto, che or allegro, or mesto cantava: e'l darli fiato in guisa che lamentevol sembrasse, tal fu invenzion de' Frigi. Così s'intenda Polluce. I Flautisti sì fatti sono i *Siticipes* de' Latini, che sonavano *apud Sitor*, che sono i *seppelliti*, cioè *τυμβάυλαι*, o *ἐγμπαύλαι*. La Canzon poi da' Frigi s'appellò *νηία*, come s'à da Polluce, aggiugnendo, ch'ebbe di questa voce memoria Esichio: da' Greci *θρήνος*, cioè, *Lamento*, e da' Latini *Nenia*. Onde Orazio avendo l'occhio a Simonide Ceo, che cantò *θρήνους*, disse Lib. II. od. I.

Cecae retractas vulnera neniae

Vero è, che *nenia* ancor s'adatta ad ogni canzone, avvegna che lieta. Così Orazio stesso Lib. III. od. 28.

Dicetur merita nox quoque nenia

nox incambio di *noctu*, all'antica. Indi si trasportò ad ogni detto volgare, e che sovente s'usurpi, come pur avvenne al nome di *Cantilena*. Così l'usò Plauto, e Catullo. Ma per non uscir dal nostro Orazio, che morì nel quarto anno della nostra salute, e di sua vita il sesto undicesimo anno già compiuto, egli chiamò *Nenia* quel motto *Rex eris, si rectè facies*, usato da' fanciulli Romani in certo lor giuoco: volendo, che vaglia piu egli, che la Legge Roscia, la quale al popolo nel teatro assegnava, secondo gl'ordini, i luoghi, e scrive: lib. I. ep. I.

Roscia dis sodes melior Lex, an puerorum

Nenia, qua regnum rectè facientibus offert?

ove puerorum nenia non è miga la canzone delle balie per
 af-

affennare i bambini ; ma il motto ufato tra' fanciulli gio-
cando : atteso anzidetto aveva :

*At pueri ludentes , Rex eris , ajunt ,
Si rectè facies .*

Del qual giuoco fatto una volta ne' Saturnali da Nerone,
e Brittanico, veggasi Tacito nel Cap. xi i i. degl' Annali.

E così pure intendasi Esichio, quando avendo sen-
za dubbio mira a questo luogo d'Orazio disse : *ἡνίατος
νόμος παιδαγωγῶδης*. Ciò voglio aver detto, perche i giova-
ni non si lascino sedurre da Gio: Pontano , che le *Can-
zoni delle Balie* da esso composte , chiamò *Nenie* , οὐ-
gl'antichi dicevanle *λήμματα* : Aufonio epistol. i 6.

*Nutricis inter lemmata ,
Lallique somniferos modos .*

Potrà altri stimare, ch'al Pontano faccia scudo Arnobio lib. 7. , ove scernendo gl'inni , che la sera da' Paga-
ni cantavanfi a' loro dei . Scrisse *Somni enim quiete sol-
vuntur , occuparique ut hoc possint , lenes audienda sunt ne-
nia* : quasi dica , che quelle *canzoni* servono ad assonna-
re gli dei , come le *nenie* i bambini . Essendo *νύνια* , ὡς
νυνιοῦς , come ricordò Esichio voce ebraica sorta da נין
Nin , che vale *Fanciullo*. Ma fuor di contesa Arnobio
non usò la voce di *nenia*, quasi vaglia *φθὴν καθαρωτάτην*,
ma per ischernò : e' l' senso è , ch'eglino per indur sonno
alle pupille degli dei, usavano quelle *canzoni*, così scioc-
che, e fredde, *ἰαλέμε ψυχροτέραις*. Chi non sà, che'l canto
delle *Presicbe*, e le *nenie* loro erano goffe allo'ntutto? Co-
me egli stesso Libro vi. : *cum pleetro , & fidibus , Delius
citharista gestus servans cantaturi , & nenias hystrionis* .
Ecco come qui per dispreggio le *canzoni* de' Comme-
dianti diconfi *nenie* , così ivi gl'inni de' Sacerdoti .

Ma ripigliamo il nostro filo in queste *canzoni* s'usa-
van le più volte voci di dolore, come fra Greci *εἴ εἴ* , e si
ri-

ripigliavan di quando in quando , onde nacque il dirle *ἐλογεῖα* . L'autor dell'Etimologico: *ἐλογεῖα ἐπὶ νεκροῖς παλαι ἡδοντο*, cioè , *fra gli antichi l'elegie si cantavan su i corpi morti* . Queste son le *nenie*, e τὰ ἐπικυδεῖα, dette da τὸ κῆδος , ch'è il *funerale* . E perchè in esse si rammentano le virtù, e l'opere gloriose del defonto, si dissero *laudationes* da Cornelio Tacito Annal. Lib. xii. come da' Poeti Greci ὕμνοι . Così pure l'istesso al Lib. iiii. degl'Annali chiama *laudationes* l'orazion *funerale*, sì ma la distingue dalla *nenia*, che l'appella *carmina*. Perocchè il popolo si lagnò nell'esequie di Germanico non esservi *meditata ad memoriam virtutis carmina*, & *laudationes* . Così *laudationes* appo Svetonio nella morte di Cesare, non è, che l'orazion *funerale*, e anche egli la distingue da' *versi*, recitata in quel mortoro, tra' quali uno fu

Melius me servasse, ut essent, quæ me perderent?
Così Teocrito intendendo della *nenia* su la morte di Dafni, cantò:

αἱ πέν μοι τὸ φίλος τὸν ἐπίμπερον ὕμνον αἰείης
Cantavansi le *nenie* da' congiunti, ma ben spesso entravano a questo carico per cupidigia di pochi quattrini persone non interessate. Così usavan tra' Latini le *Prefiche*. Lucilio.

. *mercede quæ*

Conducta sient alieno in funere prefica;

Multò; & capillos scindunt, & clamant magis.

In Greco diconsi καρίται, cioè, *Donne di Caria*, e καρες; perocchè elleno tra' Greci, si vedevano, dice Suida, ἄλλορίαις νεκρὸς ἐπὶ μισθῷ θρήνειν *piangere i morti altrui per guadagno*; e a tal fine usavano *flauti* di suon lamentevole, come abbiain da Polluce θρίνοδες γὰρ τὸ αὐλήμα τὸ καρικόν. Onde μῦσα καρικὴ, e μελὸς καρικόν è quanto *canzon do-*

dogliosa, o *nenia*. Teofilatto epist. 21., che ciò non seppe, chiamò le *Presfiche* *ὑπὸντιπιας*. come anche *πρεσφίπιας*.

Ma fu egli veramente la *nenia* ritrovato de' Frigi? Niuna cosa è men vera, che questa. Ella fra gli Egiziani fin dagli antichissimi tempi si pose in uso; certo essendo, che Isi pianse lungamente, non dico Osiri [giacche sola è, chè egli fu fatto in brani] ma il suo picciol Jonaco, o sia Arpocrate, come ben vide Manuzio Felice, e faceva udire i suoi lamenti a suon di fistro luttuoso. Lucano;

Nos in templa tuam romana accepimus Isin,

Semideosque canes, & fistra jubentia luctus,
ancorchè per altro lieto anche il suono di quello strumento si fosse; il perche Valerio Flacco favellando d'Isi, già ricevuta in Cielo, cantò:

Aspide cineta comas, & ovanti persona fistro.

e si ritenne fra gli Egiziani simile usanza per lunghissimo tratto di tempo. Onde Stazio per la morte del Padre congiunse le *Carine* con l'*Isiache*, dicendo:

Ut pharios aliae ficta pietate dolores,

Mygdoniosque colunt, & non sua funera plorant.

Dall'Egitto poi se tal costume passaggio tra gli Ebrei, da' quali i Greci, i Latini, e i Frigi l'appresero; come apertamente il dimostra l'origine de' nomi, che sì fatti lamenti portarono. Perocchè *נבית*, e *nenia*, voci usate, quella da' Frigi, questa da' Latini, sono piante del suo l'Ebreo germolate da *נחיה* *Nebi*, *Lamento*, e *Canto luttuoso*, che forse in altra forma si disse *נחיה* *Nebijah*, come da *דומי* *Domi*, *Silenzio*, si fè con lo stesso senso *דומייה* *Dumiab*. Dio comandando ad Ezechiele, che sopra l'Egitto, quasi sopra a cadavere piangesse xxxi. 18. gli dice *נחיה* *Neheb*, *Cane lugubre*, come voltò eruditamente S. Girolamo. Appresso i Latini *Nuga* eran propriamente le *canzoni* delle quali parliamo in lode de' passati: Plauto nell'*Asinaria*. *Hac*

CAPITOLO XXXI. 193

Haec sunt non nugae , non enim mortualia .

e vien l'origine loro da יגבב *jagbab*, ch'è *affliggerfi*: onde נגבים *Nugbim* sono gli *addolorati*, e gli *afflitti*. Da' Greci la *nenia* s'appellò sovvente ἰαλεμος, da Gialemo figliuol di Calliope, oppresso da ogni più grave calamità [ciancia] egli vale quanto יללה אב *jallab em*, cioè *la madre altamente pianse, ed urlò*; perciò si finse, che'l primo ἰαλεμος fosse di Niobe in pianger la morte de' suoi figliuoli. E finalmente c'è la voce di *Lessus*, che denota lo stesso. Plauto nel *Truculento*:

Thetis quoque , & lamentando lessum fecit filio . e si leggeva pur anche nella *Legge Decemvirali*, in quel verso: *Mulieres genas ne radunto , neve lessum funeris ergò habento .* E credo io che del pianto delle *Presfiche* propriamente s'intenda, e venga da לוצ מליצ *lutz melitz*, ch'è *favellar diversamente da quel , che si sente , o che si suole , o che si deve*. Onde מליצ Melitzab è l'*Enimma*, e l'*Apologo*, che una cosa dicono, e ne significano un'altra, come anche succede de' *Lusignieri*, nominati perciò לוצ אנשי *Anschè latzon*, quasi dica *Uomini di falsa lingua*. Così il *Turcimanno*, che favella linguaggio diverso dal suo, prese il titolo di מליצ *Melitz*: e'l *Vino*, che ci fa dire alle volte ciò, che non si suole, o deve, s'appellò לוצ היין *letz hajian*, cioè, *Vino travolgitor di linguaggio*, che fa *σώμα δ'ἰθυρον*. O' recato ciò a lungo, per esser cosa non veduta fin ora da' Grammatici di quella Nazione. Or dunque perchè le *Presfiche* piangono fintamente i morti non loro, e dicono altrimenti quel, che, non direbbono, i lor *pianti* son veramente *Lessus*.

E'n vero, che le *nenie* s'usassero tra gli Ebrei lo ci'nsegnano apertamente l'antiche memorie della Sacra Scrittura. Ecco DIO minacciando appo Geremia la morte agl'Israeliti, gli esorta, che chiamino מקנניה

Bb

Me-

Mekonenoth, cioè, le Donne lamentatrici, che vengano a piangere sopra essi, e a gridare נְבִי *Nebi*. Che però d'esso Sacro Testo ne notaremo solamente quel tanto, che ci fa d'uopo 1x. 17.

Hithbonenu vekirù lamkenoth החבוננו זקראו למקננות

17 *Considerate*, & vocate lamentatrices,

Utbebboènah veèl-babbachamoth וְחַבּוֹאֵנָה זֶאֶל-הַחֲכָמוֹת

Et veniant, & ad eas, quæ sapientes sunt,

Scilibu, *vetbabbonab utemabarenab* שְׁלֹחַו וְחַבּוֹאֵנָה; וְתַמְהַדְנָה

Mittite, & veniant. Et festinent,

Vetissenab bbhalènu Nehi וְתַשְׁנָה עָלֵינוּ נְהִי

18 Et tollant super nos Lamentum,

Vetheradhnab bbènenu dimbbhab וְתַרְדְּנָה עֵינֵינוּ דַמְעָה

Et demittant oculi nostri lacrymam,

Vebbbaphbbhappenu izzelu maim וְעַפְעִפְתֵּנוּ יוֹלָרְמִים :

Et palpebræ nostræ defluant aquis.

Ci kol Nehi niscmahbb mitztzijon כִּי קוֹל נְהִי נִשְׁמַע מִצִּיּוֹן

19 Quia vox lamenti audita est de Sion;

Ech suddadhenu boscenu meodh אֵיךְ שִׁדְדָנוּ בְּשָׁנוּ מְאֹד

Quomodo vastati sumus, & confusi vehementer?

Ci-bbbazabbnu eretz כִּי-עִזְבָנוּ אֶרֶץ

Quia dereliquimus terram,

Ci bificlicbu misccenotbènu כִּי-הִשְׁלִיכוּ מִשְׁכְּנֹתֵינוּ :

Quia dejecta sunt tabernacula nostra.

Ci-scimabbhnab nascim debbar-Adbonat כִּי שִׁמְעָנָה נִשְׁמַע דְּבַר יְהוָה

20 Audite ergò mulieres verbum Domini,

Vetbikkabb àznachem debbar-pio וְתִקַּח אֹזְנֵכֶם דְּבַר מֶי

Et assumat auris vestra verbum oris ejus,

Velammadbnab benothèchem Nehi וְלַמְדָנָה בְּנֹתֵיכֶם נְהִי :

Et docete filias vestras lamentum,

Veiscab rebbbutbah Kinah וְאַשֶׁה דַּעוּחָה קִנָּה :

Et unaqueque sociam suam planctum.

21 *Ci bbalah mavetb* כִּי-עָלָה מוֹת

Quia ascendit mors, &c.

Ed

Ed ecco נחיה *Nehi*, la *Nenia*, detta altrimenti קינה *Kinab*, *Lamento*, o sia *Pianto*: come pure le *Presicbe* appellate perciò מקוננות *Mekonenotb*, *Lamentatrici*, o *Donne Piangenti*. Di questo s'intenda Ezechiele ancora, quando racconta aver vedute le donne Ebree nel Tempio di DIO piangere *Tammuz*, *Adonidem*, ch'è *Osiri*, come l'abbiamo dal Sacro Testo ויבכו. 14.

Vebinneb-scām hanna scim jofceboth ובהנה שם הנשים יסבת
 Et ecce ibi mulieres sedentes,
Mabbacotb etb hat Tammutz מבכות את תמנן;
Plangentes Tammutz.

Nota è la Legge recata da Mosè Ben-Maimon; che sono gli eredi in obbligo di condurre a prezzo donne, ed uomini, che vadano a far, piangendo, al defonto l'ultimo onore.

De' *Flautisti* abbiamo in S. Matteo, che GESU N.S. nella casa del Principe, a cui era morta la figliuola 14. 23. vide τῶς αὐτῆς cioè, *etb-habhalilim* תא התלילים cioè i *Flautisti*; Onde ben si dice nel Talmudh, che servono i *Flautisti* alle nozze, e a piangere i morti.

Così pur va degli altri Ebrei, chi non sà, che piangevano eglino anno per anno la sventurata morte d'Adone? Come s'è detto. I *Flauti*, che vi si adoperavano lunghi tre palmi, rendevan suono stridente, e mesto, e dicevanfi in Fenicio γῖγγραι, o γῖγγραι, come γῖγγραι fu il soprannome d'Adone. Aten. lib. 4. Eustach. Iliad. σ. Polluce lib. 4. Ed Esich. Il nome di γῖγγραι *Gbinghre* è quanto γῖγγραι *bbhagbra*, ma scambiando, come si suole il γ co' l γ si profferì *ghangbra*, indi *gbinghra*. Nota è la *κακωσομία* de' Greci. Ognun vede, che la radice è γῖγγραι *bbhagbar*, onde s'originò γῖγγραι *bbhagburà*, che tra' Soriani è *turbato*, ed *afflitto*. Quant'alla Canzone n'abbiamo memoria in Polluce là, ove rammenta,

Bb 2

che

che tra' contadini di Mariandina era *canzon* volgare l'*ἀδωνιμαυιδός* : e ci sovvenga , che Mariandina è quella Provincia dell'Asia minore , che da' Fenici , i quali prefero a trarvi dimora s'appellò *Bitinia* . Or da' Valentuomini per *ἀδωνιμαυιδός* , si sposè אדוני מודים *Adboni modhim* , cioè *cantamo Adone* ; e mi fare'io appagato di cognettura sì bella , se non avessi quella *canzone* anzi per mesta in morte d'Adone , che per lieta . Onde leggo איר מר אדוני *Adboni mab edb* , che vale, *Adbone qual disastro ?*

Questa *Canzone* tra' Fenici s'appellò γίγγας , come tra' Greci ἀδωνιάσμος . Quello s'è da Ateneo lib. 14. Questo da Aristofane . Così anche ἀδωνία .. Esichio ἀδωνίαν ἄγομεν , καὶ τὸν ἀδωνι κλάομεν . E' vero fra' Greci la morte di quel giovane infelice parimente si pianse , con farvi nel *canto* risonar sovente αὐτὸ αὐτὸ ἀδωνι *abi abi Adone ?* E una intiera *canzone* sì fatta ci si lasciò da Bione , co'l nome d'ἐπιτάφιος ἀδωνιδός , intendasi λόγος : come per contrario diè Sidonio all'*Epitaffio* il titolo di *Nenia* , dicendo *Nenia marmori incisa* . Sicchè sono de' nomi , che s'arrovesciano .

La formola in ultimo di tali *nenie* , o come usavanle le *Presfiche* , ci si scuopre in parte da Errico Spondano ne' Cimiteri Sacri Lib. 1. part. III. cap. vi. mentre così leggiamo : *Dum apud Jeremiam xxi 1. 18. de impio Rege Joakim insepulto, abjiciendo dicitur: Non plangent eum vx frater, vx soror: non concrepabunt ei vx Domine, vx inclyte. De Sedecia verò sepulturam consecuturo: Vx Domine plangent te. Et cum in Libris III. Regum xiii. vers. 5. Profetam a leone occisum, sic Propbeta alius sepulchro eum condens, plangit: Heu, heu mi frater. Quibus locis, & planctus differentia observatur, ut domesticorum, & parium funeris esset lamentatio illa vx fra-*

frater, vœ soror : Regum, & Magnatum . Vœ Domi-
ne , vœ inclyte .

La più antica *nenia* , che sfuggiti i danni del tem-
po, sia giunta fino a' di nostri, è del gran Re degli Ebrei.
In sentir egli , come ne' monti di Gelboe caddero uccisi
l'amato Gionata , e' l'riverito Saule , non potè non la-
gnarsene altamente , e comporre sopr'essi la *nenia* , che
leggiamo ne' Libri di Samuele , cioè de' Re nella nostra
volgata . E non è in *prosa* , come pensano, ma in *versi*,
i quali noi in grazia degli Studiosi abbiamo distinti nel-
la maniera , che siegue, e tradotti poco men , che
κατὰ πρόδα .

Nenia di Davide II. di Samuele I. 26.

Hatztzebbi Israel

הַצִּיבִי יִשְׂרָאֵל

19 Il tuo venerando Israele ,

Hbbal-bamotècha bbbhalal

עַל-בְּמוֹתֶיךָ חָלַל

Sopra i gioghi tuoi giace ucciso ;

Ech naphèlu gibborim

אֵיךְ נָפְלוּ גִבּוֹרִים :

Come caddero i forti ?

Al taggidhu beGbatb

אֶל-הַגִּידּוֹ בְּגַת

20 Non l'avvifate in Gath ,

Al tebbasfceru bebbutzoth Asckelon

אֶל-תְּבַשְׂרֵן בַּחוּצַת אֲשַׁקְלוֹן

No'l ridite nelle piazze d'Ascalona ;

Pen tismahbnah benoth Pelifcthim

פֶּן תִּשְׁמַחְנָה בְּנוֹת פְּלִשְׁתִּים

Perche nō godano le figliuole de' Palestini,

Pen tabbbalzonah benoth babbharelim

פֶּן-תַּעֲלִינָה בְּנוֹת הָעַרְלִים :

Perche nō gioiscano le figliuole de' Pagani.

Harè-baGhilboabbb

הָרִי בְּגִלְבּוֹעַ

21 Monte-di Gelboe

Al tal veal matar bbbhalèchem

אֶל-טַל וְאֵל מֶטֶר עֲלֵיכֶם

Ne ruggiada, ne pioggia venga sopra voi ;

Ufdhe tberumoth

וְשָׂדֵי תִרְוּמוֹת

Nè fiano in voi campi d'erbe novelle ,

Gi

- Ci scam nighbbhal maghen gibborim* כִּי שָׁם נִגְעַל מִגֶּן גִּבּוֹרִים
 Perche quivi giacque lo scudo de' forti,
Maghen Scaul bheli mafciabb besfcemen : מִגֶּן שָׂאוּל בְּלִי מִשִּׁיחַ בְּשִׁמֶן
 Lo scudo di Saul, come se non fosse stato unto a Rè
Middam bhalalim mabbelebb gibborim מִדָּם חֲלָלִים מִחֲלַב גִּבּוֹרִים
 22 Dal sâgue degli uccisi, dalla polpa de' forti:
Kescetb Jebonathan lò nasogh abhor קֶשֶׁת יְהוֹנָתָן לֹא נִשְׁוֶג אַחֲרָי
 L'arco di Gionata non si torse in dietro,
Vebberebb Scaul lò thascubb rèkam : וַחֲרֵב שָׂאוּל לֹא תִשָּׁב רִיקָם
 E la spada di Saul non ritornò asciutta .
Scaul vsibonathan שָׂאוּל וַיִּהְיוֹנָתָן
 23 Saul, e Gionata
Hânebbabbim webannebbhimim bebbajeibem הִנָּהֻבִּים וְהִנָּעִימָם ב
 Amabili, e belli in vita loro, בחייהם
Ubbemotham lo nipbradbu וּבְמֹתָם לֹא נִפְרְדּוּ
 Ne pur nella morte si son divisi;
Minnesfarim callu מִנְשָׁרִים קָלּוּ
 Piuच्che l'aquile veloci,
Meàrajoth gabheru מֵאֲרִיּוֹת גִּבְרוּ :
 Piuच्che i lioni forti .
Benosh Israel el Scaul bechenab בְּנוֹת יִשְׂרָאֵל אֶל שָׂאוּל בְּכִינָה
 24 Figliuole d'Israele sopra Saul piangete,
Hammalibiscchem scani hbbim bhhadbanim הַמִּלְבָּשִׁים שָׁנִי עִם עֲדָנִים
 Che vi vestiva di cocco delicato,
Hammabbhaleh bhhadbì zababb hbbal lebhufcchen הַמַּעֲלָה עֲדִי הֵב עַל
 Che freggiava d'oro la vostra veste . לבוֹשְׁכֶן :
Eck napbelu gibborim אֵיךְ נָפְלוּ גִבּוֹרִים
 25 Come caddero i forti
Bethoch hammilbhamab בְּתוֹךְ הַמִּלְחָמָה
 A mezzo la guerra ?
Jehonathan hbbal bemotbecba bbalal : יְהוֹנָתָן עַל בְּמוֹתֶיךָ הָלַל
 Gionata sopra i tuoi gioghi giace estinto .

Txa-

CAPITOLO XXXI.

199

Tzar-li hbbalecha abbi Jebonathau
 26 M'affliggo per te fratel mio Gionata ,
Nabbhamiba li moèdh
 Dolce mi fosti molto ,
Nipbleathaabbhathecha li
 Maraviglioso mi fu l'amor tuo ,
Meabbath nascim
 Piu che amor di Donna .
Ech naphelu gibborim
 27 Come caddero i forti ,
Vaijobbedbu celè milbbamab
 E perirono l'armi della Guerra ?

צר-לי עליך אחי יהונתן
 נעמתי לי מאד
 נפלאתה אהבתך לי
 מאהבת נשים :
 איך נפלו גבורים
 ויאבדו כלי מלחמה :



Di

De' Nomi delle Canzoni Ebee.

CAPITOLO XXXII.



E Poésie s'appellarono tra gli Ebrei מעשים *Mabbascim*, che vale appunto, ποιήματα, traendo l'origine da חָבַב *hbhascab* ποιῶν. Così proviam noi dal Salmo anzidet- to VI. E maraviglia è, che tra la turba di tanti Ebraizanti non vi sia sorto finora, per quel che io mi sappia, chi abbia ciò avvertito, mentre è pur chiarissimo, che tanto si contenga in que' versi.

Rabbasc libbi dabbar tobh רחש לבי דבר טוב
M'uscì dal cuore una vaga canzone,
Omer anì mabbhasai le Melech אמר אני מעשי למלך
Dirò questo poema al Re.

Questo poema, o il mio poema è nel Testo all'ebrea nel numero di più, *opera mea*. Ciò stante il Poeta verrebbe a dirsi חָבַב *hbhosceb*, ποιῶν, ma da noi è stato già osservato, che fra gl'antichi il suo nome si fù איש שירים *Isc scirim*, quasi dica *Uom inteso a far canzoni*, o come oggi favellano השירים הכב *Hbacham bascscirim*, Dotto nelle Canzoni, ove così anche si noti, che דבר *debbar* val *Canzone*, come דבר *dabbar* è *cantare*; Eccovi l'autorità del Sacro Testo ne' Giudici v. 12.

Hbhurì bbburì Debhorah עורי עורי דבורה
Exurge exurge Debbora,
Hbhurì bbburì dabberì scir עורי עורי דברי שיר
Exurge exurge loquere canticum.

Sù

Sù via sorgi o Cantatrice, Sù via sorgi, e canta.

Così pure tra' Latini Vitellio appresso Svetonio comandò ad un Cetarista, *ut & aliquid de Domitio diceret*, cioè, spiega il Casaub., *ut caneret aliquod ᾠσμα promptum ex libro canticorum Neronis*. E'l Boccacci G. 10. novell. 7. *Micco da Siena assai buon dicitore in rima a que' tempi.*

Quant'al verso, trovasi detto שָׁעַר *scabbar*, μέτρον.

Le Canzoni poi di piu nomi furon vaghe, come di מִזְמֹר Mizmor, e שִׁיר Scir, e si vede ciò specialmente ne' titoli de' Salmi. Perocchè s'ella prendeva in sua compagnia gli strumenti di Musica, dicevasi Mizmar, o sia Canzone con suono, traendo l'origine da זִמְרָה Zimmar, che certi spongono cantare; ma come ciò, se al canto si contrapone? e certo altro che sonare non vale. Così nel Sal. cv. v. 1. אֲשִׁירָה וְאִזְמְרָה אֶף בַּבֹּרִי: *Ascirah waàzāmerah aph sebbodi*. Canterò, e sonarò ancor per gloria mia.

E dicesi in genere d'ogni suono; armonioso in guisa che tal volta è ψάλλειν, o sonar toccanno le corde ὄργανα καὶ ψαλτὰ ἐν τὰτα, ἢ ἑγχορδα, ed anche τύπτειν o sonar battendo τὰ κρῆσα, come nel Salmo cii. 3.

Bethoph vecinnor jezammeru lo ; בְּתוֹף וּבִנְנוֹר יִזְמְרוּ-לִי
Toccate in suo onore il cembalo, e la lira.

Talvolta, e sonar co'l fiato τὰ ἑμφυσᾶ, & ἑμφυσῶ-μενα, per quel ch'abbiamo nel Salmo i c. vers. 5. , e 6. *Zammeru* Date fiato זִמְרוּ

Bahhatzotzerotb uekol scophar בַּחֲצֹצְרוֹת וְקוֹל שׁוֹפָר
Alle Trombe, e alla Cornetta.

C'è costretto a notare ciò l'errore comune di sporre זִמְרָה Zimmer per ψάλλειν, che'n Ebreo è נָגַן *naghan*. Or dunque מִזְמֹר Mizmor sia quella canzone ch'a suon di strumenti armonici udir si faceva, qualunque siano eglino. Dicesi anche זִמִּיר Zamir, o Zemir זִמְרָה Ze-mirah, e זִמְרָה Zimrah. Così tra' Greci vi fu il ᾠδον-

ῥυθμὸς νόμος, e' l νόμος αὐλωδμὸς; e coloro, che così canzonavano, erano detti αὐλωδοί, καθαρωδοί. Sovven- te chiamò in sua compagnia anche la voce Scir שִׁיר di- cendosi שִׁיר מִזְמוֹר Mizmor-scir, e Scir-Mizmor, cioè suon-canzone, che vagliono quanto il semplice Mizmor.

Se poi la canzone sola da sè, e senza suono canta- vasi era שִׁיר Scir, סִירָה Scirah, Canzone. Come tra' Greci si notò da Trifone Grammatico, che ᾠδή era sol quella canzone, che con la sola voce s'accompagnò: e questo dicevasi fra' Latini *canere assa voce*: che Clemente Alessandrino tradusse *χομῇ τῇ ᾠδῇ con canzon nuda*.

Questa distinzione di *Poesie* fu parimente fra noi, come ci mostrano i nomi di *Sonetto*, e *Canzone*: quello che sempre col suono s'univa, questa che n'era di senza, in guisa che se talvolta seco l'aveva, scambiava il suo nome con quel di *sonetto*, come si ritrà da Dante, e da' Provenziali. Elías Carocel così appellò una sua:

Pos cai fueilla del garrier

Farai mi gai sonet.

come anche Pierol d'Alvernia:

Ab ioi quem demora

Uveil un Sonet faire.

e al roverscio il *Sonetto* non unito al suono altro nome non ebbe, che di *canzone*, come appresso il Bembo si vede. Così se tra danze, e balli cantavasi, era detta *Ballata*, come s'è già anzi detto.

Egli è il vero, che שִׁירָה Scirah prendesi spesso in genere per quel, che sia *canzone* s'accoppi, o nò con l'armonia del suono. Ond'è che l'ἐπιώνιον degli Ebrei dopo l'uscita del golfo arabico tuttoche tra i balli, e gli strepiti de' cembali cantato, s'appellò schiettamente שִׁירָה Scirah, come s'è detto. Così pure tanto s'è breve, quan- to se in lungi giri si stende; in modo che Scirah furon det-

ti

ti i sol quattro *versi* cantati dagli Israeliti su'l pozzo cavato colà nel deserto di Beer, e distinguerne i *versi*, troveremo, che non furon eglino più che quattro, così ne' Num. xx. 17. e son quest'essi:

Hbbali beër bbbenu lab עלי באר ענו לה :

Scuoprìti o pozzo, cantare in sua lode !

Beer bbapharuba farim באר חפרות פרים

Pozzo c'hanno cavati i Principi,

Caruba nedkibbe babbham כרובה נדיבי העם

Anno tagliati i Capi del Popolo,

Bimbbokek bemiscbbhanotherm במשחקק במשענתם

E'l Legista co' bastoni del comando.

E se è vero che le parole, onde Giosuè fermò il Sole, s'iano in *versi*, come prese dal Libro de' Giusti, che fu in *verso*, devono distinguersi così:

Scemesc begbibbbbbon dom שמש בגבעון דום

Sole in Gabaon tacì,

Vejareabb bebbhemek Ajalon יירה בעמק אילון

E' tu Luna nella Valle d'Ajalon.

Come pure i due *versi*, che dalle Donzelle Ebreë si cantarono in lode di David uccisor di Golia, son questi rimati I. de' Rexvi. 7.

Hiccab Scaul baàlapbau חכה שאול באלמו

Percosse Saul i suoi mille,

VeDhavidk beribbebbhotbau ודוד בריבבתו

E David i suoi diecimila

Da'Rabbini però che sovente favellano di ciò, che meno intendono, se la *canzone*, oltrepassa dieci *battim*, o *coppie de' versi* vien detta *Scir*, e *Scirab* *שיר*, ma se v'è sott'esse *Passuk* voce corrotta da *Pas*, o *Passab*, *particella*. E finalmente se la *Canzone*, che sopra l'altre tutte di bellezza s'avvanza, dicefi *Scir-Scirim*, *Canzon delle Canzoni*: così

Paria più pura è שמי-שימים *Scemè-Scemaim*, cioè *Cielo de' Cieli*, come pure עבד-עבים *bbhebbbedb-bbhebbbedhim*, val quanto *vilissimo Schiavo*.

Ma se'l Poeta non curandosi di far passare in mano de' Musici la sua *canzone*, s'appagava d'averla composta, non era ne come שיר *Scir*, Sal. LXXXI I I., ed altri; ne מִזְמוֹר *Mizmor*, Sal. LXXXI I I., ed altri, ne שיר-מִזְמוֹר *Scir-Mitzmor* Sal. CVI I I.; ma solamente, e semplicemente מכתב *Michtabb*, cioè *Scrittura*. Tale fu la fatta da Ezechchia di poi che dall'infermità si riebbe; e così vien detta dal Profeta Maia xxxvi I I. 9.

In certe *canzoni* si legge il titolo di מכתב *Michtabbam*, come לדוד מכתב *Michtabbam le Davidh*, Salmo xvi., ed altri; così in altra di משכיל *Mascebil*, come לאסף משכיל *Mascebil le Asaph* Salmo LXXV I I 2., ed altri. Perlochè partitamente diremo d'entrambe: *Michtabbam* viene dal nome כתב *Cethem*, che tra' Rabbini, e Caldei è quanto *segno*, o *nota*; ond'è ch'el זבב *Zababb*, o sia l'Oro dice si parimente tra gli Ebrei כתב *Cethem*, e'l verbo נכתב *Nichtbam* val *segnare*, così in Geremia II. 22. נכתב עונך לפני *Nichtbam bbbavonech leppanai*, o sia, *Stà segnata in mia presenza la tua sceleraggine*. In guisa che *michtbam*, suona *canzone degna d'esser notata*; anzi *pur*, d'esser scolpita in marmi, se punto prestiamo fede a' Greci, che in suo luogo tradussero σηλογραφία, cioè, *σηλότευσις* o *cosa scritta in colonna*; quasi *michtbam* sia lo stesso, che *σηλότεω*. Onde non sò piegarmi a credere con certi, che i Greci non lessero *michtbam*, ma *michtabb*, che non vale *σηλότεω*, ma sol quanto γραφή.

Mascebil משכיל si spiega *canzon*, *cb'addottrina*, o come voltano i Greci ψαλμος, e anche εις σινετω, e'n fatti con esse darci *animaestramento* si tenta. Abbiamo

di

di ciò chiarissima pruova nel Salmo xxxi 1. che porta fra gl'altri il titolo di *Mascbil*, atteso che al vers. 8. così leggiamo:

Ascilecha veðrecba

אַשְׁכִּילַךְ וְאִירַךְ

T'addottrinerò; e farò, che tu vegga

Bedberech-zu thelech

הִרְרַךְ-יְהוָה חֵלֶךְ

La via, per dove abbi a caminare.

Questo pure s'è dal Salmo 111. 3., che anche egli è *Mascbil*, ove nel vers. 3. dice si, che DIO Onnipotente guardò dal Cielo,

Liròth bajesc mascbil

לִירְאוֹת ה' יֵשׁ מַשְׁכִּיל

Per vedere se vi sia in terra uom addottrinato,

Dboresc etb-Eloim

דַּרְשׁ אֱת-אֱלֹהִים :

Che ricerchi DIO.

In guisacche il *Mascbil* degli Ebrei s'agguaglia alla canzon *γυμνασική* de' Greci: e'n tal senso nel Salmo 111. v. è inteso quel luogo del vers. 8.

Zammeru mascbit

מִזְמָר מַשְׁכִּיל :

Sonate regolatamente.

pur tuttavia altri traducono *ψάλλετε συνετῶς*.



Del.

Dell'Arie del Suono, e del Canto Ebreo.

CAPITOLO XXXIII.



A lungo tempo, che v'erano tra gl'Ebrei cert'*arie di suono* già stabilite, sotto le quali era lor uso andar cantando le *canzoni*, che venivan componendosi di mano in mano: diceanle essi נגניו *Negbinoth*, da נגן *Nagan*, ch'è *ψάλλειν*, come s'è detto, come שר *Scar* è *ἀείδω*. E alla maniera, che ancor oggi si pratica, toglieva l'*aria* il suo nome dalle prime parole, onde cominciava la *canzone*, con la quale l'*aria* s'inventò. Una tal cosa era tra' Greci οἱ νόμοι. E per quanto raccolgo furono quest'*arie* tredici.

הנחילות *Hannebbilotb*, Sciama di Pecchie. Salmo v.
השמיניה *Hasseminith*, L'ottava. Salmo vi., ed altri.
מוֹת־לִבֵּן *Muth-labben*, La morte del figliuolo. Sal. ix.
עֲבֹד־יְהוָה *Hbhebbedb Adbonai*, Schiavo del SIGNORE. Salmo xviii., ed altri.

אֵילַת הַשָּׁחַר *Ajieleth bassabbar*, Cerva dell'Aurora. Salmo xxii.

יְדִיתֵּיךְ *Jedbitbun*, Così ne'Salmi xxxix., ed altri pur tuttavia nel Sal. lxi. leggeſi יְדִיתֵּיךְ *Jedhutbun*, ed è nome d'Uomo.

שְׁשָׁנִים *Sofanim*, Gigli Salm. vi., ed altri. Ma piu pienamente ſi legge nel Salmo lxxx. cioè שְׁשָׁנִים עֲדוּת *Sofanim hhhedhuth*, *Gigli, che ſiete testimonio*; che certo, è la ſteſſa con

CAPITOLO XXXIII. 207

con l'aria del Sal. LX. ove שושן ערירי
Susan hbedbuloth, Giglio, che s'è te-
 stimonio.

עלמות *Hbbalamoth*, Giovanette. Salmo XLVI.

מחלה *Mabbalatb*, Infermità. Sal. LIII., ed altri.

יתם אלם רחוקים *Jonasb elem rebbokim*, Colomba
 muta a que' che lontani dimorano, Sal-
 mo LVI. E s'intende delle *colombe* messag-
 giere: *muta*, cioè, senza recar lettera.

תשחית *Taschbeth*, Disperderai, Sal. XVI., ed altri.

הגתירה *Haghittith*. Così leggesi nel Sal. LXXXI., ed
 altri. Ma voce sì fatta non val nulla, i Gre-
 ci traducono λυγός, cioè, *Tortoli* da pre-
 mer l'uve, leggeremo dunque in quel cam-
 bio λυγός הגתירה *Haghittotb*.

שגיון *Sigbajon*, Erranti, Salmo VI., ed altri.

Anno gl'altri tal parola non per *aria di suono*, ma per
canzone, togliendo in guida i Greci, che voltano ἄλμος
 avvegnacchè non sappian punto indovinarsi, onde egli-
 no lo si trassero. Noi però diciam loro, che da que' tra-
 duttori si lesse non *Sigbajon*, ma *Higbajon*, cioè, *ψδῆ*,
 o *canzone*, se ad essi tali vogliam prestar fede; perocchè,
 ove nel Sal. XCI. 1. 4. notato pag. 140., s'è: Lodate DIO.

Hbhalè bigbajon becinnot עלי הגיון בכנור

Super canticum in cithara.

essi voltano μετ' *ψδῆς ἐν κθάρα*. Ma che farem noi d'A-
 bacuc Profeta III. 1., che c'insegna la voce שגיון *Sigbajon*
 non averli a muover nulla, ed esser ad un'ora *aria di suo-*
 no? Certo nel titolo della sua *Canzone* leggiamo חפלה
thephilla *ψδῆς ἐν κθάρα* שגיון על-
Lebb A.
bbackuk hannabbia al-sigbjonoth, cioè *Pregbiera d'Abacuc*
Profeta sopra l'aria degli Erranti, che fu certo simile
 a quella di *Susan* שושן *Giglio* non altra da ששנים *Susanim*

Gi-

Gigli : così v'è di שִׁיחֹנוֹת *Sighajonoth*, *Erranti*; שִׁיחֹן *Sighajon*, *Errante*: voci queste nel numero del piu, e quella nel numero del meno.

Da tutto ciò trae lume quel, che si legge nel I. de' Paral.xv.20.e 21.ove avendo Davide a trappar l'*Arca* del *SIGNORE* dalle stanze di *Obed-Edom* alla Città Santa, volle seco i *Musici*, de' quali altri sonavano co' *Nabli* l'aria sopra le giovanette, cioè עַל-עֲלָמוֹת *hbbal-bbhalamoth*: altri poi con le *Cetare* faceano udir l'aria sopra l'ottava, cioè עַל-בְּשָׁמִינִית *hbbal-basseminith*, e tutto ciò dice il Sacro Testo לִנְצֹר *Lenatzzeabb*, o sia a fin di *vincerfi*. Intendiamo dico, che le *Giovanette*, e l'*Ottava* non son altro, che due *arie di suono*, su le quali cantavano que' *Musici*.

Quando poi vi s'aggiugne, cantavano a fin di *vincerfi*, ci rammenteremo, che i *Musici Ebrei* venivan sovente tra loro in contesa a chi d'essi questa, o quell'aria meglio cantar, o sonar sapesse. L'onor che al *vincitor* si faceva, era darli a cantar una *canzone* di *Davide*, o d'altri. Perciò dunque diceasi, che i *Musici* sonavan fra loro l'arie per *vincerfi*, לִנְצֹר *Lenatzzeabb*.

E quindi dipende la ntera notizia de' titoli sopraposti a tali canzoni, o sian *Salmi*, che anno dato agli *Sponitori* tanto, che fare. Sicchè quando per esempio leggiamo ne' *Salmi* XII. LXIX. LXXIV. LXXXVIII. cioè

Al Vincitare Sopra	L'Ottava	Linnatzzeabb Hbbal	Hasseminith	הַשְּׁמִינִית
	I Gigli		Sofannim	סוֹפָנִים
	I Torcoli		Haghittoth	הַגִּתִּית
	L'Infermità		Mahhalath	מַחֲלָת

altro intender non si deve, salvo, che avendo un de' *Musici* vinto nel contrasto musico, fatto *sopra l'aria* intitolata *l'Ottava*, o i *Gigli*, o i *Torcoli*, o *l'Infermità*, &c. gli fu io premio della sua virtù, e'n testimonio d'onore dato poscia a cantare quella tale *canzone*, composta da Davide. Così v'è degl'altri; Ben egli è vero, che non sempre vi si mette, come quì la spezie dell'*aria*, ove si vinse: ma spesso si dice semplicemente מנצח *Lamnatztzeabb*, al *Vincitore*. Salmo LXXVI. 1., ed altri; tuttavolta a ciò vi s'aggiunge בנגינות *binneghinotth*, nell'*arie*. Salmo LXVII. 1., ed altri; o pure על נגינות *hbhal neghinotth*, sopra l'*arie*. Salmo LXI. 1., ed altri; ovvero nel numero del meno בנגנת *benneghinath*, nell'*aria*.

Non tralascierò di dire, come a denotare l'*aria*, s'usa ne' Salmi la particella על *hbhal*, cioè, *sopra*, come si deve intendere innanzi al שגיון *fighhajon* del Sal. VII. 1. Ma non così sempre, perocchè talora vi si adopera אל *el*, come nel Sal. V. הנהגותי *el hannehbinoth*, agli *Sciami d'api*, e nel Salmo LXXX. אל-ששנים עשר *el-sosannim hbheduth*, a' *Gigli*, che siete testimonio. Onde quando nel Salmo LVI. 1. con i due sequenti, e LXXV. troviamo scritto אל-תשחח *el tbeschhetb*, cioè, *a Disperderai*, e non miga co' Masoreti על *hbhal*, che altera il senso. Talora serve a questo uffizio l'affisso ל come nel Salmo XXXVI. לעבד-יהוה *lebbbedb Adhonai*, cioè, *allo schiavo del SIGNORE*.

Della Tessitura de' Versi antichi degli Ebrei.

CAPITOLO XXXIV.



'Arte usata dagli Ebrei in comporre i loro *versi* è sembrata agli antichi così cinta di tenebre, e da' nostri occhi lontana a Noi, che si riputa non che difficile l'impresa, ma vano, e stolto il desiderio di poterne giugnere a capo giammai. Molti de' Valentuomini anno fatto di ciò pruova di se: ma dopo varie, e lunghe fatiche sofferte per ciò conseguire, si sono lagnati dell'opera, e del tempo malamente sparso, ed avvegnacchè certi si siano dati a credere aver dato in tale avventura, dicendo che ivano eglino que' *versi* tessuti co' piedi all'uso Greco, e latino, ornati tratto tratto co'l vezzo della rimá; pur di costoro è da maravigliarsi non poco: perocchè in farne la prvoa, nulla di ciò si trova vero. E uno o due esempli, che se ne recano, non bastano, se un fiore non fa ghirlanda. E certo possono i Letterati a lor posta sconvolger Cielo, e Mare, non faranno mai, che i *versi* Ebrei, o Femic si riducano alle regole de' Greci, e Latini.

Ben è vero, che i Rabbini non sapendo indovinare il modo di misurare i *versi* delle Sacre *Canzoni*: e pur volendo poetare, nè sapendo altro, che farsi, introdussero nel lor linguaggio *versi* con piedi, e rime. E fra loro il primo, che si fatti *versi* con piedi, e rime introdusse, fu Salomone Jarchi, che da Eben Ezra è detto *Maestro delle*

CAPITOLO XXXIV. 311

le canzoni con certa misura. Morì il Jarchi grande d'anni 76., l'anno Giudaico 4865., che corrisponde all'anno dell'Era Cristiana 110. anni 66. dopo chiuse le Scuole di Babilonia, e inventate già le vocali lunghe, e brevi da' Rabbini. Tolsè egli la sua invenzione dagli Arabi, che fin da' tempi di Maometto usaron ne' *versi* i piedi, e gli ornarono di rime.

S'opponè a tutto ciò R. Mosè Figlio di Scem Tob, che nel Libro *Darce-noam*, rapporta che'n Ispagna a' suoi dì [scrissè egli da 380. anni dopo la morte del Jarchi] vedèasi una lapida di sepolcro, che diceva:

Sceu kinab bechol marab lescar gadbol lekabbo **JAHI** non restandovi altro d'intiero della seguente riga, che l'ultima voce: *Le Amatziah*, così

שאו קינה בכול מרה לשר גדול לחורו ירה
לאמציה - - - - -

Il perchè cognetturando egli quel sepolcro esser d'un Capitano d'Amatzia Rè di Giuda, e veggendo, che *versi* esser tessuti di piedi, e rime; ritrò, che fin d'allora così poetaron gli Ebrei. Quasi non vi fusse al Mondo stato altro Amatzia, che'l Re di Giuda, che non ebbe a far nulla con le Spagne. Chi più tosto non dirà, che *le Amatziah* andava finalmente a corrispondere a *le scar*? cioè, che'l nome del Capitano Ebreo, la cui morte s'aveva a piangere, fu Amatzia. E se *versi* così fatti s'udiron fra gli Ebrei fin da que' tempi, ch'e' pensa, ond'è, che ne' Sacri Libri orma nè pur se ne ravvisa?

Molte, e varie cose an ragionato i Valentuomini su quest'epitafio. Veggale chi vuole nel Villalpando, nel Cappello, nel Waltone, nell'Ottingero. Chi ben vi mira, s'accorge, ch'è composto all'uso di Salomone Jarchi, e che benchè scritto in due linee, è da distinguersi così:

D d 2

Sceu

Sceu kinab bechol marah

שאן קינה בכל מרה

Alzate il lamento cō ogni amarezza,

Lefcar gadbol lekabhō JAH

לשר גדול לקחו יה

Per lo gran Capitano, toltoci da DIO,

le Amatzia

לאמציה

per Amatzia.

Ove si vede , che la rima lega il secondo *verso* col quarto , e possiam credere , che'l primo rispondeva al terzo . Si vede parimente , che i *versi* son composti di di quattro piedi ciascuno di due giambi , ed altrettanti spondei alternatamente , ch'è quanto introdusse R. Salomone .

Non furon dunque gli antichi *versi* degli Ebrei con piedi . Non veggio , che resti altro , che dirli composti co'l novero delle sillabe , a giudizio dell'orecchio ; ch'è la misura naturale de' *versi* in ogni lingua, essendo quella de' piedi pura invenzione dell'arte . Ma dimostrar ciò, sembra o impossibile , o malagevole, non trovandosi oggi l'*antiche Poesie Ebraiche* distinte colla *ragion de' versi* , ma solamente con quella della *sentenzia* ; in modo che la distinzion si fa non dove vuole il *verso* , ma dove il senso la richiede .

Pur nondimeno non disperiamo venirne a capo . Fra' Salmi leggendosi due , il centundici, co'l seguente, ove non ostante qualunque confusione , è agevole a separare, l'un dall'altro, i *versi* , come que' che sono *acrostici* , cioè fa ciascun d'essi capo con una lettera dell'Alfabeto Ebraico . Un d'essi ci servirà per guida tra questi involuppi . Salmo exi.

8 Odeb Adhonai bechol lebbabb יהוה יהוה בכל לבב

1 Loderò Dio con tutto il cuore,

Be-

- 8 *Besodh jescharim vebhbedhab* בסוד ישרים יעדה :
 Ne' segreti consigli de' giusti, e nelle pubbliche adunanze .
- 8 *Ghedholim mabbhascè Adbonai* גדלים מעשי יהוה
 2 Grandi son l'opere di DIO ;
- 8 *Deruscim lechol-bhephztzebem* דרושים לכל-חפציהם :
 Apparecchiate a chiunque le voglia.
- 7 *Hodh vebadhar pabbhalo* הוד והדר פעלו
 3 Forza, e bellezza è l'opera tua ,
- 9 *Vetzidbkatho hbbsmedheth labbbadh* וצדקתו עמדה לעד :
 E la sua giustizia stà sempre in piedi .
- 9 *Zecber hbhascab leniphleothau* זכר עשה לנפלאותיו
 4 A' lasciato memoria delle sue maraviglie ;
- 7 *Hbannun verabhom Adbonai* חנון ורחום יהוה :
 Pietoso egli è, ed amorevole .
- 7 *Tereph natban lireau* טרפנ תו ליראיו
 5 Diede la preda a chi'l teme ;
- 9 *Izeccor lehbbolam beritho* יזכר לעולם בריתו :
 Terrà sempre memoria delle sue promesse .
- 10 *Coabh mabbhascäu higgidh lehbbammo* כוח מעשיו הגיר לעמו
 6 A reso palese la forza dell'opere sue al suo Popolo ,
- 9 *Latbeth lahem nabhalatb goim* לתת להם נחלת גוים :
 Con dargli le possessioni de' Gentili .
- 10 *Mabbhase jadhau èmetb umispat* מעשי ידיו אמה ומשפט
 7 Quest'opera delle sue mani fù con verità, e giudizio ,
- 8 *Neèmanim col pikudhau* נאמנים כל-פקודיו :
 Stabili son tutti i suoi benefizj ,
- 8 *Semochim lehbbadh lehbbolam* סמוכים לעד לעולם
 8 Sostentati in eterno ,
- 9 *Hbbascuim biemetb vejasciar* עשויים באמה וישר :
 Fatti con verità, e giustizia .
- 7 *Pedbutb scalabb lehbbammo* פקות שלח לעמו
 9 Diè la libertà al suo popolo ,
- Tzi-

- 8 *Tziwab lebbbolam beritbo* צוה לעולם בריחו
Comandando, che fosse eterno il suo patto.
- 7 *Kadbofc venora scemo* קדוש ונורה שמו:
Egli è Santo, e tremendo.
- 9 *Refcith bhochmah ireatb Adbonai* ראשית חכמה יראת יהוה
- 10 *Capo della sapienza è il timor di DIO.*
- 8 *Scechel tobb lechol bhhofcehem* שכל טוב לכל-עשיהם
Dà buon giudizio a chi fa così,
- 9 *Tebillatbo bhhomedbeth labbbadh* תחלה עמדת לעד:
E la sua lode dura in perpetuo.

Incomincia il Salmo cxii.

- | | | |
|---|---------------------|----------------------|
| 1 | אשרי איש ירא אתיהוה | לזכר על יהיה צדיק : |
| 7 | במצותיו חפץ מאד : | משמועה רעה לא יירא |
| 2 | גבור בארץ יהוה ורעו | נכון לבו בשח ביהוה : |
| | דור ישרים יברך : | 8 סמוך לבו לא יירא |
| 3 | חזן ועשר בביתו | עד אשר-יראה בצריו : |
| | וצדקתו עומדת לעד : | 9 פור נחן לאביונים |
| 4 | ורח בחשך אור לישרים | צדעתו עמדת לעד |
| | חנן ורחום וצדיק : | קרנו חרום בכבוד : |
| 5 | טוב-איש חונן ומליה | 10 רשע יראה ובעם |
| | יבלכל דבריו במשפט : | שנין יחרק ונמס |
| 6 | כי-לעלם לא-ימוט | חאנה רשעים תאבד : |

Distinte così coteste parole, scuoprono da per se stesse un aria d'armonia, che le distingue dalla prosa, e per *versi* le dichiara; il chè prima in quella confusione non era. In questi *versi*, voltisi pur il mondo sossopra, non vi si troveran piedi all'uso Latino, o Greco; vi s'offerterà bene all'uso Italiano un certo ordine, e certo novcro di sillabe, da sette a dieci, che gli fa *versi*; mercecchè a tal fine y'abbiamo in principio di ciascun *verso* posto il numero delle sillabe. Questo medesimo s'è dal Salmo cxii., il quale siegue, che pur

pur comincia i suoi capoversi, con l'ordine dell'Abici, che pure l'abbiamo notato, come s'è nel Sacro Testò. E'n somma in tutte le *canzoni* del Testò la stessa regola s'osserva. Così in Giobbe, come ne' Treni di Geremia.

Quest'è la versificatoria degli Ebrei. Se mi si chieda, come in ogni *canzone*, o *poema* a trovar s'abbia la distinzione de' *versi*, benchè non vi sia l'ajuto delle lettere, rapporto questa schietta, e breve regola, che *sempre il verso Ebraico termina con sentenza intiera, o con membretto*. E con essa camminando, troveremo *versi* di minor novero di sillabe, che i sudetti, come di 4. di 5. di 6. e di 7., e talvolta anche di maggiore, cioè di dodici, quali usò continovo un tempo la *Poesia* Spagnuola.

E così per recarne altro esemplo nella *Canzone* d'Asaf LXXVI 11. il primo periodo secondo la distinzione de' Greci, e degli Ebrei contiene due *versi* poetici di nove, ed otto sillabe, dividendosi ivi la sentenza in due membretti, come ne' Salmi anzidetti.

Haozinab bhammi torathi האזינה עמי תורתי
Hittu oznechem limre phi הן אנכם לאמר פי ;
 cioè, Ascolta popolo mio la mia legge, Porgi l'orecchie tue alle parole della mia bocca ; così di mano in mano, e per tutto.

Vero è tuttavia, che oltre i versi già detti, se ne veggano ancora posti in uso de' più brevi. Il primo Salmo entra con un versetto di quattro sillabe, e siegue l'altro d'undeci.

Afcre haifc אשרי האיש
Afcer lo balach babhbatzath re. אשר לא הלך בעצת רשעים
Beato l'uomo, che non andò in consiglio co' malvagi. E nel Salmo CXIX. vers. 5. dietro ad un di nove, se ne legge un altro di cinque, così:

Abhalai hiccona derachai אחלי יבנן דרכי
 Lift-

Lismor bhukkecha : לשמר חקיק
 Dio voglia, che vadan diritti i miei passi, Per osservar le
 tue Leggi. E quivi medesimo, al vers. 3. se ne leggono
 uno di sei sillabe :

Bidberachau bhalacbau : בדרביו חלכו
 Per le sue strade han caminato. E par che talora s'ol-
 trapassi a metterne in campo un di dodeci sillabe, come
 è questo vers. 13. del Salmo stesso :

בשפתי ספרתי כל משפטי-פוך :
 e pur non lo vogliamo distinguere in due versi così :
Bisphathai syparti : בשפתי ספרתי
Col miscpetbe phicha : כל משפטי-פוך
 cioè, con le mie labbra raccontai tutti i segreti della
 tua bocca.

Or se ci piace metter con la nostra *Poesia* in para-
 gon l'Ebreo, troverassi, che tengono tutte due un andar
 medesimo, in usando versi dalle quattro sillabe fino al-
 le undeci. Avvegnacchè la nostra anche di tre sillabe
 composte n'abbia, come Dante avvertì.

Ben però è da credere, che ne' versi Ebraici s'an-
 noverano oggi tal fiata più, o meno sillabe, da quelle,
 ch'ebbero un tempo da' loro compositori. E ciò per va-
 rie, e varie cagioni, come s'è detto nel Capitolo degli
 Accenti. E quindi esser può che ne' Sacri Libri v'abbia
 di molti luoghi, ove la situazion delle vocali non sia
 sicura allo'ntutto, e perciò anche dubbia la quantità del-
 le sillabe. L'esempio farà chiaro il tutto, come nel Sal-
 mo xv, abbiamo al fine del vers. 4.

Nisbbabbb lebarea velo jamir : נשבץ להרע ולא ימר
 Giurò al compagno, nè fia che si muti. Così leggono
 i Masoreti : non così i Greci, che sponendo. *Giurò af-*
fliggerfi lessero fuor di contesa le prime parole *Nisbbabbb*
lebara. Conchè il verso perde una sillaba.

Se-

CAPITOLO XXXIV. 217

Secondo . Perchè tal fiata c'è , onde dubitare, se al Testo manchino , o nò , consonanti , dalle quali sov-venti nasce il maggiore , o minore annovero delle *silla-be* . Basterà recarne uno , o due esempli . Nel Sal.III. 8. *Ci biccitha etb col ejebbai lebbi* להיבי לכל איבי . Perchè percoteffi tutti i miei

(nemici nella mascella .

ove i Greci in cambio di להי *lebbi, mascella*, par, che lessero להינם *Lebbinam, in vano, μαραίως* . Onde il verso d'una *sillaba* s'accresce . Nel Salmo poi xcvi. 10. si trova :

Imru baggoim Adbonai malach אמרי בגוים יחיה מלך
Dite alle gente, che Dio regnò,
mancandovi *mehbbetz* מעץ *dal Legno*, che vi fu raso dalla malizia de' Giudei : come à S.Giustino nel Dialogo con Trifone affermando così in que' tempi leggerfi ne' Testi Greci , come pur anche legge S.Agoftino . Il che però non tutti s'accordano . Se qui mancano sillabe, pare che nel Salmo cx. ve n'abbia di più in quelle parole del vers.3.

Miscebbar lecha tal jalledbuthecha : מ שחרך טל ילדך
Nella tua puerizia ti si diè dall'Au-
(rora la ruggiada .

Ma i Greci traducendo πρὸ φωσφόρου ἐγενεσάσθαι : *ti ò ge-nerato anzi che fosse la stella matutina* , sembra che le g-gerono con due sillabe meno *Miscebbar lecha jaldbuthe-cha* , come à la Vulgata *Ex utero ante luciferum genui te*.

Terzo . Per la varietà de' punti , che può una pa-rola stessa leggitimamente ricevere, come nel Sal.xxxvi. 22. ove s'à , che *qui oderunt justum desolabuntur* ; così . *Vesoneèc tzaddik jesciamu* : ושנאי צדיק יאשמו ;

Quanti anno in odio l'uomo giusto,
(resteranno desolati .

E c

Così

Così leggono i Critici Ebrei : ma può all'ultima parola aggiugnerfi una sillaba di più , leggendo *jeſciamu* .

E'n fine il *patabb* , che per sostenere la preferenza si mette sotto alle lettere della gorgia , detto *genufà* , esser può , che talvolta tralasciar si debba più tosto , che ammetterlo ; secondo l'esemplare del Salmo I. versetto ultimo :

(*tzaddikim*)

Ci *jobbeabbb Adonai derech* כִּי יוֹדַע יְהוָה דֶּרֶךְ צְדִיקִים
Perchè sà Dio la via de' Giusti.

Ove può leggerfi con una sillaba meno *jodbebbb* , o pure anco per sincopa *jodbabbb* . Questo voglio aver detto presupponendo , che tal *patabb* , come anche lo *ſceva* mobile , abbia a far sillaba , come ufano i Rabbini ne' *versi* , che lasciati gl'antichi , novellamente anno introdotti .

Nè mi piace per ora esser più lungo , doyendo

di tal *Poesia* , come dell'Ellenistica ,

ed altro con de' loro Poeti

divisare appieno

in altr'O.

pra.



CRO:

CRONOLOGIA

*Delle Sacre Scuole degli Ebrei,
e delle cose loro appartenenti:
Aggiuntovi i Principi del
Sinedrio d'Ezra.*

CAPITOLO XXXV. ed Ultimo.

Anni
innanzi
CRISTO
N. S.

4040.



*EUS creavit Cælum, & Terram, & Spi-
ritus Domini ferebatur super aquas: E co-
mandò, che sia fatta la luce, quale divi-
fa dalle tenebre segnò la prima giornata.
DIO Padre creò il primo uomo nel Sesto
Di della Creazione del Mondo: indi lo*

sposa ad Eva, chiamandolo Adamo.

3348. *Giubbale, a cui viene attribuita l'invenzion del
cantare, o poetare, e sonare più stromenti, che feceli
fabbricare nella fucina di Tubal-Cain suo fratello, e pri-
mo Fabro, circa questi tempi fiorì.*

3110. *Adamo nell'anno 930. di sua vita muore.*

2748. *Malalael d'anni 895. muore, dopo l'aver veduto
tutti i Patriarchi della Prima Età del Mondo, cioè, da
Adamo fino a Noè.*

2439. *Noè già grande d'anni 543. eseguisce più cose co-
mandateli da DIO.*

E c 2

Abra-

An. inn. 220
CR. S. N.
2001.

LIBRO PRIMO

- Abramo a capo d'anni 440. in circa ; e 33. dopo la morte di Noè , nasce .
1902. La Circoncisione viene ordinata da Dio ad Abramo , correndo l'anno 99. di sua età .
1901. Sara d'anni 90. partorì Isaac .
1841. Isaac peregrinando tra gli Idolatri di Palestina fondò per se , e per la sua famiglia la *Sinagoga* , ove vè Rebecca sua moglie gravida addolorata a chiedere consiglio dal SIGNORE .
1840. Giacobbe , ed Esau gemelli , compiendo il di loro Padre gl'anni 60. furono da Rebecca dati alla luce .
1826. Muore il Patriarca Abramo vecchio d'anni 175.
1793. Giobbe l'anno trentesimoterzo dopo la morte d'Abramo , nasce .
1750. Giacobbe negl'anni 90. di sua età ebbe da Rachel Gioseffo .
1724. Entrato negli anni 68. , e 4. mesi Giobbe , principiarono le sue passioni .
1723. Quest'anno apportò sommo ramarico a Gioseffo ; che ritrovandosi d'anni 27. , e mesi 3. fu dalla crudele Putifare calunniato appo il Re , e messo in carcere : vi durò fino all'interpretazione del Regio Sonno lo spazio d'anni 2. e mesi 9.
1722. Il fine di quest'anno fu di somma consolazione a Giobbe , che compiendo l'anno 71. di sua età , fu da DIO consolato con la liberazione dalle sue passioni sofferte già per lo lungo spazio di 32. mesi , e mezzo .
1721. Muore di 180. anni il Patriarca Isaac .
1720. Gioseppe nel trentesimo suo anno fu acclamato Vice-Rè d'Egitto .
1717. Questo è il secondo anno dell'abondanza .
1710. Giacobbe negli anni 130. del suo vivere su la fine del secondo anno della Carestia , e seco tutta la sua famiglia

- glia al numero di 70. con gran pompa , e festa fè la pubblica entrata con l'esser incontrato, e ricevuto da Gioseffo suo figlio Vice-Rè , in Egitto .
1693. Essendo dimorato 17. anni in Egitto Giacobbe il Patriarca se ne muore , già vecchio di 147. anni .
1641. Gioseffo morì in Egitto negl'anni suoi 112.
1640. Gl'Ebrei restano in servitù per anni 145. nell'Egitto .
1583. Giobbe d'anni 210. se ne muore .
1576. Mosè 7. anni dopo la morte di Giobbe fu , grande già di 3. mesi , raccolto dall'acque del Nilo .
1498. Mosè d'anni 78. viene instruito da DIO nel Roveto per la liberazione del Popolo d'Israele .
1497. Mosè nella *Sinagoga* , o sia *Proseucha* d'Eliopoli in Egitto compila il Libro *Beresith* , בראשית del Genesi.
1496. Tratta co' Capi del Popolo Ebreo l'uscita d'Egitto.
1495. Nel principio di quest'anno passa il mare *Suph*, o il Golfo Arabico . Nella Stazione di *Rafidm* pianta la *Tenda della Legge* , o ve introduce Jetro suo socero Madianita , vi scrive il Libro *Veelè scemoth* שמות , cioè , dell'Esodo . Questa è la prima *Scuola della Legge* , detta אהל מועד *Obbel Moedh* . Nella stazione del Sinai spiega la *Tenda della Proseucha* .
- I *Kinimi* figliuoli di Jetro , detto anche *Kemi* sono i primi *Scribi* sotto Mosè , che poi mutano il nome in quello di *Recabiti* , da Recab , il cui figliuolo Jonadab dà loro per ciò tre precetti di non ber vino , di non impacciarsi nell'agricoltura , e di vivere sotto tende in campagna .
1494. Incendio delli 70. Vecchi d'Egitto .
1493. Mosè nel deserto di Faran , o Paran nella *Tenda della Sinagoga* , ordina il Consiglio de' 70. Vecchi d'Israele , appellato גרסה כנסת *Ceneseth Gbedbolah* , o sia , *Sinagoga Magna* . Nel

1456.

Nel primo mese di quest'anno, che fù il 40. dall'uscita d'Egitto, Maria sorella di Mosè, ed Aron [che nel mese quinto poi se ne morì d'anni 123.] negli'anni 172. di sua età mancò di vita.

Nell'undicesimo mese di questo stesso anno già presso a morte Mosè compone l'ultima sua *canzone*: *Hazinu bascscamaim, vaadbabberah* ואדבריהם האזינו *Audite Caeli, quæ loquor*: da cantarsi nelle *Sinagoghe*.

1455.

Succede Giosuè.

Attendato in Galagala fa scrivere in pietre la *Legge*: cioè il Capo xxv i i., e xxvi i i. del Deuteronomio. Che poi furon dette *Colonne di Mercurio*.

Nella giornata contro gli Amorrei ferma il Sole, e la Luna, con parole distinte in due versi, come pag. 203. Questo miracolo fù vanamente da' Gentili attribuito alla forza de' versi, e ne nacque una parte della lor magia:

Carmina vel Cælo possunt deducere Lunam.

1549.

Divide le forti agli Israeliti. E'ntorno a questi tempi nella Città di Kedes apre la *Scuola de' Zeteti*, su'l monte di Neftali.

1430.

Nell'anno xxv. del suo Principato, già pieno d'anni, e presso a morte, nella *Proseuca* di Sichem, su'l monte d'Efraim fa l'ultima sua Aringa al Popolo.

Finèe Figlio d'Eleazaro apre la *Scuola de' Zeteti* nel Colle, detto di *Finèe*.

1067.

Samuel Profeta insegna la *Legge* nella *Scuola de' Najoth*, non lungi da Rama.

Regge la *Proseuca* di Mispà.

1047.

David trasporta l'Arca nel Castello di Sion, ove alluoga le *Scuole*; corre l'anno xi. del suo regno.

1008.

Salomone dedica il Tempio.

I Coriti, portinai del Tempio compongono il Salmo LXXXIV., e secondo i Greci LXXXIII.

918.

Anno Sabatico dell'Era Giudaica 2842. Giosafat Rè

Rè di Giuda nel primo anno del suo regno , fà legger pubblicamente la *Legge* .

916. Eliseo è unto a Profeta da Elia ; correndo l'anno vi . di Giosafat .

912. Tiene poi la *Scuola de' Zeteti* in Galgala .

898. Regge la *Scuola della Sinagoga* nel Carmelo .

728. Isaia Capo de' *Karraimi* fiorisce sotto il regno di Ezechia , s'oppono a *Rabbanimi* .

713. Muore per comando del Re Manasse l'anno III. del suo regno .

641. Regna Giosia . Sofonia spiega la *Legge* nella *Scuola* del Monte Libano .

Predica le sue *Profezie* nelle *Sinagoge* .

624. Anno Sabbatico dell'Era Giudaica 3136. Il Rè Giosia l'anno xvi . del suo regno , legge al Popolo la *Legge* . Holda Profetessa .

609. Geremia predica le sue *Profezie* per le piazze di Gerusalemme . Le registrano poi i *Scribi del Tempio* .

606. I *Recabiti* dalla campagna si ritirano in Gerusalemme l'anno iv. del Rè Joakim .

599. Cattività di Babilonia sotto Joakim .

Daniele in Babilonia apprende la *Lingua*, e le *Lettere* de' Caldei .

528. Ciro l'anno I. del regno di Babilonia , scioglie la cattività de' Giudei , e concede loro rifare il *Tempio* .

522. Cambise s'impadronisce dell'Egitto , e distrugge il *Tempio* d'Eliopoli .

397. Ezra ottiene da Artaserse la potestà di mettere in piedi la *Sinagoga Magna* , e d'aprir le *Scuole* .

396. Dà esecuzione a' suoi provvedimenti, per quanto li fù permesso da Artaserse Re : riordinando la *Sinagoga Magna* בניסן ג' עשרת *Ceneseth Gedhola* co'l novero di lxx. Vecchi, secondo il *Precetto* Divino .

E pri-

E primo *Nasi*, נשיא o Principe . Ordina più cose : Sinedrio.

- 1 Unisce i *Libri Sacri* , e ne forma il Canone .
- 2 Muta le *Lettere Ebraiche* in *Affiriane*, o *Caldaiche*.
- 3 Estinti i *Kinimi* , apre altre *Scuole de' Scribi* .
- 4 Apre molte *Sinagoghe* , e *Profeuche* .
- 5 Stabilisce molte *Scuole de' Zeteti* .
- 6 Vuole , che nelle *Sinagoghe* si leggano tutti i cinque *Libri di Mosè* , detti il *Pentateuco* .
- 7 Che l'*Hazan* , o *Capo della Sinagoga* s'eligga d'ogni Tribu , doye prima s'eliggeva solamente dalla Tribu di *Levi* .
- 8 Che l'*Aggadab*, o *Sermone* si possa fare da ognuno, purchè il vaglia .
- 9 Ordina l'*Orazioni* d'ogni dì .
- 10 Aggiunge alle *Sinagoghe* il *Turgeman*, o *Interprete* .
- 11 Così ancora i *Parnasim* , ò *Pastori* , ch'abbian cura di raccorre , e distribuire l'*Elemosine* a' *Poveri* .
- 12 Che nelle *Città* si tenga ragione il *Lunedì*, e' l' *Giovedì* .

393. Anno Sabatico dell'Era Giudaica 3367. Ezra legge la *Legge* pubblicamente nella festa de' סוכות *Succoth*, o *Tabernacoli* .

330. Essendo II. Principe della *Sinagoga Magna* Simeone II. ne il *Giusto* ; *Alessandro Magno* s'impadronisce di *Gerusalemme* . E perchè a' prieghi di *Jaddua Sommo Pontefice* concede a' *Giudei* χρησασθαι τοῖς πατρίσι νόμοις , di vivere coll'antiche *Leggi* . *Giosèfo* XI.8. indi è , che resta in piedi la *Sinagoga Magna* colla potestà concessale da *Artaserse* .

325. La *Sinagoga Magna* comincia a mutare il nome in quel di *Sinedrio* .

Cominciano i *Tannaimi* .

In allogar l'arrivo d'Ezra in *Gerusalemme* agli anni

ni avanti Cristo N.S. 397., e l'entrata colà d'Alessandro Sinedrio. Magno agli anni avanti Cristo N.S. 330., siamo andati dietro l'orme di Setho Calvisio, che'n ciò s'accosta a' Giudei. L'intervallo è d'anni 67., che non ci mette in necessità d'Anarchia nel *Sinedrio*.

Gli altri però allungano questo spazio affai più, negli annali di Jacopo Saliano è d'anni 126. in que' di Jacopo Usserio d'anni 135. nella Cronologia di Jacopo Vossio anni 183. In tutta la dottrina de' tempi non s'incontrano impigli maggiori. Qualsiviasi di cotesti intervalli fa, che tra Ezra, e Simeone il *Giusto* vi cada anarchia di molti anni, e molti.

400. Fiorisce Antigono Socheo, così detto da Socho sua patria, Città nelle Tribù di Giuda, III. Principe III. del *Sinedrio*.

Due suoi Discepoli Tzadok, e Baitho discordano dal Maestro, e volendosi far nome, rigettano il Canone d'Ezra, ne anno per Libri Sacri, se non i cinque di Mosè. I lor seguaci son detti Sadducei. Niegano la resurrezion de' morti, l'immortalità dell'anima, a cui s'oppongono vigorosamente i Farisei.

E queste sono le due Sette degli Ebrei, malamente per la lunghezza de' tempi confuse con quelle de' *Karaimi*, e *Rabbanimi*, sorte a' tempi d'Isaia.

V'aggiungono comunemente per terza quella degli *Esseni* seguendo Gioseffo al lib. 13. dell'Antichità cap. 8. Ch'è grande errore. Gli *Esseni* professavano un istituto volontario di vita austera, senza aver con altri contesa in alcun punto di *Religione*, ch'è richiesto a *Setta*: come nian dirà, che *Setta* propriamente fra lo istituto de' *Rechabiti*. Esseno fu quel Giudeo, con cui trattò Aristotile, commendando in lui la molta è maravigliosa continenza

tinenza nel vitto, e nella castità . Gioseffo contra Apione Lib. 1.

266. Mentre sede IV. Principe del *Sinedrio* Josì, o Gioseffo Figlio di Joëzer della Città di Zereda, patria di Jeroboamo , ed è Sommo Pontefice Eleazaro . In Egitto per opera di Tolomeo Filadelfo , è la *Bibbia* dal linguaggio Ebreo trapportata nel Greco .

Anarchia nel *Sinedrio* , originata , o per discordie insorte nell'elezion del Principe, o per altra ragione, che indovinar non si possono .

166. Sotto Gioseffo Figlio di Perachia , V. Principe del V. *Sinedrio*, Antioco Epifane, occupata Gerusalemme, depreda il *Tempio* , e arde i *Libri di Mosè* , o sia tutto il Pentateuco .

I Giudei in quella vece leggono i *Libri de' Profeti* .

I Giudei sotto Giuda Maccabeo loro Rè, e Pontefice, rifiorendo, ripigliano nella *Proseuca* di Misfat a leggere i *Libri di Mosè* , nè però lasciano i *Libri de' Profeti* .

138. Giuda Figlio di Tabbai , VI. Principe del *Sinedrio*, VI. visse a' dì del Rè Alessandro Janneo, che vedendo di mal occhio la potenza del *Sinedrio* , composto di Farisei , e non potendo soffrirne il fasto, e l'insolenza, per vendicarsi dell'oltraggi ricevuti, passa coll'esempio di Giovanni Hircano suo Padre , alla Setta contraria de' *Sadducei* .

S'allega con essi il *Sinedrio* , e segli armano contro . Giuda condanna il Rè , e penitente non l'ode , e fanno guerra insieme sei anni . Questa storia è con più diligenza rapportata da' Rabbini, che da Gioseffo . Veggasi David Ganz nell'anno Giudaico 3670 .

136. Da Simeone Ben-Setah Padre del Senato fecesi fabbricare a sue spese la *Lischath baggazith* לִשְׁכַּת הַבְּגָזִית Stanza del marmo , cioè il Divano , o sia *Sinedrio Magno* , Opera non più vista al Mondo .

A di

61.

A di di Scemaja VII. Principe del *Sinedrio*; Pompeo Magno assedia il *Tempio*, e'l prende, e fa la Giudea VII. tributaria de' Romani.

30.

Hillel Babilonese della stirpe di Davide per parte di madre, passato in Gerusalemme, è eletto ad VIII. Principe del *Sinedrio*, già grande d'anni 80., che'l reggè per altri 40. Nel Talmud Gerosolimitano al Cod. *Sciabbath* cap. 1. Si mette il principio del suo rettorato anni 100. innanzi la desolazione del *Tempio*.

Egli è il primo, che le *Tradizioni*, ch'andavan fra' Giudei disperse, raccolse in un Libricciuolo, intitolato *Misnà*, diviso in sei *Ordini*, o sian *Trattati*, come leggesi nel *Jubbasin*. Questa *Misnà* impinguò poi in Tiberiade Rabbi Giuda, e non si ritenne pubblicarla per sua.

Sotto tale Principe del *Sinedrio*, è Padre del Senato Sciammai, che gli cede in grado, ma l'uguaglia in dottrina. E come avvien fra' pari, sorgono fra essi odj, e rancori, e discordie su varj punti della *Legge*, che passate nelle loro *Scuole*, si viene a tanto, che i seguaci di Sciammai, ingiuriando strapazzano il Vecchio Hillel, e li tendeno insidie nel Chiostro del *Tempio*. Si passa all'armi, e al sangue. Favella di loro il Talmud nel Cod. citato, e nel Cod. *Jom-Tobb*.

La dolorosa divisione di queste due *Scuole*, è ogni anno piantata da' Giudei co'l digiuno a' 9. del mese *Adhar*, ch'è la Luna di febbrajo. Si pose poi fine a tanti scandali nel *Sinedrio* di Jabne, desolato il secondo *Tempio*.

An. dop.
CRISTO
N. S.

1.

Simeone il *Giusto*, Figlio d'Hillel vivo il padre toglie in braccio il SS. Bambino GESU N. S. nel *Tempio* alla Porta di Nicanore, e'l riconosce, e'l confessa per vero Messia.

4.

Il Poeta Orazio Venusino muore.

10.

Hillel muore d'anni 120. gli succede il figliuolo

Ff 2

Si-

Simeone IX. Principe del *Sinedrio*, che prende il titolo di *Rabban*, qual ritengono poi la piu parte de' Principi IX. del *Sinedrio* della stirpe di Davide.

Sotto lui, fra Giudei passando il *Dottorato* a grado, prendono li titoli parimente i *Dottori*. I Babilonesi tolgono quello di *Rab*. I Gerosolimitani quel di *Rabbi*. Costume biasimato da CRISTO N. S. *Vos autem nolite vocari Rabbi*. Matteo xxiii. 8.

12. CRISTO GESU N. S. ancor Fanciullo disputa nel *Tempio* nella *Scuola de' Zeteti*.

28. Da' Romani si toglie al *Sinedrio* il mero imperio. Nella Gemara Gerosolimitana al Cod. Sanhedrin cap. i. e 6. Meglio di 40. anni la desolazione del *Tempio* si tolsero *Dinè Napbasciotb דינא נאבשיותב*, cioè, i giudizj dell' *Anime*, [così dicono eglino i giudizj capitali] da *Israele*, cioè, circa l'anno di Cristo N. S. 28., ponendo i Giudei la rovina del *Tempio* all'anno di Cristo N. S. 68. Correva allora il terzo anno della procureria di Pilato, ch'avea nelli due anni antecedenti patito i tumulti de' Giudei. Primo, perchè fece entrare di notte tempo in Gerusalemme l'insigne militari con l'immagini di Tiberio. Poi perchè volendo condurre da 25. miglia lontano per una doccia l'acqua nella Città, tolse per le spese il denaro del Tesoro Sacro. Gioseffo Lib. xvi. i. cap. 4. E' da credere questi tumulti essere accaduti non senza instigazione del *Sinedrio*. Che forse diede cagione a Pilato in vendetta togliere a quel *Senato* il *Jus Gladii*.

31. CRISTO N. Redentore da Galilea cala in Gerusalemme a celebrarvi la Pasqua.

Ritornato in Galilea, vi ricala nella Pentecoste.

32. Nella Pasqua di quest'anno CRISTO Salvator Nostro non iscende in Gerusalemme, ma si ritiene nella Galilea.

Vi

Vi scende poi nella solennità de' *Tabernacoli*, come in quella della Dedicazione dell'*Altare*, fatta da Giuda Maccabeo.

33. CRISTO GESU dalla Galilea di nuovo v'è in Gerusalemme alla Pasqua di quest'anno, ed è Crocifisso.

Nel tempo, che Cristo S.N. è accusato, è X. Principe del *Sinedrio* Rabban Gamaliele detto, il *Vecchio*, Figlio di Simeone, detto il *Giusto*, e sopravvisse a Cristo S.N. anni 19. A piedi di costui S. Paolo apprese la *Legge* Att. Ap. xx. 1. 3. Da Epifanio è detto *Patriarca*, ch'è lo stesso, che *Nasi* נָשִׁי, o Principe del *Sinedrio*. Nella *Resia* degl'Ebioniti num. 4. Parla così per anticipazione, atteso questo nome a significar tal dignità non s'udi fra gl'Ellenisti, se non dimorando il *Sinedrio* in Jabne, cioè, dopo l'anno di Cristo S.N. 70.

Maraviglia è, che Gamaliele, o non sapendo la Profezia del Padre, che conobbe, e confessò GESU CRISTO Bambino, in che l'ebbe fra le sue braccia, per vero Messia, con quei sospiri *Nunc dimittis servum tuum Domine*. S. Luca II. 29., o non facendone conto, concorresse con gl'altri del *Sinedrio*, di cui egli era Capo, alla condanna di GESU Nazareno. Era il *Sinedrio* composto d'un Principe, e LXX. Vecchi, nè v'era luogo per altri. Ne' casi però gravi, o di Religione, v'andavano a sedere anche i due Pontefici: e sedevano [credo] in mezzo alla stanza dirimpetto al Principe; di tali persone, che tutto sono LXXI I I., come s'è nella Fig. III. cap. XI I. fu composto il Concilio raunato contro il Nostro CRISTO Redentore, a cagione, che faceasi Messia, e Figlio di DIO. S. Matteo xxv. 63. e seguenti. Ora, che v'intervenisse Gamaliele, non può recarsi in dubbio. S. Matteo del Concilio tenuto la notte, quando l'appassionato GESU Signor Nostro fu preso, non solamente ci narra, che

che v'intervennero. i Principi de' Sacerdoti, ed i Vecchi, che si potrebbe intendere de' Lxx. Vecchi, ma a to-

gliere ogni difficoltà espressamente soggiugne *Ε το συνεδριον ὅλον*, cioè, *e tutto intiero il Sinedrio*. xxv. 1. 59. Dunque anche il Principe Gamaliele, così pure S. Marco, favellando del Concilio tenuto la mattina lo nomina *καὶ ὅλον το σινεδριον* xv. 1. Cresce la meraviglia, che Gamaliele stesso, morto Cristo N. S., destreggiando, e quasi pentito, indusse, e cercò d'indurre i Principi de' Sacerdoti, e i Vecchi a non perseguitare i Discepoli. At. Ap. v. 7. Ma di tutto ciò veggano i Dotti.

52. Muore Rabban Gamaliele, e gli succede il suo Figliuolo Rabban Simeone XI. Principe del Sinedrio.

XI.

70. E presa Gerusalemme, è arso il Tempio a dì 8. del mese *תשרי Tisri*, cioè Settembre, giorno di Sabato. Secondo i Giudei è l'anno di Cristo S. N. 68. E Rabban Simeone è ucciso, lasciando il Figliuolo Gamaliele minore d'età.

Gli succede in appresso Rabban Giovanni, Figlio di Zaccai, XII. Principe del Sinedrio.

XII.

Il Sinedrio uscito di Gerusalemme passa, per concessione de' due Vespasiani in Jabne con Rabban Giovan.

La prima cosa, ch'al Sinedrio in tante angustie pare di fare, è porre fine, doppo 60. e più anni alle contese scandalose delle due Scuole: decide a favor della Scuola d'Hillel, ponendo silenzio alla Scuola di Sciammai.

S'apre l'Accademia di Jabne, e'l primo Maestro è Rabban Giovanni Principe.

Da lui si compone la *Maforà*.

Cominciano i Leggisti ad appellarsi *Horim* *הורים* cioè, *Illustri*.

Il Principe del Sinedrio, detto fin'ora *Nasi*, e *סופר* *שער* *Sopbet Scabbhar*, appresso gl'Ellenisti prende il nome

me

me di Patriarca, e i Vecchi quel d'Apostoli del Patriarca.

73. Muore Rabban Giovanni, a cui succede Rabban Gamaliele II. Figlio di Simeone l'ucciso, XIII. Principe del Sinedrio, e II. Capo della Scuola, fu detto *Jabnese*. XIII.

Perchè Rabban Gamaliele entra a reggere l'uno, e l'altro posto assai giovane, per più anni in sua vece gli regge Rabbi Eleazaro il Grande, che compila il *פרקב Pirkcb*. E quest'è quel, che i Rabbini dicono, che la *Kabbala* di Gamaliele, e di Eleazaro, e l'istessa.

80. A Rabban Gamaliele Jabnese succede Rabbi Akibba XIV. Principe del Sinedrio, e III. Capo dell'Accademia in Jabne. Ancor vivo lascia il peso della Scuola a Rabbi Meir, e a Rabban Simeone. XIV.

120. Bitter doppo tre anni, e mezzo d'assedio, è presa, e distrutta da' Romani. Ciò si rapporta da Eusebio all'anno xv 111. d'Adriano, di Cristo N. S. 134. nella Storia Lib. iv. cap. 6. I Giudei varian d'assai. Secondo Rabbi Jose nella Cronaca minore degli Ebrei fu presa Bitter d'anno della desolazione del Tempio 52., che ci tira all'anno 14. d'Adriano, dell'Era Cristiana 120., posta co' Giudei la desolazione all'anno 68. di Cristo S. N. nel Talmud Gerosolimitano al Cod. *Tabbhanith*.

Rabbi Akibba è ucciso a causa dell'esser stato parziale di *Barchochabb*, o sia Figliuolo, della Stella, che fattosi tenere per Messia, si fe capo della ribellione, appor- tando tanta strage colla morte di 15000. Ebrei, che in- dusse poi il povero Akibba su lo spirare a chiamarlo *Bar- cuzibba*, cioè, Figliuolo della Bugia.

Rabban Simeone, ucciso Akibba, passa a XV. Principe del Sinedrio, e regge l'Accademia Rabbi Meir solo, Adriano dimora in Egitto. XV.

Rabban Simeone cala in Alessandria, alla visita.

149. Si chiude in Jabne l'Accademia, e'l Sinedrio, e pas- sano

fano per ordine d'Antonino Pio in Tiberiade nella Galilea.

- Rabbì Giuda Hakkadosc, XVI. Principe del Sinedrio, e primo *Maestro* dell' *Accademia di Teberiadè*.
218. Pubblica Rabbì Giuda il Libro della *Misnà*.
Cede già pieno d'anni il posto di Principe del Sinedrio, a Rabban Gamaliele, suo Figliuolo, ch'è Principe XVII. del Sinedrio.
- Finiscono i *Tannaim*, cominciano gli *Amoraim*.
219. Rabbì Giuda morendo, s'eliggè per successore nella Scuola Rabbì Hanina, ch'è in Tiberiade il II. *Maestro*.
229. Rabbì Hanina muore, e li succede alla Scuola Rabbì Giovanni III. *Maestro* in Tiberiade, che compila la *Gemara Gerofolimitana*.
243. Fiorisce Rab Ada Figlio di Ahaba, insigne Astrologo Babilonese, che perciò è *Rab*, e non *Rabbì*, come usa scrivere lo Scaligero nell'Emendaz. de' tempi Lib. 4.
Egli apre la via al Ciclo di Rabbì Hillel.
260. E' cotesto anno allegro a' Giudei di Babilonia, che aprono ad un'ora tre *Accademie*, che riescono di gran nome, e di lunga durata, in Sura, in Pumbedita, ed in Naardea. I primi *Maestri*, che le reggono, sono, nella prima Rab Hona, nell'altra Rab Juda, Figlio d'Ezechiele, nella terza Rab Nachman. Corre l'anno VII. dell'Imperio di Filippo Arabo. La lor durata è anni 789.
294. Muore Rabban Gamaliele, e con lui cessa il titolo di *Rabban*.
Succede Rabbì Giuda suo Figliuolo XVIII. Principe del Sinedrio.
300. Intorno a questi tempi muore Rabbì Giuda Principe, gli succede il suo Figliuolo Rabbì Hillel XIX, ed ultimo Principe del Sinedrio.
- Muore Rab Hona in Babilonia.
303. Persecuzione di Diocleziano, Pro-

Procopio Interprete nella *Chiesa* di Scitopoli, è per la Fede ucciso in Cesarea. ed è il primo Martire della Palestina.

309. Morte Rabbi Giovanni entra a regger la *Scuola di Tiberiade* Rab Ami, ultimo *Maestro*.

351. L'Imperador Costanzio nella battaglia campale contro il Conte Megenzio licenziò tutti gli Eretici, e restò al battesimo, quali lasciati in luogo a parte, furono detti *Pagani*, e tal nome in appresso i Gentili tutti ereditarono. San Martino, che fu uno d'essi Soldati, d'anni 18. ricevè il Battesimo, ed in poi consacrato Vescovo di Tours.

352. Tiberiade è arsa l'anno xv. dell'Imperio di Costanzio.

Rab Ami muore.

In quest'anno secondo i Giudei s'estinguono le *Scuole di Tiberiade*. Ma ben tosto risorgono.

355. Mancò affatto il *Sinedrio*, riordinato da Ezra, già durato per anni 751.

358. Rabbi Hillel Principe, seguendo la Dottrina di Rab Ada, pubblica il Ciclo d'anni 19. ad investigar la nuova Luna.

Da Pietro Cuneo, nell'Erudizione Ebraica versatissimo; quest'Hillel, non-sò come, è confuso co'l Hillel Babilonese, tra' quali corre lo spazio di tre secoli, e mezzo. Della Repubblica degli Ebrei Lib. 1. cap. 13.

352. Giuliano Apostata scrive la Pistola xxv. al comune de' Giudei, promettendo loro la riedificazione di Gerusalemme. E Patriarca in Tiberiade Julo, o sia Jaël, figliuolo d'Hillel, da Epifanio detto malamente Juda.

363. I Giudei imprendono a rifare Gerusalemme, ma in vano.

367. Rab Ascè è *Maestro* in Sura nelle contrade di Babilonia.

- lonia.. Dà principio alla *Gemara Babilonese* .
395. S.Girolamo in traducendo la Bibbia, si consiglia con un Rabbino della *Scuola di Tiberiade* .
Nel consolato d'Arcadio, ed Onorio Marcello. Medico Empirico a' 17. Gennaro in Milano chiude i suo'di.
415. Fiorisce Gamaliele, Patriarca in Tiberiade, con esso fra' Giudei i *Patriarchi* s'estinguono .
S.Girolamo muore .
423. Ebbe fine la tempesta da Cristiani contro i Giudei mossa, a causa delle loro *Sinagoghe* , e *Profeuche* , con la Legge xxvii. fra l'altre , promulgate da Teodosio il Giovane .
472. Muore Rab Ascè .
500. Si chiudè , o compì la *Gemara Babilonese* .
Finiscono gli *Amoraim* , cominciano i *Seburaim* .
540. Cosroè il Vecchio Rè di Persia, toglie à Greci la Città di Sura , la saccheggia , ed arde .
Si estinguono in Sura le *Scuole* per anni 50.
589. Le *Scuole* in Sura si riaprono , Rab Canan Meiskà è Pretore de' Giudei in Pumbedita , e Sura .
Finiscono i *Seburaim* , cominciano i *Gemim* .
613. Rab Chanàn muore .
874. Il Pontefice Giovanni VIII. nel secondo suo anno con lettera circolare a' Cardinali , stabilisce la di loro Autorità , e Facoltà .
927. Vacando la *Scuola* di Sura , David Figlio di Zaccai, *Principe dell'Eflìo* , fà che d'Egitto vi venga a leggere Rab Saadia , che dall'Ebreo volta la *Bibbia* in Arabico .
967. Rab Scerirà regge la *Scuola* di Firuz-Scibbur in Babilonia .
1030. Firuz, o Feruz Abutàher, altrimenti Gelal Addaula , occupa Babilonia , ed è vestito del Manto Reale dal Califà Kaimo Biamrilla . Ezec-

1039. Ezechia Figlio di David, *Principe dell'Esilio*, è ucciso da Firuz Abutaher.

Finiscono i *Geonim*.

Si chiudono l'*Accademie di Babilonia* in tutto.

Discordia tra Saggi de la Tribu d'Ascer, e quei della Tribu di Nefali in Babilonia, fu molte parole della Legge.

1060. Verso questi tempi Aben Ezra viaggiando s'abbocca in Tiberiade co' Saggi di colà.

S'inventano tra' Giudei i *Punti Vocali*, e gli *Accenti*.

1105. Salomone Jarchi ad esempio degl' Arabi introduce ne *Vers* Ebraici i piedi, e le rime.

1145. Circa questi tempi morì Simon Setho Medico Antiocheno.

1173. Le due Sette de' *Rabbanimi*, e *Karraini*, dimoranti in Egitto nella Città di *Mitzraim*, o sia *Cairo*, anno le loro *Sinagoge*, una detta *Sinagoga de' Soriani*; per gli Ebrei nati in terra d'Israele, l'altra degli *Iracefi*, per gli nati in Babilonia, nelle quali sono in tutto differenti le *Parasciot* פִּרְשֵׁי, o *Sessioni*, e li *Sedarim* סֵדְרִים, o sian l'*Ordini della Legge*.

1265. Verso questi tempi Dante compilò la sua Opera. Termina i suoi viaggi Benjamin Tudolese.

1199. Adron Figlio di Gioseffo di Setta *Karraimo* pubblicò i suoi *Commentarij* su la Legge.

1340. Ecco Niccolò da Lira, che negl'anni 72. di sua vita, da Dorto, e Divoto Frate Minorita d'anni 58. di Religione, se ne morì.

1480. Rabbi Elià Figlio di Mosè in Costantinopoli compilò il *Libro degl'Ordini*, di cui una parte ne illustrò il Seldeno nel *Libro De Anno Civil Veterum Judeorum*.

1530. Il Catalano Giovanni Boscaro fu il primo, che introdusse, sforzato da Andrea Novagero, nelle Spagne

An. dop. 236
CR. N. S.

LIBRO PRIMO

i *Sonetti*, e *versi* d'undici sillabe, e meno, al simile degli Italiani.

1553. Il Medico Girolamo Fracastoro da Verona, compiendo gl'anni 70., in Padua se ne morì.

1587. Nel terminare già il secondo anno della sua creazione al Pontificato Sisto V. costituì con sua Bolla speciale, che'l novero de' Cardinali non fusse ne più, ne meno de' **lxx.** Bullar. Tom. 2. const. 50.

1717. In Napoli mancò di vivere l'Autore della presente Opra Domenico Anisio a' 29. Gennaro già settuagenario.

E'n questa forma l'oscura *Storia delle Scuole Sacre degli Ebrei* illustrata specialmente co' Sacri Libri, che danno insieme, e ricevono lume, spurgata da tutte le ciancie, e favole, che n'era ripiena, per lo largo spazio d'anni intorno a tre mila, l'abbiam dato, se non m'inganno felicemente

F I N E.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Delle Sacre Scuole degli Ebrei.

LIBRO PRIMO.

SE ne' Sacri Libri vi sia menzione d'Accademia.

C A P I T O L O I. pag. 3.

Della Scuola della Congregazione.

C A P I T O L O II. pag. 6.

Delle Profeuche.

C A P I T O L O III. pag. 14.

Della Scuola dell'Inveffigazione, o de' Zeteti.

C A P I T O L O IV. pag. 18.

Della Profeuca degli Ebrei in Egitto, e de' Patriarchi fra' Cananei.

C A P I T O L O V. pag. 24.

Della Tenda della Legge fotto Mosè.

C A P I T O L O VI. pag. 28.

Della Profeuca, o Sinagoga di Mosè.

C A P I T O L O VII. pag. 31.

Figura I., o fia Tavola I.

pag. 32.
Del-

D E' C A P I T O L I :

Figura II. , o sia Tavola II. pag. 33.
Delle Scuole Sacre di Giosuè , e Fineè .

C A P I T O L O VIII. pag. 35.
*Delle Scuole Sacre di Davide , e Salomone nel monte Sion ,
 e nel monte Moria .*

C A P I T O L O IX. pag. 41.
Delle Scuole Sacre de' Profeti .

C A P I T O L O X. pag. 46.
Della Lezion pubblica della Legge negli Anni Sabatici .

C A P I T O L O XI. pag. 54.
*Delle Innovazioni fatte nelle Sinagoghe a' tempi d'Ezra sotto
 la Sinagoga Magna , כנסת הגדולה , o pure
 TON SINEAPION .*

C A P I T O L O XII. pag. 57.
Figura III. o sia Tavola III. pag. 63.
*Il Maestro Nostro Signor CRISTO GESU non entrò che
 nelle Sinagoghe della Galilea , e solamente ne' Sabati per
 Insegnare .*

C A P I T O L O XIII. pag. 73.
*L'Infante Nostro Signor CRISTO GESU in Gerusalemme
 disputò co' Rabbini nella Scuola de' Zeteti .*

C A P I T O L O XIV. pag. 77.
*Che a' dì del Nostro Salvatore CRISTO GESU nelle Scuole
 de' Zeteti si trattò così della Legge Scritta , come della
 Legge non Scritta .*

C A P I T O L O XV. pag. 81.
Del-

T A V O L A

Degli Scribi del Popolo .

C A P I T O L O XVI. pag.87.

De' Primi Scribi sotto Mosè .

C A P I T O L O XVII. pag.94.

Degli Scribi del Tempio .

C A P I T O L O XVIII. pag.96.

Delle Scuole Sacre de' Giudei nella Terra d'Israele , distrutto già il Secondo Tempio . pag.99.

Accademia di Jabne .

C A P I T O L O XIX. pag.99.

Delle Scuole Sacre de' Giudei nella Galilea dopo Jabne . pag.104.

Accademia di Tiberiade .

C A P I T O L O XX. pag.104.

Delle Scuole Sacre de' Giudei nella Palestina , e loro continuazione . pag.108.

De' Patriarchi Giudei in Tiberiade .

C A P I T O L O XXI. pag.110.

Delle Scuole Sacre de' Giudei in Babilonia . pag.114.

Accademia di Sura .

C A P I T O L O XXII. pag.116.

Delle Lettere Antiche degli Ebrei .

C A P I T O L O XXIII. pag.120.

Figura IV. , o sia Tavola IV. pag.129.

De' Punti Vocali degli Ebrei , e degli Accenti .

C A P I T O L O XXIV. pag.133.
Del.

DE' CAPITOLI.

Della Poesia Ebreà , e de' suoi Antichi Poeti .

C A P I T O L O XXV. pag. 137.

De' Poeti Idumei .

C A P I T O L O XXVI. pag. 143.

De' Poeti Ebrei .

C A P I T O L O XXVII. pag. 150.

Delle Leggi dettate in vers da DIO nel Sinai .

C A P I T O L O XXVIII. pag. 162.

Degli Apologi , e di Gioatamo loro primo Autore .

C A P I T O L O XXIX. pag. 176.

Degli Imenei , e de' Coriti loro primi Inventori .

C A P I T O L O XXX. pag. 181.

Delle Nenie usate dal Reat Profeta .

C A P I T O L O XXXI. pag. 188.

De' Nomi delle Canzoni Ebreè .

C A P I T O L O XXXII. pag. 200.

Dell' Arie del Suono , e del Canto Ebreo .

C A P I T O L O XXXIII. pag. 206.

Della Tessitura de' Versi Antichi degli Ebrei .

C A P I T O L O XXXIV. pag. 210.

C R O N O L O G I A

Delle Scuole Sacre degli Ebrei , e delle Cose loro appartenenti . Aggiuntovi i Principi del Sinedrio d'Ezra .

C A P I T O L O XXXV. , ed Ultimo . pag. 219.

Autori Ebrei citati nella presente Opera, co' nomi degli loro Trattati spiegati.

MOSE BEN MAIMON	nel סנהדרין
	<i>Sanbedhrim</i> , Sinedrio.
	nel Commento אבות
	<i>Abbotb</i> , Padri Maggiori.
	nel ממרים
	<i>Mamrim</i> , Apostati.
ELIA LEVITA	nel חשבי
	<i>Tischbi</i> , Tesbite.
	Talmud Gerosolimitano Codice סוחר
	<i>Sotbab</i> , Adultera.
	nel Codice כתובות
	<i>Chebubhotb</i> , Strumenti Dotali.
SALOMONE JARCHI	nel Codice יומא
	<i>Jomà</i> , Giorno.
	nella Chiofa.
RABBI GIUDA	nel Codice Sanedrin.
	nel Codice Sotbab.
GIOSEFFO SAGGI-NAHOR	nel משנה
	<i>Miscnah</i> , Tradizione.
	Targum su i Salmi.
GIONATANO il VECCHIO	nel Targum su l'Effodo.
il GIOVANE	nel Targum su Isaia.
RABBENU ASCER	nel Codice Babilonico ברכות
	<i>Berachotb</i> , Benedizioni.
	Talmud Babilonico Codice Berachotb.
	nel Codice מגילה
	<i>Megillab</i> , Volume.
	H h Chio-

Cbiofa nel Codice *Megillab*?
Miscnab nel Codice שבת
Sciabbath, Sabato.
RABBI GIOVANNI איכה רבתי nel
Echab Rabbathi, Dov'è?
Talmud Gerosolimitano Codice תענית
Tabbhanith, Diggiuno.
ABRAMO ZACUTH יוחסין nel
Jubhasin, Genealogie.
RAB ASCE חסוברה nel
Tesciubhab, Ravvedimento.
nel Codice נחלה אבות
Nabbaloth Abbotb, Posseffioni de' Padri.
nel Codice ספרים
Sopherim, Libri.
RABBI MOSE BEN SCEM-TOBH דרכי-נועים nel
Darcè-Nobbham, Le vie della Bellezza.

